Il Counselling e l'Orientamento in Italia e in Europa

Formazione, ricerche, programmi, criticità e prospettive

Scuola di Psicologia,
Padova
2-3 ottobre

Programma
e
Abstract

Programma

Venerdì 2 Ottobre, Scuola di Psicologia

Ore 9.30-11.30 – Aula 2D

Ore 9.30 - Introduzione ai lavori

Laura Nota, Presidente della SIO, Università di Padova
Rosario Rizzuto, Magnifico Rettore, Università di Padova
Vincenzo Milanesi, Direttore Dipartimento FISPPA, Università di Padova

Ore 10.00 - *Chair: Laura Nota,* Università di Padova

Counselling e career counselling: criticità, sfide e prospettive in Italia e in Europa

Salvatore Soresi, Università di Padova

Ore 10.30- *Hazel Reid,* Canterbury Christ Church University, UK

Developing and strengthening high standards for quality career interventions: the Network for Innovation in Career Guidance and Counselling in Europe (NICE)

Promuovere standard di qualità per l'orientamento: il punto di vista del Network for Innovation in Career Guidance and Counselling in Europa (NICE)

Ore 11.30-12.00 – Break

Ore 12.00-13.00 – Aula 2D

Ore 12.00 - *Massimo Bruscaglioni,* Università di Padova

Il colloquio di counselling che mette in azione

Ore 12.30 - *Saulo Sirigatti,* Università Europea, Roma

I mixed methods research nel counselling e nell'orientamento

Ore 13.00-14.30 - Break

Ore 14.30-16.30 – Scuola di Psicologia

Aula 2A - Chair: Martina Gianecchini, Università di Padova

Gestione delle Risorse Umane: come supportare lo sviluppo di individui e organizzazioni

- Riscoprire il Potenziale delle Persone in Azienda: un Viaggio nell'Engagement a forma di "U". *Flavio Fabiani, Alessandro Rossi, Silvia Piccin,* PeopleRise, Università di Padova
- HR & SAFETY: una sinergia da promuovere per il benessere delle organizzazioni e degli individui. *Caterina Muzzi, Manuela Rossini,* Università di Brescia
- Da manager a imprenditore. Prime evidenze da una ricerca sulla transizione di carriera. *Eliana Minelli, Chiara Morelli,* Università di Università Carlo Cattaneo – LIUC, Università del Piemonte Orientale
- Il career counselling nelle PMI famigliari. *Ferrari Filippo,* Università di Bologna
- Pratiche di management education. Manager for a day: l'esperienza COMAU. *Giuseppe Scaratti, Silvio Ripamonti, Silvia Ivaldi, Rita Bissola,* Università Cattolica di Milano

Aula 2B – Chair: Nicola Alberto De Carlo, Università di Padova

Stress, benessere organizzativo e performance

- Stress, benessere organizzativo e sistemi antifragili: combinazione di metodi per un approccio di alta professionalizzazione ed interdisciplinarietà. *Alessandra Falco, Damiano Girardi, Paula Benevene, Alessandra Piccirelli,* Università di Padova, Università di Roma Lumsa
- I modelli di valutazione delle performance organizzative: occasioni mancate e nuove prospettive per l'organizzazione. *Giuseppe Santisi, Silvia Platania,* Università di Catania
- Ruoli e contenuti professionali nella prevenzione e sicurezza sul lavoro. *Laura Dal Corso, Giovanni Battista Bartolucci, Nicola Alberto De Carlo, Rosana Bizzotto, Doriano Magosso, Liviano Vianello,* Università di Padova, Servizi Pubblici di Prevenzione e Vigilanza
- Conciliazione vita-lavoro e variabili personali positive nelle organizzazioni. *Barbara Barbieri, Maria Luisa Farnese,* Università di Roma La Sapienza

Aula 2C - Chair: Salvatore Soresi, Università di Padova

Nuove piste di lavoro a scuola: Futuro, argomentazione e riflessività

- A proposito di counselling e coaching scolastico: alcune proposte del Larios Team, *Salvatore Soresi*, Università di Padova
- Formazione al dibattito, competenze argomentative e psicologia positiva. *Adelino Cattani, Laura Nota,* Università di Padova
- Costruire una prospettiva temporale orientata al futuro favorendo nuove progettualità: un intervento alla luce dell'approccio Life Design. *Teresa Maria Sgaramella, Ilaria Di Maggio, Maria Cristina Ginevra,* Università di Padova

Aula 2D - Chair: Sandro Anella, Fondazione Paoletti Roma

Formazione e counselling: il punto di vista del modello Pedagogia per il Terzo Millennio. Esperienze e ricerche nei paesi in via di sviluppo e nei paesi ad alto tasso di criminalità infantile

- Inner Design Technology: Pedagogia per il Terzo Millennio. Neuroscienza e pedagogia a sostegno di interventi di formazione e counseling. *Patrizio Paoletti, Tal Dotan Ben Soussan, Marco Benini, Tania Di Giuseppe,* Fondazione Paoletti Roma
- Narrazioni e storie di coraggio di un gruppo di insegnanti peruviani delle periferie di Lima e Iquitos. Proposte a proposito della formazione. *Patrizio Paoletti, Tania Di Giuseppe, Sara Santilli, Laura Nota, Salvatore Soresi*, Fondazione Paoletti Roma, Università di Padova
- Le speranze e le motivazioni di alcuni operatori che lavorano per il recupero dei ragazzi di strada Nova Iguaçu (Brasile). La formazione e il counselling a supporto dell'associazione no profit Casa Do Menor. *Patrizio Paoletti, Tania Di Giuseppe, Elena Perolfi, Ilaria Di Maggio,* Fondazione Paoletti Roma, Università di Padova

Aula 2E - Chair: Giorgio Sangiorgi, Università di Cagliari

Giovani, orientamento e lavoro

- Orientamento e Career Counselling in Garanzia Giovani: strumenti e pratiche, il caso di una agenzia nazionale privata. *Massimiliano Barattucci, Daniela Bosetto, Dario Cafagna,* Università degli studi e-Campus
- Il counselling e l'orientamento nei contesti organizzativi. *Paola Franchi, Matteo Gregolin,* Job Select Srl

- Il bilancio di competenze individuale e organizzativo per lo startup di impresa: l'esperienza di coopstartup Puglia. *Katia De Luca, Annamaria Ricci, Loredana De Palma, Antonia Stringaro,* Informa scarl Bari
- Percorsi di consulenza e rimotivazione allo studio per adolescenti a rischio di abbandono scolastico in Friuli Venezia Giulia. Un'azione integrata. *Maria Graziella Pellegrini, Francesca Saffi, Ketty Segatti,* Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Servizi regionali per l'orientamento
- Orientamento: Businness politico o servizio. *Rossana Dibilio, Paola Magnano,* ENFAP – Sicilia, Università Kore di Enna
- Tirocini: L'esperienza dell'Agenzia Regionale per il lavoro della Sardegna. *Enrico Garau,* Agenzia regionale per il Lavoro della Sardegna

Aula 3G - Chair: Javier Fiz Pérez, Università Europea di Roma

Deontologia del counselling: competenze, efficacia e centralità della persona

- Stress lavoro correlato: nuovo strumento di counselling? *Gabriele Giorgi, Javier Fiz Pérez,* Università Europea, Roma
- Relazione di aiuto e disabilità: il processo di counseling al servizio della diversità. *Sofia Tavella,* Università di Urbino
- Il counselling nel contesto della coppia. *Maria Beatrice Toro,* Università LUMSA, Roma
- La Psicologia positiva applicata allo sport: Strumenti di lavoro per il Counseling, il Coaching e la Psicoterapia nei contesti sportivi. *Mauricio Sanguinetti,* Istituto Europeo di Psicologia Positiva, Genova
- Counseling sociale e disagio giovanile. *Anita D'Aiello,* Il Villaggio Dei Ragazzi, Caserta
- Relazione di aiuto e qualità personali del counselor. *Andrea Castiello D'Antonio,* Università Europea di Roma, Facoltà di Psicologia

Ore 14.30-18.30 – Prima Sessione Poster

II piano - Prima sessione poster

- Orientare all'employability: la sperimentazione di un percorso in Università. *Marcella Daniela Baiunco, Damiano Cortese, Eleonora Crestani, Claudia Pescitelli,* Dipartimento di Management, Università di Torino

- Servizi innovativi per la ricerca del lavoro: giochi per l'orientamento professionale. *Massimiliano Barattucci, Dario Cafagna, Daniela Bosetto,* Università degli Studi e-Campus
- Il coraggio dei migranti: un fattore da esplorare nei percorsi di progettazione professionale e career counselling con richiedenti protezione internazionale e rifugiati. *Gianfranco Bonesso, Patrizia Zanibon, Ilaria Di Maggio,* Comune di Venezia, Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova
- Traiettorie di sviluppo positive e progettazione del futuro nella scuola primaria: il ruolo delle etichette. *Margherita Bortuluzzi, Teresa Maria Sgaramella, Stefano Seregni,* Università di Padova
- Orientare alla scelta in un mondo complesso: l'esperienza del progetto ORIENTATIVAmente. *Dario Cafagna, Roberta Cherubini,* Università degli studi e-Campus
- Prospettive di carriera tra disoccupazione e ricerca del lavoro: il caso dei NEET. *Dominga Camardella, Amelia Manuti, Giancarlo Tanucci,* Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
- L'inclusione a scuola: applicazione e risultati del training. Collaborazione, aiuto e solidarietà: tre modi per stare meglio insieme. *Giovanna Conzato, Simone Zorzi, Laura Nota, Maria Cristina Ginevra,* Istituto Istruzione Superiore "Mario Rigoni Stern" di Asiago, ASS4 Friuli Centrale, Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova
- La scelta della scuola Secondaria di II° in soggetti con DSA. *Sergio Curti, Laura Boniardi, Serena Vailati, Raffaella Penzo, Valentina Banfi, Francesca Del Prete, Lorenzo Ferraroli, Maddalena Borsani,* COSPES di Arese
- L'orientamento partecipato. Un approccio per scenari progettuali. *Giulia Di Francesco, Simone Di Zio, Manuela Nicosia, Antonio Pacinelli,* Università "G. d'Annunzio", Istat
- Career Adapt-Abilities Scale: versione Italiana per preadolescenti. *Ilaria Di Maggio,* Università di Padova
- Speranza, Career Adaptability e Soddisfazione di vita in lavoratori con disabilità intellettiva. *Sara Santilli,* Università di Padova

- Goal setting and future life management of young adults – differences in individual concepts and strategies. *Larisa Kolmans,* Freie University Berlin, Germania

Ore 16.30-18.00 - Scuola di Psicologia

Aula 2B - Chair: Elena Pegoraro, Università di Padova

Counselling in ambito sanitario

- La consulenza genetica. *Maurizio Clementi,* Università di Padova
- Counselling oncologico. *Antonella Brunello,* UOC Oncologia Medica 1, Istituto Oncologico Veneto IOV – IRCCS
- Aspetti medico legali del counseling in ambito sanitario. *Massimo Montisci,* Università di Padova
- La Consulenza Genetica Oncologica: un percorso di counselling in ospedale. *Valentina Elisabetta Di Mattei, Elena Duchini, Paola Zucchi, Rossella Di Pierro, Emanuela Rabaiotti, Milvia Zambetti,* Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, Ospedale San Raffaele di Milano, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Aula 2C - Chair: Diego Boerchi, Università Cattolica di Milano

Strumenti e ricerche di orientamento

- Le componenti non cognitive del successo accademico: la College Performance Scale. *Diego Boerchi, Ernesto Lodi, Paola Magnano,* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Università di Sassari, Università Kore di Enna
- Valutare la Soddisfazione Accademica: la College Satisfaction Scale. *Ernesto Lodi, Paola Magnano, Diego Boerchi,* Università di Sassari, Università Kore di Enna, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
- Il dirigente a rischio: stress e consapevolezza organizzativa nel contesto scolastico. *Valeria Verrastro, Federica Cicchelli, Filippo Petruccelli, Pierluigi Diotaiuti,* Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società, Università Kore di Enna

Aula 2D - Chair: Paola Magnano, Università Kore di Enna

L'orientamento nella scuola secondaria di II grado: esperienze a confronto

- Autoefficacia, genere e scelta della carriera nella valutazione degli studenti: "lavoro da uomo" e "lavoro da donna"- uno studio preliminare. *Tiziana Ramaci, Valeria Squatrito, Giovambattista Presti,* Università Kore di di Enna

- L'efficacia di un intervento di counselling orientativo sulla qualità della scelta post Secondaria di Secondo Grado. *Annalisa Isdraele Romano, Diego Boerchi,* IUSVE (Istituto Universitario Salesiano Venezia), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
- Freemind: un'esperienza pilota di counseling per l'orientamento scolastico con studenti liceali *Luisa Rolfi, Silvia Porcari, Francesca Pergolizzi,* IESCUM, Parma

Aula 2E - Chair: Alessandro Antonietti, Università Cattolica di Milano

L'orientamento scolastico degli studenti con disturbo specifico dell'apprendimento (DSA): punti di attenzione e piste di intervento

- Scelte scolastiche: quando il Disturbo Specifico dell'Apprendimento può fare la differenza. *Valentina Rita Andolfi, Alessandro Antonietti, Marisa Giorgetti,* SPAEE, Servizio di Psicologia dell'Apprendimento e dell'Educazione in Età Evolutiva dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
- I ragazzi con DSA di fronte alla scelta della Scuola Secondaria di Secondo Grado. *Sergio Curti, Laura Boniardi, Maddalena Borsani, Lorenzo Ferraroli, COSPES di Arese*
- Scelte scolastiche: quando il Disturbo Specifico dell'Apprendimento può fare la differenza. *Elena Ramella, Emanuela Bonelli, Deborah Pagani, Diego Boerchi,* CROSS, Centro di Ricerca sull'Orientamento e lo Sviluppo Socio-professionale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
- Life design e vocational guidance per studenti con e senza difficoltà di apprendimento. *Maria Cristina Ginevra, Sara Santilli, Ilaria Di Maggio, Laura Nota,* Università di Padova

Aula 3G - Chair: Glauco Ceccarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Il counselling in Italia: ieri, oggi e domani

- Le radici internazionali del counseling. *Ceccarelli Glauco,* Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", Dipartimento di Scienze dell'Uomo, Sezione Psicologia
- La psicologia di fronte ai problemi normali. *Sadi Marhaba,* Università di Padova
- Il counselling in Italia: pensieri, proposte e preoccupazioni per il suo futuro. *Salvatore Soresi,* Università di Padova

Ore 18.00-19.30 - Scuola di Psicologia

Aula 2A - Chair: Laura Aleni Sestito, Università di Napoli Federico II

Counselling, orientamento e approccio narrativo

- Il bilancio di competenze all'università: un approccio narrativo. *Maura Striano, Marianna Capo,* Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II
- Career counseling narrativo: l'utilizzo del metodo nel contesto universitario. *Maria Chiara Pizzorno, Stefano Cacciamani, Elena Cattelino, Alberto Martinengo, Vittore Perrucci,* Università della Valle d'Aosta
- "A che punto della mia storia sono… come sono arrivato fin qui". Il consolidamento della vocational identity attraverso l'uso della life story. *Luigia Simona Sica, Laura Aleni Sestito, Tiziana Di Palma,* Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II

Aula 2B - Chair: Paolo Valeri, Università di Napoli Federico II

Il counselling psicologico in esperienze di frontiera: adolescenza e varianza di genere, omofobia, malattia cronica, contesti marginali e cross-culturali

- Prevenendo il bullismo omotransfobico. Un'esperienza di counselling psicodinamico di gruppo in un contesto scolastico. *A. L. Amodeo, C. Scandurra, S., Picariello De Simone G.,* Dipartimento di Studi Umanistici, Università "Federico II" di Napoli
- Varianza di genere e sostegno alla genitorialità. *Alessandra Delli Veneri, Fabiana Santamaria,* Dipartimento Assistenziale di Neuroscienze Cliniche, Anestesiologia, Farmacoutilizzazione, Unità Operativa Complessa di Psicologia, Azienda Ospedaliera Universitaria "Federico II", Napoli
- Sclerosi Multipla, l'impatto della malattia cronica in età adolescenziale: l'intervento di counselling psicologico in un'ottica biopsicosociale. *Alessandro Chiodi,* Dipartimento Assistenziale di Neuroscienze Cliniche, Anestesiologia, Farmacoutilizzazione, Unità Operativa Complessa di Psicologia, Azienda Ospedaliera Universitaria "Federico II", Napoli
- L'inclusione "psichica" nei territori a rischio psicosociale. Il consolidamento della vocational identity attraverso l'uso della life story. *Marisa Foglia,* Consultorio Materno Infantile, ASL NA 1 Scampia
- Mondi paralleli: il difficile lavoro di integrazione di parti di sé nel processo di crescita di adolescenti e giovani stranieri. *Raffaella De Falco, Gerarda Siani,* Dipartimento Assistenziale di Neuroscienze Cliniche,

Anestesiologia, Farmacoutilizzazione, Unità Operativa Complessa di Psicologia, Azienda Ospedaliera Universitaria "Federico II", Napoli

Aula 2C - Chair: Maria Cristina Ginevra, Università di Padova

Esperienze di orientamento a scuola

- L'orientamento scolastico e il modello costruttivista come esperienza educativa nella scuola secondaria di primo grado. *Luca Fabio Bertolli,* Libero professionista, psicologo, psicoterapeuta, musicoterapeuta, psicologo scolastico, Udine
- Esperienze scolastiche territoriali tra requisiti SIO e linee guida nazionali per l'orientamento. *Gianluca Frozzi,* Italia Lavoro
- Un'esperienza di counselling psicologico in contesto scolastico. *Letizia Vinci, Paola Magnano,* IISS "L. Russo" di Caltanissetta, Università Kore di Enna
- La città del sole: un laboratorio ludosofico per esplorare le "inclinazioni" e le competenze nella Scuola secondaria di primo grado. *Arcangela Miceli,* SUCF (Scuola umbra di counseling filosofico), Università Roma Tre, Associazione ludosofica italiana

Aula 2D - Chair: Teresa Maria Sgaramella, Università di Padova

Situazioni di vulnerabilità e lavoro

- Il counseling con i genitori di adolescenti in difficoltà. *Michela Milioni, Giovanni Maria Vecchio,* Università Roma Tre
- Fronteggiare la perdita del lavoro: il ruolo del counselling nelle problematiche connesse al disagio lavorativo. *Daniela Bosetto, Massimiliano Barattucci, Dario Cafagna,* Università degli studi e-Campus
- Occupabilità dei lungo viventi oncologici. *Stefano La Porta, Marianna Moi,* Agenzia per il lavoro regione Sardegna, Libera professionista
- I dirigenti licenziati. L'approccio dell'analisi transazionale in un percorso di counseling post trauma. *Roberta Gaia Barbara Martini,* Centro Formazione Manageriale del Terziario
- La transizione alla vita adulta: aspettative e atteggiamenti dei professionisti. *Simone Zorzi,* ASS n. 4 Friuli Centrale

Aula 2E- Chair: Daniela Mappelli, Università di Padova

Vivere la demenza: dalla diagnosi ai possibili interventi

- Le demenze: il momento della diagnosi. *Sara Mondini,* Università di Padova
- Le demenze: La riabilitazione neuropsicologica nelle demenze. *Daniela Mappelli,* Università di Padova
- Le demenze: la presa in carico della famiglia. *Lucia Borgia*, Centro Di Ascolto Alzheimer Opera Della Provvidenza S. Antonio, Padova
- Le demenze: Gli interventi psicosociali per i disturbi psicologici e comportamentali nelle demenze, *Iannizzi Pamela,* Centro Di Ascolto Alzheimer Opera Della Provvidenza S. Antonio, Padova

Aula 3G - Chair: Lea Ferrari, Università di Padova

Counselling e lavoro

- Sviluppare la resilienza attraverso l'incontro di due generazioni nel contesto lavorativo: L'esperienza di Fintecna. *Dario Cafagna, Massimiliano Barattucci, Elin Miroddi, Daniela Bosetto,* Università eCampus & INALTO Management Consulting
- Un'esperienza decennale di counselling in un contesto lavorativo ad alta complessità. *Beatrice Cavallucci*, Azienda USL della Romagna
- La speranza e la resilienza negli ultimi anni della vita lavorativa e in pensione. *Lyn Barham,* National Institute for Career Education and Counselling, UK
- Counselling e psicologia del lavoro: il confronto avviato da SIPLO. *Alessia Rossi*, SIPLO Bologna
- A lavoro: un modello operativo di career counseling. *Rosa Bono, Emiliano Scaffidi Abbate, Corrado Tiralongo*, Psicologi liberi professionisti, Palermo, Siracusa
- Aspettative e atteggiamenti nel processo di consulenza orientativa e di carriera: quali esiti? *Dina Guglielmi, Rita Chiesa, Guido Sarchielli*, Università di Bologna
- Breve excursus storico della mediazione civile e commerciale, *Enea Franza*, Consob

Ore 18.30-20.00 – Aula 4P - Assemblea Generale SIO

Ore 20.30 – Cena Sociale

Sabato 3 Ottobre

Ore 9.00-11.00 – Scuola di Psicologia

Aula 2A - Chair: Roberto Cubelli, Università di Trento

Il counselling in riabilitazione

- Flessibilità Psicologica e Autismo. *Giovanni Miselli,* Istituto Ospedaliero Fondazione Sospiro Onlus Sospiro, Crotone, AUSL Reggio Emilia
- Il counselling in riabilitazione, un intervento che rende responsabili. *Alessia Monti, Roberto Cubelli*, Casa di Cura del Policlinico di Milano, Università di Trento
- Counseling e ri-abilitazione scolastica: quali prospettive per lo psicologo a scuola? *Dolores Rollo, Francesco Sulla, Eusebia Armenia*, Università di Parma
- Il counselling riabilitativo: narrazioni e storie nella riabilitazione del XXI secolo. *Teresa Maria Sgaramella*, Università di Padova

Aula 2B - Chair: Agnese Suppiej, Università di Padova

Il counselling in neurologia pediatrica

- La comunicazione della diagnosi in presenza di bambini con ipovisione e disabilità neurologica. *Agnese Suppiej, Elena Mercuriali*, Università di Padova, Fondazione Robert Hollmann Padova
- Aspetti etico-giuridici nella comunicazione della diagnosi in presenza di bambini con problematiche neurologiche. *Bernardo Cortese*, Università di Padova
- La famiglia di fronte alla comunicazione della diagnosi: il ruolo delle Associazioni. *Maria Roberta Colella*, Vicepresidente Associazione Uniti per Crescere ONLUS
- La consulenza ai genitori. *Salvatore Soresi, Laura Nota*, Università di Padova

Aula 2C - Chair: Ornella Scandella, Professore a contratto, TFA, Università di Milano Bicocca, Politecnico di Milano

Pensare e praticare l'orientamento a scuola

- La didattica come dispositivo di orientamento. *Anna Rezzara, Ornella Scandella*, Università di Milano Bicocca
- Percorsi di supporto alla scelta nella secondaria di I e II grado. *Maria Assunta Zanetti, Gianluca Gualdi, Paola R. Ferrari*, Università di Pavia

- L'orientamento in situazioni di Disabilità e Disturbi Specifici di Apprendimento. *Roberta Garbo,* Università di Milano Bicocca
- Iniziative per i genitori. *Daniela Lazzaroni*, Liceo Scientifico "G. Galilei" di Voghera Pavia

Aula 2D - Chair: Dora Capozza, Università di Padova

I significati del coraggio nel counselling

- Le semantiche del coraggio. *Ferdinando Salamino, Valeria Ugazio,* Università di Northampton UK, Università di Bergamo
- Coraggio, Futuro e Differenze di genere: le narrazioni di ragazze e ragazzi delle scuole superiori. *Chiara Annovazzi, Elisabetta Camussi, Lorenzo Montali,* Università di Milano Bicocca
- Azioni coraggiose e benessere negli adolescenti: uno studio quali-quantitativo. *Patrizia Patrizi, Ernesto Lodi, Gian Luigi Lepri*, Università di Sassari
- Coraggio in età evolutiva. *Maria Cristina Ginevra*, Università di Padova

Aula 2E - Chair: Paola Magnano, Università Kore di Enna

Counselling: azioni a confronto

- La risk intelligence. Un nuovo costrutto per il career counseling. *Paola Magnano, Giuseppe Craparo, Anna Paolillo, Valentina Costantino*, Università Kore di Enna, Università di Verona, Università di Cassino e del Lazio Meridionale
- Il Counseling, l'Art Counseling e il profumo delle parole della resilienza. *Daniela Poggiolini, Francesca Pilò*, IKOS AgeForm Bari
- Vocabolari culturali degli orientatori professionali. Possibilità oltre la necessità. *Daniela Rosas,* Torino
- Come disvelare il pensiero opprimente? La logica della conoscenza condivisa nell'unità dell'incontro. *Cristina M.A. Curtolo*, Università di Macerata

Aula 3G - Chair: Claudio Tonzar, Università di Urbino

Counselling a scuola

- Contrastare il cyberbullismo: un approccio peer to peer. *Claudio Tonzar, Sandra Pellizzoni, Laura Redolfi*, Università di Urbino, Università di Trieste
- Una meta personale. Orientare da persona a persona. Il Counselling centrato sulla Persona nell'orientamento scolastico. *Barbara Borello*, Counselor professionale

- Orientamento e counselling: dal disagio all'agio. Comunità educative per adolescenti e futuro. *Grazia Faedo, Matteo Benedetti, Elisabetta Brogio, Nicoletta Cressotti, Giorgia Fasoli, Chiara Ferronato, Fabrizio Varalta*, Fondazione Famiglia Defanti Verona
- "Sbagliando, s'inventa". La formazione degli insegnanti alla didattica orientante e allo sviluppo di counselling skills sul tema dell'errore. *Alessia Vitale*, Università di Milano Bicocca
- Plan Your Future. Una piattaforma on line per studenti, docenti, esperti per l'orientamento e genitori. *Enrico Olioso*, Fondazione Edulife Verona

Ore 11.00-13.00 – Scuola di Psicologia

Aula 2A - Chair: Santo Romano, Dipartimento Formazione, Istruzione, Lavoro Regione Veneto

Giovani in cerca di prima occupazione: iniziative e progetti di orientamento della Regione Veneto

Con la partecipazione di: *Tiziana Pettenuzzo*, Confartigianato Vicenza; *Matteo Gregolin*, Job Select Padova; *Stefano Miotto*, Politecnico Calzaturiero Scarl; *Filippo Melato*, Centro per l'Impiego, Provincia di Treviso

Aula 2B - Chair: Patrizia Patrizi, Università di Sassari

Counselling universitario

- Linee guida della CPA sul counseling psicologico universitario. Gruppo di lavoro sul counseling psicologico universitario della Conferenza della Psicologia Accademica
- Riuscire all'università: possibili risposte al disagio dello studente universitario. *Rossana De Beni, Chiara Meneghetti, Mara Fabris, Claudia Zamperlin, Roberta Rizzato*, Università di Padova
- Counselling psicosociale a sostegno del ruolo orientante dei genitori nelle scelte universitarie: dagli helicopter parents all'instillare speranza, resilienza, curiosità e progettualità. *Elisabetta Camussi, Chiara Annovazzi*, Università di Milano Bicocca
- Il counseling universitario in situazioni di rischio. Orientamento in carcere come esperienza di pratiche riparative. *Patrizia Patrizi, Gian Luigi Lepri, Ernesto Lodi*, Università di Sassari

Aula 2C - Chair: Roberta Maeran, Università di Padova

Counselling e turismo

- Orientamento alle professioni manageriali nel settore turistico: la formazione post lauream. *Antonietta Albanese*, Aript-Fo.R.P. Milano

- Ricerca e sperimentazione per l'orientamento alle professioni turistiche. *Elena Bocci*, Università La Sapienza Roma
- In viaggio verso i consumi turistici. Le competenze trasversali nel mercato del lavoro tra domanda e offerta. *Massimo Bustreo, Valeria Micheletto*, Università IULM di Milano
- Design dell'offerta turistica e nuove competenze. *Stefan Marchioro*, Università di Padova
- Nuove prospettive del marketing turistico. *Filiberto Tartaglia*, Sociologo, Padova
- La formazione nel settore turistico: nuove sfide tra tradizione e innovazione. *Roberta Maeran, Angelo Boccato*, Università di Padova

Aula 2D - Chair: Ines Testoni, Università di Padova

Counselling dinnanzi alla fine

- "Morire non è una patologia psicologica ma richiede aiuto: Le diverse possibilità del counselling dinanzi alla fine". *Ines Testoni*, Master Death Studies, Università di Padova
- "Counselling spirituale e meditazione incontro al morire". *Guidalberto Bormolini*, Tutto è Vita-Onlus, Firenze
- E dopo? *Graziella Fava Vizziello*, AEPEA, Università di Padova
- Il counselling nella relazione medico-paziente nel contesto delle cure palliative. *Barbara Rizzi*, Hospice Vidas, Milano
- Counselling e Cure Palliative: la visione dell'assistente sociale. *Alberto Grossi*, Hospice Vidas, Milano
- Il counseling e la dignità della persona con prognosi limitata. *Giovanna D'Iapico*, Infermiera Counsellor
- Il counseling in ambito veterinario: una indagine esplorativa sull'accompagnamento alla morte e lutto per la perdita di un animale domestico. *Loriana De Cataldo, Ines Testoni, Lucia Ronconi*, Pet Loss Counselor Milano, Università di Padova
- Malattia e lutto anticipatorio: grief counseling come intervento di prevenzione per i caregivers. *Elisa Mencacci, Daniele Ghezzo*, AMCN Onlus Venezia
- La malattia di Duchenne: il counseling per affrontare l'inevitabile. *Elisa Mencacci, Daniele Ghezzo*, UILDM, AMCN Onlus Venezia
- Il counseling nel lutto: Psicologia e fenomeni paranormali. *Gloria Angela Baracco*, UCP Ulss 8 Asolo

Aula 2E - Chair: Cristina Castelli, Università Cattolica di Milano

Counselling in contesti di vulnerabilità

- La consulenza di carriera per rifugiati politici: l'uso del photolanguage per superare le differenze culturali e linguistiche. *Marta Rivolta, Diego Boerchi*, Università Cattolica di Milano
- Resilienza oltre le sbarre. Studio pilota sul riconoscimento delle risorse interne ed esterne dei detenuti in una Casa Circondariale attraverso il disegno. *Maria Letizia Cesana, Francesca Giordano, Diego Boerchi, Marta Rivolta, Cristina Castelli*, Università Cattolica di Milano
- Fattori di rischio e fattori protettivi in minori siriani in transito a Milano: buone pratiche di resilienza assistita. *Alessandra Cipolla, Francesca Giordano, Diego Boerchi, Marta Rivolta, Veronica Hurtubia, Letizia Cesana, Cristina Castelli*, Università Cattolica di Milano
- Il counselling e la costruzione del futuro in adolescenti ed adulti emergenti con problematiche psicopatologiche. *Teresa Maria Sgaramella, Ilaria Di Maggio, Sara Santilli*, Università di Padova

Aula 3G - Chair: Margherita Lang, Università di Milano Bicocca

Modelli di intervento e indicatori di rischio e di gravità

- Counselling e livello di gravità. *Margherita Lang, Elena Berselli*, Università di Milano Bicocca, Associazione per la Ricerca in Psicologia Clinica, Milano
- Il counselling rivolto a studenti universitari: dati preliminari su un campione di studenti dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. *Emanuele Preti, Cristina Riva-Crugnola, Maria Rosaria Fontana, Marisa Riffaldi, Irene Sarno, Fabio Madeddu*, Università di Milano Bicocca
- Il counselling rivolto a studenti universitari: un modello ad orientamento psicodinamico presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. *Cristina Riva-Crugnola, Maria Rosaria Fontana, Emanuele Preti, Marisa Riffaldi, Irene Sarno, Fabio Madeddu*, Università di Milano Bicocca
- Il Counselling con la Famiglia. *Alessandra Santona*, Università di Milano Bicocca

Ore 13.00-14.30 – Break

Ore 14.30-18.30 – Seconda Sessione Poster

II piano - Seconda sessione poster

- "Il counseling parentale e l'analisi applicata del comportamento". *Luca Dondoni,* Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova
- Topografia del counselling del futuro. *Alessandro Polo,* Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova
- Design my Future: Uno strumento di assesment per l'Orientamento al Futuro e la Resilienza. *Sara Santilli,* Università di Padova
- Life Design e vulnerabilità: Disturbo da Uso di sostanza e progettazione professionale. *Ilaria Di Maggio,* Università di Padova
- I diritti delle persone con disabilità. *Graziella Lunardi, Carla Tonin,* Università di Padova
- Il Counselling Universitario all'Ateneo dell'Insubria: modello di riferimento e caratteristiche organizzative. *Eugenia Trotti, Colette Gallotti, Francesca Carini, Marco Luigi Bellani, Jutta Maria Birkhoff, Maria Lambrughi*, Università dell'Insubria
- Il precorso "Metodo di Studio" all'Università degli Studi dell'Insubria. *Eugenia Trotti, Colette Gallotti, Francesca Carini, Marco Luigi Bellani, Jutta Maria Birkhoff, Maria Lambrughi*, Università dell'Insubria
- Understanding the relation between support needs and self-determination in the intellectual disability field. *Eva Vicente, Verónica Marina Guillén, Miguel Ángel Verdugo, Laura Nota,* Universidad de Salamanca, Università di Padova
- A new Spanish scale to assess self-determination in adolescents with intellectual disability. *Eva Vicente, Miguel Ángel Verdugo, Laura Nota, Verónica Marina Guillén,* Universidad de Salamanca, Università di Padova
- Idee e atteggiamenti di un gruppo di insegnanti della scuola dell'infanzia sul proprio futuro professionale. *Maria Teresa Zanatta, Michela Giuseppin,* Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova
- "La rete del futuro": realizzazione in rete del programma di orientamento 1,2,3 futuro…! *Donatella Busà, Rosaria Di Mauro, Alessandra*

Seminara, Carmela De Luca, Martina Musumeci, Comune di Acireale; Fondazione Gruppo Credito Valtellinese "Il Quadrivio".

Ore 14.30-16.00 – Scuola di Psicologia

Aula 2A - Chair: Marina Santi, Università di Padova

Accompagnare i progetti di vita: le relazioni di prossimità come compito pedagogico

- Le domande che accompagnano la vita: la "comunità di ricerca filosofica" come contesto di crescita di tutti e di ciascuno. *Marina Santi, Diego Di Masi, Eleonora Zorzi, Alessandra Cavallo,* Università di Padova
- Costruire prossimità inclusive oltre l'X Fragile: esperienze di accompagnamento per insegnanti e genitori. *Elisabetta Ghedin, Simone Visentin, Rinalda Montani*, Università di Padova, Associazione Italiana Sindrome X Fragile Onlus
- Mantenere la rotta quando il mare è agitato. Avere cura della comunità educante. *Barbara Pastò, Mariassunta Nichisolo,* Università di Padova

Aula 2B - Chair: Massimo Bruscaglioni, Università di Padova

L' approccio empowerment nelle esperienze del colloquio di counseling in ambito organizzazioni di lavoro

- La metodologia del counseling empowerment oriented. *Cristina Cavalieri*, Università di Padova
- L'epistemologia del counseling. *Cristina Koch*, Sistema Counselling, Milano
- Testimonianza: La formazione ed il couseling empowerment oriented scelti da quasi 10 anni per accompagnare le profonde trasformazioni dell'Azienda e delle sue Persone a tutti i livelli di responsabilità. *Marzia Bonifacio*, ERG Genova
- Testimonianza: La formazione orientata al potenziamento personal professionale ed i colloqui empowerment oriented. *Andrea Friggeri,* Credem Reggio Emilia
- Il counseling di self-empowerment nel contesto delle Istituzioni e delle Organizzazioni sociali. *Stefano Gheno,* Università Cattolica di Milano
- Testimonianza: da empowerizzati ad empowerizzatori. *Simone Meniconi*, Università di Padova, Empowerment Community

Aula 2C - Chair: Maria Grazia Strepparava, Università di Milano Bicocca

Il counselling cognitivo-relazionale: modelli, tecniche, contesti

- Il counselling cognitivo-relazionale: modelli, tecniche, contesti. *Maria Grazia Strepparava*, Università di Milano Bicocca
- Il counselling cognitivo relazionale in università: valutazione di efficacia e modello di funzionamento. *Marco Bani, Deborah Corrias, Federico Zorzi, Rossella Dolce, Giorgio Rezzonico, Maria Grazia Strepparava*, Università di Milano Bicocca
- Promuovere la resilienza familiare nelle famiglie con bambini affetti da epilessia. *Giuliana Florit, Giorgio Rezzonico, Francesca Dall'Acqua, Manuela Testa*, Associazione Progetto Panda Onlus, Milano
- Due case, una famiglia. Come affrontare con i figli la separazione dei genitori. *Emanuela Iacchia*, Associazione Progetto Panda Onlus, Milano
- Il cerchio dei papà. Sostenere la neogenitorialità paterna attraverso il counselling, l'empowerment e l'auto-aiuto. *Alberto Pellai*, *Alessandro Donata*, Università di Milano, ASL Varese

Aula 2D - Chair: Giovanna Esposito, Università di Napoli Federico II

Promuovere riflessità entro i contesti di counselling: modelli teorici, metodi di intervento e strumenti di valutazione a confronto

- Raccontare, Raccontarsi. Percorso di educazione relazionale affettiva attraverso i testi narrativi. *Filippo Mittino*, Il Minotauro, Milano
- Il Counseling per gli universitari: dai bisogni individuali all'analisi dei modelli socio-simbolici. *Rossano Grassi, Marlene Giulia Antonazzo*, Università del Salento
- Antagonisti della dispersione nella scuola: gruppo multivisione, narrazione, riflessività. *Santa Parrello, Palma Menna, Antonella Zaccaro, Ilaria Iorio*, Università di Napoli Federico II
- Analisi delle funzioni riflessive entro un percorso di counselling di gruppo universitario: l'utilizzo dell'Innovative Moments Codying System. *Giovanna Esposito, Mario Miguel Gonçalves, Paolo Valerio, Maria Francesca Freda*, Università di Napoli Federico II, Universidade do Minho, Portugal
- Un nuovo strumento per la valutazione della riflessività e della disponibilità al cambiamento. *Lea Ferrari, Salvatore Soresi*, Teresa maria Sgaramella,Università di Padova

Aula 2E - Chair: Giorgio Brunello, Università di Padova

L'analisi economica come strumento per il counselling

- Le aspettative salariali degli studenti europei di economia e commercio. *Giorgio Brunello, Claudio Lucifora, Rudolf Winter-Ebmer*, Università di

Padova, Università Cattolica di Milano, Johannes Kepler Universität, Linz

- Gli effetti dell'istruzione accademica e professionale sul mercato del lavoro lungo il ciclo di vita: evidenze da due coorti britanniche. *Giorgio Brunello, Lorenzo Rocco*, Università di Padova
- La disoccupazione del padre migliora la personalità dei figli. *Viola Angelini, Marco Bertoni, Luca Corazzini*, University of Groningen, Università di Padova, Università di Messina

Aula 3G - Chair: Andrea Castiello D'Antonio, Università Europea di Roma

Executive coaching e career counselling

- Carriera e identità nella frammentazione dell'ambiente socio lavorativo contemporaneo. *Gianluca Biggio*, Università di Viterbo
- Donne leadership e coaching. *d'Ambrosio Marri Luciana*, Sociologa del lavoro, Roma
- Mentoring e coaching per la cultura della Diversity in IBM. *Federica Di Sansebastiano*, Diversity Leader Italy Human Resources IBM, Milano
- Executive coaching tra miti e realtà. *Andrea Castiello d'Antonio,* Università Europea di Roma

Ore 16.00-16.30 – Break

Ore 16.30-18.15 – Aula 2D

Ore 16.30 – *Spencer Niles, College of William & Mary*, USA

Hope Centered Career Development in Action: Meta-competencies for Effective Career Engagement

Il modello dello sviluppo professionale centrato sulla speranza in azione: le metacompetenze per un coinvolgimento professionale di successo

Ore 17.30

Il Counselling e l'Orientamento in Italia: prospettive e traiettorie possibili per il futuro del Network Uni.Co

Ore 18.15 – Chiusura del Convegno

Abstract

Counselling e career counselling: criticità, sfide e prospettive in Italia e in Europa

Soresi Salvatore
Università di Padova

La crisi economica che ha colpito negli ultimi anni i paesi occidentali, ha fortemente influenzato la qualità della vita di molte persone, stimolando una visione negativa del futuro, sensazioni di disagio, di sconforto, con una minore tendenza a pensare in termini di ventagli di prospettive, di progresso, di miglioramento delle proprie condizioni e di aspettative di riuscita personale. Tutto questo sembra essere confermato dall'aumento delle condizioni di disagio psicologico nei paesi europei (vds Regional Office for Europe del World Health Organization, 2011) arrivando persino a parlare, anche in Italia, di "sindrome da lavoro precario" che sembrerebbe interessare circa l'80% dei lavoratori di questo tipo e che presenterebbero valori consistenti di ansia, insonnia, stress, frustrazione e depressione generati dalla condizione di instabilità lavorativa. Se al mondo della politica e dell'economia, a viva voce, si debbono chiedere interventi risolutivi e preventivi nei confronti delle cause di questi disagi, al counselling si chiede di essere in grado di aiutare le persone, le organizzazioni e i contesti ad individuare, nonostante gli accentuati livelli di incertezza di questo periodo storico, obiettivi da perseguire, opportunità da cogliere, strategie e punti di forza da valorizzare (Savickas, Nota, Rossier,.et al. 2009, Rubery, 2011). Se, come si dice spesso, il presente che stiamo vivendo è diverso anche dal nostro recente passato presentando tassi molto più elevati di rischi e minacce e, se il futuro non potrà più "essere quello di una volta" come diceva con lungimiranza Paul Valery, anche il counselling non dovrebbe essere più quello di una volta e limitarsi a consigliere e suggerire, a valutare l'intensità dei disagi e le potenzialità … dovrebbe schierarsi decisamente dalla parte delle persone più deboli e maggiormente a rischio di esclusione … dovrebbe, essere anche in grado di instillare fiducia e speranza, di insegnare a sostenere ed "argomentare" le proprie ragioni, di scuotere coloro che si sentono perdenti, di incrementare le credenze di efficacia nei confronti delle proprie energie e possibilità. Chi si occupa di counselling, inoltre, dovrebbe anche far sentire la propria voce e rivolgersi anche ai decisori e a quelle istituzioni che, di fatto, potrebbero favorire maggiormente percorsi formativi, lavorativi e sociali di tipo inclusivo operando anche affinché si registrino più saldi ancoraggi a valori diversi da quelli che ruotano, quasi esclusivamente, attorno all'idea della competizione e della produzione (Kaplan, Tarvydas e Gladding, 2014, Nota e Soresi, 2015). Affinché anche il counselling del futuro "non sia più quello di una volta", anche il mondo italiano della ricerca e della formazione dovranno fare la loro parte contribuendo, anche con più massicci coinvolgimenti europei ed internazionali, a sciogliere alcuni importanti nodi e criticità. In sintesi si dovrà

operare e convenire, come stiamo facendo all'interno del Network *Unico* a proposito:

1. delle definizioni e tassonomie alle quali far riferimento decidendo, ad esempio, se limitarci a considerare forme di counselling prettamente psicologico o, più in sintonia con i segnali di cambiamento che in diversi parti del mondo si stanno registrando, aprirci anche a forme di counseling maggiormente multidisciplinari, sociali, educative, filosofiche, economiche, ecc.;
2. di quali funzioni di counselling considerare e privilegiare (quelli inerenti, ad esempio, il mondo del disagio psicosociale, dell'orientamento, del lavoro, delle organizzazioni, della riabilitazione e del supporto psicopedagogico, del coaching, della consulenza alle coppie e alle famiglie, della salute e del benessere di persone e gruppi, dello sport, della mediazione culturale, ecc.);
3. di quale formazione proporre a coloro che sono interessati ad impegnarsi professionalmente anche in alcune funzioni di counselling (una formazione di base elevata e percorsi specifici di approfondimento post lauream, pubblica, multidisciplinare, con accessi liberi o programmati, in regime di crediti e di debiti formativi da riconoscere ed attribuire?);
4. di quale ruolo attribuire alle Università in materia di "certificazione delle competenze" di coloro che professionalmente sono interessati a fornire prestazioni professionali in materia di counselling.

La relazione, ricordando anche gli esiti di alcune recenti ricerche che sono state condotte presso il Laboratorio Larios dell'università di Padova e all'interno del Network *Unico*, abbozzerà un'ipotesi condivisione di azioni da porre in essere affinché vengano ridimensionate quelle difficoltà e criticità che in Italia come in Europa si stanno lamentando a proposito della formazione, della valutazione e della certificazione delle competenze in materia.

Bibliografia

Kaplan, D.M., Tarvydas, V.M., & di Gladding, S.T. (2014). 20/20: A Vision for the Future of Counseling: The New Consensus Definition of Counseling. *Journal of Counseling & Development, 92*, 366-372.

Nota, L., & Soresi, S. (2015). *Il counselling del futuro*, Padova: Cleup.

Rubery, J. (2011). Reconstruction amid deconstruction: Or why we need more of the social in European social models. *Work, Employment and Society, 25*, 658–674.

Savickas, M., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J.P., Duarte, M.E., Guichard, J., Soresi, S., Van Esbroeck, R., van Vianen, A.E.M. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior, 75*(3), 239-250.

WHO Regional Office for Europe (2011). *Burden of disease from environmental noise Quantification of healthy life years lost in Europe*. Copenhagen:WHO.

Developing and strengthening high standards for quality career interventions: the Network for Innovation in Career Guidance and Counselling in Europe (NICE). [Sviluppare e rafforzare gli standard per interventi di orientamento di elevata qualità: Il Network for Innovation in Career Guidance and Counselling in Europe (NICE)]

Reid Hazel L.
Faculty of Education, Canterbury Christ Church University, UK

In tutta Europa stiamo sperimentando cambiamenti economici e politici e anche ad un incremento delle migrazioni. Il numero di persone che stanno arrivando e si stanno muovendo in Europa ha raggiunto proporzioni mai viste dopo la seconda guerra mondiale. Mettere le persone nella condizione di avere successo nel mondo del lavoro è essenziale per il benessere socioeconomico di tutti i cittadini (nuovi ed esistenti) e anche degli stati.
Una formazione e un aggiornamento professionale continuo e di alta qualità dei professionisti che si occupano di career guidance e counselling per aiutare le persone in cerca di un lavoro ricco di significato è quindi cruciale. Il nostro lavoro non è mai stato importante quanto ora.
Il network NICE ha riunito esperti di 45 istituzioni universitarie europee appartenenti a 25 paesi che hanno lavorato insieme per definire gli standard di qualità e di professionalità nel career guidance e counselling. Questa presentazione descriverà il lavoro e i risultati raggiunti dal network NICE nei suoi sei anni di lavoro, lo sviluppo delle competenze per il career guidance e counselling e il NICE Memorandum.
Il network NICE si è infatti proposto di sostenere e rafforzare rapporti e collaborazioni di ricerca e di formazione per migliorare le attività di career guidance e counselling a vantaggio dei clienti, delle comunità e del nostro sviluppo professionale

Reid Hazel L., Phd
Hazel Reid è professore ordinario di Education e Career Development e direttore delle attività di ricerca alla Faculty of Education alla Canterbury Christ Church University, UK. I suoi interessi di ricerca riguardano le teorie dello sviluppo professionale e le sue applicazioni e la formazione nell'ambito del career counseling narrativo. Supervisiona studenti di dottorato ed è esperta in metodi di ricerca biografici e narrativi. È membro dell'Institute of Career Guidance e dell'Higher Education Academy in UK. È membro della International Association of Educational & Vocational Guidance, del NICEC (National Institute of Careers Education & Counselling) e co-editor della rivista del NICEC. È anche revisore di cinque riviste internazionali e membro del comitato scientifico del British Journal of Guidance & Counselling.

Le ricerche che ha condotto hanno riguardato l'importanza della supervisione nell'ambito delle attività di sviluppo professionale rivolte ai giovani. Attualmente sta approfondendo il ruolo degli approcci costruttivisti nell'orientamento e in particolare il contributo delle narrazioni associate allo sviluppo professionale e l'esperienza della disoccupazione nei giovani delle aree socialmente e economicamente svantaggiate.
Hazel Reid è membro fondatore della European Society for Vocational Designing and Career Counselling. Ha presentato i suoi lavori in numerose conferenze nazionali e internazionali in simposi su invito e come lezioni magistrali. Collabora con Jane Westergaard, con la quale ha scritto Effective Counselling with Young People (2011) e Effective Supervision for Counsellors - an introduction (2013) oltre che con Linden West con cui ha curato Constructing Narratives of Continuity and Change: a transdisciplinary approach to researching lives (2015), pubblicato dalla Routledge. A ottobre 2015 è prevista l'uscita di An Introduction to Career Counselling and Coaching per la Sage Publications.

Tra le pubblicazioni recenti

Reid, H., & Oliver, J. (2014). Beyond Rhetoric: Asserting the importance of professional ethics and values in the training of Youth Support Workers in challenging times. *Youth & Policy*, (113), 31.

Reid, H., & West, L. (2011). "Telling tales": Using narrative in career guidance. *Journal of Vocational Behavior*, *78*(2), 174-183.

Reid, H., & West, L. (2011). Struggling for space: narrative methods and the crisis of professionalism in career guidance in England. *British Journal of Guidance & Counselling*, *39*(5), 397-410.

Reid, H. L. (2010). Supervision to enhance educational and vocational guidance practice: A review. *International Journal for Educational and Vocational Guidance*, *10*(3), 191-205.

Reid, H. L. (2005). Narrative and career guidance: Beyond small talk and towards useful dialogue for the 21st century. *International Journal for Educational and Vocational Guidance*, *5*(2), 125-136.

NICE MEMORANDUM

Memorandum sulla formazione universitaria e sulla ricerca nel Career Guidance e Counselling
Bratislava, 30 maggio 2015

Il network NICE invita tutti gli studiosi e i rappresentanti delle istituzioni universitarie, tutti i professionisti, le associazioni e i responsabili politico-amministrativi che lavorano nel settore del Career Guidance e Counselling a contribuire al suo futuro sviluppo in Europa agendo attivamente in tre ambiti.

Formazione universitaria di alta qualità basata sulle competenze

Le attività di Career Guidance e Counselling richiedono una formazione consistente che unisca teoria, pratica e ricerca. Per attirare studenti motivati e formarli come professionisti del Career Guidance e Counselling, i requisiti devono essere in sintonia con ciò che si vuole offrire in termini di formazione universitaria di qualità elevata. Questo, a sua volta consente buone prospettive di lavoro per i professionisti. Inoltre, gli sforzi da essi intrapresi per il proprio sviluppo professionale dovrebbero essere sostenuti con proposte e risorse adeguate.

Per promuovere la qualità della formazione universitaria in Career Guidance e Counselling, il NICE propone dei punti di riferimento comuni a tutti i tipi di formazione rivolti ai professionisti del Career Guidance e Counselling. Il nostro obiettivo è stabilire degli standard europei di competenze per sostenere la formazione universitaria di questi professionisti, il riconoscimento reciproco dei titoli di studio pertinenti, e la garanzia di qualità dei programmi di formazione in Career Guidance e Counselling che rispecchino le sfide correnti delle società, le esigenze del mercato del lavoro e delle conoscenze aggiornate nelle diverse discipline accademiche che supportano il Career Guidance e Counselling .

I programmi di formazione basati sulle competenze si configurano come opportunità di apprendimento per i (futuri) professionisti e sono necessari per sviluppare conoscenze e abilità, ma anche competenze più generali, valori e atteggiamenti in qualità di soggetti di apprendimento attivi. A tal fine, i programmi di formazione dovrebbero basarsi su concetti coerenti che integrino l'acquisizione di conoscenze fondate sulla ricerca con una formazione orientata alla pratica attraverso metodi innovativi di insegnamento e apprendimento. Tempo e risorse sufficienti sono i prerequisiti per questo tipo di formazione di alta qualità sia per gli studenti che per i docenti.

In linea con le rilevanti dichiarazioni delle Nazioni Unite, i programmi di formazione in Career Guidance e Counselling dovrebbero promuovere l'inclusione di tutti i cittadini e la loro piena partecipazione alla società, all’istruzione e al lavoro.

Per rafforzare le basi scientifiche della formazione, le università che offrono programmi di studio in Career Guidance e Counselling dovrebbero puntare a istituire specifici insegnamenti ad esso dedicati.
La mobilità transfrontaliera dovrebbe essere parte integrante di tali programmi di formazione, al fine di favorire nuove prospettive culturali e l'acquisizione di approcci innovativi per il personale universitario, gli studenti, i professionisti e i ricercatori.

Ricerca innovativa e programmi di dottorato eccellenti
Per vivere il suo pieno potenziale, la ricerca nel settore del Career Guidance e Counselling deve ampliare i propri obiettivi, consentendo ad esso di essere riconosciuto come disciplina autonoma. In quanto sapere emergente, la ricerca in Career Guidance e Counselling ha bisogno di attingere al patrimonio di conoscenze di altre discipline, utilizzando un approccio interdisciplinare.
Allo stesso modo, le discipline più consolidate dovrebbero aggiornare e innovare le loro prospettive integrandole con le conoscenze che nascono dalla ricerca portata avanti nell'ambito del Career Guidance e Counselling.
Per avanzare significativamente a livello di ricerca, si propone di attivare e promuovere gruppi di ricerca che permettano lo scambio di metodologie di ricerca adeguate per il Career Guidance e Counselling e di sviluppare e sperimentare modelli nuovi ed efficaci.
Per raggiungere questo obiettivo, le attuali prospettive di ricerca e le tematiche del Career Guidance e Counselling dovrebbero essere declinate in un ampio programma di ricerca interdisciplinare. Un programma di ricerca sviluppato congiuntamente, che includa il punto di vista dei professionisti, delle politiche e della ricerca permetterà ai ricercatori di fornire input accessibili, efficaci e di qualità per la pratica. Chiediamo alla comunità scientifica del nostro settore di sviluppare e validare ulteriori modelli scientifici di conoscenza e di condivisione delle informazioni.
Per ottenere progressi significativi nella ricerca e per migliorare la pratica nel nostro ambito, dobbiamo garantire percorsi di dottorato di alta qualità specifici in Career Guidance e Counselling così da poter supportare gli studenti alle prime armi, in particolare attraverso la collaborazione tra gli istituti di alta formazione dei diversi paesi e tra le discipline.

Collaborazione tra mondo della ricerca, della pratica e delle politiche
Invitiamo tutti gli attori coinvolti nel Career Guidance e Counselling, gli operatori, gli utenti dei servizi, i decisori politici, le associazioni professionali, le organizzazioni impegnate nella ricerca e nella formazione a collaborare intensamente.

Per migliorare la qualità del Career Guidance e Counselling e per rendere il suo potenziale maggiormente visibile, chiediamo azioni concrete: le pratiche e le politiche in materia di Career Guidance e Counselling dovrebbero fondarsi sulle evidenze empiriche e viceversa. Una pratica basata sulla ricerca deve associarsi ad una ricerca orientata alla pratica.
La ricerca deve puntare a collaborare con il mondo della pratica coinvolgendo sia i professionisti, che gli utenti che le organizzazioni come co-ricercatori nei processi della ricerca stessa, compresa la definizione dei temi. Tutti gli studiosi del nostro settore sono chiamati a rafforzare i contatti col mondo della pratica, le organizzazioni e le reti. Più in specifico, ad impegnarsi ad offrire maggiori opportunità ai professionisti e ai cittadini di condividere le loro conoscenze e includerle nella pratica, nelle politiche e nelle ricerche future.
Ultimo ma non meno importante, si promuoverà la professionalizzazione del Career Guidance e Counselling attraverso una formazione universitaria di elevata qualità, la ricerca innovativa e l'attiva collaborazione con tutti gli stakeholder interessati, in particolare quelli che rappresentano i gruppi più vulnerabili ed emarginati.
Riteniamo il rapporto tra teoria, ricerca, politica e pratica centrale per lo sviluppo di un Career Guidance e Counselling efficace.
Per raggiungere questi obiettivi, è necessaria la collaborazione internazionale e lo scambio tra istituti di ricerca e di formazione.

(Traduzione italiana a cura di Isabella Giannini e Roberta Piazza)

***

ll colloquio di counselling che mette in azione
Bruscaglioni Massimo
Università di Padova

Riflessione sui diversi tipi e livelli di "risultati" del colloquio di counseling; la lettura della "messa in azione" come risultato generativo del colloquio. Il passaggio all'azione attraverso la sperimentazione, concreta o "simbolico-analogica". Il passaggio attraverso lo "innesco di processo".
Strumenti, evidenziati dal processo di self empowerment della persona, che possono risultare trasversalmente utili in diversi approcci, e facilitano il risultato del passaggio all'azione:

- il processo operativo di "possibilitazione" (processo di apertura di una nuova "possibilità" nella persona: terzo polo tra stabilità e cambiamento)
- lo strumento "margherita delle possibilità" (diverso da problem solving)
- la mobilitazione dell'energia desiderante
- esplorazione delle "quattro aree della persona intera"
- "l'aggiramento" in azione del fattore personale di blocco
- la vision dei "possible selves"
- la sperimentazione "simbolica" e l'innesco di processo già durante il colloquio

Specificità nel counseling per adulti, nel mondo del lavoro, nell'ambiente organizzativo.

****

I mixed methods research nel counselling e nell'orientamento
Sirigatti Saulo
Università Europea, Roma

Da oltre 30 anni vari Studiosi sollecitano l'impiego di una maggiore varietà di approcci metodologici di ricerca anche nell'ambito del counseling (Hadson et al., 2005). Similmente a quanto avvenuto nelle varie discipline bio-psicologiche e sociali viene proposta l'integrazione tra i metodi qualitativi e quantitativi, un approccio di ricerca, cioè, basato sui "mixed methods", che mirano a trarre vantaggio dai punti di forza offerti dalle procedure sia qualitative sia quantitative, in modo da comprendere più compiutamente l'ampiezza e la profondità del fenomeno studiato. Un'armonizzazione tra le varie visioni epistemologiche e metodologiche è richiesta dalla complessità dei problemi connessi a un intervento efficace ed efficiente di counseling e di orientamento alle scelte. Si tratta di comprendere e di agire in un mondo di diversità in fatto di culture, di età, di etnie, di assetti economici e giuridici, di fattori psico-sociali protettivi e patogeni. L'attenzione dedicata alla elaborazione dei dati qualitativi e alle tecniche di analisi

di contenuto non deve suggerire uno iato tra possibili approcci metodologici nella ricerca biopsicosociale. Come notano Teddlie e Tashakkori (2011), il dibattito paradigmatico – che ha contrapposto, ormai per varie decadi, i ricercatori orientati verso la qualità o la quantità nella ricerca – appare oggi, almeno in parte, superato. I "mixed methods" di ricerca stanno costituendo il terzo movimento metodologico**.** Il tipo di ricerca, cioè, in cui il ricercatore combina impostazioni e tecniche qualitative e quantitative nella progettazione dell'indagine, nella raccolta e nella elaborazione dei dati, nella presentazione dei risultati. Tutto questo nell'intento tanto di contenere i limiti, quanto di valorizzare le potenzialità dei due approcci. La necessità di giungere ad un assetto maggiormente organico del settore suggerì, nel Novembre del 2010, al *The Office of Behavioral and Social Sciences Research of the National Institutes of Health* di incaricare il gruppo di studio guidato da John W. Creswell e collaboratori per stendere delle linee-guida per lo sviluppo e la valutazione dell'applicazione dei metodi misti. Il gruppo svolse il proprio compito elaborando un rapporto sulle "best practices", approfondendo gli aspetti definitori, le modalità operative, i motivi e le circostanze che suggeriscono l'impiego dei "mixed methods". Nel nostro settore, appare opportuno adottare una politica editoriale impegnata a sostenere ricerche impostate e condotte mirando alla effettiva integrazione di approcci QUAL (qualitativi) e QUAN (quantitativi). Indagini, cioè, che – seguendo le indicazioni di Pluye e collaboratori (2014) – presentino un effettivo coordinamento dell'approccio qualitativo e quantitativo, nelle quali le procedure d'indagine risultino corrette, l'integrazione riguardi la raccolta dei dati, la loro analisi, l'interpretazione dei risultati. Per terminare con le parole di Pluye e Nha Hong (2014), potremmo osservare che: i "mixed methods" combinano il potere dei racconti con il potere dei numeri. Parafrasando: i racconti hanno il potere di cambiare le politiche sociali ed educative, i dati statistici forniscono i motivi e le ragioni per cambiare.

Simposio
Gestione delle Risorse Umane: come supportare lo sviluppo di individui e organizzazioni
Chair: Martina Gianecchini, Università di Padova

Riscoprire il Potenziale delle Persone in Azienda: un Viaggio nell'Engagement a forma di "U"

Fabiani Flavio*, Rossi Alessandro*, Piccin Silvia**
**PeopleRise, **Università degli Studi di Padova*

L'employee engagement è uno dei temi di maggiore attualità della gestione delle Risorse Umane: secondo un recente report di Boston Consulting Group l'engagement è tra le sfide più urgenti delle Direzioni del Personale al fine di ottenere un vantaggio competitivo sostenibile. Nonostante negli ultimi dieci anni siano stati pubblicati molti studi sull'employee engagement, la letteratura presenta ancora numerosi dibattiti aperti riguardanti la definizione, la misurazione e l'elaborazione di una teoria unitaria (Saks e Gruman 2014). In particolare, la ricerca sembra essersi concentrata principalmente sull'analisi delle sue determinanti e conseguenze, trascurando lo studio dei processi che lo sviluppano. In realtà, però, l'obiettivo di studiare il processo di engagement era presente sin dai primi contributi degli anni '90: Kahn (1990), ad esempio, proponeva un framework che comprende la concettualizzazione della scelta razionale dell'individuo in merito al coinvolgimento totale del proprio io nel ruolo lavorativo, rendendo così l'employee engagement distinto da costrutti simili quali soddisfazione e attitudini lavorative.
All'interno di questo contesto, il presente lavoro si propone di presentare un modello di ricerca che adotta un approccio di processo allo studio dell'employee engagement, prestandosi così ad essere studiato, data la natura dinamica dello stesso, mediante la metodologia di ricerca-azione. Tale framework è finalizzato ad indagare se e come l'employee engagement possa essere generato mediante applicazione della Teoria U (Scharmer 2009), modello di change management in grado di supportare la trasformazione di comportamenti non produttivi dei lavoratori in comportamenti creativi. Mediante la Teoria U, le persone intraprendono un viaggio nel quale hanno la possibilità di connettersi con la propria fonte di creatività e con se stessi, dando spazio a soluzioni emergenti da pensieri intuitivi. Sembra quindi si possa sostenere che l'applicazione della Teoria U in azienda possa generare engagement nelle persone inducendo un coinvolgimento fisico, cognitivo ed emotivo nel processo di cambiamento organizzativo.

Bibliografia

Kahn, W. A. (1990). Psychological conditions of personal engagement and disengagement at work. *Academy of Management Journal, 33*(4), 692-724.

Scharmer, C. O. (2009). *Theory U: Learning from the future as it emerges*. Berrett-Koehler Publishers.

Saks, A. M., & Gruman, J. A. (2014). What do we really know about employee engagement?. *Human Resource Development Quarterly, 25*(2), 155-182.

***

HR & SAFETY: una sinergia da promuovere per il benessere delle organizzazioni e degli individui

Muzzi Caterina, Rossini Manuela
Università di Brescia

La gestione delle risorse umane e l'area salute e sicurezza sul lavoro sono, tradizionalmente, piuttosto lontane tra di loro all'interno delle nostre aziende. Si tratta di una "lontananza" da diversi punti di vista: dal posizionamento nell'organigramma alle competenza richieste per svolgere le due attività, passando per le priorità ed i linguaggi utilizzati. Alcune delle aziende più grandi e più sensibili hanno istituito una funzione di HSE Management (Health, Safety & Environment) andando dunque oltre i confini delle prescrizioni legislative relativamente alla sicurezza sul lavoro ed adottando un'interpretazione più ampia della parola "sicurezza" che si estende verso un concetto più pervasivo di salute dei lavoratori (che include anche la loro sicurezza personale). Tuttavia sono ancora molto poche le realtà aziendali che comprendano le potenzialità di un lavoro congiunto tra la funzione di gestione delle risorse umane e coloro che si occupano di salute e sicurezza. Tale sinergia si sostanzia nel concetto di benessere organizzativo che racchiude al proprio interno l'idea di persone motivate che lavorano bene all'interno di un'azienda sicura e stimolante. Nella pratica, le attività degli esperti di gestione delle risorse umane e di quelli di salute e sicurezza hanno molti punti in comune e aree di sovrapposizione. Si pensi ad esempio alle esigenze di azioni correttive a livello organizzativo (come, ad esempio, formazione o interventi sulle mansioni o sulle posizioni) che emergono dalla valutazione dello stress-lavoro correlato. Si tratta di una vera e propria sinergia che dovrebbe spingere i responsabili del mondo HSE a seguire con molto interesse il processo di valutazione dello stress. In maniera analoga, ma con un nesso causale inverso, dalle *engagement survey* somministrate solitamente dalle RU, possono emergere delle criticità che vanno ad impattare sulla popolazione lavorativa e che, attraverso una lettura incrociata delle aree di miglioramento emergenti dall'area SSL (Salute e

Sicurezza sul Lavoro), generano valore per l'impresa e benessere per le comunità lavorative.

***

Da manager a imprenditore. Prime evidenze da una ricerca sulla transizione di carriera

Minelli Eliana*, Morelli Chiara**
**Università Carlo Cattaneo, LIUC, **Università del Piemonte Orientale*

Il tema della mobilità e della transizione di carriera rappresenta un aspetto importante per la vita delle persone, l'equilibrio psicologico individuale e conseguentemente il benessere sociale (Mayo, 1932). Questo studio si focalizza sui manager e middle-manager che hanno affrontato la transizione al ruolo di imprenditore, assumendosi il rischio d'impresa da cui erano precedentemente protetti, e intende esplorare i fattori che permettono una transizione efficace dal ruolo manageriale a quello imprenditoriale. In questo passaggio si realizza una rapida e radicale trasformazione di carriera che comporta adattamenti importanti nel contesto lavorativo associati a cambiamenti profondi nell'identità personale. In particolare lo studio esplora la relazione tra un orientamento di carriera "protean", così come definito dal Briscoe et al. (Briscoe, Hall, & DeMuth, 2006; Briscoe & Hall, 2006), e una transizione di carriera efficace da manager a imprenditore. Il concetto di "protean career" si basa sull'autonomia delle scelte di carriera individuali per il perseguimento del successo psicologico nel lavoro. Il concetto di "protean" è associato a quello di "boundaryless career", che implica un riferimento a una rete di relazioni che trascende i confini organizzativi e si sostanzia in un atteggiamento mentale. L'approccio prescelto è di tipo quantitativo e a tal fine è stata realizzata una survey on line. Il campione su cui sono state fatte le prime e parziali elaborazioni è costituito da 156 questionari completi.
Lo studio è in una fase primordiale e richiede un approfondimento sostanziale dell'analisi. Tuttavia, è possibile affermare che la percezione dell'attività imprenditoriale si caratterizza per la connotazione spiccatamente relazionale, anche rispetto al tipo di difficoltà incontrate (costruzione di reti di relazioni) e di competenze richieste. Le difficoltà di carattere relazionale nella percezione degli imprenditori sovrastano quelle di tipo economico e tecnologico. Inoltre, per quasi la metà degli imprenditori, l'attività intrapresa rappresenta un naturale completamento della propria esperienza professionale (mantenimento di una coerenza tra identità professionale e personale) quando non una passione, rivelando elevata motivazione personale. La transizione da manager a imprenditore può definirsi come "protean transformation", ovvero guidata dall'auto-determinazione nelle scelte di carriera e dall'orientamento ai propri valori nel comportamento

professionale. Segnali contrastanti emergono in riferimento all'orientamento "boundaryless" in quanto da un lato i rispondenti segnalano difficoltà nella costruzione delle reti relazionali, dall'altro affermano la propria capacità di aprirsi al nuovo.

***

Il career counselling nelle PMI famigliari

Ferrari Filippo
Università di Bologna

In merito ai processi di orientamento (scolastico, professionale, e di carriera) l'azienda famigliare è in una situazione del tutto particolare. La strada per così dire 'già' segnata per le generazioni successive rende assai delicata la scelta da parte degli junior del percorso scolastico prima, universitario poi, infine lavorativo. Recenti ricerche condotte dall'autore (Ferrari, 2014; Ferrari, 2015; Ferrari, 2015a), utilizzando metodi sia quantitativi che qualitativi, hanno fornito alcune evidenze che sottolineano forti criticità nelle scelte scolastiche e professionali delle seconde generazioni di imprenditori, e che rendono l'orientamento scolastico, professionale e infine di carriera una necesità ineludibile per le PMI famigliari.
Questo articolo vuole identificare i fabbisogni di career counselling specifici delle PMI italiane. Vuole inoltre suggerire le specifiche abilità e conoscenze di natura economico-organizzativa che dovrebbero essere possedute dal counselor per intervenire in tali contesti organizzativi
Le evidenze empiriche disponibili suggeriscono diverse aree di criticità nelle quali sarebbe opportuno un intervento orientativo. Più del 30% degli junior ha frequentato un corso di studio incoerente con la posizione occupata in azienda. Solo il 20% circa ha avuto precedenti esperienze lavorative al di fuori dell'impresa di famiglia, e si tratta prevalentemente di figlie (32% rispetto al 12% dei maschi), ma sono di solito esperienze in settori differenti, e la decisione tardiva di entrare nell'azienda di famiglia sembra un ripiego. Inoltre, almeno la metà degli junior (60% femmine, 40% maschi) ha in qualche occasione cercato lavoro al di fuori dell'azienda di famiglia, in quanto si reputava insoddisfatto, però nessuno ha lasciato ritenendo la situazione attuale più comoda.
Nella percezione dei colleghi non-membri della famiglia, la rilevanza organizzativa della mansione svolta dallo junior è messa in dubbio. Di fatto, gli junior (specialmente le figlie) molto spesso ricoprono una posizione di dubbio valore, disegnato ad hoc per trovare un posto all'interno dell'azienda, ed assicurare loro un reddito (Ferrari, 2014). Infine, in una logica di progettualità e orientamento al futuro, la ricerca suggerisce che gli junior svolgono mansioni diverse dal senior, e non avviene un trasferimento di competenze, neanche in maniera tacita. Inoltre, il

passaggio generazionale non è correttamente preparato, ma spesso lasciato ad un futuro indefinito, con una serie di potenziali conseguenze negative per la sopravvivenza dell'impresa stessa (Ferrari, 2015a).

Bibliografia

Ferrari, F. (2014), *When The Daughter Joins Family Firm. Staffing, Adverse Selection And Organizational Justice In Family SMEs*, EIASM, 10th Workshop On Family Firm Management Research, Bergamo, 23-24 maggio 2014.

Ferrrari, F. (2015). *Boundaryless career and social capital in entrepreneurial family firms. The 'what' and the 'how' of the family firms second generation internal-external career*, accepted paper to the 10th European Conference on Innovation and Entrepreneurship - ECIE 2015, Genova, 17-18 settembre 2015.

Ferrari, F. (2015a). *Knowledge Sharing in Family Business Transmission. Bad News From Italian SMEs*, Accepted paper to the International Conference on Organizational Knowledge, Learning and Capabilities (OLKC) in Milan, Italy, on April 10-11, 2015.

***

Pratiche di management education. Manager for a day: l'esperienza COMAU

Scaratti Giuseppe, Ripamonti Silvio, Ivaldi Silvia, Bissola Rita
Università Cattolica Milano

Il contributo presenta un approccio all'orientamento e formazione di competenze manageriali rivolto a giovani post-graduated, attraverso la valorizzazione di conoscenze ed esperienze in concreti contesti organizzativi.

Il paper si colloca nell'ambito della complessa tematica inerente il rapporto tra mondo universitario e mondi lavorativi e organizzativi, a fronte dei mutamenti di scenario che stanno trasformando i processi di learning, knowing e organizing. In particolare vengono descritte le caratteristiche e le potenzialità di un setting che integra, da un lato, conoscenze e attori professionali appartenenti a un concreto cotesto organizzativo e, dall'altro, esigenze formative di partecipanti che stanno sviluppando il loro percorso di apprendimento e di costruzione del proprio progetto professionale.

Il riferimento a conoscenze situate e a spaccati reali di vita organizzativa diventa sempre più imprescindibile per affrontare una adeguata preparazione a un futuro positivo rapporto tra soggetto e organizzazione di appartenenza.

Nell specifico il paper illustra l'esperienza di studenti post-graduated appartenenti a diverse università, selezionati per partecipare a un percorso di formazione all'interno di una delle più innovative aziende di automation (Comau, Detroit).

Vengono evidenziati gli interessi e gli obiettivi connessi alla relazione tra le tre realtà (azienda, università, partecipanti), che convergono nella possibilità di realizzare un autentico processo di apprendimento dall'esperienza. Il paper inizialmente descrive le condizioni e gli aspetti del setting realizzato per consentire un reciproco apprendimento e interazione tra partecipanti e professional organizzativi. Si sofferma poi su una peculiare pratica (manager for a day) che consente una mirata opportunità di reciproca osservazione, mentoring e apprendimento tra partecipanti e manager coinvolti. Descrive infine metodi e tecniche utilizzate al fine di valutare alcune skills monitorate durante l'esperienza e restituite ai partecipanti attraverso opportune modalità di feedback.
Le conclusioni analizzano i principali punti di forza e di debolezza dell'approccio, nonché gli elementi di possibile trasferibilità ad altri contesti, soffermandosi sulle implicazioni istituzionali, organizzative e operative che debbono essere considerate e attuate per garantire sostenibilità ed efficacia all'esperienza di apprendimento descritta.

***

Simposio
Stress, benessere organizzativo e performance
Chair: Nicola Alberto De Carlo, Università di Padova

Stress, benessere organizzativo e sistemi antifragili: combinazione di metodi per un approccio di alta professionalizzazione ed interdisciplinarietà

Falco Alessandra*, Girardi Damiano* Piccirelli Alessandra*, Benevene Paula**
**Università di Padova, **Università di Roma Lumsa*

La prevenzione dello stress lavorativo e la promozione del benessere organizzativo costituiscono elementi centrali per il miglioramento delle performance dei singoli e delle organizzazioni, e nel contempo per il rafforzamento dei processi lavorativi. In tal senso operano in qualità di veri e propri antidoti alle fragilità organizzative.
Sul piano applicativo ciò comporta il costante ricorso ad una combinazione di metodi di ricerca-azione per poter giungere ad una comprensione adeguata dei fenomeni e mettere a punto validi percorsi di intervento. In linea con Cox, Griffiths e Rial-Gonzales (2000), che propongono il principio della "triangolazione" mediante almeno tre tipologie di rilevazione, un'utile combinazione può consistere in dati soggettivi, oggettivi, di esperti e aventi causa, e/o di natura biologica.
Fra i giudizi soggettivi dei singoli lavoratori si collocano, ad esempio, le valutazioni dei conflitti con colleghi e superiori e del carico del lavoro. Fra i fattori oggettivi si annoverano dati quali trasferimenti, infortuni, assenteismo, mentre fra quelli di esperti ed aventi causa si situano i giudizi di manager e di utenti esterni. Fra gli elementi di natura biologica hanno rilievo indici quali il cortisolo, le citochine pro-infiammatorie, il BNDF (De Carlo, Falco, & Capozza, 2013). In tale direzione vanno numerosi studi, fra cui: Falco, Girardi, Marcuzzo, De Carlo e Bartolucci, 2013; Girardi, Falco, De Carlo, Benevene, Comar, Tongiorgi e Bartolucci, 2015; Grebner, Semmer e Elfering, 2005. Anche in essi viene sottolineata l'importanza di avvalersi e di padroneggiare un approccio basato sulla combinazione dei metodi e degli strumenti. Ciò postula una dimensione professionale altamente specializzata e nel contempo interdisciplinare.

Bibliografia

Cox, T., Griffiths, A., & Rial-Gonzales, E. (2000). *Research on work-related stress*. Luxembourg: European Agency for Safety and Health at Work.

De Carlo, N. A., Falco, A., & Capozza, D. (a cura di) (2013). *Stress, benessere organizzativo e performance. Valutazione & Intervento per l'Azienda Positiva*. Milano: FrancoAngeli.

Falco, A., Girardi, D., Marcuzzo, G., De Carlo, A., & Bartolucci, G. B. (2013). Work stress and negative affectivity: A multi-method study. *Occupational*

Medicine, *63*(5), 341-347.
Girardi, D., Falco, A., De Carlo, A., Benevene, P., Comar, M., Tongiorgi, E., & Bartolucci, G. B. (2015). The mediating role of interpersonal conflict at work in the relationship between negative affectivity and biomarkers of stress. *Journal of Behavioral Medicine*. doi:10.1007/s10865-015-9658-x
Grebner, S., Semmer, N. K., & Elfering, A. (2005). Working conditions and three types of well-being: A longitudinal study with self-report and rating data. *Journal of Occupational Health Psychology*, *10*(1), 31-43.

***

I modelli di valutazione delle performance organizzative: occasioni mancate e nuove prospettive per l'organizzazione

Santisi Giuseppe, Platania Silvia
Università di Catania

Il processo di valutazione delle risorse umane costituisce una dimensione di analisi privilegiata della tradizione di studi (ed interventi) economico-aziendali. Spesso, nel recente passato, questa prospettiva ha associato il processo valutativo a logiche di mero controllo dei comportamenti connessi ai processi di realizzazione degli obiettivi assegnati, tralasciando l'analisi di diverse variabili di matrice psico-organizzativa, particolarmente rilevanti nel rapporto "individuo/organizzazione" (Argentero & Ricotta, 2010). Oggi le organizzazioni si presentano come sistemi costruiti sulle persone e sulle relazioni.
L'attenzione deve essere dunque rivolta a quegli atteggiamenti e alle azioni concrete con cui management, supervisori e co-workers tendono ad aumentare la diffusione di una cultura della performance come prassi di miglioramento del benessere, piuttosto che come mero adempimento di natura efficientistica (Santisi & Di Nuovo, 2013). In aderenza ai principi del Positive Organizational Behavior (l'orientamento che pone il suo focus su un approccio positivo allo sviluppo e alla gestione delle risorse umane in termini di PsyCap) (Luthans & Youssef, 2007; Luthans, Avolio, Avey & Norman, 2007), l'assunto di base dal quale prende corpo il nostro contributo è quello che vede l'efficacia organizzativa come una funzione del benessere degli individui (De Carlo, 2013).
Sulla base di questa premessa, il contributo ha l'obiettivo, per un verso, di offrire una analisi critica dei modelli di valutazione delle performance sin qui applicati; per un altro verso, di riflettere su sviluppi operativi fondati sulla relazione tra fattori organizzativi e personali ed esiti positivi nella performance.

Bibliografia

Argentero, P. G., Ricotta, S. (2010). La valutazione del personale. In P. G.

Argentero, G. C. Cortese, & C. Piccardo (a cura di). *Psicologia delle risorse umane* (pp. 127-158). Milano: Raffaello Cortina.

De Carlo, N. A. (2013). L'azienda positiva: performance organizzative e sistemi antifragili. In N. A. De Carlo, A. Falco, & D. Capozza (a cura di), *Stress, benessere organizzativo e performance* (pp. 35-57). Milano: FrancoAngeli.

Luthans, F., Avolio, B. J., Avey, J. B., & Norman, S. M. (2007). Positive Psychological Capital: Measurement and Relationship with Performance and Satisfaction. *Personnel Psychology, 60,* 541-572.

Luthans, F. & Youssef, C. M. (2007). Emerging positive organizational behavior. *Journal of Management, 33,* 321-349.

Santisi, G. & Di Nuovo, S. (2013). Benessere organizzativo e prevenzione dello stress lavoro-correlato come fattori di sviluppo e valutazione della performance organizzativa. In N. A. De Carlo, A. Falco, D. Capozza (a cura di), *Stress, benessere organizzativo e performance* (pp. 510-535). Milano: FrancoAngeli.

***

Ruoli e contenuti professionali nella prevenzione e sicurezza sul lavoro

Dal Corso Laura*, Bartolucci Giovanni Battista*, De Carlo Nicola Alberto*, Bizzotto Rosana**, Magosso Doriano**, Vianello Liviano**
**Università di Padova, **Servizi Pubblici di Prevenzione e Vigilanza*

Hanno particolare rilievo, nella valutazione dello stress lavorativo e del benessere individuale e organizzativo, alcune figure professionali previste nel D.Lgs 81/08 (Crespi, 2011; Fantini & Giuliani, 2011). In tale prospettiva, è stato progettato ed è in corso uno studio diretto ad esplorare funzioni e responsabilità di una specifica figura, qual è quella dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS) attraverso un approccio multi-metodo (De Carlo, 2013).

Sono stati condotti alcuni focus group cui hanno partecipato le diverse figure professionali della prevenzione e della sicurezza, nel corso dei quali sono stati esplorati: a) il coinvolgimento dell'RLS nel processo di valutazione del rischio SLC; b) le relazioni dell'RLS con i lavoratori e con le altre figure professionali; c) la motivazione allo svolgimento di tale funzione; d) la formazione e l'aggiornamento delle competenze.

Dall'analisi del contenuto emerge una prevalente funzione conoscitiva e consultiva della figura dell'RLS, ma anche il suo ruolo nel segnalare i rischi individuati e nell'avanzare proposte per la prevenzione. Sono emersi anche alcuni ostacoli, dovuti essenzialmente ad una percezione di sottovalutazione del ruolo e spesso alla sua coincidenza con quello di RSU. Nelle relazioni con i lavoratori e con le altre figure professionali, la più critica è risultata quella con i lavoratori, anche se a motivare gli RLS, secondo le loro valutazioni, sarebbe proprio l'essere espressione

delle volontà dei lavoratori stessi e l'essere depositari della loro fiducia. In merito alla formazione, gli RLS ne riconoscono pienamente il valore – e spesso, purtroppo, l'inadeguatezza – per poter svolgere efficacemente la propria attività.
Sulla base della letteratura e delle principali evidenze emerse dai focus group sono stati raccolti dati self-report diretti ad approfondire le percezioni dei contenuti professionali dell'RLS, nonché ad esplorare in tali percezioni il ruolo svolto da alcune variabili individuali (resilienza e autoefficacia) nel promuoverne la soddisfazione lavorativa e la performance (Dal Corso, 2008).
Ciò in attuazione di un modello di ricerca-azione mediante combinazione di metodi che si basa sulla costante integrazione fra i dati riferibili alle organizzazioni e quelli riferibili alle caratteristiche personali degli attori, fra le quali in particolare le loro risorse individuali, nonché gli ulteriori dati tratti da esperti/aventi causa, quali sono le altre figure professionali della prevenzione e della sicurezza.

Bibliografia

Crespi, G. (2011). Ruoli e responsabilità nel processo di valutazione. In G. Durante & N. A. De Carlo (a cura di), *Stress lavoro-correlato e gestione organizzativa nel settore bancario* (pp. 135-139). Roma: Bancaria Editrice.

Dal Corso, L. (2008). Mediation effects of safety climate and safety motivation on the relation between organizational climate and safety performance in the workplace. *TPM – Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology, 15*, 19-33.

De Carlo, N. A. (2013). Quadro di riferimento e modalità d'azione in tema di stress lavoro-correlato. In N. A. De Carlo, A. Falco, & D. Capozza, *Stress, benessere organizzativo e performance* (pp. 58-79). Milano: FrancoAngeli.

Fantini, L. & Giuliani, A. (2011). *Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Le norme, l'interpretazione e la prassi*. Milano: Giuffrè Editore.

***

Conciliazione vita-lavoro e variabili personali positive nelle organizzazioni

Barbieri Barbara, Farnese Maria Luisa
Università di Roma La Sapienza

Il coinvolgimento delle organizzazioni a sostegno del benessere e della qualità della vita del personale è un tema centrale nelle attuali politiche di gestione, anche in conseguenza delle interazioni fra parti sociali e datoriali e in riferimento alla letteratura scientifica in merito (Ghislieri & Colombo, 2014). A partire dalla considerazione che un'efficace conciliazione tra le richieste lavorative e non lavorative determina un impatto positivo sulla salute, sul benessere e sulla prestazioni dei lavoratori (Brough & O'Driscoll, 2010), sempre più numerose sono

le organizzazioni che si sono impegnate nella direzione di limitare la possibile insorgenza di conflitto tra lavoro e vita privata. Molte ricerche hanno messo in luce che politiche organizzative di questo tipo favoriscono nei lavoratori una migliore salute fisica e psicologica (Ricotta & Cortese, 2014), un più alto commitment, più frequenti comportamenti di cittadinanza organizzativa, maggiore produttività, minore assenteismo e *turnover intention*, maggiore capacità di attrarre nuova forza lavoro (Thompson, Yau, & Ng, 2008).

In Italia, il recentissimo Decreto legislativo del 15 giugno 2015 n. 80, contenente disposizioni in materia di conciliazione dei tempi di vita e lavoro, emanato in attuazione dei commi 8 e 9 dell'art. 1 della L. 183/2014 c.d. Jobs Act, reca misure volte ad agevolare le cure parentali e la tutela della maternità e a favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori.

Se dunque, da una parte, le iniziative a sostegno della conciliazione – soprattutto orientate alla cura familiare e aventi come destinatari elettivi le donne – sono state fissate, dall'altra parte non sono stati tenuti in considerazione altri aspetti importanti del *work-life balance*, che riguardano tutti i lavoratori. Ci riferiamo, in particolare, a funzioni finalizzate al processo di *recovery* dei lavoratori, per poter sostenere carichi di lavoro certamente non in decremento, al miglioramento della qualità della vita, come ad esempio, per il tempo di trasferimento casa-lavoro, o a specifiche categorie, fra cui gli studenti lavoratori.

Bibliografia

Brough, P., & O'Driscoll, M. P. (2010). Organizational interventions for balancing work and home demands: An overview. *Work & Stress, 24*, 280-297.

Ghislieri, C., & Colombo, L. (2014). *Psicologia della conciliazione tra lavoro e famiglia*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Ricotta, S. & Cortese, C. G. (2014). Il welfare nelle organizzazioni. In C. Ghislieri & L. Colombo (a cura di), *Psicologia della conciliazione tra lavoro e famiglia* (pp. 163-171). Milano: Raffaello Cortina Editore.

Thompson, N., Yau, J., & Ng, S. M. (2008). Work-life balance: Lessons from the United Kingdom and Hong Kong. *Journal of Psychology in Chinese Societies, 9,* 85-101.

***

Simposio
Nuove piste di lavoro a scuola: Futuro, argomentazione e riflessività
Chair: Salvatore Soresi, Università di Padova

A proposito di counselling e coaching scolastico: alcune proposte del Larios Team

Soresi Salvatore
Università di Padova

Oltre alle persone anche i contesti soffrono e necessitano di cure, di supporti, di aiuti, di counselling affinché riescano a mantenersi in salute e a dare il meglio di sé … Tra questi contesti non può essere non inclusa la scuola che, a dir il vero, nonostante i propositi di trasformarla in 'buona scuola' non sembra ancora stare particolarmente bene.

Quando si sperimentano disagi e difficoltà il counselling e il coaching (come differenziarli???) si propongono, come noto e come indica il documento Uni.Co, di offrire il proprio aiuto e supporto tramite una serie di funzioni diverse, a misura del contesto specifico di applicazione che, nel nostro caso, è quello di tipo scolastico. Se intervengono correttamente, il counselling e il coaching scolastico sembrano infatti far registrare, come riassunto anche da un'ampia documentazione scientifica, impatti decisamente positivi a proposito della frequenza e del successo scolastico, della prevenzione dei comportamenti disadattavi, del benessere dei suoi protagonisti (insegnanti e studenti in primo luogo) della promozione del valore della formazione e dell'inclusione scolastica.

Il counselling e il coaching scolastico, in particolare, si traducono anche nella proposta di strumenti ed interventi volti a migliorare lo star bene a scuola ma anche il modo di rappresentarsi, di prendersi cura e progettare il futuro degli insegnanti, dei genitori e degli studenti.

Sebbene al riguardo in Italia non esistano dati ufficiali, se non quei pochi e recenti che riguardano il counselling universitario, navigando su internet sembrerebbe che iniziative ascrivibili al counselling vengano di fatto realizzate in ogni scuola del nostro paese anche se, nella stragrande maggioranza dei casi, mancano dati a proposito della loro efficacia e descrizioni sufficientemente precise delle diverse azioni poste in essere.

Gli interventi più frequenti riguardano progetti indirizzati a studenti, genitori ed insegnanti e si riferiscono a fenomeni sociali particolarmente gettonati (come il bullismo e/o l'integrazione), altri al potenziamento di "meta-competenze" considerate in grado di ottimizzazione la riuscita scolastica (autostima, credenze di efficacia, metodo di studio, ecc.), all'orientamento, alla cittadinanza attiva, all'espressione emotiva ecc. E, tutto questo, viene realizzato tramite 'permanenti

sportelli d'ascolto' che enfatizzano, nell'ottica del counselling tradizionale, l'avvicinamento spontaneo da parte degli studenti e la relazione 'face to face', o mediante la proposta di progetti a termine su questioni specifiche (elementi di pronto soccorso, "star bene a scuola con insegnanti e compagni; abilità decisioni, sociali, di problem solving, di intelligenza emotiva, ecc.), che vengono realizzati in contesti di gruppo più o meno estesi e formali (per tutte le terze medie, ad esempio).
Il Larios, dopo aver a lungo proposto consulenze e training rivolti a genitori, insegnanti ed allievi a proposito dell'incremento delle abilità sociali ed assertive, delle capacità decisionali, del problem solving, della conoscenza del mondo del lavoro, ecc. da un po' di anni a questa parte sta proponendo occasioni di coinvolgimento e di sviluppo di competenze ascrivibili al tema della prontezza professionale, della costruzione e rappresentazione del futuro, delle credenze di efficacia, della resilienza e delle strategie di coping che, assieme alla speranza e al coraggio, potrebbero svolgere un ruolo decisivo anche in un'ottica di tipo preventivo. Saranno articolate alcune riflessioni attorno a queste recenti proposte che potrebbero essere lette anche in termini di counselling e coaching scolastico.

***

Formazione al dibattito, competenze argomentative e psicologia positiva

Cattani Adelino, Nota Laura
Università di Padova

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha elaborato un documento intitolato "Competenze per la vita" (*Life skills education for children and adolescents in school,* Ginevra, 1993). Il termine "competenze" è diventato oggi un'idea guida, una parolina magica e abusata, ma le dieci competenze ivi indicate sono davvero importanti anche per la salute mentale e il benessere fisico: per questo sono state redatte non da una Società Filosofica o Pedagogica o Psicologica, ma dall'OMS. Sono competenze generali, di natura trasversale:

- *Capacità decisionale*: saper decidere motivatamente;
- *Problem solving*: analizzare, affrontare e risolvere costruttivamente i problemi;
- *Creatività*: esplorare alternative, individuare opzione diverse con flessibilità e originalità;
- *Pensiero critico*: analizzare, valutare il pro e il contro;
- *Comunicazione efficace*: esprimersi in modo efficace e appropriato;
- *Capacità di relazioni interpersonali*: convivere, interagendo positivamente;
- *Autocoscienza*: conosci te stesso, nei tuoi punti forti e deboli;
- *Empatia*: ascoltare e comprendere gli altri;

- *Gestione delle emozioni*: riconoscerle e controllarle;
- *Gestione dello stress*: governare le tensioni e le fonti d'ansia.

Operare per sviluppare e rinforzare tali "competenze vitali" significa porsi in una prospettiva educativa particolare, che consiste non tanto nel ridurre al minimo le possibili situazioni problematiche e le occasioni di rischio che la vita inevitabilmente riserva, bensì nel coltivare le capacità che consentono di farvi fronte (Cattani, 2001, 2008).

La formazione al dibattito è uno strumento prezioso e unico per la promozione di tali competenze. Un buon dibattito, infatti, le ricomprende tutte, nel senso che le genera, le stimola tutte, senza necessariamente presupporle. Ma poiché ci sono naturali sperequazioni nelle capacità dialettiche, argomentative e persuasive messe in opera dai partecipanti ad una discussione, il parlare in modo franco richiede un eguale diritto per tutti di farlo. La libertà di dire e il coraggio di parlare vanno contemperati e compensati con un'altra parolina greca, l'*isegoria*, la possibilità paritetica di esprimersi. Per questo è decisivo impadronirsi delle regole e delle mosse del dibattito, conoscere meglio ciò che di fatto si fa e ciò che sarebbe bene fare quando ci si trova a discutere. A ciò si ispira il formato patavino dei tornei di dibattito formativo attivati a Padova dal 2006, intitolato "Patavina libertas", mutuando il motto di questa antica università: *Universa Universis Patavina Libertas*, libertà di esprimersi piena e per tutti, in una "Palestra di botta e risposta" (Cattani, 2011, 2012).

In breve: abbiamo il dovere di discutere; abbiamo conquistato anche l'inderogabile diritto di discutere. Ma la libertà di parlare è spesso sopraffatta dalla difficoltà di esprimersi e/o dalla paura di esporsi. Di qui l'importanza di educare al dibattito, ai doveri e ai diritti del dibattito, alle regole e alle mosse del dibattito, alla capacità e al coraggio di dire ciò che si pensa.

Questo progetto, sulla base di ciò, è stato occasione di collaborazione con il Laboratorio Larios e fonte di una riflessione interdisciplinare al fine di approfondire la relazione tra le capacità argomentative e altre variabili implicate quali il coraggio, le capacità assertive, i valori e la career adaptability (Soresi e Nota, 2014; Nota e Soresi, 2015; Nota e Rossier, 2015). Per studiare questi aspetti ai 368 studenti di scuola secondaria di secondo grado che hanno partecipato al progetto "Palestra di botta e risposta" sono stati proposti una serie di strumenti: Le mie ragioni e quelle degli altri (A. Cattani, Ferrari, Ginevra, Di Maggio, Nota, Santilli, Sgaramella, & Soresi, 2014), il Coraggio (Norton & Weiss, 2009), la Scale for Interpersonal Behavior (Arrindell, Nota, Sanavio, Sica, & Soresi, 2004), la Career Adaptability Scale (Soresi, Nota, & Ferrari, 2013), il Portrait Values Questionnaire (Schwartz et al., 2001). Nel corso della presentazione verranno descritti i profili emersi dall'analisi dei cluster e il successivo approfondimento che ha permesso di mettere in evidenza come coloro che manifestano più elevate capacità argomentative manifestano anche i livelli più consistenti nelle altre

variabili oggetto di studio. Inoltre verranno presentati i primi risultati concernenti la valutazione dell'efficacia del progetto "Palestra di botta e risposta" che sembrano indicare che l'impegno profuso in questa direzione è ripagato da risultati soddisfacenti. Il saper argomentare, a nostro avviso, rappresenta una *competenza core* anche per molti professionisti (educatori, counselor, orientatori e coach, ad es.) che potrebbero trovarsi nella necessità di dover "smontare" idee irrazionali, stereotipi e credenze spesso disfunzionali (Soresi e Nota, 2015; Nota, Soresi, Ferrari e Ginevra, 2014). In sintonia con tutto questo, i nostri prossimi sforzi saranno orientati anche alla messa a punto di azioni formative specifiche per incrementare le capacità argomentative di questi professionisti, come inizieremo già a fare il prossimo anno accademico all'interno del corso di perfezionamento 'Il coaching per l'orientamento e l'inclusione scolastica e lavorativa'.

Bibliografia

Cattani A. (2001). *Botta e risposta. L'arte della replica,* Bologna: Il Mulino.

Cattani A. (2008). *Come dirlo? Parole giuste, parole belle*. Casoria-Napoli: Loffredo Editore.

Cattani A. (2011) (a cura di). *Argomentare le proprie ragioni. Organizzare, condurre e valutare un dibattito*. Casoria – Napoli: Loffredo University Press.

Cattani A. (2011). *50 Discorsi ingannevoli.* Padova: Edizioni GB.

Cattani A. (2012). *Dibattito. Doveri e diritti, regole e mosse*. Napoli: Loffredo University Press.

Nota, L., Soresi, S., Ferrari, L., & Ginevra, M. C. (2014). Vocational designing and career counseling in Europe: Challenges and new horizons. *European Psychologist, 19*(4), 248-259.

Nota, L., & Rossier, J. (Eds.) (2015). *Handbook of Life Design*. Göttingen: Hogrefe

Nota, L. & Soresi, S. (2015) (a cura di). *La Psicologia per l'orientamento e il lavoro*. Firenze: Hogrefe.

Nota, L., & Soresi, S. (2015) (a cura di). *Il counseling del futuro*. Padova: Cleup.

Soresi, S., & Nota, L. (2014) (a cura di). *La Psicologia positiva a scuola e nei contesti formativi*. Firenze: Hogrefe.

****

Costruire una prospettiva temporale orientata al futuro favorendo nuove progettualità: Un intervento alla luce dell'approccio Life Design

Sgaramella Teresa Maria, Ginevra Maria Cristina, Di Maggio Ilaria
Università di Padova

Il numerosi cambiamenti a cui va incontro il mondo del lavoro richiedono attenzione a risorse ed abilità necessarie per affrontare una realtà lavorativa più

complessa, per imparare a riprogettare la propria vita definendo nuovi obiettivi (Savickas, Nota, Rossier, et al., 2009; Tladinyane, Coetzee, &Masenge, 2013).
Tutto questo pone sfide ai counselor e chiede loro di far riferimento a nuovi costrutti e tematiche, a modalità più adeguate nelle proposte, a una partecipazione attiva delle persone che si rivolgono al professionista e procedure più articolate per l'analisi dei cambiamenti (Nota, & Soresi, 2015; Magyar-Moe, Owens, & Scheel, 2015).
Facendo riferimento all'approccio Life Design, occorre orientare le azioni allo sviluppo di atteggiamenti e risorse psicologiche, nella costruzione professionale e coinvolgere in tutto ciò le persone più vulnerabili o che affrontano transizioni (Savickas, 2012; Nota, Ginevra, & Santilli, 2015; Ferrari, Sgaramella, & Soresi, 2015). Tra queste centrali risultano sicuramente la prospettiva temporale e l'adattabilità.
Il modo di pensare al futuro ha, infatti, una relazione con le nostre esperienze passate e con quello che stiamo vivendo nel presente (Savickas, 2011; Sgaramella, Di Maggio, Bellotto, & Castellani, 2014). La presenza di una continuità tra queste tre diverse componenti influenza la nostra *prospettiva temporale*, cioè il nostro modo di proiettarci nel futuro, di immaginare come questo potrebbe essere e di conseguenza l'investimento negli obiettivi e nei progetti sul futuro (Marko, & Savickas, 1998; Taber, 2015)
Rileggere le esperienze più importanti effettuate in passato, ripensare alle persone incontrate e a fatti accaduti ma anche alle esperienze e alle scelte che si stanno effettuando, può stimolare il prendersi cura del proprio futuro in modo positivo, l'assumersi la responsabilità delle scelte che si compiono, la curiosità e l'esplorazione di nuove opportunità e possibilità, la fiducia in se stessi, ovvero lo sviluppo dell'*adattabilità*, e facilitare l'individuazione di passi ed azioni concrete a favore di una progettazione professionale efficace (Nota, Ginevra, Santilli, & Soresi, 2014; Nota, & Rossier, 2015).
Verranno presentati i risultati di un progetto che ha visto il coinvolgimento di un gruppo di 30 giovani adulti impegnati in percorsi di formazione verso una nuova progettazione professionale.
Nelle fasi di assessment e di verifica dei cambiamenti stimolati sono stati utilizzati strumenti quantitativi tra i quali, per esempio, la *Career Adaptability Scale* (Soresi, Nota, & Ferrari, 2013), *Pro.Spera* (Soresi, Ferrari, Nota, & Sgaramella, 2012) che permette di analizzare l'orientamento al futuro e la resilienza, la *Prontezza* (Soresi, Nota, Ferrari, & Sgaramella, 2012) e *Designing My Future* (Soresi, Nota, Sgaramella, & Ferrari, 2012) che analizza gli atteggiamenti di speranza e ottimismo verso il futuro; è stata utilizzata anche una intervista messa a punto dal Laboratorio Larios in cui alcuni *quesiti aperti* sono finalizzati a raccogliere in un quaderno di lavoro le riflessioni dei partecipanti.

Le attività proposte negli incontri realizzati hanno stimolato i partecipanti a riconoscere alcuni aspetti positivi che possono rappresentare i propri punti di forza, a riflettere sulle risorse sulle quali contare sia in diverse situazioni del quotidiano che per raggiungere gli obiettivi auspicati; ad essere autore del libro della propria vita ma anche attore protagonista della propria storia.
Le analisi quantitative, condotte utilizzando un'analisi univariata a misure ripetute, hanno permesso di individuare cambiamenti significativi al termine del progetto nei livelli di adattabilità professionale dei partecipanti, in particolare in coloro che si riconoscevano un livello iniziale più limitato. Le analisi qualitative, inoltre, hanno permesso di sottolineare un maggiore orientamento al futuro evidenziato nelle riflessioni proposte, nell'attenzione nei confronti del futuro ma anche negli impegni che i partecipanti hanno posto per il loro futuro.
Elementi centrali dell'attività sono risultati le modalità di assessment, l'analisi dei costrutti effettuata nell'attività di gruppo, il quaderno di lavoro utilizzato per stimolare la riflessione per articolare obiettivi e definire azioni per il presente e per il futuro rispetto agli individuati da ciascuno dei partecipanti.
L'analisi dell'attività condotta e dei risultati permette da u lato di sottolineare l'utilità di attività che hanno al centro dimensioni e costrutti del Life Design e dall'altra offre spunti per riflessioni critiche e suggerimenti per la messa a punto di nuove azioni finalizzate a favorire la progettazione del futuro in persone che affrontano transizioni e cambiamenti.

Bibliografia

Magyar-Moe, J. L., Owens, R. L., & Scheel, M. J. (2015). Applications of Positive Psychology in Counseling Psychology Current Status and Future Directions. *The Counseling Psychologist*, *43*(4), 494-507.

Nota, L., & Rossier, J. (Eds.). (2015). *Handbook of Life Design*. Göttingen: Hogrefe.

Nota, L., Ginevra, M. C., Santilli, S., & Soresi, S. (2014). Contemporary career construction: The role of career adaptability. In *Psycho-social Career Meta-capacities* (pp. 247-263). Springer International Publishing.

Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., ... & Van Vianen, A. E. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, *75*(3), 239-250.

Sgaramella, T.M., Di Maggio, I., Bellotto, M., & Castellani, R. (2014). Psicologia positiva ed età adulta emergente: identità, prospettiva temporale e prontezza professionale. In Soresi, S., & Nota, L. (2014) (A cura di) *La psicologia positiva a scuola e nei contesti formativi. Strumenti e contributi di ricerca*. Firenze: Hogrefe Editore.

Simposio
Formazione e counselling: il punto di vista del modello Pedagogia per il Terzo Millennio.
Esperienze e ricerche nei paesi in via di sviluppo e nei paesi ad alto tasso di criminalità infantile
Chair: Sandro Anella, Fondazione Paoletti Roma

Inner Design Technology: Pedagogia per il Terzo Millennio. Neuroscienza e pedagogia a sostegno di interventi di formazione e counseling

Paoletti Patrizio, Dotan Ben Soussan Tal, Benini Marco, Di Giuseppe Tania
Fondazione Paoletti Roma, Università di Padova

I repentini cambiamenti socio-culturali ci chiedono di individuare modalità nuove di indagine e di investimento sulla risorsa uomo connessa a sistemi sempre più complessi (familiare, territoriale, virtuale, planetaria). Alcuni dei più recenti studi neurofisiologici sul funzionamento del cervello ci offrono nuovi e stimolanti spunti di riflessione per produrre degli avanzamenti nei termini della ricerca interdisciplinare (Goleman 2006, Gardner 2007, Paoletti 2008). L'educazione che occorre è quella di un ripensamento dei paradigmi che generi un nuovo orientamento alla comprensione dell'interdipendenza, costellata da valori e capacità. Il metodo Pedagogia per il terzo Millennio è un approccio interdisciplinare che permette il dialogo tra neuroscienza, pedagogia e didattica. Il metodo presentato si interroga sulla struttura dell'uomo, valorizzando i suoi potenziali integrando in sè i valori della psicologia positiva per poi interrogarsi su *non solo su ciò che l'uomo è, ma su ciò che potrebbe divenire* (Paoletti, 2008). Quest'ultima domanda apre le porte ad una nuova cultura di collaborazione, fondata sulle più evolute funzioni della specie umana. Questo specifico contributo intende esplorare come partendo dallo studio del funzionamento del cervello e di alcune delle più recenti scoperte neuroscientifiche (Mclean 1954, Gardner 1983, Gazzaniga 1984, Rizzolatti 1990, Bar 2008, Sharot, 2009) sia possibile elaborare modelli di intervento psicopedagogico in aree fortemente disagiate del pianeta. Come è possibile ritrovare la speranza, il coraggio, il desiderio di scegliere a favore di se stessi e a favore della comunità a cui si appartiene? Come è possibile costruire *nuove scenografie interiori* che possano dare senso e significato al futuro per quei bambini e adulti a cui il futuro sembra negato? Studi sulla relazione tra ambiente movimento e cognizione (Dotan, 2013) sono alla base dei programmi formativi e di counseling realizzati a favore di coloro che operano in situazioni fortemente marginali e in alcuni casi di conflitto sociale, hanno, l'obiettivo di ampliare la consapevolezza del professionista della relazione di aiuto e di apprendimento

per riconnetterlo alle proprie aspirazioni più intime e profonde, rinforzando il senso etico e valoriale del proprio operato. In ambienti dove la speranza sembra perduta il professionista impara ad interpretare le situazioni di difficoltà come opportunità da cogliere e impara a trasferire questa capacità ai bambini e agli adulti con cui lavora. Metodiche e tecniche guidate dall'impianto dell'Inner Design Technology (Paoletti, 2013) all'interno della Pedagogia per il Terzo Millennio vengono presentate e discusse unitamente a due linee di ricerca neuroscientifiche condotte secondo i paradigmi educativi del metodo, in particolare Quadrato motor training e EGG practice.

***

Narrazioni e storie di coraggio di un gruppo di insegnanti peruviani delle periferie di Lima e Iquitos. Proposte a proposito della formazione

Paoletti Patrizio, Di Giuseppe Tania, Santilli Sara, Nota Laura, Soresi Salvatore
Fondazione Paoletti Roma, Università di Padova

Numerosi sono gli studi che sottolineano il valore dell'istruzione nel miglioramento del capitale umano di un paese e forniscono la motivazione per i paesi in via di sviluppo e non solo, ad investire nell'istruzione per poter favorire una crescita economica della propria nazione (Hanushek e Woessmann, 2008; 2010; Lochner, 2011). Il miglioramento della qualità e della motivazione degli insegnanti dovrebbe essere una priorità in tutti i paesi, ma purtroppo questo non è sempre vero, in particolare modo, per quei paesi con alti tassi di povertà. L'obiettivo degli studi condotti dalla Fondazione Patrizio Paoletti, nei paesi in via di sviluppo, è quello di individuare metodologie e pratiche per poter strutturare programmi di formazione efficaci per gli insegnanti che operano in situazioni di marginalità e deprivazione. Il centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la disabilità, la riabilitazione e l'integrazione dell'Università di Padova ha promosso un team internazionale di ricerca sulle tematiche dell'inclusione scolastica a cui la Fondazione Patrizio Paoletti ha aderito, sottoponendo agli insegnanti e agli educatori incontrati in diversi parti del mondo il protocollo sviluppato dal gruppo di ricerca. In questi contesti un'inclusione scolastica di qualità non può che prendere vita dalla figura dell'insegnante che può diventare agente attivo di cambiamento per stimolare i contesti e facilitare la modificazione di storie. Il presente contributo si riferisce nello specifico all'analisi di alcune narrazioni di 46 insegnanti peruviani a cui è stato chiesto di scrivere un esperienza di coraggio a proposito dell'inclusione scolastica.
Si tratta di insegnanti che lavorano in condizioni estremamente difficili: la retribuzione è molto bassa, il reclutamento e il mantenimento in servizio degli insegnanti è regolato da norme particolarmente severe con lunghi periodi di

precariato che interessano oltre i due terzi degli stessi; la maggior parte delle scuole si trovano nelle aree urbane rendendo di fatto proibitiva la frequenza di quanti vivono nelle zone rurali. Le storie che sono state raccolte hanno come autori educatori ed insegnanti che operano con bimbi e i ragazzi che vivono situazioni di forte povertà, disagio, violenza. Le analisi condotte innestate dall'analisi di queste narrazioni invitano a chiedersi quali possano essere le procedure di intervento utilizzate per sostenere una visione più ampia della scuola in cui sia possibile promuovere i valori dell'inclusione e della solidarietà, stimolare il cambiamento della cultura dominante della scuola stessa che spesso tende a stigmatizzare la difficoltà. Seguono delle riflessioni sulla possibilità di utilizzare alcune procedure di intervento che mirano ad incrementare la capacità di rileggere la propria storia e ad anticipare scenari futuri maggiormente efficaci in cui l'operatore ritrovi la spinta per poter superare gli ostacoli e possa partecipare alla costruzione di un futuro diverso. Negli interventi di formazione e di counseling invitare gli operatori a narrarsi può costituire un momento importante per recuperare scelte valoriali, momenti positivi in cui la valorizzazione del proprio operato può rafforzare la fiducia in se' e il desiderio di migliorarsi. In questo contributo viene presentata una specifica tecnica messa a punto *Stella di flusso* che *è una griglia rappresentazionale* (Paoletti, 2008), tecnica di riorganizzazione emotiva e cognitiva che stimola l'operatore al confronto con specifici stimoli che hanno l'obiettivo di allargare la visione del proprio ruolo professionale, riagganciarlo ai valori etici del suo operato e ricondurlo alle proprie aspirazioni più intime. Il frutto di questo allenamento al racconto di sè e della propria storia, permette di trovare più forti e salde motivazioni alla propria professione riconoscendone il valore personale e sociale, proiettandosi nel futuro con maggiore entusiasmo e fiducia.

***

Le speranze e le motivazioni di alcuni operatori che lavorano per il recupero dei ragazzi di strada Nova Iguaçu (Brasile). La formazione e il counselling a supporto dell'associazione no profit Casa Do Menor

Paoletti Patrizio, Di Giuseppe Tania, Perolfi Elena, Di Maggio Ilaria
Fondazione Paoletti Roma, Università di Padova

Secondo i risultati di un recente studio dell'Istituto di Ricerca Economica Applicata (IPEA, 2012), oggi i bambini costretti al lavoro in Brasile sono circa 1,7 milioni, ovvero il 5% del totale, e l'1% di questi ha un età inferiore ai 9 anni. In Brasile, i minori di età inferiore ai 15 anni rappresentano dal 25 al 30% della forza lavoro nei campi. La condizione minorile si mostra ancor più drammatica se teniamo in conto che il Brasile, nonostante la forte crescita economica, registra il peggior record di sfruttamento sessuale di minori dopo la Thailandia. Varie fonti ufficiali affermano

che nel paese siano intorno ai 500.000 i bambini impegnati nel mercato della prostituzione. Secondo le fonti dell'UNICEF questa stima si aggira intorno a 250.000 prostitute bambine. Certo è che nelle città brasiliane, numerosi sono i bambini di strada, bambini rapiti, cacciati di casa o fuggiti dalle campagne in cerca di fortuna, che si trovano costretti, da bande criminali o dalla necessità di assicurarsi almeno un pasto giornaliero, alla prostituzione e alla criminalità. La vita in strada per questi bambini è spesso segnata da violenza, tossicodipendenza e abusi sessuali. Il Brasile, è ad oggi il Paese con al mondo più tossicodipendenti da crack, droga caratterizzata dall'immediata dipendenza e dagli effetti incredibilmente degenerativi del suo consumo. La ricerca del Consiglio Nazionale del Ministero Pubblico (CNMP), si è focalizzata sulle cause dell'abbandono da parte dei genitori nei confronti dei ragazzi e dei bambini di strada: ne risulta che l'80% dei genitori che abbandonano i propri figli fa uso quotidiano di crack. È fondamentale che i programmi di intervento, in tali contesti, siano in grado di promuovere il benessere personale e sociale dei minori, aiutandoli a progettare e a costruire un futuro dignitoso e soddisfacente che possa essere un'alternativa concreta alla povertà e alla criminalità. Diventa oltremodo importante che i professionisti del territorio, dedicati ai ragazzi di strada e chiamati ad instillare speranza, ottimismo, e resilienza verso il futuro, in particolare nei giovani e nei giovanissimi brasiliani, siano preparati ed abbiano le risorse interiori per poter affrontare situazioni ad alto rischio e storie di vita che si caratterizzano spesso per alti tassi di violenza, disperazione e disillusione. Come riportato da uno studio di Soresi (2013), è necessario che i counselor e gli operatori chiamati ad intervenire in contesti e/o in periodi storici ad alto tasso di pessimismo e di incertezza verso il futuro - in accordo con la psicologia positiva (Luthans & Youseef nel 2007; Luthans Avey, Avorio, et al., 2010) - si caratterizzino per specifiche risorse: essere professionisti fiduciosi circa le proprie capacità, ottimisti e speranzosi verso il futuro, resilienti e soddisfatti della propria vita professionale e personale, in grado di "testimoniare" e di fungere da modello a proposito di quegli aspetti e di quelle caratteristiche che si propongono di istillare nei propri clienti. Un recente studio riporta che i professionisti coinvolti in contesti ad alto tasso di povertà e disagio, si caratterizzino per livelli di soddisfazione professionale, ottimismo e speranza più bassi (Paoletti, Di Giuseppe, Di Maggio, 2015). L'obiettivo del seguente contributo, che vede la collaborazione della Fondazione Patrizio Paoletti e del laboratori La.R.I.O.S dell'Università di Padova, è quello di indagare le risorse positive, come la speranza, l'ottimismo, la resilienza, le credenze di efficacia professionale e la soddisfazione personale e professionale, in 118 educatori e psicologi provenienti da Italia e Brasile. In particolare, nello studio sono stati coinvolti 59 professionisti italiani che lavorano in diverse associazioni per il supporto e l'accoglienza psicologica di minori e giovani adulti del Nord e del Centro Italia, e 59 professionisti brasiliani che lavorano nella città di Nova Iguaçu,

situata alle porte di Rio de Janeiro (Brasile) presso una ONG senza fini di lucro, che da più di 20 anni si occupa di circa 2.000 bambini e adolescenti in Brasile, dalla periferia di Rio de Janeiro a Fortaleza, nelle aree più difficili, violente e abbandonate del Paese, ove 38 bambini al giorno fino ai 15 anni di età sono vittima di abbandono o trascuratezza da parte dei genitori. I risultati del progetto e le rilevazioni della ricerca, mettono in evidenza l'importanza per i professionisti del Brasile di interventi supportivi mirati a fortificare pensieri postivi e speranzosi circa la possibilità di poter determinare, grazie al loro duro lavoro, cambiamenti positivi in chi incontrano e nei propri contesti di vita. Sono discussi in particolare l'importanza di tali risultati nella formazione dei counselor chiamati ad intervenire in contesti ad alta povertà e criminalità.

***

Simposio
Giovani, orientamento e lavoro
Chair: Giorgio Sangiorgi, Università di Cagliari

Orientamento e Career Counselling in Garanzia Giovani: strumenti e pratiche, il caso di una agenzia nazionale privata

Barattucci Massimiliano, Bosetto Daniela, Cafagna Dario
Università degli studi e-Campus

Le politiche attive si stanno rafforzando sempre più nel panorama delle politiche del lavoro. Tra le politiche europee integrate per l'occupazione, merita una riflessione certamente il programma "Youth Garantee – Garanzia Giovani" che in Italia sta conducendo, da un lato, a forme di potenziamento dell'occupazione giovanile attraverso strumenti e misure tradizionali, dall'altro sta mettendo di fronte i diversi operatori pubblici e privati a massive azioni di counselling individuale e di gruppo come forme di accompagnamento e di orientamento propedeutiche e complementari alle misure stesse.
In uno scenario rappresentato da una sostanziale difformità temporale, organizzativa e di programmazione delle Regioni delle diverse misure previste da Garanzia Giovani, si registra anche una difformità nelle pratiche di orientamento tra i diversi operatori e la sostanziale mancanza di linee guida nazionali.
L'intervento vuole fare il punto sullo stato delle azioni di orientamento all'interno della Garanzia Giovani, prendendo in considerazione politiche, metodologie e strumenti messi a punto da una Agenzia privata, che si è posta l'obiettivo di rendere sempre più a lungo termine gli effetti delle azioni di counselling individuale e di gruppo, e non meri colloqui di orientamento di primo livello.
In particolare, verrà esposto ed analizzato uno strumento operativo di orientamento al lavoro che intende essere un manuale per la ricerca attiva del lavoro, composto di schede tecniche ed esercitazioni, e che ha l'obiettivo di creare consapevolezza del proprio ruolo professionale e del proprio contesto territoriale. Una sorta di procedura per l'operatore di orientamento che può affrontare la mancanza di linee guida nazionali operative attraverso un valido strumento di lavoro.
L'intervento intende complessivamente porre alcune riflessioni sullo stato di applicazione della Garanzia Giovani, gli esiti a lungo termine, e la professionalità degli operatori di orientamento richiesta dalle azioni di accompagnamento e counselling individuale e di gruppo.

***

Il counselling e l'orientamento nei contesti organizzativi
Franchi Paola, Gregolin Matteo
Job Select Srl

Job Select è un'agenzia per il lavoro autorizzata per la ricerca e selezione del personale e per il ricollocamento professionale, è accreditata per le politiche attive del lavoro e per la formazione continua e superiore ed è sportello Youth Corner.
Dal 2009 ad oggi abbiamo incontrato più di 9.000 destinatari all'interno di progetti di orientamento, outplacement, inserimento e reinserimento lavorativo.
Questa esperienza ci ha dato la possibilità di svolgere attività di counselling e orientamento con diverse tipologie di destinatari, ognuna con diverse esigenze e problematiche:
- Lavoratori in Cassa integrazione
- Disoccupati di breve e lunga durata fuoriusciti dal mercato del lavoro
- Disoccupati over 45
- Giovani under 29 disoccupati o inoccupati in cerca di occupazione

Per ciascuno di questi target abbiamo sviluppato modelli di intervento specifico utilizzando in modo flessibile gli strumenti a disposizione sempre con l'obiettivo di avvicinare le competenze dei destinatari alle reali esigenze del mercato del lavoro.
- Bilancio di competenze
- Career counseling
- Counseling psicologico
- Orientamento e definizione progetto professionale
- Formazione o riqualificazione professionale
- Ricerca attiva del lavoro

Per ogni area di intervento sono stati individuati modelli di relazione auto consistenti o complementari di supporto alla costruzione di un progetto professionale chiaro e definito in relazione al bisogno delle persone.

***

Il bilancio di competenze individuale e organizzativo per lo startup di impresa: l'esperienza di coopstartup Puglia
De Luca Katia, Ricci Annamaria, De Palma Loredana, Stringaro Antonia
INFORMA SCARL

Il programma nazionale **Coopstartup** di Coopfond e Legacoop si è proposto di sperimentare un processo di facilitazione per la nascita di nuove imprese cooperative, prevalentemente costituite da giovani, attraverso la rimozione degli ostacoli che influiscono sullo sviluppo di una buona idea imprenditoriale e la sua trasformazione in impresa sostenibile. Il programma ha visto diverse

sperimentazioni territoriali. **Coopstartup Puglia**, progetto di Legacoop Puglia e Coopfond, con una rete di partner, tra cui Informa, ha rappresentato un **processo generativo** capace di sostenere l'autodeterminazione e l'autosviluppo del gruppo che intende fare impresa cooperativa, attivando un processo personalizzato e di *empowerment*, con un duplice scopo: co-progettare responsabilmente l'impresa; trasformare la dimensione del gruppo da potenziale rischio in risorsa, con la valorizzazione delle proprie potenzialità e talenti, l'individuazione di vincoli e opportunità, il rafforzamento della propria auto-efficacia imprenditoriale, l'attivazione di dinamiche di sostegno tra pari, cooperazione, confronto, creatività. I gruppi interessati hanno partecipato ad un bando, che ha consentito a circa 330 persone, di accedere ai **laboratori di impresa** e poi, successivamente ad un nuovo bando per le attività di accelerazione di impresa e accompagnamento (attraverso formazione, mentoring, coaching e bilancio delle competenze). La formazione ha consentito di rafforzare competenze tecnico gestionali per l'impresa cooperativa, e **skills imprenditoriali e cooperative**, quali l'autodeterminazione, la capacità di gestire il rischio di impresa, di attivare e realizzare il cambiamento (*adaptability*), di recuperare e mettere a sistema le proprie risorse (personali, organizzative, di sistema). Nell'ottica **dell'approccio strategico al modello organizzativo per competenze** (Hamel, Prahalad, 1990, 1995), la "competenza" viene quindi individuata sulla base delle attività strategiche, dei ruoli e delle funzioni che l'organizzazione deve presidiare per assicurare il valore ai propri clienti. In questo senso, diviene una caratteristica che **interessa tutta l'organizzazione** ed **è frutto dell'integrazione** delle competenze delle singole persone. La competitività dell'impresa e le sue condizioni di successo possono essere rafforzati dall'equilibrio dinamico tra la **valorizzazione delle persone** e delle loro competenze attuali e potenziali e il **presidio efficace delle attività distintive e strategiche** connesse al modello di business. La pratica di Bilancio di competenze messa a punto da INFORMA, certificata secondo gli standard europei definiti dalla FECBOP, si è svolta **attraverso colloqui individuali e laboratori con il gruppo/impresa, e** con il supporto dello strumento Perf-Entrepeneur. Il percorso ha sostenuto i neo-imprenditori nella ricognizione consapevole delle proprie competenze e nella valorizzazione delle risorse possedute ai fini della migliore riuscita del progetto imprenditoriale, agevolando una valutazione realistica della congruenza tra le competenze individuali distintive mappate e quelle strategiche aziendali utili a presidiare efficacemente lo sviluppo organizzativo. Il percorso ha inteso anche sostenere il ruolo imprenditoriale e di assunzione del rischio e prevenire la mortalità di impresa.

***

Percorsi di consulenza e rimotivazione allo studio per adolescenti a rischio di abbandono scolastico in Friuli Venezia Giulia. Un'azione integrata

Pellegrini Maria Graziella, Saffi Francesca, Segatti Ketty
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Servizi regionali per l'orientamento

Per far fronte alla crisi che da tempo colpisce il Friuli Venezia Giulia, l'Amministrazione regionale, attraverso l'Area istruzione, alta formazione e ricerca della Direzione centrale competente in materia di istruzione, formazione, lavoro e orientamento, ha scelto di estendere le azioni della "Garanzia Giovani" nazionale anche ai ragazzi e ragazze di età compresa tra i 15 ed i 18 anni inseriti, seppure con discontinuità, all'interno di percorsi scolastici o formativi. L'assunto è che ad essere particolarmente colpiti dallo scenario di crisi sono i giovani e tra questi, in particolare quelli ancora soggetti al diritto/dovere dell'istruzione e della formazione o quelli che non hanno assolto al percorso formativo con il conseguimento di un titolo. Per questi beneficiari, la Regione FVG ha predisposto un **intervento integrato** che si compone di azioni di **consulenza di orientamento** formativo e professionale e di **percorsi formativi di rimotivazione** allo studio, con l'obiettivo di garantire la permanenza nel contesto scolastico. L'intervento, che ha durata biennale successivamente prorogabile, si colloca in continuità con quanto realizzato nell'ultimo triennio dall'Amministrazione regionale in materia di prevenzione della dispersione scolastica, anche con l'utilizzo del Fondo Sociale Europeo.

L'intervento integrato prevede la **sinergia di numerosi soggetti del territorio**: le Istituzioni scolastiche e l'Ufficio Scolastico Regionale, i Centri di Orientamento Regionali e il Centro risorse per l'istruzione e l'orientamento dell'Amministrazione Regionale, gli Enti di formazione professionale (riuniti in Associazioni Temporanee), i Servizi sociali e sanitari. Ai giovani viene messa a disposizione un'attività di consulenza psicologica e di orientamento specialistico offerta dalle strutture dell'Amministrazione regionale denominate Centri di Orientamento Regionali e la possibilità di seguire percorsi formativi di durata variabile (15 o 30 ore, anche abbinabili tra loro per la creazione di percorsi più lunghi) a seconda delle necessità individuate con l'aiuto del consulente, dei familiari o degli insegnanti. I percorsi formativi sono finalizzati a rimotivare i giovani allo studio e all'appartenenza al contesto scolastico/formativo, per aumentare la permanenza nello stesso e la probabilità del raggiungimento di un titolo conclusivo. I percorsi formativi si configurano come interventi di educazione all'auto-orientamento e di orientamento formativo e professionale, in quanto presentano ai giovani una panoramica sulle professioni e le alternative di carriera, facendoli riflettere sulle proprie caratteristiche e potenzialità. I percorsi permettono anche il potenziamento e lo sviluppo personale dei partecipanti, attraverso moduli dedicati alle relazioni con i pari e con gli adulti e alle competenze trasversali.

Orientamento: Businness politico o servizio

Dibilio Rossana, Magnano Paola
ENFAP, Sicilia, Università Kore di Enna

Dal 2002 al 2006, la Dirigenza dell'Assessorato al Lavoro della Regione Sicilia, ispirata da quanto già avveniva nel resto d'Europa e in alcune Regioni d'Italia, crea gli "Sportelli Multifunzionali". Essi vengono inseriti, nel tempo, all'interno dei CPI con l'obiettivo di rendere più dinamici e moderni i servizi offerti dalla struttura pubblica, erogando servizi di orientamento differenziati a seconda delle esigenze degli utenti. Nel 2006, gli "Sportelli sperimentali", rivolti a soggetti con grave disagio sociale, offrono loro servizi diversificati e personalizzati. Pur non senza difficoltà, tuttavia tale organizzazione garantisce, in quegli anni, un'adeguata risposta ai bisogni orientativi del territorio, consentendo di raggiungere tipologie di utenti con diversi gradi di vulnerabilità e contando sulla professionalità crescente di operatori che, negli anni, hanno arricchito le proprie competenze in un'ottica di lifelong learning. Tuttavia, a partire dal 2010, a seguito di una serie di decisioni politiche relative alla gestione dei servizi di orientamento da parte del governo regionale, inizia la "parabola discendente", legata a nuove forme di finanziamento dei servizi attraverso FSE: l'adesione al modello logistico e funzionale dettato dagli avvisi del FSE fa lievitare ulteriormente il numero degli addetti ai servizi, aggiungendo nuove figure e nuovi sportelli, spesso senza adeguata formazione e attenzione alle persone. La stessa erogazione dei servizi avviene in maniera eccessivamente standardizzata e ben lontana dalla individualizzazione necessaria, ponendo tutti gli utenti sullo stesso piano, senza tenere conto delle loro reali condizioni ed esigenze, inducendo così ad erogare a tutti le medesime azioni e gli stessi servizi con tempi e modalità rigidamente prestabiliti. Con la scadenza degli Avvisi, dal 1° ottobre del 2013, i servizi vengono di fatto sospesi, lasciando gli studenti e i lavoratori dell'intero territorio regionale privi di alcun supporto in ambito orientativo. L'attivazione dei servizi legati al Programma Garanzia Giovani di fatto disattende del tutto sia le azioni previste dal programma stesso che le esigenze dell'utenza. In un momento di grave crisi economica, in cui maggiore dovrebbe essere l'attenzione posta verso lo smarrimento e il disagio creato dall'inserimento-reinserimento lavorativo, tale disagio è reso ancor più grave, nella Regione Sicilia, da evidenti carenze strutturali, amministrative, politiche e culturali. Obiettivo del presente contributo è fornire un quadro conoscitivo dello stato dei servizi di orientamento in Sicilia e sensibilizzare quanti sono coinvolti nelle altre regioni d'Italia in processi analoghi, così da stimolare il confronto e proporre linee comuni di intervento.

***

Tirocini: L'esperienza dell'Agenzia Regionale per il lavoro della Sardegna

Garau Enrico
Agenzia regionale per il Lavoro della Sardegna

Viene qui presentata un'analisi comparata di alcuni programmi dell'Agenzia regionale per il Lavoro della Sardegna che hanno utilizzato lo strumento del tirocinio come intervento di politica attiva del lavoro finalizzato a favorire l'incremento dell'occupabilità (employability) del disoccupato nel periodo compreso tra il 2012 e il 2015. L'analisi prende in considerazione un gruppo di circa 5000 progetti di tirocinio riconducibili ai tirocini regionali, per i quali il contributo pubblico è limitato alla copertura delle polizze assicurative obbligatorie e i tirocini con voucher finanziati con il Fondo Sociale Europeo o con il programma Garanzia Giovani.
Considerata la completa informatizzazione del processo di attivazione e gestione del tirocinio attraverso il portale Sardegna Tirocini oltre ai dati di progetto è stato possibile somministrare dei questionari sia al tirocinante che al soggetto ospitante per verificare l'utilità percepita nell'utilizzo del tirocinio.

Parole chiave: tirocinio, garanzia giovani, eployability, occupabilità, orientamento

****

Simposio
Deontologia del counselling: competenze, efficacia e centralità della persona
Chair: Javier Fiz Pérez, Università Europea di Roma

Stress lavoro correlato: nuovo strumento di counselling?
Giorgi Gabriele, Fiz Pérez Javier
Università Europea, Roma

La presente relazione mette in luce le potenzialità relative alla valutazione del rischio stress lavoro correlato in Italia. Il costrutto di stress, declinato da Giorgi e Fiz Perez, in termini di non-emplotability ha infatti implicazioni importanti anche per il counselling in azienda. Verranno presentati i risultati di numerose ricerche empiriche condotte dagli scriventi in realtà nazionali ed internazionali in cui è stato somministrato lo Stress Questionnaire (Giorgi et al., 2013).

****

Relazione di aiuto e disabilità: il processo di counseling al servizio della diversità
Tavella Sofia
Università La Sapienza Roma, Università di Urbino

Parlare di *counseling* significa confrontarsi con lo svolgersi di un processo e/o approccio che facilmente si confonde con la *relazione di aiuto* per gli aspetti psicologici e anche psicoterapici che emergono. Il *counseling* diventa uno *strumento terapeutico* per aiutare chi è nel bisogno, ma anche chi sta aiutando.
Il *counseling* può assumere forme diverse e rincorrere finalità diverse, soprattutto in un contesto di *dis-abilità*. Parlare di *dis-abilità* significa parlare di disagio e sofferenza, più che di perdita e di menomazione. La persona disabile vive la propria diversità come una normalità fino al momento in cui la propria normalità non viene fatta oggetto di giudizio da chi si pone con atteggiamento pregiudiziale collocando nel rifiuto e nell'abbandono chi si espone con la propria diversità. La psicologia del disabile impone un atteggiamento di tenerezza, di fermezza e di accoglienza della diversità, e di integrazione nella relazione di questo elemento (la diversità) che rappresenta il terzo elemento della relazione di aiuto.
"aiutare" significa "andare verso", "avere compassione", "prendersi cura". Ci sono traumi e condizioni di disagio che non possono essere guarite ma che possono però essere gestite. Obiettivo del *counseling* nel processo della disabilità è quello di aiutare a gestire con una certa sicurezza le proprie insicurezze/fragilità. Questo

obiettivo coincide con il recupero di una dimensione di "normalità" nella quale il soggetto può sentirsi bene e sperimentare quel "tranquillo benessere e/o benessere bambino" che restituisce un senso di gratificazione e di riempimento di notevole importanza. Ogni disabilità si coniuga con un contenitore di limiti ma anche di valori/risorse. L'integrazione della diversità e la promozione del benessere e della salute nei soggetti con disabilità dipende interamente dalla qualità della relazione di aiuto. Relazione che viene paragonata ad un "abbraccio", quel "sesto senso" nel quale sono attivi tutti i sensi; L'abbraccio, la metafora più bella della relazione di aiuto e di accudimento. Il *counseling* è terapeutico nella misura in cui prevede un "*ambiente culla*" nel quale la persona viene "mentalizzata", tenuta nella mente. Il counseling è sensazione, consapevolezza, mobilizzazione, azione, contatto, soddisfazione, umanità.

***

Il counselling nel contesto della coppia

Toro Maria Beatrice
Università LUMSA, Roma

Mai come nell'epoca attuale l'amore e la coppia sono stati oggetto di attenzione e cura da parte del mondo della ricerca scientifica, rappresentando dimensioni critiche - sia in senso positivo che negativo - per il senso di sicurezza dell'individuo. Il periodo storico che stiamo vivendo si caratterizza, d'altronde, per una profonda inquietudine che riguarda la percezione dei legami, spesso vissuti all'insegna di un senso di eccitazione, ma anche di fatica, insofferenza, precarietà. La possibilità di stare insieme risente di un "clima" socioculturale in cui trova risalto l'estrema individualizzazione e, di conseguenza, la dimensione competitiva sembra essere diventata uno dei capisaldi motivazionali della persona. L'universo della coppia rappresenta, in tale contesto, uno dei pochi luoghi in cui si accetti di essere autenticamente in contatto reciproco e aperto con l'altro, mostrando anche la propria vulnerabilità. Presto si apprende che aprirsi senza rischiare non è possibile e che la coppia ha una sua vita, altalenante e complessa, minata da molteplici fattori di potenziale criticità.

Nel contesto del counselling molti sono gli strumenti che possiamo utilizzare per aiutare i partner a rendere la coppia un luogo caldo e ospitale, superando le proprie paure e consentendo a se stessi di fidarsi dell'altro, anche mettendo in conto la possibilità di essere feriti. È un lavoro impegnativo e ricco, che comincia da una consapevole presa di contatto con la propria verità interiore, per sperimentare ciò che accade quando "due verità" si incontrano in un rapporto. Il counselling di coppia ha come obiettivo principale quello di sostenere ed accompagnare i partner nell'acquisizione di una maggiore consapevolezza e

maturità affettiva. Esso si pone come uno spazio sicuro in cui poter esprimere le proprie esperienze, le proprie storie e sentimenti, creando all'interno della coppia una dimensione comunicativa funzionale al recupero delle risorse e del benessere. **Avvalendosi di metodologie di comprovata efficacia e tradizione e dei nuovi approcci orientati alla consapevolezza e alla mindfulness, si possono aiutare i partner a non vivere i momenti di crisi come qualcosa di necessariamente patologico e a non pensare all'altro come all' "oggetto" dell'amore per cominciare a considerarlo, e a permettergli di essere, "soggetto" dell'amore, con le sue caratteristiche modalità affettive e comportamentali.** Lungo il percorso si possono fornire spunti che stimolino a cogliere le proprie e altrui modalità, rimanendo aperti e centrati: crescendo come persone si impara che - anche nella coppia – è meglio rischiare di commettere un errore, piuttosto che compiere azioni indotte da una forzatura, o da una dipendenza. L'allenamento a distinguere i propri desideri da quelli del partner attraverso il confronto con un terzo, in una relazione di aiuto, sostiene l'assertività e aiuta a non innescare, né rinforzare nell'altro, atteggiamenti e copioni relazionali nocivi, favorendo la comparsa di nuove intuizioni, emozioni, significati e comportamenti.

***

La Psicologia positiva applicata allo sport: Strumenti di lavoro per il Counseling, il Coaching e la Psicoterapia nei contesti sportivi

Sanguinetti Mauricio
Istituto Europeo di Psicologia Positiva, Genova

Lo Sport e i contesti sportivi sono dei canali privilegiati per quanto riguarda interventi rivolti al potenziamento delle risorse personali. Le persone che fanno sport e attività fisica continuativa agonistica ma anche non agonistica lo fanno nella maggior parte dei casi derivata da una motivazione intrinseca, cioè quella leva motivazionale di passione e coinvolgimento che fa superare ostacoli e difficoltà attraverso la persistenza, il piacere e il divertimento. Questa volontà da parte dello sportivo di auto-superarsi e auto-migliorarsi attraverso la passione per lo sport, è senza dubbio un contesto ideale dove il Counsellor con le proprie competenze può supportare la persona in questo percorso di crescita, sviluppo e potenziamento dei punti di forza.

Da qualche anno nel campo della Psicologia, come ricerca scientifica, sta prendendo sempre più piede, con lo scopo di capire quali sono i fattori che fanno si che la persona possa sfruttare il massimo potenziale, trovando così maggiore benessere psicologico e una migliore qualità di vita.

Questa nuova branca scientifica denominata Psicologia Positiva, ha identificato e sviluppa le 24 potenzialità di carattere che sono suddivise in 6 virtù, e che tutte le

persone in maggior o minore presenza hanno interiormente, ma che comunque si possono tutte "allenare".
Su questa base si potrebbero aprire interessanti prospettive e spunti di riflessione per quanto riguarda la professione del Counselling, per poter applicare in ambito del counseling sportivo i contributi della Psicologia Positiva.

***

Counseling sociale e disagio giovanile
D'Aiello Anita
Il Villaggio dei ragazzi, Caserta

L'intento del presente lavoro è quello di dimostrare l'efficacia del counseling nell'ambito sociale, ed in particolare il valore di tale relazione di aiuto nel contrastare il disagio giovanile. A tal proposito, è importante evidenziare la mission del counselor, il quale opera all'interno delle relazioni sociali come "sensore" e "facilitatore relazionale" del territorio, individuando le dinamiche relazionali dei singoli individui e dei gruppi che compongono il tessuto sociale di appartenenza.
Ciò presuppone, nell'ambito di un approccio relazionale, l'adozione di modelli elastici e flessibili, da utilizzare sia in contesti formali che informali, con cui l'operatore riesce a leggere l'ambito nel quale lavora, non soltanto sul piano psicologico e sociale ma principalmente relazionale, riuscendo altresì ad utilizzare strumenti adeguati per l'osservazione e la lettura di fenomeni articolati di una realtà in continuo mutamento. Calarsi dentro il contesto relazionale di un luogo, presuppone una apertura ed un dialogo verso l'altro, in cui l'accoglienza, l'ascolto attivo e l'empatia sono elementi ineludibili per comprendere il vissuto emozionale di chi si ha di fronte, pur mantenendo una posizione asimmetrica che conferisce legittimità all'operare del counselor. Il modello socio-educativo di riferimento si basa non tanto sulla rimozione del disagio, quanto sulla prevenzione e sulla promozione del benessere, delle potenzialità, delle risorse, delle competenze e responsabilità del giovane al fine di acquisire gli strumenti idonei alla gestione delle proprie problematiche.
Con un approccio centrato sulla persona, il counseling rappresenta uno strumento particolarmente efficace in grado di offrire, non solo informazioni, ma occasioni per facilitare l'espressione, la presa di coscienza delle proprie potenzialità, l'aumento dell'autostima, l'incoraggiamento a ricercare la propria identità, attraverso modelli di riferimento sani ed alternativi a quelli proposti dal tessuto sociale e dai mass media, che troppo spesso vengono vissuti dai giovani come irraggiungibili, creando una massiccia sfiducia in loro stessi.
Da un punto di vista epistemologico, il counseling, specialmente nel contesto del disagio giovanile, si differenzia dalla psicoterapia in quanto lavora primariamente

sui problemi interpersonali dell'adolescente e specifiche aree di conflitto tralasciando la psicopatologia. Inoltre, sono da mettere in evidenza le differenze riguardanti il setting in cui avviene la consulenza, le tempistiche di intervento, gli obiettivi, i linguaggi specifici e le differenti aree di azione.
Tale lavoro è frutto della necessità di chiarire e specificare le peculiarità che sul piano deontologico caratterizzano il lavoro del counselor rispetto al disagio giovanile.

***

Relazione di aiuto e qualità personali del counselor

Castiello D'Antonio Andrea
Università Europea di Roma, Facoltà di Psicologia

Le diverse tipologie di "relazioni di aiuto" collocate in differenti contesti istituzionali ed organizzativi prevedono il possesso di competenze professionali globali e specifiche ma, oltre a ciò, il possesso consapevole di qualità soggettive ben delineate e mature.
Da un lato è comunque necessario definire cosa significa gestire una "relazione di aiuto" diversa dal tipico intervento di psicoterapia e dall'altrettanto tipico intervento improntato sulla matrice medico-paziente. D'altro lato le molteplici relazioni di aiuto che possono essere attivate nei contesti professionali esigono capacità differenziate nel momento in cui sono da gestire situazioni e fasi differenti del rapporto con il cliente.
Sulla base dei diversi studiosi e professionisti che finora hanno trattato questi argomenti, sono proposti spunti e riflessioni finalizzati alla presa di coscienza sia del "mestiere", sia di se stessi in quanto artefici principali di qualunque intervento cha abbia una connotazione di genere psicologico e psicosociale.
Insieme con le qualità personali è sempre presente l'aspetto della deontologia e dell'etica professionale, e non a caso su tali questioni si continua ad insistere cercando di fortificare l'aspetto della tenuta individuale a fronte di pressioni esterne, non meno dell'aspetto della solidità di principi e valori personali.
La dimensione "soggettiva" intesa in modo ampio sembra essere la base fondamentale sulla quale poter edificare qualunque altro genere di "competenza" professionale nell'ambito di ogni attività psicologica-applicata, compreso il counselling in ogni sua declinazione.

Bibliografia

Castiello d'Antonio, A. (2015), *Interviste e colloqui nei contesti organizzativi*. Milano: Raffaello Cortina.

Castiello d'Antonio, A. (2014), Il contributo della Psicologia Positiva al Coaching psicologico. *Counseling*,7, 1, 19-31.

Castiello d'Antonio, A. (2013b). "Coaching". *Risorse Umane nella Pubblica Amministrazione, XXVII*, 6, 55-70.

Castiello d'Antonio, A. (2000). L'etica nella psicologia dell'organizzazione. *Giornale Italiano di Psicologia, XXVII, 4*, 863-870.

***

Prima sessione poster

Orientare all'employability: la sperimentazione di un percorso in Università
Baiunco Marcella Daniela, Cortese Damiano, Crestani Eleonora, Pescitelli Claudia
Dipartimento di Management, Università di Torino

Il mondo universitario è il punto di incontro e di snodo di molteplici bisogni e esigenze che giungono da parte di diversi contesti, in particolare dagli studenti e dal mondo delle imprese: il tema centrale è l'*employability*, ossia l'insieme di attività che a partire dall'ingresso in Università accompagna lo studente con l'obiettivo di supportarlo nella transizione verso il lavoro. Le esigenze degli studenti universitari sono molteplici e articolate, spesso colorate da valenze emotive significative. Spesso, emerge una forte sensazione di insicurezza rispetto al proprio futuro, alla spendibilità della propria laurea e alla reale possibilità di entrare nel mondo del lavoro per imparare e crescere professionalmente. Anche le esigenze delle realtà organizzative e produttive sono complesse e articolate, ai giovani laureandi da inserire nei contesti organizzativi sono richieste molte competenze: innanzitutto tecniche, ma soprattutto competenze *soft*, sia "relazionali" (comunicare efficacemente con collaboratori e clienti, negoziare, creare il consenso, concludere trattative, lavorare in team e avere leadership), sia "manageriali" (risolvere i problemi, prendere decisioni, pianificare le attività, gestire il proprio tempo di lavoro, raggiungere gli obiettivi prefissati). Risulta centrale cogliere ed elaborare tali necessità, offrendo risposte in linea con lo scenario contemporaneo in termini di attività di orientamento e incontro/confronto con le aziende (Whitmore, 2009). Le competenze definite *soft* possono essere decisive e "fare la differenza" nella fase di ingresso nel mondo del lavoro e nella progressione professionale e possono essere incrementate attraverso una formazione specifica e personalizzata (Yates, 2014). L'attività integrativa di orientamento, progettata ad hoc per il Corso di Studi in Management dell'Informazione e della Comunicazione Aziendale del Dipartimento di Management dell'Università degli Studi di Torino, che si svolge presso la SAA - *School of Management*, sperimentata a partire dal 2007, mira a dare una risposta "concreta" alle esigenze sopra brevemente espresse, introducendo attività di orientamento e sessioni di coaching individuali finalizzate all'incremento dell'*employability* degli studenti durante tutto il loro corso di studi (Baiunco, Cortese, Crestani, & Pescitelli, 2014). Nel percorso di gruppo si affrontano tre ambiti specifici: 1) conoscere lo scenario lavorativo, attraverso testimonianze aziendali utili a illustrare le caratteristiche delle funzioni e posizioni aziendali che costituiscono gli sbocchi occupazionali per il corso in oggetto; 2) conoscere se stessi ed essere proattivi, attraverso attività di gruppo finalizzate a sostenere il

senso di autoefficacia, un *locus of control* interno, la propria resilienza e lo sviluppo delle soft skill; 3)conoscere e sperimentare processi e strumenti di selezione, attraverso la condivisione di informazioni e indicazioni su portali web e social network professionali, di prove di selezione individuali e di gruppo e di attività volte a creare e sviluppare la propria rete di contatti professionali.
Nel percorso individuale, sinergico a quello di gruppo, si propongono una serie di attività volte a elaborare e analizzare la propria storia, i propri punti di forza e aree di sviluppo e a lavorare su questi per costruire e rendere attuabile il proprio progetto professionale, offrendo supporto nell'incontro con le aziende e durante lo stage.
Il contributo intende presentare la finalità, la struttura e l'articolazione del percorso di orientamento e coaching e condividere i dati sin qui elaborati, a valle della sperimentazione del progetto che ha interessato tutti gli studenti SAA dal 2007 ad oggi. In particolare, gli studenti che hanno aderito al percorso sono stati 196 (immatricolati a.a 2007-8); 132 (i. a.a. 2008-9); 148 (i. a.a 2009-10); 179 (i. a.a. 2010-11); 221 (i. a.a. 2011-12); 162 (i. a.a. 2012-13); 196 (i. a.a. 2013-14).

Bibliografia

Whitmore, J. (2009). *Coaching for perform*ance: *growing people, performance and purpose* (4ª ed.). London Nicholas Brealey Publishing.

Yates, J. (2014). *The career coaching handbook.* New York: Routledge.

Baiunco, M.D., Cortese, D., Crestani, E., & Pescitelli C. (2014). Il Coaching universitario: uno strumento di sviluppo delle soft skill. In F. Bergamino (a cura di) *Desiderio e consapevolezza. Fondamenti e fenomenologia del coaching*. *Roma,* ESC.

****

Servizi innovativi per la ricerca del lavoro: giochi per l'orientamento professionale

Barattucci Massimiliano, Cafagna Dario, Bosetto Daniela
Università degli studi e-Campus (Novedrate, Bari, Roma, Palermo, Napoli, Torino)

I cambiamenti del mercato del lavoro hanno investito profondamente aziende e lavoratori tanto da rendere la ricerca del lavoro difficoltosa ed ambigua per una serie di fattori: la molteplicità di soggetti che offrono servizi di intermediazione al lavoro, le repentine modificazioni dei settori economici, lavorativi, professionali, dissociazione tra percorsi formativi e profili richiesti dalle aziende, offerte di lavoro fake e meccanismi di rimbalzo degli annunci che saturano i portali di lavoro.

Per rendere meno severa la distanza tra mondo del lavoro e candidati, le agenzie per il lavoro, i centri per l'impiego e gli altri soggetti di intermediazione cercano di implementare i servizi da fornire agli utenti attraverso metodologie sempre più innovative, esperienziali, e sempre più informali.
Dal punto di vista applicativo, tra le metodologie più utilizzate, sta riscuotendo un enorme interesse lo sviluppo di giochi per l'orientamento.
Il gioco è un potente strumento di apprendimento, in grado di creare un cambiamento reale e valore per la persona; inoltre, è in grado, più di altre tecniche, di modificare comportamenti, pratiche e visioni dell'individuo, rendendo pratici e riscontrabili i concetti.
Il gioco rappresenta una potente metafora che nelle attività di orientamento al lavoro e, più generale, in quelle aziendali, è in grado di essere proficuamente utilizzato per potenziare i processi di formazione, pianificazione della carriera, modifica delle mansioni, selezione e reclutamento.
Per l'aggiornamento professionale dell'operatore di orientamento, risulta di fondamentale importanza, quindi, conoscere i giochi disponibili sul mercato e quelli prodotti dai differenti competitors per un loro proficuo utilizzo, che sia anche in grado di implementare le attività classiche di ricerca attiva del lavoro, soprattutto attraverso gli strumenti di ricerca online.
Il contributo proporrà riferimenti teorici salienti, strumenti pratici e buone pratiche.

***

Il coraggio dei migranti: un fattore da esplorare nei percorsi di progettazione professionale e career counselling con richiedenti protezione internazionale e rifugiati

Bonesso Gianfranco*, Zanibon Patrizia*°, Di Maggio Ilaria°
**Comune di Venezia, °Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova*

L'imponente flusso di persone straniere immigrate e richiedenti protezione internazionale che giungono in Italia e in Europa pone professionisti e servizi, che si occupano di realizzare attività volte all'accoglienza e all'integrazione, di fronte alla necessità di elaborare programmi di intervento finalizzati a sostenere queste persone nel loro percorso di ricerca dell'autonomia sociale ed economica.
Nell'ambito della Psicologia Positiva molti autori suggeriscono, proprio in merito agli interventi di consulenza e sostegno psicosociale rivolti a persone migranti, di puntare l'attenzione sul benessere psicologico piuttosto che sul disagio (Murray et al., 2010; Ojeda & Pina-Watson, 2013). Murray e colleghi (2010), in particolare, definiscono modalità di intervento, in sede di counselling, che, da una parte, mirino

a incrementare il benessere psicologico e a migliorare la qualità di vita delle persone, dall'altra utilizzino procedure di tipo qualitativo, quali ad esempio la narrazione di storie, al fine di far emergere punti di forza ed aspetti positivi di vita. Tali suggerimenti, tra l'altro, sono in sintonia con i lavori di altri studiosi che sottolineano l'importanza dell'utilizzo delle storie nelle sedute di counselling e di career counselling (Soresi & Polo in press; Hartung & Santilli, in press; Saavickas, 2011). In considerazione degli aspetti or ora presentati il Larios (Laboratorio di Ricerca ed Intervento per l'Orientamento alle Scelte) ha messo a punto una serie di procedure di tipo qualitativo e quantitativo finalizzate ad analizzare dimensioni quali: la Career Adaptability, la Speranza, l'Ottimismo, l'Orientamento al Futuro e il *Coraggio*. Tali procedure sono state utilizzate nell'ambito di un servizio di progettazione professionale e career counselling realizzato in collaborazione tra il Laboratorio Larios e il Servizio Immigrazione del Comune di Venezia rivolto a persone richiedenti protezione internazionale e rifugiate accolte nel Progetto Fontego del Comune di Venezia. Per quanto riguarda in particolare il fattore Coraggio si è utilizzata per le indagini una intervista semi-strutturata tratta dal lavoro di Koerner (2014) e messa a punto dal Courage Research Group. Attraverso il protocollo elaborato si richiedeva alla persona intervistata di raccontare una situazione in cui si è sentita coraggiosa e di indicare quando il fatto in questione si è verificato, dove e in presenza di chi è accaduto, il cosa la persona ha fatto, il come si è sentita, il cosa ha ottenuto e come si sono comportate le altre persone presenti. Nel presente studio si sono prese in considerazione le storie di coraggio di 10 richiedenti protezione internazionale che hanno preso parte al percorso di progettazione professionale e career counselling realizzato nel Progetto Fontego. Seguendo le procedure messe a punto nell'ambito del Courage Research Group, elaborate sulla base del lavoro di Koerner (2014), le interviste condotte sono state analizzate considerando le azioni dei personaggi coinvolti nella storia, il dove e il quando e le conseguenze degli atti di coraggio. Le analisi effettuate indicano che il ricorso a procedure che stimolano la narrazione di storie di coraggio in sede di counselling può aiutare il consulente a far emergere i punti di forza dell'attore coraggioso e i supporti sui quali può contare per fronteggiare situazioni difficili ed impegnative. L'analisi dei dati relativi alla ricerca effettuata ci porta a ritenere che lo stimolare le persone a raccontare storie del coraggio dimostrato nell'affrontare certi eventi e circostanze può costituire una efficace strategia per stimolare il ri-raccontare e il co-costruire storie passate difficili al fine di far emergere punti di forza, supporti e obiettivi importanti utili ad elaborare percorsi di vita e traiettorie future.

***

Traiettorie di sviluppo positive e progettazione del futuro nella scuola primaria: il ruolo delle etichette

*Bortoluzzi Margherita, *Sgaramella Teresa Maria, °Seregni Stefano
**Centro di Ateneo Disabilità, Riabilitazione e Integrazione, Università di Padova, °U.O.C. Materno infantile età evolutiva e famiglia, ASL Asolo (TV)*

Il contesto attuale pone sfide sempre maggiori e sempre meno prevedibili rispetto alla costruzione del proprio futuro. Le caratteristiche individuali (es. aspirazioni, speranze, abilità cognitive e comportamentali) e i fattori nel contesto di vita (famiglia, scuola, amici, comunità) possono agire come barriere o come supporti al raggiungimento degli obiettivi futuri (Ferrari, Sgaramella, & Soresi, 2015; Watson, Nota, & McMahon, 2015; Nota, Ferrari, Sgaramella, & Soresi, in stampa).
La costruzione di un'identità positiva e, parallelamente, pensieri sul futuro carichi di speranza ed ottimismo, l'immaginarsi e il proiettarsi verso il domani, assumono un peso sempre più consistente (Snyder et al.,1996; Ginevra, Carraro, & Zicari, 2015).
Ciò può risultare particolarmente impegnativo, e potenziale fonte di rischio per coloro i quali per vari motivi sono vulnerabili o sperimentano una situazione di disagio o di disabilità. Emerge, infatti, a chiare lettere dalla letteratura e da vari documenti internazionali il rischio che può comportare l'etichettamento di alcune vulnerabilità dello sviluppo sulla formazione di una identità positiva, sulla partecipazione, ma anche sullo sviluppo di aspettative educative, formative e sulla progettazione di vita (Soresi et al, 2013). Tutto ciò sollecita studi ed analisi che forniscano le basi per azioni precoci e preventive da attuare in particolare, per quanto riguarda l'età evolutiva nel contesto scolastico (Nota, Soresi, Ferrari, & Sgaramella, in stampa).
Lo studio descritto in questo lavoro fa riferimento all'approccio Life Design che enfatizza il ruolo di atteggiamenti positivi e di risorse come l'attenzione al futuro, la speranza, l'ottimismo, la resilienza, la prospettiva temporale, e invita a coinvolgere in tutto ciò le persone più vulnerabili (Savickas et al., 2009; Nota, Magyar-Moe, Owens, & Conoley, 2015).
Il progetto "Un salto nel futuro" ha coinvolto 51 bambini di età compresa tra 9 e 11 anni, tra cui 25 bambine e 26 bambini, che vivono in Veneto.
Per raccogliere informazioni sui pensieri positivi è stato utilizzato un protocollo che include: *Ecco come sono io* (Soresi e Nota, 2012), *Come mi comporto con gli altri* (Soresi e Nota, 2003), (*Pro.spera;* Soresi, Ferrari, Nota e Sgaramella,2012) e la versione italiana adattata da Nota e Soresi (2012) degli strumenti *Life Satisfaction Scale* (Diener et al.,1985), *Hope Scale* (Snyder et al.,1997) e *Life Orientation Test* (Scheier, Carver e Bridges,1994).
Tra i risultati emerge una relazione positiva e predittiva tra l'identità positiva e la soddisfazione di vita e, rispettivamente, i livelli di speranza, ottimismo e

l'orientamento positivo verso il proprio futuro. Similmente la partecipazione sociale, le abitudini e gli atteggiamenti verso gli altri sembrano predire i livelli di speranza e l'ottimismo che i bambini si attribuiscono.

Nei partecipanti allo studio che sono seguiti dai servizi territoriali per problematiche associate ad etichette al centro del dibattito internazionale sul ruolo delle etichette in età evolutiva (disturbi dell'apprendimento, ADHD e DOP tra gli altri) emergono in modo più sistematico limitazioni nella speranza, nella fiducia sulla possibilità di raggiungere un obiettivo desiderato e nell' ottimismo. Riportano più spesso pensieri in cui esprimono sfiducia verso le loro capacità di modificare attivamente la situazione e verso la possibilità che si verifichino eventi positivi nel loro futuro.

I risultati dello studio sottolineano la rilevanza di un'attenzione precoce al ruolo delle etichette diagnostiche sullo sviluppo di risorse ed atteggiamenti positivi verso il futuro; forniscono indicazioni e suggerimenti per possibili attività educative finalizzate a sostenere lo sviluppo di risorse che la letteratura ritiene rilevanti per la costruzione di una identità positiva e di un progetto di vita e professionale soddisfacente e di qualità.

Bibliografia

Ferrari, L., Sgaramella, T. M., & Soresi, S. (2015). Bridging Disability and Work: Contribution and Challenges of Life Design. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Life Design and career counseling*. Göttingen: Hogrefe.

Ginevra, C., Carraro, F., & Zicari, S. (2015). Psicologia positiva e i bambini dei nostri tempi. In S. Soresi & L. Nota (Eds.), *La psicologia positiva a scuola e nei contesti formativi*. Firenze: Hogrefe.

Magyar-Moe, J. L., Owens, R. L., & Conoley, C. W. (2015). Positive Psychological Interventions in Counseling What Every Counseling Psychologist Should Know. *The Counseling Psychologist, 43*(4), 508-557.

Nota, L., Ferrari, L., Sgaramella,T.M., & Soresi, S. (in press). Prevention and schooling in Italy: From past and present to the future. In M. Israelashvili, & J.L. Romano (Eds), *Cambridge Handbook of International Prevention Science*. Cambridge University Press.

Nota, L., & Rossier, J. (Eds.). (2015). *Handbook of life design: From practice to theory and from theory to practice*. Gottingen: Hogrefe.

Nota, L., Ginevra, M. C., & Santilli, S. (2015). Life Design and prevention. Life Design and career counseling. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Life Design and career counseling*. Göttingen: Hogrefe.

Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., ... & Van Vianen, A. E. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior, 75*(3), 239-250.

Soresi, S., Nota L., Ferrari, L. & Sgaramella, M.T. (2013). Career development and career thoughts. In Wehmeyer M. L. (Ed.), *Oxford Handbook of Positive Psychology and Disability* (pp. 239-264). Oxford University Press: Oxford.

Soresi, S., Nota, L., Ferrari, L., Sgaramella, T. M., Ginevra M.C., & Santilli S. (2013). Inclusion in Italy: From numbers to ideas... that is from "special" visions to the promotion of inclusion for all persons. *Life Span and Disability, XVI*(2), 187-217.

Watson, M., Nota, L., & McMahon, M. (2015). Child career development: present and future trends. *International Journal for Educational and Vocational Guidance*, *15*(2), 95-97.

***

Orientare alla scelta in un mondo complesso: l'esperienza del progetto ORIENTATIVAmente

Cafagna Dario, Cherubini Roberta
Università degli Studi eCampus

Il lavoro che presentiamo riguarda un progetto di orientamento scolastico svoltosi nell'arco di un decennio all'interno di alcune scuole medie inferiori della provincia di Barletta-Andria-Trani.

La particolarità di questo progetto sta nell' aver cercato, in un'ottica della complessità, di integrare diversi livelli di sistema: individuo, classe, docenti, famiglie, scuole medie superiori. Accanto alla tradizionale visione dell'orientamento come processo di apprendimento e crescita abbiamo affiancato la visione dell'orientamento come prevenzione e promozione del benessere individuale e contestuale. Tale intervento, pertanto, viene a configurarsi come un vero e proprio intervento di comunità, teso a prevenire e migliorare la qualità di vita.

Durante questo decennio abbiamo sviluppato e perfezionato una serie di metodi tra cui in particolare il microcounselling familiare, con lo scopo di contenere i costi e ridurre i tempi (la durata era di circa 15 minuti a famiglia), garantendo una elevata qualità ed efficacia dell'intervento. Proprio perché Micro e legato ad un vincolo temporale, questo tipo di intervento è molto strutturato, è applicabile in situazioni a bassa problematicità ed ha senso solo se inserito in contesti di intervento più ampi.

I risultati a lungo termine sono soddisfacenti, con bassissime percentuali di dispersione, insuccesso, e/o disagio scolastico. (<2%).

***

Prospettive di carriera tra disoccupazione e ricerca del lavoro: il caso dei NEET

Camardella Dominga, Manuti Amelia, Tanucci Giancarlo
Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

L'assenza prolungata di impiego, come nel caso dei NEET, può generare una sorta di "impotenza appresa" nella definizione del proprio percorso professionale. L'instabilità del mercato impone difficili sfide cognitive ed emotive (Lo Presti, 2009). Cosa spiega, allora, la situazione di "empasse" di carriera che caratterizza i giovani Not in Employment, Education or Training? L'indecisione di carriera può identificare i problemi riscontrati durante il processo di career building (Germeijs & De Boeck, 2003), come normale fase del processo di sviluppo o caratteristica generalizzata, che una persona sperimenta ogni volta che si trova di fronte ad una decisione (Di Fabio, et al., 2013). D'altra parte, l'autoefficacia può contribuire a spiegare il rapporto con le possibilità di carriera che le persone si rappresentano, per cui maggiore è l'autoefficacia percepita, più ampio sarà il ventaglio di preferenze che le persone tenderanno a prendere in considerazione (Betz Bandura et al. 2001; Walsh, 2002; Flores et al., 2006). Così, l'indecisione di carriera può interagire con le percezioni del mercato del lavoro (Avallone et al., 2006), l'autoefficacia percepita nella ricerca del lavoro (Farnese, et al., 2006), gli orientamenti di carriera (Gerber et al., 2009) ed influenzare self-efficacy (Ferrari e Dovidio, 2000) ed employability (Rothwell, 2006). Il presente studio esplorativo mira ad analizzare i significati psico-sociali attribuiti alla condizione NEET; sviluppare un profilo di carriera che ne indentifichi le caratteristiche psicologiche; considerare questi risultati al fine di una più coerente progettazione delle politiche destinate ai NEET pugliesi. Al campione, costituito da 97 partecipanti tra NEET e "NON-NEET" (maggiori di 29 anni, lavoratori o studenti), è stato somministrato un questionario composto da: Career Factors Inventory (Lo Presti et al, 2014); Scala di Percezione del mercato del lavoro (Avallone, et al, 2006); Scala di Autoefficacia nella Ricerca del Lavoro (Farnese et al, 2006); Self-perceived Employability Scale e Subjective Career Success (Rothwell, 2006). Un confronto tra campioni effettuato mediante analisi T-Test a campioni indipendenti e ANOVA suggerisce che la disoccupazione di lunga durata influenza significativamente maggiori livelli di ansia di scelta di carriera dei NEET. Inoltre, essi percepiscono una minore realizzazione in termini di successo di carriera, relativamente agli obiettivi professionali raggiunti. Dall'analisi delle correlazioni, infine, emerge che chi si presenta come maggiormente coinvolto nella costruzione del proprio percorso professionale risulta meno indeciso e ansioso nelle proprie scelte di carriera, si percepisce più efficace nella ricerca del lavoro, employable e riconosce un maggiore successo di carriera soggettivo. È necessario, quindi, ripensare al

ruolo delle politiche e degli interventi messi in atto attualmente nei confronti dei NEET affinchè risultino efficaci. Ulteriori linee di ricerca potranno verificare se i Neet posseggano le risorse psicologiche per poter fronteggiare la difficoltà della propria situazione di empasse occupazionale analizzando, ad esempio, il capitale umano (competenze), psicologico e sociale (rete di conoscenze)

***

L'inclusione a scuola: applicazione e risultati del training. Collaborazione, aiuto e solidarietà: tre modi per stare meglio insieme

Conzato Giovanna*°, Zorzi Simone**°, Nota Laura°, Ginevra Maria Cristina°
**Istituto Istruzione Superiore "Mario Rigoni Stern" di Asiago, **ASS4 Friuli Centrale,* °Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova

La complessità che caratterizza l'attuale società globalizzata ha portato a dei cambiamenti che non sono, sempre e da tutti i suoi componenti, affrontanti in modo positivo e vantaggioso.
Il contesto incerto e provvisorio si riflette sulla nostra quotidianità, mondo della scuola compreso. In particolare, la classe scolastica racchiude l'eterogeneità e la complessità della nostra società: anche in classe, la convivenza e l'accettazione delle differenze tra le persone, spesso, non risultano facili, ed alcune diversità vengono etichettate, creando barriere e ostacoli alla partecipazione alla vita scolastica.
A rendere più vulnerabili alcuni soggetti possono essere differenze etniche, religiose, linguistiche, ma anche il possedere un'identità plurima, frutto di matrimoni misti, oppure l'essere affetti da menomazioni o da difficoltà di apprendimento, o il presentare diversità di genere o disparità economiche e sociali, ecc.
Ne deriva l'importanza di valorizzare l'inclusione, la solidarietà, il coraggio, la partecipazione come strumenti per permettere alle persone che ne fanno parte di fronteggiare tale complessità a proprio ed altrui vantaggio, per riuscire a creare un clima positivo, in cui, ad esempio a scuola, l'apprendimento risulti facilitato.
Il training *Collaborazione, aiuto e solidarietà: tre modi per stare meglio insieme*, messo a punto da Simone Zorzi, Laura Nota e M. Cristina Ginevra, fornisce una modalità di intervento per approfondire con gli studenti le differenze all'interno della classe, al fine di favorire una corretta conoscenza delle difficoltà, delle menomazioni e delle restrizioni nelle attività e nella partecipazione delle persone vulnerabili, dei loro punti di forza e delle loro abilità; per potenziare le capacità di identificare le modalità allo scopo di favorire le abilità e la partecipazione delle persone con fragilità; per stabilire relazioni di amicizia e per supportarla nelle

attività regolarmente svolte nelle ore scolastiche; per utilizzare abilità sociali e improntate alla solidarietà nella classe.
L'applicazione del training all'interno di una seconda classe dell'IPSIA Lobbia di Asiago, ha permesso di evidenziare degli interessanti cambiamenti negli atteggiamenti e nella percezione tra studenti, riportando modifiche all'interno del sociogramma di Moreno e raccogliendo particolari riflessioni autobiografiche da parte degli studenti coinvolti.

***

La scelta della scuola Secondaria di II° in soggetti con DSA
Curti Sergio, Boniardi Laura, Vailati Serena, Penzo Raffaella, Banfi Valentina, Del Prete Francesca, Ferraroli Lorenzo, Borsani Maddalena
COSPES di Arese

Lo studio è stato condotto all'interno di un Centro di Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale (COSPES di ARESE) analizzando i percorsi orientativi di soggetti con Disturbo Specifico dell'Apprendimento effettuati nell'ultimo anno della scuola Secondaria di Primo Grado. Scopo del lavoro è stato quello di approfondire le diverse modalità con le quali gli studenti con DSA affrontano la scelta della Scuola Secondaria di Secondo Grado. Tale obiettivo viene raggiunto attraverso l'analisi delle risposte da loro fornite nei test attitudinali, nei questionari di interesse e di metodo di studio a loro somministrati in occasione di un percorso orientativo presso il Centro Cospes di Arese. Nella presentazione verranno esposti i risultati ottenuti dall'analisi statistica dei dati raccolti e dall'analisi qualitativa delle risposte di un campione di soggetti DSA a confronto con un controllo.

***

L'orientamento partecipato. Un approccio per scenari progettuali
*Di Francesco Giulia, *Di Zio Simone, **Nicosia Manuela, *Pacinelli Antonio
**Università "G. d'Annunzio", **Istat*

L'attività di "previsione" è usata molto nei fenomeni collettivi e sono pochi i casi che riguardano le singole persone. E' inconfutabile, però, che la previsione individuale condizionerà in modo rilevante la vita futura d'interi collettivi di persone. Il successo di una società, quindi, non può prescindere da scelte individuali coerenti scaturite da percorsi di orientamento che guardano al futuro di ogni singola persona. Alle soglie dell'adolescenza, tutti noi potevamo liberare l'immaginifico pensando a futuri personali diversi, tutti affascinanti, tutti apparentemente accessibili poi, lentamente nel tempo, l'ambito del nostro futuro

pensabile si è ridotto prima a quello del possibile e poi a quello del plausibile con le scelte del passato. Le immagini del futuro che hanno governato i nostri pensieri fin dall'adolescenza subiscono spesso un improvviso e a volte traumatico ridimensionamento, perché nel passare dal dominio del pensabile a quello del possibile si paga il pedaggio della rinuncia alle immagini desiderate pensabili ma che, per diversi motivi (reddito, propensioni, carattere, scelte sbagliate, ecc.) non sono realizzabili. La ricerca di futuri plausibili, però, ha bisogno di saldi punti di riferimento, da cui estrapolare immagini coerenti come: propensioni, qualità fisiche, intellettive, ecc. Queste ultime informazioni non sono facili da ottenere e sono anche molto pericolose perché sorgenti di errori che possono condizionare negativamente il futuro della persona coinvolta. Il processo decisionale che conduce alle decisioni in età adolescenziale, infatti, in assenza di un coerente supporto informativo e di suggerimenti competenti, produce una dispersione delle potenzialità. L'approccio del "Personal Future Partecipated", invece, ci consente di riflettere sia sulle nostre potenzialità, sia sulla possibilità di orientare le nostre scelte verso immagini del futuro coerenti con i "desiderata", realizzando un efficace "Scenario progettuale". Nel nostro lavoro presentiamo un approccio originale all'orientamento "partecipato" al futuro degli studenti delle medie, che usa metodi psicometrici (Differenziale di Osgod), statistici (Budget-time) e previsionali (Delphi-Shang). Nell'approccio proposto la partecipazione è governata dalla "convergenza di opinioni" e "anonimato". La prima garantisce opinioni condivise, mentre l'anonimato ci mette al riparo dall'errore di "leadership", riconducibile nel nostro caso alle distorsioni causate dall'effetto "padre-padrone". Le applicazioni riguardano gli studenti delle medie inferiori e sono state realizzate in alcuni comprensori scolastici dell'Abruzzo.

***

Career Adapt-Abilities Scale: versione Italiana per preadolescenti

Di Maggio Ilaria
Università di Padova

Durante la fine dell'infanzia e l'inizio dell'adolescenza i bambini cominciano a indirizzare delle attenzioni al futuro, a formulare dei pensieri e a interrogarsi a proposito di ciò che desiderano, dall'altro sembrano affrontare la progettazione professionale non sempre con le conoscenze e le strategie più adeguate (Hartung, 2015). Per altro la società nella quale i preadolescenti si trovano a svolgere questo compito è diversa da quella di un decennio fa, e richiede abilità, strategie e risorse diverse da quelle considerate in passato centrali (Nota, Ginevra, & Santilli, 2015). Le persone e in particolare i giovanissimi dovrebbero tenere in considerazione il fatto che non si farà più lo stesso lavoro nel corso della vita e che i contesti

lavorativi, gli strumenti e le pratiche connessi agli stessi subiscono cambiamenti con una certa frequenza. Così la progettazione professionale, oggi, dovrebbe essere un processo dinamico, ricorsivo e strategico che non può essere svincolato da una riflessione su di sé ricorsiva che tenga conto delle diverse esperienze e periodi di vita (presente, passato e futuro) e dei diversi contesti e ruoli che si rivesto durante la propria esistenza.

Per favorire tutto ciò, un ruolo centrale viene dato all' adattabilità di carriera (Savickas et al., 2009; Savikas, 2011). Essa riguarda una serie di risorse necessarie lungo l'intero arco di vita che aiutano l'individuo ad adattarsi alle esigenze impreviste e ai cambiamenti nel mercato del lavoro. Le quattro principali risorse note come le 4C sono le seguenti: la prima riguarda la preoccupazione di carriera che è la capacità degli individui di proiettarsi nel futuro tendendo conto di quello che si è e di quello che si desidera diventare; la seconda riguarda la percezione di controllo, ovvero, la tendenza a considerare il futuro almeno in parte controllabile; la terza riguarda la curiosità, ovvero il grado di propensione all'esplorazione del sé, delle proprie competenze, abilità, conoscenze e valori, e dell'ambiente circostante; e la quarta riguarda la fiducia, ovvero la fiducia nella propria capacità di affrontare le sfide, superare gli ostacoli e le barriere che si possono sperimentare nel perseguire i propri obiettivi (Savickas & Porfeli, 2012). Secondo quando ipotizzato da Hartung (2015), le 4 risorse dell'adattabilità di carriera iniziano a svilupparsi nel corso dell'infanzia e si consolidano sempre più nell'adolescenza e nell'età adulta, concorrendo a formare le dimensioni critiche dello sviluppo professionale nell'arco di vita.

La preadolescenza si caratterizza, dunque, come un momento centrale per stimolare l'adattabilità di carriera e la stessa sembra avere un ruolo centrale nella progettazione professionale anche nei giovanissimi, per questo abbiamo deciso di utilizzare lo strumento 'Career Adapt-Ability Inventory' versione per adolescenti (Soresi, Nota, & Ferrari, 2012) con preadolescenti italiani al fine di verificarne i requisiti psicometrici. I risultati mostrano che lo strumento CAAS nella sua versione italiana per preadolescenti può essere considerato un valido strumento per poter analizzare la loro adattabilità di carriera. Le implicazioni per la pratica e i possibili sviluppi futuri verranno discussi in sede congressuale (Di Maggio, Ginevra, Nota, Ferrari, & Soresi, in press).

Bibliografia

Di Maggio, I., Ginevra, M. C., Nota, L., Ferrari, L., & Soresi, S. (in press). Career Adapt-Abilities Scale-Italian Form: Psychometric Proprieties with Italian Preadolescents. *Journal of Vocational Behavior*.

Hartung, P. J. (2015). Life Design in childhood: Antecedents and advancement. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Life Design handbook* (pp. 89-101). Göttingen: Hogrefe.

Nota, L., Ginevra, M. C., & Santilli, S. (2015). Life Design and prevention. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Life Design handbook* (pp. 183-199). Göttingen: Hogrefe.

Savickas, M. L., & Porfeli, E. J. (2012). Career adapt-Abilities scale: Construction, reliability, and measurement equivalence across 13 countries. *Journal of Vocational Behavior, 80*(3), 661-673.

Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., …van Vianen, A. E. M. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior, 75*(3), 239–250.

Soresi, S., Nota, L., & Ferrari, L. (2012). Career Adapt-Abilities Scale-Italian Form: Psychometric properties and relationships to breadth of interests, quality of life, and perceived barriers. *Journal of Vocational Behavior, 80*(3), 705-711.

***

Speranza, Career Adaptability e Soddisfazione di vita in lavoratori con disabilità intellettiva

Santilli Sara
Università di Padova

Il "World Report on Disability" ha stimato che più di due miliardi di persone in età lavorativa ha una qualche forma di disabilità (WHO, 2013) e, secondo l'istituto statistico Eurofound (2014), i nella maggior parte dei paesi del mondo tale numero è destinato a crescere nei prossimi anni.

Le persone in età lavorativa con disabilità sperimentano minori tassi di occupazione rispetto alle persone senza menomazione e le percentuali tendono a ridursi se consideriamo solo le persone con menomazione intellettiva (Nota, Santilli, Soresi, & Ginevra, 2013).

Il lavoro ha un ruolo essenziale per lo sviluppo professionale, per una più positiva identità professionale e per maggiori livelli di soddisfazione anche per le persone con menomazione intellettiva. Esso può essere considerato infatti sia come un luogo di socializzazione sia come strumento che aiuta le persone a definire il proprio ruolo sociale, contribuendo così alla definizione di una migliore immagine di sé e dunque a livelli più elevati di autostima (Soresi, Nota, Ferrari & Sgaramella, 2013).

Facendo riferimento all'approccio Life Design, con questo lavoro sono state prese in considerazione una serie di variabili risultanti essere significative per fronteggiare il contesto lavorativo attuale, l'adaptability e la speranza, e il ruolo giocato da esse nei confronti della soddisfazione di vita sperimentata. Nello specifico, è stato testato un modello di mediazione parziale tra la career

adaptability e la soddisfazione di vita in 120 adulti lavoratori con disabilità intellettiva (60 donne e 60 uomini). I risultati ottenuti hanno messo in evidenzia una relazione diretta e indiretta tra la career adaptability e la soddisfazione di vita.
Tali risultati sembrano essere è in linea con l'idea cara all'approccio del Life Design secondo il quale le persone che non hanno speranza verso il futuro e adaptability sono anche quelle che con minore probabilità si danno da fare per il proprio futuro, riducono la messa in atto di comportamenti di fronteggiamento delle avversità e si lasciano così abbandonare alla disperazione e alla rassegnazione (Savickas, 2013; Nota, Ginevra e Santilli, 2015).
Nello stesso tempo, questi risultati enfatizzano l'idea che la crisi che stiamo attraversando, e quelle che probabilmente ci attendono in futuro, richiedono strade innovative attraverso le quali sostenere lo sviluppo psicologico delle risorse umane per favorire lo sviluppo sociale in toto (Santilli & Nota 2014). Wilkinson (2005) a tale riguardo, arriva a sostenere che la cosi detta "lotta dei talenti" che caratterizzava il mercato del lavoro fino a poco tempo fa, risulta essere ormai un modalità di impresa inadeguata, in quanto le abilità che le aziende dovrebbero ricercare nella loro forza lavoro hanno a che fare non più solamente con i livelli di competenza e performance ma con variabili che incrementano la soddisfazione della vita dei lavoratori di oggi, quali ad esempio la speranza e l'ottimismo. L'investimento nel capitale umano, potrebbe portare così ad un aumento delle opportunità di impiego soprattutto di quelle persone che fino ad oggi sono state considerate non in grado di rispondere agli standard produttivi richiesti, come ad esempio le persone con disabilità (Santilli & Nota, 2014).

Bibliografia

Nota, L., Ginevra, M. C., & Santilli, S. (2015). Life Design and prevention. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Life Design Handbook* (pp. 183-199). Göttingen: Hogrefe.

Savickas, M. L. (2013). *Career construction theory and practice. Career development and counseling: Putting theory and research to work*, 147-183.

Soresi, S., Nota L., Ferrari, L. & Sgaramella, M.T. (2013). Career development and career thoughts. In Wehmeyer M. L. (Ed.), *Oxford Handbook of Positive Psychology and Disability* (pp. 239-264). Oxford University Press: Oxford.

Santilli, S & Nota L. (2014) Psicologia positiva e i lavoratori di oggi e del prossimo futuro. In L. Nota & S. Soresi (Eds.). *Psicologia positiva, speranza, ottimismo: Strumenti per fronteggiare i tempi di crisi*. Hogrefe: Firenze.

Nota, L., Santilli, S., Soresi, S., & Ginevra, M. C. (2013). Employer attitudes towards the work inclusion of people with disability. *Journal of Applied Research in Intellectual Disabilities.* Advance online publication.

***

Goal setting and future life management of young adults – differences in individual concepts and strategies.

Kolmans Larisa
Freie University Berlin, Germania

Career management interventions like coaching or goal-training programs mostly offer only one concept for all participants. This approach ignores the importance of individual differences in goal management strategies, i.e. how to build, organize and manage personal goals. In order to understand such relevant differences and to obtain conclusions for future interventions this study explores beliefs and strategies of university students regarding these issues. The research was based on qualitative semi-structured interviews with 22 German students who participated in a university career orientation and self-regulation program. Interview transcripts were analyzed using MaxQDA software to identify relevant themes, the relation between them, and also common and different patterns. While some of the participants described themselves as highly determined and reported that they need a well planned strategy to feel comfortable about their future, others emphasized the importance of a more flexible and spontaneous approach. Moreover, we found participants with reported high and low well-being states within both groups. This indicates on the one hand that systematic planning, which is regarded as the key skill in most interventions on this issue, does not necessarily lead to a higher well-being and on the other hand some people seem to find it inspiring and motivating to stay more flexible, when planning their future. These results may be useful to establish new conceptual models, which differ between such individual styles and help increase the well-being of the participants.

***

Simposio
Counselling in ambito sanitario
Chair: Elena Pegoraro, Università di Padova

La consulenza genetica
Clementi Maurizio
Università di Padova

La "Consulenza Genetica" è un atto medico complesso rivolto ad informare un individuo o una famiglia che sono, o ritengono di essere, a rischio di malattia genetica degli aspetti medici, genetici, prognostici, terapeutici e psicosociali connessi con la malattia. Vengono presi in considerazione durante la Consulenza la probabilità di essere affetti e/o di trasmettere la malattia alla prole e le possibilità di prevenzione, trattamento e diagnosi presintomatica e/o prenatale.
Da questa definizione, stabilita in un consensus internazionale nel 1975, sono evidenti gli aspetti peculiari della Consulenza Genetica rispetto ad altre Consulenze in ambito medico e in particolare la "non direttività" per non condizionare le scelte riproduttive dei consultandi.
La Consulenza Genetica può essere richiesta in epoca pre-concezionale per programmare una gravidanza, dopo la nascita di un figlio affetto o per la presenza di familiari affetti da malattia genetica per l'inquadramento clinico e la stima del rischio di ricorrenza, o in corso di gravidanza per l'identificazione di anomalie fetali o screening alterati.
Per espletare in modo corretto una Consulenza Genetica è necessario programmare un tempo sufficiente ed un ambiente adeguato che consenta la comunicazione pazienti-consulente.
La Consulenza Genetica deve essere sempre accompagnata da una relazione scritta su quanto discusso nel corso della consulenza.

***

Counselling oncologico
Brunello Antonella
UOC Oncologia Medica 1, Istituto Oncologico Veneto IOV – IRCCS

La malattia oncologica stravolge la quotidianità e comporta significative ripercussioni tanto sul paziente che sulla sua famiglia.
Nel corso degli scorsi decenni c'è stata una progressiva presa di coscienza da parte dei clinici dei diversi problemi di natura psicologica, sociale e sessuale sperimentati dai pazienti trattati per neoplasia.

Tra le situazioni problematiche che richiedono un approccio mediante counselling in oncologia vi sono la difficoltà di dover affrontare una diagnosi e, talvolta, una prognosi infausta, il dover prendere delle decisioni riguardo le cure ed i trattamenti, e il dover ridefinire la propria vita e le proprie relazioni in seguito a vissuti quali la perdita di autonomia, il dolore, il lutto, la morte.
Non tutti i tipi di relazione d'aiuto possono essere definiti come counselling, in quanto quest'ultimo si fonda su principi ben definiti, e richiede abilità e strategie comunicative ben definite. Esso ha come scopo principale l'attivazione e la riorganizzazione delle risorse già presenti attraverso lo sviluppo dell'autoconsapevolezza, l'accettazione e la sperimentazione delle emozioni, nel rispetto dei valori e delle capacità della persona. Tra gli altri obiettivi del counselling in oncologia vi sono il fornire supporto al paziente ed alla sua famiglia in ogni fase della malattia; la riduzione del distress psicologico generato dall'impatto con la malattia e le diverse procedure diagnostico-terapeutiche; fornire informazioni esaurienti e personalizzate accertandosi che i contenuti vengano compresi; favorire un processo decisionale creando un terreno di stabilità e consapevolezza; favorire l'adesione ai trattamenti per ottimizzare l'esito delle terapie; condurre il paziente a mettere in atto delle strategie di prevenzione modificando comportamenti a rischio per la salute; favorire lo sviluppo di abilità comportamentali volte a far fronte alle difficoltà pratiche che possono seguire la malattia ed i trattamenti.
Un esempio per chiarire questo concetto può essere rappresentato dalla situazione che si crea nella fase della comunicazione della diagnosi o di una recidiva di cancro al paziente, fase che destruttura l'apparato emotivo del soggetto e manda in crisi sia il paziente che i suoi familiari; superata tale difficoltà si potrà lavorare, in modo più raziocinante, direttamente sul problema definendo le strategie più adatte.
Di volta in volta potrà rendersi necessario il ricorso a strategie per fornire informazioni (informative counselling), a strategie di supporto nella crisi (crisis counselling), a strategie di supporto dei problemi e per favorire il processo decisionale (problem solving and decision-making counselling).
L'entusiasmo, un atteggiamento simpatetico e l'esperienza nel lavorare con pazienti oncologici non sono criteri sufficienti per l'identificazione come counsellor. I counsellors nella maggior parte degli altri settings generalmente seguono programmi di training specifici e in maniera più sistematica rispetto a quanto avviene in ambito oncologico. In Italia purtroppo non esiste ancora la figura professionale del counsellor con uno specifico programma di formazione. La categoria del counsellor nel nostro Paese è rappresentata da vari professionisti (medici, infermieri, psicologi, psichiatri) che vengono appositamente formati e condividono metodi di lavoro al fine di garantire un'adeguata assistenza al paziente oncologico.
Presso lo IOV, il counselling oncologico è affidato a diversi professionisti,

mancando una figura specializzata in questo ambito. In particolare, è attivo un servizio infermieristico (“L’infermiere risponde”) rivolto al paziente, familiari e amici, tramite il quale gli Infermieri dello IOV assistono e rispondere ad alcuni problemi frequenti durante il periodo di trattamento (informative counselling).
Accanto alle figure del medico e dell’infermiere, presso lo IOV il servizio di psico-oncologia è preposto alla presa in carico del paziente che richieda in particolare un supporto nella crisi e aiuto nel processo decisionale.
Per quanto riguarda il ruolo di counselling affidato al medico, l’oncologo è investito del ruolo di counsellor in molti ambiti, dalla fase di comunicazione di diagnosi, nei processi di decision-making, per arrivare anche alle strategie di prevenzione e inoltre anche per quanto riguarda le problematiche ontogenetiche nelle sindromi a trasmissione eredo-familiare.
L’Associazione Italiana di Oncologia Medica (AIOM) in un documento di consenso del 2013 sulle cure simultanee e la presa in carico globale del paziente (file:///C:/Documents%20and%20Settings/Utente/Documenti/Downloads/2013_Documento_di_consenso_sulle_Cure_Simultanee_in_Oncologia%20(2).pdf) ha sottolineato la necessità per l’oncologo di acquisire nel suo percorso di formazione adeguate strategie di comunicazione al fine di saper affrontare con il paziente in modo realistico gli obiettivi di cura e la prognosi della malattia e di saper gestire la comunicazione con i familiari, che talvolta ostacolano il processo comunicativo con il paziente. Inoltre l’oncologo dovrebbe, nel periodo durante il quale il paziente è in trattamento antitumorale, riuscire a verificare se il paziente desidera esprimere dichiarazioni riguardo il fine vita, al fine di evitare nella fase più avanzata trattamenti/procedure invasivi non desiderati, e di garantire l’assenso per una adeguata assistenza.

***

Aspetti medico legali del counseling in ambito sanitario

Montisci Massimo
Università di Padova

L'attività clinica si fonda - in primis - sull'instaurazione di un rapporto inter-personale tra Medico e Paziente che, per lungo tempo, si è caratterizzato secondo una concezione "paternalistica", nel novero della quale il "Medico - Padre" era esclusivo protagonista degli atti sanitari sul malato.
Con l'avvento dell'"epoca moderna" e con il correlato mutamento economico - giuridico - sociale, si è via via affermata la centralità del Paziente (o - meglio - della Persona), le cui "dignità" e "libertà", costituzionalmente garantite e tutelate, hanno assunto pregnanza decisiva, determinando il definitivo mutamento del rapporto Medico - Paziente. Si afferma pertanto l'imprescindibilitá dell'analisi degli

aspetti medico legali dell'attività di "counseling sanitario", volta alla conoscenza dei principali aspetti giuridici ed etico-deontologici, alla luce della Costituzione, delle Convenzioni internazionali e dei Codici di Deontologia.

***

La Consulenza Genetica Oncologica: un percorso di counselling in ospedale

Di Mattei Valentina Elisabetta* **, Duchini Elena*, Zucchi Paola**, Di Pierro Rossella***, Rabaiotti Emanuela**, Zambetti Milvia**
**Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, **Ospedale San Raffaele di Milano, ***Università degli Studi di Milano-Bicocca*

La Genetica Clinica Oncologica è nata negli anni ’90 per far fronte all’applicazione nella pratica medica corrente della scoperta dei geni responsabili di alcune forme non rare di tumori ereditari, tra i quali i tumori ereditari della mammella e dell’ovaio (*Hereditary Breast-Ovarian Cancer*). Nell’ambito della genetica oncologica, il processo clinico che conduce alla diagnosi dei tumori ereditari ed alla gestione dei soggetti ad alto rischio genetico di cancro viene comunemente denominato Consulenza Genetica Oncologica (CGO).
La CGO è finalizzata alla comunicazione delle informazioni inerenti le modalità di trasmissione e di rischio di comparsa tumorale. Gli aspetti più rilevanti riguardano la possibilità di diagnosi precoce e di trattamento della malattia che devono considerare la soggettività del consultante, al fine di aiutarlo a maturare con consapevolezza le scelte necessarie e di promuovere il senso di autoefficacia e l’*empowerment* (Caruso, Candoleo, 2003).
Dal momento che la disponibilità di servizi di CGO è in aumento, diventa rilevante comprenderne l’impatto psicologico sull’utenza. È possibile infatti che i pazienti sperimentino un vissuto di disagio psicologico nella fase precedente e/o successiva al test genetico, a causa delle conseguenze associate all’esistenza di una mutazione patogenetica. A questo proposito è stato condotto uno studio teso a valutare se lo stato di salute e/o le strategie di coping comunemente utilizzate dagli utenti influenzino il benessere psico-fisico nel contesto della CGO. Lo studio include donne sottoposte alla CGO per cancro mammario o ovarico afferenti ad un ospedale del Nord Italia.
Il primo obiettivo di questo studio è tracciare un profilo di vulnerabilità del campione relativamente alla qualità di vita, al livello di *distress* psico-emotivo esperito in fase pre-test genetico e alle strategie comunemente impiegate per fronteggiare una situazione difficile da parte dello stesso. E’ stata studiata la relazione tra strategie di coping e qualità della vita del paziente considerando l’influenza della sintomatologia psicopatologica riportata e dello stato di salute attuale. Lo studio, tra i primi in Italia, suggerisce l’importanza di valutare da un punto di vista psicologico tutti i soggetti che si sottopongono alla CGO.

Simposio
Strumenti e ricerche di orientamento
Chair: Diego Boerchi, Università Cattolica di Milano

Le componenti non cognitive del successo accademico: la College Performance Scale

Boerchi Diego*, Lodi Ernesto**, Magnano Paola***
**Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, **Università di Sassari, ***Università Kore di Enna*

La letteratura, che negli ultimi 10 anni ha indagato il ruolo dei fattori non cognitivi nel successo accademico, è molto ampia. Richardson, Abraham e Bond (2012) sostengono che, oltre a fattori prettamente cognitivi, vi siano altri 42 costrutti psicologici, che possono influire sulla performance accademica, riconducibili alle seguenti aree: (a) tratti di personalità, (b) fattori motivazionali, (c) strategie di apprendimento auto-regolatorie, (d) approcci all'apprendimento e (e) influenze del contesto psicosociale. L'individuazione di predittori non cognitivi e dei relativi risultati di apprendimento appare di particolare rilievo perché le dimensioni non cognitive sono potenzialmente più soggette a modificazioni rispetto alle abilità strettamente intellettive (Richardson, Abraham, 2013). Partendo da una revisione della letteratura, abbiamo selezionato quelli che, più frequentemente, sono stati associati con la performance e il successo accademico. Essi rappresentano le dimensioni di un nuovo strumento costruito con l'obiettivo di supportare le azioni di counselling universitario. La versione finale dello strumento, di cui viene presentato lo studio di validazione, è costituito da 36 item con modalità di risposta su scala Likert raggruppate in tre aree: Studio (Dedizione allo studio; Organizzazione del tempo; Motivazione intrinseca; Motivazione estrinseca); Relazioni (Rapporto con i famigliari; Rapporto con i colleghi di studio; Rapporto con i docenti); Percezioni (Reazione agli insuccessi; Valutazione apprendimento; Fiducia in sé; Senso di autoefficacia; Controllo emotivo). La scala è stata somministrata a due campioni: il primo, di circa 300 studenti universitari provenienti dagli atenei di Enna, Sassari (matricole e a distanza di un anno), e il secondo, di circa 150 studenti dell'Università Cattolica di Milano (terzo anno). Le prime analisi relative alle caratteristiche psicometriche mostrano buone qualità dello strumento sia per quanto riguarda la coerenza interna (alfa di Cronbach da .70 a .91) sia per quanto riguarda la validità concorrente ottenuta correlando le singole scale con un punteggio di autoefficacia generale (Italian Adaptation of the General Self-Efficacy Scale; Sibilia, Schwarzer, Jerusalem, 1995) in particolare per le dimensioni Fiducia in sé (.50), Controllo emotivo (.45), Senso di autoefficacia

nello studio (.44), Valutazione dell'apprendimento (.42) e Reazione agli insuccessi (.39). I 3 modelli sono stati poi verificati attraverso le equazioni strutturali dimostrando di possedere valori di fit buoni o accettabili: Studio, rispettivamente per il primo e il secondo campione, (CFI = .983 e .971, RMSEA = .050 e .068); Percezioni (CFI = .962 e .964, RMSEA = .064 e .062); Relazioni (CFI = .978 e .997, RMSEA = .059 e .020). L'analisi di regressione lineare, indicando come variabile dipendente la media dei voti, ha prodotti un R-quadro pari a .435 ($F = 14,681$ (12); $p < .000$) per il gruppo delle Matricole e .551 ($F = 12,582$ (12); $p < .000$) per quello degli studenti del terzo anno. Il suo utilizzo potrebbe rivelarsi particolarmente utile nell'individuare precocemente i punti di forza e di debolezza nell'approccio allo studio e focalizzare eventuali interventi di counselling universitario.

***

Valutare la Soddisfazione Accademica: la College Satisfaction Scale

Lodi Ernesto*, Magnano Paola**, Boerchi Diego***
**Università di Sassari, **Università Kore di Enna, ***Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

Il Modello Socio-Cognitivo del Benessere di Lent e Brown (2008) prevede che incidano sul benessere dominio-specifico delle persone 7 variabili (tra cui autoefficacia, percezione di avanzamento verso i propri obiettivi, barriere e supporti percepiti nel contesto) ed ha trovato larga applicazione nello studio della soddisfazione nel contesto formativo universitario e dell'adattamento degli studenti. Nota e Soresi (2003) sottolineano che l'orientamento ha come finalità quella di accrescere le probabilità che le persone sperimentino una soddisfacente qualità della vita. Nonostante ciò, Lent e Brown affermano che finora nel campo dell'orientamento si è investito maggiormente nello studio dell'"inserimento" e meno su quello dell' "adattamento" al contesto formativo o lavorativo, di cui la soddisfazione percepita è un indicatore. Lo studio presenta i risultati preliminari della validazione della College Satisfaction Scales (CSS), costruita per indagare la soddisfazione per il contesto universitario e inserita in un più ampio strumento – la College Performance Scale, anch'esso in fase di validazione – che valuta i fattori non cognitivi implicati nella performance accademica. La CCS è composta da 15 item con modalità di risposta su scala Likert a 5 livelli, raggruppati in 5 scale individuate attraverso l'analisi della letteratura e confermata attraverso l'analisi fattoriale in uno studio pilota: 1) Scelta del corso di studi; 2) Servizi offerti; 3) Relazioni con studenti e docenti; 4) Modalità di studio; 5) Utilità degli studi per l'inserimento lavorativo. La scala è stata somministrata a due campioni: il primo, di circa 300 studenti universitari provenienti dagli atenei di Enna, Sassari (matricole e

a distanza di un anno), e il secondo, di circa 150 studenti dell'Università Cattolica di Milano (terzo anno). Le prime analisi relative alle caratteristiche psicometriche mostrano buone qualità dello strumento sia per quanto riguarda la coerenza interna (alfa di Cronbach da .79 a .93) sia per quanto riguarda la validità concorrente misurata attraverso la Satisfaction With Life Scale (Diener et al., 1999)(correlazioni con le sottoscale fino a .79). Il modello a 5 scale con 3 item è stato poi verificato attraverso le equazioni strutturali dimostrando di possedere valori di fit buoni o accettabili (rispettivamente per il primo e il secondo campione: CFI = .962 e .974, RMSEA = .073 e .055). Al fine di comprendere la validità dello strumento, i/le partecipanti hanno compilato una scala sull'autoefficacia generale (Italian Adaptation of the General Self-Efficacy Scale; Sibilia, Schwarzer, Jerusalem, 1995) e fornito dati relativi alla performance accademica (media voti ed efficienza nel sostenere esami). Ulteriori analisi hanno mostrano che: a) alcune aree di soddisfazione accademica sono predette in maniera significativa dai dati sulle performance accademiche; b) la soddisfazione di vita è predetta dal livello di autoefficacia generale e da alcune aree di soddisfazione accademica.

***

Il dirigente a rischio: stress e consapevolezza organizzativa nel contesto scolastico

Verrastro Valeria*, Caruso Alice*, Petruccelli Irene**, Diotaiuti Pierluigi*
**Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale; **Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società, Università Kore di Enna*

Il tipo di impatto che gli eventi stressanti producono sull'organismo dipende dalle condizioni psicofisiche dello stesso e cioè dalla configurazione della modalità di funzionamento di tutti i processi funzionali del sé rappresentati dal filtro funzionale della percezione. Lo stato di stress cronico conduce ad un'incapacità di gestire gli eventi: sia nel senso di non riuscire a risolvere le condizioni di difficoltà che si presentano sia nel senso di incapacità a prevenirle e anzi di tendenza inconsapevole a fare intensificare e proliferare ostacoli ed eventi stressanti (Rispoli, 2000). Molte ricerche hanno ormai attestato che lo stress cronico produce direttamente innumerevoli condizioni di malattia, influenzate anche dall'incapacità di gestire e migliorare la propria salute. Gli studi sullo stress lavoro correlato si moltiplicano, come pure le pubblicazioni sulla condizione difficile dei lavoratori della scuola. Mentre risulta essere massima l'attenzione sugli insegnanti, poche sono le riflessioni sulla tenuta psico-fisica del dirigente scolastico, soprattutto alla luce degli ultimi rivolgimenti legislativi e organizzativi. I dirigenti scolastici sono anch'essi esposti ai rischi per la salute connessi con lo stress da lavoro, ma ci sono

aspetti del problema diversi rispetto a quanto accade per gli insegnanti e per i lavoratori dipendenti in genere. Si tratta di una figura istituzionale gettata nella continua proliferazione di riforme, di norme giuridiche, di cambiamenti strutturali, di gestione di conflitti, di trasformazioni radicali di costumi e di processi. Sostanzialmente rappresenta una figura a rischio e per la quale sarebbe opportuno una maggiore attenzione da parte della ricerca sia a fini esplorativi, sia diagnostici che preventivi.

Obiettivi dello studio

1. Monitorare il livello di stress su un esteso campione di dirigenti di diversi ordini della scuola italiana;
2. Verificare l'incidenza di specifiche patologie associate ad alti livelli di stress scolastico;
3. Valutare le relazioni tra il livello di stress percepito e alcune dimensioni della mindfulness organizzativa;
4. Verificare la capacità predittiva degli indicatori (cognitivo-affettivi, somatici, comportamentali) della versione italiana della scala MSP.

Metodologia

Partecipanti

•419 dirigenti scolastici (131 maschi e 288 femmine); età media 54,93 anni (DS = 6,46)

• Somministrazione telematica ad un campione nazionale

Strumenti

• *Mesure du Stress Psychologique (MSP)* (Lemyre, Tessier e Fillion, 1990; validazione italiana Di Nuovo e Rispoli, 2000);

• *Mindfulness Organizing Scale (MOS)* (Weick e Sutcliffe, 2007): scale S2-S5-S9;

• *Questionario di valutazione delle emozioni in azienda* (Di Nuovo S., Zanchi S., 2008);

• *Questionario di valutazione funzionale in azienda* (versione ridotta) (Rispoli L., Di Nuovo S., 2011);

• Questionario anagrafico e di raccolta di informazioni sulla salute attuale dei soggetti

Analisi statistiche

Chi-quadro, T-test, Anova-one way, regressione gerarchica.

Risultati

Il livello di stress femminile è significativamente maggiore di quello maschile: χ^2 (df=3, N=419)=42,788 p=.0005 R Spearman =,31. In relazione alla fascia geografica, al centro livelli di stress sign. maggiori del sud: Anova F(2, 416)=3,810 p=.023. A maggiori livelli di stress corrisponde una minore consapevolezza organizzativa: ANOVA F (3,415) = 8,283 p = .0005. A piu' bassi livelli di stress corrisponde una maggiore riluttanza alla semplificazione: ANOVA F (3,415) = 6,985 p = .0005. A maggiore consapevolezza organizzativa corrisponde minore

emozione negativa: ANOVA F (2,416) = 14,702 p = .0005. Stress e problemi cardiaci: T-test (M=2,04 SD= 0,57) sign maggiore di (M=1,86 SD= 0,46), t(417)= 2,05 p=.041. Stress e problemi respiratori: T-test (M=2,02 SD=0,51) sign. maggiore di (M=1,86 SD=0,47) t(417)=2,11 p=.035. Indici del modello complessivo di regressione dello stress: R2 = 0,955 F(6,412) = 1464,457 p =.ooo5 beta = 0,886. Il modello spiega circa il 96% della varianza. Il predittore *ansia depressiva* ha il peso maggiore: R2 = 0,7885 F(1,417)= 1521,88 p = .0005 , spiega una significativa porzione di varianza pari al 79%. Il predittore *controllo* è il secondo in ordine di peso R2 = 0,848 F(2,416)= 1165,186 p = .0005 delta R2= 0.64 spiega una porzione di varianza pari al 6%.

Conclusioni

Lo studio ha rilevato una significativa porzione di livelli di stress associato a diverse condizioni. Particolarmente significativa è la relazione emersa con due dimensioni della mindfulness organizzativa, e con il livello di emozioni negative percepito. Sono state individuate le associazioni con particolari disturbi fisici. L'analisi regressiva ha evidenziato il peso del predittore ansia depressiva. Sarebbe opportuno approfondire ulteriormente l'interazione dei fattori in regressione.

Bibliografia

Di Nuovo, S., Rispoli, L., & Genta, E. (2000). *Misurare lo stress, il test M.S.P. ed altri strumenti per una valutazione integrata*. Milano: Franco Angeli.

Di Nuovo, S., & Zanchi, S. (2008). Benessere lavorativo: Una ricerca sulla soddisfazione e le emozioni positive nella mansione. *Giornale di Psicologia*, 2008, 2, 1/2, 7-18.

Di Nuovo, S., & Rispoli, L. (2011). *L'analisi Funzionale dello stress. Dalla clinica alla psicologia applicata*. Milano: Franco Angeli.

Weick, K.E., & Sutcliffe, K.M. (2007). *Managing the Unexpected. Resilient Performance in a Age of Uncertainty*, New York: John Wiley and Sons. Tr. It. (2010), *Governare l'inatteso. Organizzazioni capaci di affrontare le crisi con successo*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

***

Simposio
L' orientamento nella scuola secondaria di II grado: esperienze a confronto
Chair: Paola Magnano, Università Kore di Enna

Autoefficacia, genere e scelta della carriera nella valutazione degli studenti: "lavoro da uomo" e "lavoro da donna" - uno studio preliminare

Ramaci Tiziana, Squatrito Valeria, Presti Giovambattista
Università degli Studi di Enna Kore

Studi del settore rilevano come la famiglia e la scuola sono fondamentali per lo sviluppo dell'identità di genere che forma l'idea del maschile e del femminile. L'identità di carriera si forma, e tende a "fissarsi", già alle scuole medie (Pringle, 1989; Barile,1984). Il genere influenza largamente le scelte universitarie e la prospettiva di un lavoro futuro (Carter, 2012); la valutazione di una scelta di carriera oltre ad essere correlata a variabili individuali (autoefficacia, sè reale, sè ideale e futuro) risente della percezione di quella carriera se valutata come "da uomo" o "da donna" (MacNell, Driscoll & Hunt, 2015). Una professione può essere qualificata "insignificante" o "debole" o al contrario "importante" o "forte" a seconda del sesso di chi la sceglie (Schmidt,1998).
Lo studio che qui presentiamo (analisi delle cognizioni *esplicite*) fa parte di un progetto più ampio che prevede, come step successivo, l'analisi delle cognizioni *implicite* sugli stereotipi genere-professione alla base della scelta di carriera, nei medesimi soggetti.
Più in dettaglio, questa prima fase della ricerca ha i seguenti obiettivi: valutare se e in che modo l'autoefficacia personale percepita da parte di un gruppo di 120 studenti/studentesse afferenti a diversi Istituti superiori siciliani, coinvolti in corsi di orientamento alla scelta universitaria, sia da attribuire alla rappresentazione (esplicita) di genere delle carriere e come tale giudizio possa incidere sulle scelte future. I risultati preliminari inducono alcune considerazioni utili per il passaggio successivo. Gli studenti/studentesse presentano differenti stereotipi organizzativi e di auto-rappresentazione della professione. La scelta di carriera è un costrutto che va oltre l'individuazione di una "professione" oggettivamente giusta, è una scelta densa di significati, ricca di valenze individuali e collettive, alla cui definizione concorrono sia le concezioni valoriali, sia la storia delle interazioni con soggetti e contesti. Le considerazioni qualitative emerse rappresentano un *frame* che consente di cogliere fattori individuali e collettivi, implicati nella scelta e utili predittori per un successo lavorativo.

La centralità di questo "momento di scelta", rispetto alla possibilità di pianificare interventi per il soggetto che tengano in considerazione variabili soggettive indispensabili per la costruzione di una carriera, potrebbe trovare supporto in un servizio di counseling che incrementi un approccio più consapevole negli studenti.
La tematica sollecita una riflessione a tutto campo sulla progettazione delle attività scolastiche curricolari e sulle modalità organizzative, con cui la scuola potrebbe rispondere periodicamente a tali *bias*. Favorire un legame delle nuove acquisizioni trasversalmente alle conoscenze pregresse appare particolarmente importante, in quanto la "transizione" e ancor più lo spostamento verso livelli scolari più alti richiede un riposizionamento rispetto ad alcuni contenuti disciplinari, ancor prima rispetto a schemi interpretativi della realtà, ad abitudini linguistiche sperimentate con qualche successo nelle interazioni comunicative precedenti e soprattutto rispetto a modalità operative (risolutive) in compiti di tipo applicativo, la scelta appunto, sempre più di crescente complessità.

***

L'efficacia di un intervento di counselling orientativo sulla qualità della scelta post Secondaria di Secondo Grado

Isdraele Romano Annalisa*, Boerchi Diego**
**IUSVE (Istituto Universitario Salesiano Venezia), **Università Cattolica del Sacro Cuore*

Perry, Dauwalder e Bonnett (2009), nel riassumere quanto emerso dal workshop "Verifying the Efficacy of Vocational Guidance Programs: Procedures, Problems, and Potential Directions" del Simposio di IAEVG e NCDA che si è tenuto a Padova nel 2009, hanno sottolineato l'importanza di dedicare più attenzione e risorse alla valutazione dell'efficacia degli interventi di counselling orientativo.
Questa ricerca ha raccolto la sollecitazione e si è posta l'obiettivo di comprendere l'efficacia di un intervento d'orientamento consulenziale specialistico rivolto a 250 studenti della Secondaria di Secondo grado in procinto di concludere l'esperienza formativa.
L'intervento prevedeva la somministrazione di una batteria di test psicoattitudinali (Self-Direct Search di Holland e IST-2000 di Amthauer et al.) e di un questionario di autovalutazione sulle competenze di orientamento (Iard-Cospes, 2005). Successivamente, al gruppo sperimentale è stata fornita la possibilità di partecipare ad un colloquio di restituzione. Si è proceduto con una seconda somministrazione della batteria di test al termine della quale il gruppo sperimentale ha beneficiato di due colloqui di consulenza alla scelta.
La ricerca ha dimostrato che l'intervento è stato in grado di: 1) aumentare la probabilità di effettuare scelte più consapevoli nel gruppo Sperimentale (66,1/%)

rispetto a quello di Controllo (10%); 2) promuovere la maturazione dell'abilità decisionale in quanto il gruppo Sperimentale è risultato affidarsi molto meno agli stili Casuale e Compiacente rispetto al gruppo di Controllo, il quale, all'opposto, ha ridotto il ricorso all'utilizzo dello stile Consapevole; 3) aumentare la congruenza tra persona e professione – secondo il modello di Holland –tale variabile ha ottenuto un incremento nel gruppo Sperimentale (diff. 0,94; p. < ,001) a differenza di quanto accaduto per il gruppo di Controllo che lo ha mantenuto inalterato (diff. 0,18; n.s.).
La ricerca ha altresì dimostrato che, in assenza di una strategia mirata a stimolarne lo sviluppo, la convergenza degli interessi e delle attitudini non aumenta.
Per il futuro, quindi, si suggerisce di dedicare momenti specifici di consulenza per ognuna delle dimensioni di scelta che si vogliono potenziare. Non è infatti automatico che alcune di queste possano maturare semplicemente per il fatto che lo studente diviene più cosciente dei limiti evidenziati dagli strumenti psicometrici.
Piuttosto, è necessario predisporre uno specifico intervento a supporto del processo di maturazione della abilità decisionale per favorire la formulazione di scelte efficaci.

Bibliografia

Perry, J.C., Dauwalder, J., & H.R., Bonnet (2009). Verifying the efficacy of Vocational Guidance Programs: procedures, problems, and potential directions. *The Career Development Quarterly, 57*:4, 348-357.

****

***Freemind*: un'esperienza pilota di counseling per l'orientamento scolastico con studenti liceali**

Rolfi Luisa, Porcari Silvia, Pergolizzi Francesca
IESCUM, Parma

L'obiettivo della presentazione è quello di illustrare un progetto di orientamento scolastico per le classi quinte che è stato proposto all'interno del liceo statale S. Quasimodo di Magenta (MI) durante l'anno scolastico 2014 – 2015.
Tale progetto è stato chiamato *"La mia strada nel mondo"* e nasce con l'intento di aiutare i ragazzi nella scelta scolastica o professionale dopo il diploma. Si basa sul presupposto che l'esplorazione dei propri valori e l'intraprendere azioni impregnate in linea con essi possa essere fondamentale per fare scelte consapevoli. A tal fine è stato importante esplorare con gli studenti anche le proprie barriere interne ed esterne relative alla scelta. Si ritiene che tale percorso di orientamento possa ridurre

a lungo termine la possibilità di fenomeni di abbandono universitario e di insoddisfazione lavorativa.
Questo progetto si avvale dei contributi dell'approccio ACT (Acceptance and Commitment Therapy) e di un nuovo modello contestuale per adolescenti chiamato DNA (Discovery – Notice – Assistant) di L. Hayes, J.V. Ciarrochi e A. Bailey.
Sono stati proposti due incontri rivolti a tre classi quinte. Durante il primo incontro i ragazzi sono stati guidati a notare come hanno affrontato nella vita le proprie scelte e a esplorare i propri valori. L'obiettivo del secondo incontro è stato quello di promuovere l'azione impegnata aiutando i ragazzi a osservare le proprie barriere, interne ed esterne, le proprie risorse e quanto tali scelte fossero in linea con i propri valori.
Ogni incontro è stato condotto attraverso esercizi esperienziali. Ogni attività è stata accompagnata da immagini, citazioni dalla letteratura e riferimenti musicali per creare un contesto metaforico adatto a introdurre gli adolescenti nei processi ACT. Al termine di ogni momento esperienziale i ragazzi avevano l'opportunità di una condivisione con la classe.
I feedback ottenuti dagli studenti evidenziano l'utilità del progetto nell'orientarli alla scelta.

***

Simposio
L'orientamento scolastico degli studenti con disturbo specifico dell'apprendimento (DSA): punti di attenzione e piste di intervento
Chair: Alessandro Antonietti, Università Cattolica di Milano

Scelte scolastiche: quando il Disturbo Specifico dell'Apprendimento può fare la differenza

Andolfi Valentina Rita, Antonietti Alessandro, Giorgetti Marisa
SPAEE, Servizio di Psicologia dell'Apprendimento e dell'Educazione in Età Evolutiva dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

La specificità del DSA ha implicazioni sulle richieste scolastiche che si modificano nel passaggio ai vari gradi scolastici diventando maggiormente impegnative. Su un altro versante, l'incertezza e la complessità del futuro professionale, la diversificata offerta formativa, l'investimento della famiglia sulla formazione dei figli e infine le caratteristiche specifiche e le predisposizioni personali dello studente con DSA sono fattori da cui non si può prescindere per individuare e comprendere le dinamiche sottese alle scelte orientative per questa tipologia di studenti.
In questo quadro è stato avviato un programma di ricerca volto ad analizzare il punto di vista dei genitori di studenti con DSA per indagare le seguenti aree di interesse:
- il ruolo del genitore e le risorse personali per fronteggiare il DSA del figlio;
- le rappresentazioni del genitore nei confronti delle competenze e dell'autoefficacia attribuita al figlio con DSA;
- le aspettative del genitore verso la scelta del futuro formativo e lavorativo per il proprio figlio con DSA;
- le azioni, le strategie per orientare la scelta sulla tipologia di indirizzo scolastico e la scelta della scuola sul territorio.

Nell'ambito di due studi, in cui a genitori di studenti con DSA è stato chiesto di compilare due batterie di strumenti, è emerso che il genitore esprime una strategia di coping che principalmente re-agisce alla criticità del DSA impegnandosi nel "darsi da fare" e nel "dare significato" a quanto accade. Il genitore percepisce e riconosce al figlio una predisposizione centrata sulla resilienza, ovvero gli riconosce risorse interne di determinazione e perseveranza per ottenere gli obiettivi e superare le difficoltà. Meno sottolineate, seppur presenti, sono le competenze di autoefficacia o capacità di autogestione, soprattutto per il controllo di eventi inaspettati. Inoltre la rete dei supporti cui il figlio può rivolgersi è presente al genitore. Alla scuola il genitore chiede un progetto formativo orientato allo sviluppo della persona e al suo benessere e il fatto di avere un figlio con DSA non è percepito come fattore di rischio, ma di precauzione. Un punto di attenzione che

il genitore esprime nei confronti della scuola secondaria di secondo grado è la sensibilità dei docenti, ma anche la loro professionalità in materia di DSA. I genitori sono altresì attenti e richiedono alla scuola l'utilizzo di strutture di supporto e attrezzature informatiche. Infine altro punto che emerge è il credere che il futuro professionale del proprio figlio sia da attribuirsi soprattutto all'impegno, ma al tempo stesso alla capacità di adattarsi e non scoraggiarsi.

***

I ragazzi con DSA di fronte alla scelta della Scuola Secondaria di Secondo Grado

Curti Sergio, Boniardi Laura, Borsani Maddalena, Ferraroli Lorenzo
COSPES di Arese

Dal 1962 il Centro COSPES (Centro psicopedagogico e di Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale) di ARESE accompagna le giovani generazioni nel percorso di crescita e di scelta, dando un ruolo centrale alla valorizzazione della persona e delle sue peculiarità, nello stile salesiano. Fin dalle sue origini il COSPES ha dato il suo apporto alla costruzione di percorsi di orientamento specifici per ragazzi con disagi personali e sociali e, in risposta alle nuove esigenze emergenti, in questi anni un'equipe specializzata sta approfondendo nuove prassi per quei ragazzi che presentano difficoltà scolastiche e/o relative ai Disturbi Specifici di Apprendimento. La proposta del Cospes è quella di "educare alla scelta", con attenzione alle variabili personali, famigliari e sociali che possono influenzare le modalità decisionali dei preadolescenti, inducendoli talvolta a scelte non consapevoli, ma "casuali" o "compiacenti" (rischio evidenziato dall'*Indagine IARD-COSPES sulla progettualità e l'orientamento alle scelte degli adolescenti*, 2005). Pertanto, nell'accompagnare il percorso, che prevede anche una chiarificazione di alcune variabili personali e ambientali, viene data una particolare rilevanza al mondo emotivo del soggetto e al contesto familiare e sociale in cui è inserito, che possono condizionare la scelta.
Il contributo presentato illustra uno studio condotto analizzando i percorsi orientativi di alunni con Disturbo Specifico dell'Apprendimento, effettuati nell'ultimo anno della Scuola Secondaria di Primo Grado. Scopo del lavoro è stato quello di approfondire le diverse modalità con le quali gli studenti con DSA affrontano la scelta della Scuola Secondaria di Secondo Grado. Tale obiettivo è stato raggiunto attraverso l'analisi delle risposte da loro fornite nei test attitudinali, nei questionari di interesse e di metodo di studio e in domande dirette, somministrati in occasione di un percorso orientativo presso il Centro Cospes di Arese. Nella presentazione verranno esposti i risultati ottenuti dall'analisi statistica

dei dati raccolti e dall'analisi qualitativa delle risposte di un campione di soggetti con DSA, messo a confronto con un gruppo di controllo.
I dati fanno ipotizzare che il ragazzo con DSA appare in grado di proiettarsi nel suo futuro, ma su un piano più ideale; infatti non sembra fondare le sue scelte concrete sulle sue caratteristiche presenti, affidandosi a variabili e pareri esterni. Se questa ipotesi fosse confermata, maggior attenzione dovrebbe essere riservata all'approfondimento delle variabili individuali, maggior valorizzazione andrebbe rivolta alle potenzialità di ciascun alunno, affinché la scelta non venga fatta "per esclusione", ma "per elezione". Questa riflessione ha contribuito a cercare nuove modalità per accompagnare questi ragazzi nel loro percorso di scelta: l'individuazione e la valorizzazione delle risorse personali e il sostegno rispetto a vissuti di fallimento o di impotenza personale sono risultati utili a riattivare nuovi percorsi formativi tesi alla realizzazione personale.

***

Scelte scolastiche: quando il Disturbo Specifico dell'Apprendimento può fare la differenza

Ramella Elena, Bonelli Emanuela, Pagani Deborah, Boerchi Diego
CROSS, Centro di Ricerca sull'Orientamento e lo Sviluppo Socio-professionale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Il *CROSS*, oltre a dedicarsi ormai da 20 anni alla formazione e alla consulenza in questo ambito, si occupa della continua ricerca e aggiornamento di strumenti, metodologie e processi per fronteggiare sia le richieste tipiche di supporto alla scelta da un ciclo di studi a quello successivo, sia quelle che caratterizzano casi particolari sempre più numerosi come ragazzi con Disturbi Specifici dell'Apprendimento certificati.
A tal proposito, negli ultimi anni, la nostra équipe ha sentito sempre più pressante il bisogno di interrogarsi sulla necessità di prevedere percorsi e strumenti ad hoc per questi studenti. Innanzitutto, va posta particolare attenzione al processo di scelta dal momento che è più difficile prevedere la reale possibilità che lo studente possa affrontare con efficacia percorsi di studio che richiedono determinate abilità cognitive. Inoltre, la valutazione di interessi, attitudini, comportamenti legati allo studio e caratteristiche di personalità può essere invalidata dalla presenza di tali disturbi se la somministrazione dei test e dei questionari non viene proposta in modo personalizzato alla difficoltà dello studente.
Obiettivo dell'intervento è quello di presentare i risultati di due ricerche. La prima, quantitativa, ha permesso di confrontare i punteggi ottenuti ad una batteria di test psico-attitudinali da 161 studenti con diagnosi di DSA rispetto a quelli ottenuti dei 3210 loro compagni di classe. I risultati evidenziano che i primi manifestano la

tendenza a orientarsi verso percorsi più pratici, a manifestare criticità nella gestione delle difficoltà e nell'organizzazione personale nello studio, a valutarsi con bassa stima di sé e scarsa disponibilità alla conoscenza. La seconda, qualitativa, si è basata sulla valutazione critica dei colloqui di accoglienza e restituzione condotti in questi anni con studenti con diagnosi di DSA e i loro genitori. Le indicazioni emerse con maggiore chiarezza riguardano le modalità di gestione della reazione emotiva ai risultati della diagnosi, le strategie comportamentali messe in atto e le aspettative verso il futuro da parte di tutta la famiglia, oltre che l'immagine di sé del ragazzo.
Alla luce di questi dati è stato possibile ridefinire, oltre alle modalità classiche di intervento, anche e soprattutto il tipo di approccio da adottare durante la relazione coi familiari e il ragazzo. Sia nel colloquio di accoglienza e definizione della richiesta sia durante il colloquio conclusivo di restituzione dei risultati emersi nel percorso orientativo, è importante tenere sempre presenti, oltre alle caratteristiche del singolo, anche ciò che appartiene in generale al vissuto di questi ragazzi. Nello specifico, le aree di sensibilità per l'operatore riguardano: da un lato il supporto alla motivazione al senso di autoefficacia nello studio, dall'altro l'accettazione loro e dei genitori del disturbo e dei relativi limiti, oltre alle modalità di coping per fronteggiarli.

***

Life design e vocational guidance per studenti con e senza difficoltà di apprendimento

Ginevra Maria Cristina, Santilli Sara, Di Maggio Ilaria, Nota Laura
Università di Padova

I giovani adolescenti dei nostri tempi si trovano a pensare al proprio futuro in una realtà in costante cambiamento, dove la linearità delle traiettorie professionali non può essere più considerata una modalità vantaggiosa per progettare il futuro (Savickas et al., 2009). Si trovano a vivere in una società caratterizzata dai rapidi cambiamenti economici e tecnologici e ad elevato rischio ('risk society') a causa delle presenza di crisi sociali, economici ed ambientali più massicci e preoccupanti di quelli propri del secolo passato (Nota, Ginevra, & Santilli, 2014).
Così, a nostro avviso, i giovani adolescenti che cominciano a progettare il loro futuro dovrebbero essere preparati a considerare il cambiamento e a fronteggiarlo, prevedendo in linea con ciò, traiettorie di sviluppo non lineari (Savickas et al., 2009). Essi inoltre dovrebbero essere preparati a fronteggiare anche sfide e barriere spesso impreviste, al fine di mettere in moto e mantenere nel tempo energie e risorse (Santilli, Ginevra, Sgaramella, Nota, Ferrari, e Soresi, in press). Ciò sembra valere per tutti gli adolescenti, e in particolare, per coloro che sono a maggior

rischio di esclusione e difficoltà nel mondo del lavoro attuale, quali i giovani con difficoltà di apprendimento. A questo riguardo, Nota e Soresi (2011) hanno messo in evidenzia che bambini con difficoltà di apprendimento, rispetto a coetanei senza difficoltà, si caratterizzano per minori credenze di efficacia nei confronti delle loro capacità di perseverare e portare a termine compiti lunghi e impegnativi, minori livelli di decisionalità e sicurezza nei confronti delle decisioni circa il futuro e minori livelli di soddisfazione per l'esperienza scolastica. Anche Chen e Chang (2013) affermano che le complessità che devono affrontare gli studenti con difficoltà di apprendimento, quali bassi livelli di credenze di efficacia nelle proprie competenze scolastiche e sociali, bassi livelli di autodeterminazione, possono rendere la transizione scuola-scuola o scuola-lavoro molto impegnative.

Se, da un lato, in questi ultimi decenni la ricerca si è occupata di difficoltà d'apprendimento e, dall'altro, di sviluppo professionale, poca attenzione è stata data ai problemi della scelta e della progettazione professionale delle persone con difficoltà di apprendimento. Nello specifico, lo studio delle difficoltà dell'apprendimento è stato accompagnato da una prospettiva centrata più sui deficit che da un'enfasi sugli elementi che dovrebbero facilitare e migliorare la vita (Bowers et al., 2010). L'enfasi sugli aspetti positivi della crescita e dello sviluppo e la loro relazione con i diversi contesti di vita (scuola, famiglia, comunità) rappresentano i punti fondamentali su cui poggiano gli approcci positivi allo sviluppo che si sono opposti negli ultimi vent'anni ad una visione dell'adolescenza centrata sul deficit (Ferrari, Santilli, & Ginevra, 2014). In relazione all'approccio del Life Design (Savickas et al., 2009) e del 'Positive Youth Development' (PYD) (Lerner, von Eye, Lerner, & Lewin-Bizan, 2009), particolare attenzione viene riservata ad una serie di capacità e atteggiamenti, tra cui l'adattabilità professionale, la speranza, l'ottimismo, la resilienza, la prospettiva temporale, che vanno potenziati il prima possibile, sia in bambini ed adolescenti con e senza difficoltà di apprendimento, al fine di preparare adulti capaci di fronteggiare una realtà complessa come quella attuale (Di Maggio, Ginevra, Nota, Ferrari, & Soresi in press; Nota, Ginevra, & Santilli, 2015). Tali variabili positive sembrano in relazione ad una vasta gamma di indicatori di benessere psico-sociale e ad outcome professionali: maggiori livelli di benessere personale, maggiori credenze di efficacia, successo accademico ed un più consistente investimento nella formazione (Lagacè-Seguin & D'Entremont, 2006; Ginevra, Carraro, & Zicari, 2014; Ferrari, Santilli, & Ginevra, 2014).

In relazione a tali riflessioni e a quelle proposte in materia di career counseling dal gruppo Life Design, saranno prese in esame alcune riflessioni centrate sugli interventi auspicabili, affinché i consulenti possano intervenire al fine di modificare le conclusioni delle storie di vita e i destini "già scritti" delle persone in situazioni di vulnerabilità.

Bibliografia

Bowers, E. P., Li, Y., Kiely, M. K., Brittian, A., Lerner, J. V., & Lerner, R. M. (2010). The five Cs model of positive youth development: A longitudinal analysis of confirmatory factor structure and measurement invariance. *Journal of Youth and adoleYscence, 39*(7), 720-735.

Chen, C. P., & Chan, J. (2014). Career guidance for learning-disabled youth. *International Journal for Educational and Vocational Guidance, 14*(3), 275-291.

Di Maggio, I., Ginevra, M. C., Nota, L., Ferrari, L., & Soresi, S. (in press). Career Adapt-Abilities Scale: Version for preadolescents. *Journal of Vocational Behavior.*

Ferrari L., Santilli S., Ginevra M.C. (2014)Psicologia positiva e preadolescenza. In L. Nota & S. Soresi (Eds.). *Psicologia positiva, speranza, ottimismo: Strumenti per fronteggiare i tempi di crisi*. Firenze: Hogrefe.

Ginevra, M. C., Carraro, F., & Zicari, S. (2014). Psicologia positiva e bambini. In L. Nota & S. Soresi (Eds.), *La speranza e l'ottimismo: Strumenti per fronteggiare i tempi di crisi* (pp. 7-21). Firenze: Hogrefe.

Lagacé-Séguin, D. G., & d'Entremont, M. R. L. (2006). The role of child negative affect in the relations between parenting styles and play. *Early Child Development and Care, 176*(5), 461-477.

Nota, L., Ginevra, M. C., & Santilli, S. (2015). Life Design and prevention. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Handbook of Life Design* (pp. 183-199). Göttingen: Hogrefe.

Santilli, S. Ginevra, M.C., Sgaramella, T.M., Nota, L., Ferrari, L., & Soresi, S. (in press). Design My Future: An Instrument to Assess Future Orientation and Resilience. *Journal of Career Assessment.*

Soresi, S. & Nota, L. (2011). L'orientamento in persone con difficolta' di apprendimento: il ruolo di alcuni processi cognitivi e non cognitivi. *GIPO-Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento, 12,*2, 31-44.

***

Simposio
Il counselling in Italia: ieri, oggi e domani
Chair: Glauco Ceccarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Le radici internazionali del counseling

Ceccarelli Glauco
Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", Dipartimento di Scienze dell'Uomo, Sezione Psicologia

Il movimento del counseling prende origine tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, attingendo a differenti discipline, in diversi contesti socio-culturali, fra i quali quello nordamericano è sicuramente uno dei principali.
Con il presente lavoro viene innanzitutto ripercorsa la fase degli inizi, sul piano internazionale, riferendo su quelli che la storiografia contemporanea considera i precursori o i pionieri più importanti. Si parla in particolare di Frank Parsons (1854-1908), ritenuto il fondatore dell'Orientamento, al quale si devono l'istituzione del Boston Vocational Bureau (1908) e la pubblicazione del volume *Choosing a vocation* (1909); di Jesse B. Davis (1871-1955), che fu il primo a proporre un programma sistematico di orientamento nelle scuole pubbliche (in Michigan, nel 1907); di Clifford Beers (1876-1943), autore di *A mind that found itself* (1908), oggi ricordato come precursore del counseling per la salute mentale.
Viene poi proposto un approfondimento che parte dalla constatazione secondo la quale il periodo e la situazione in cui prendono corpo le prime forme di counseling, negli Stati Uniti, sono probabilmente alquanto più complessi di quanto emerga da molta della storiografia odierna. Occorre infatti considerare che quel periodo e quella situazione sono in generale caratterizzati dai primi tentativi della psicologia di affacciarsi fuori dal perimetro dei laboratori e di cominciare ad occuparsi dei problemi delle persone e della società. In altri termini, si assiste al nascere e al rapido ramificarsi della psicologia applicata, che negli Stati Uniti riceve un forte impulso dalle concezioni pragmatiste e funzionaliste, che contrastavano l'idea strutturalista, sostenuta in particolare da Titchener, di una psicologia come impresa prevalentemente o esclusivamente conoscitiva, non interessata all'operatività. Un periodo piuttosto fervido e movimentato, tanto che nel giro di pochi anni si palesano diverse forme di psicologia applicata, anche in parte sovrapponibili e dai confini reciproci alquanto indeterminati, quasi sempre ciascuna rappresentata da specifici professionisti: psicologia clinica, psicologia scolastica, psicoterapia, psicologia industriale e del lavoro, psicotecnica, vocational e school guidance, ed altre. Ognuna con una propria storia, che molto spesso "tocca" quella delle altre e si intreccia ad esse, anche nel tentativo di stabilire un perimetro di competenze, sia intradisciplinari (come branche della stessa disciplina, la psicologia), sia

interdisciplinari (per esempio nei confronti della psichiatria, della medicina, della pedagogia).
È in questo clima che trova un certo spazio la prospettiva della ‘consulting psychology’, che pare essere stata poco o per nulla considerata dalla storiografia, ma nella quale sembra invece di poter rintracciare una delle radici del counseling. Ad essa viene dedicata la parte più specifica del presente lavoro, cercando di definire e di contestualizzare la figura del ‘consulting psychologist’ mediante il recupero e l’analisi di alcune fonti originali dell’epoca, dovute ad autori come Seashore, Geissler, Hall, Hollingworth, Stetter Hollingworth, Wells. Anche, e per esempio, mostrando come il problema della certificazione delle competenze dei professionisti, all’apparenza solo attuale e affrontato come tale in questi ultimissimi tempi proprio dal network Uni.Co, fosse già allora molto sentito.

***

La psicologia di fronte ai problemi normali
Marhaba Sadi
Università di Padova

Attraverso una breve storia della psicologia, intenderei evidenziare come essa non è preparata ad affrontare le problematiche della vita normale, sia individuale sia sociale, perché il suo senso è sempre consistito nel riportare ciò che è patologico, anche se può sembrare normale, a ciò che è "veramente" normale.
Con la crisi delle categorie di "normale" e "patologico", la psicologia oggi annaspa come un pesce senza acqua.
Tutto ciò è dimostrabile sul piano storico ed epistemologico, ed è confermato anche dall'esperienza comune, per cui ci si rivolge allo psicologo solo in presenza di problemi che esulano dalla "normalità".
Per esempio, si veda il fallimento in Italia della figura dello psicologo scolastico.

***

Il counselling in Italia: pensieri, proposte e preoccupazioni per il suo futuro
Soresi Salvatore
Università di Padova

In questo ultimo quinquennio il dibattito attorno alla professionalità e alla formazione degli psicologi in Italia si è notevolmente sviluppato e sono numerose le voci di coloro che hanno espresso le loro preoccupazioni a proposito del presente e del futuro di quelle migliaia di nostri laureati che potranno avere difficoltà a far fruttare a pieno, a livello professionale, i propri studi e ad utilizzare le competenze

maturate (Sarchielli, 2003, 2014; Guicciardi, 2011, 2013, Soresi, 2012; 2014). Intervenendo su questa materia Bosio e Lozzo (2014) hanno lanciano alcuni pensieri che, assieme a Laura Nota, abbiamo considerato particolarmente stimolanti ed "intriganti". Mi riferisco, da un lato, alla disputa tra *distintività ed integrazione* che comporterebbe per la psicologia "un aumento degli spazi professionali, ma anche una perdita di specificità" e, dall'altro, all'idea della "costruzione di posizionamenti professionali marcatamente multi/inter-disciplinari". Si tratta di due importanti sottolineature che a più riprese ho posto all'attenzione del dibattito sul counselling che si è sviluppato all'interno del network *Uni.co* (http://larios.psy.unipd.it) che, in modo simile a quanto è avvenuto in altri contesti internazionali, sta approfondendo la delicata questione della formazione e certificazione delle competenze in materia di counselling. Si tratta, da noi in particolare, di avviare, da un lato, ripensamenti a proposito del significato anche sociale della psicologia e degli psicologi e, dall'altro, di promuovere con nuovi ancoraggi teorici e valoriali lo sviluppo di nuove sensibilità e competenze maggiormente in grado di aiutare le persone a fronteggiare i rischi e le minacce del futuro. Per tutto questo anche il counselling del futuro non potrà più essere quello di una volta, e come indicano anche alcune recenti SWOT analysis (Ferrari e Soresi, 2012; Fouad e Jackson 2013) sarà necessario diffondere l'idea che è necessario favorire lo sviluppo di identità professionali multiple, innovare modelli e procedure, utilizzare maggiormente la tecnologia, privilegiare gli interventi brevi ed efficaci, di piccolo e grande gruppo e preventivi, porre maggior attenzione alle svariate forme di diversità e ai contesti interagendo sia con le figure maggiormente significative, ma anche con professionisti diversi e con i decisori (Savickas, M., Nota, L., Rossier,.et al. 2009).

A tal fine la letteratura è ricca di indicazioni: potremmo ad esempio ispirarci al lavoro Ridley, Mollen e Kelly (2011), a proposito delle micro e macro skill che sarebbe opportuno porre al centro della formazione (la purpousefulness, la motivation, la selection, il sequencing, il timing), a quello di Kaplan, Tarvydas e Gladding (2014) per quanto concerne la definizione di counselling e le strategie da seguire e a tanti altri ancora. Ovviamente tutto questo richiede che si registrino ampie collaborazioni e consensi intensi, sia da parte dell'ordine degli psicologi, ma anche da parte di quelle associazioni che, di fatto, riuniscono il maggior numero dei professionisti del counselling.

In tutto questo e in considerazione del fatto che il counselling ha molta probabilità di diventare uno 'strumento essenziale' a vantaggio soprattutto delle fasce svantaggiate della popolazione, anche per garantire una maggiore giustizia sociale … attenzioni particolari dovranno essere riservate agli aspetti etici e deontologici e alla centralità della valutazione dell'efficacia della consulenza, così come dell'adesione a valori associati all'empowerment, all'advocacy,e alla solidarietà (vds Cottone 2014; Dollarhide, 2014; Kocet e Herlihy 2014).

Bibliografia

Bosio, C. e Lozzo, E. (2014). Articolo bersaglio. Psicologici: quale formazione per quale professione?. *Ricerche di Psicologia, 3,* 459-475.

Cottone, R.R. (2014). On Replacing the Ethical Principle of Autonomy With an Ethical Principle of Accordance. *Counseling and Values, 59*, 238-248

Dollarhide, C.T. (2014). Using a Values-Based Taxonomy in Counselor Education. *Counseling and Values, 58*, 221-236.

Ferrari, L., & Soresi, S. (2012). Crisi economica e orientamento: il punto di vista degli operatori. *Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento, 13*(3), 37-47.

Fouad, N. A., & Jackson, M. A. (2013). Vocational psychology: Strengths, weakness, threats and opportunities. In W. B. Walsh, M. L. Savickas, & P. Hartung (Eds., 4th ed.), *Handbook of vocational psychology: Theory, research, and practice* (pp. 305-319). New York: Routledge.

Guicciardi, M. (2011). Psicologia verso: una formazione europea. *La professione di psicologo, 1*, 16-19.

Guicciardi, M. (2013). *Il punto di vista dell'Ordine e del gruppo di lavoro Università istituito presso il CNOP*, Network Unico, Padova: Larios, 1-7.

Kaplan, D.M., Tarvydas, V.M., & di Gladding, S.T. (2014). 20/20: A Vision for the Future of Counseling: The New Consensus Definition of Counseling. *Journal of Counseling & Development, 92*, 366-372.

Kocet, M.M., & Herlihy, B.J. (2014). Addressing Value-Based Conflicts Within the Counseling Relationship: A Decision-Making Model. *Journal of Counseling & Development, 92*, 180-186.

Nota, L., Soresi, S., Ferrari, L., & Ginevra, M.C. (2014). Vocational designing and career counseling in Europe: Challenges and new horizons. *European Psychologist, 1-12*.

Ridley, C. R., Mollen, D., & Kelly, S. M. (2011). Beyond Microskills Toward a Model of Counseling Competence. *The Counseling Psychologist, 39*(6), 825-864.

Sarchielli, G. (2003). Le professioni di psicologo. *Giornale Italiano di Psicologia,30*(4), 671-688.

Sarchielli, G. (2014). E' tempo di agire sulla formazione dello psicologo, *Ricerche di Psicologia, 3*, 477-483.

Savickas, M., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., Soresi, S., Van Esbroeck, R., & van Vianen, A. E. M. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior, 75*(3), 239-250.

Soresi, S. (2012). A proposito del futuro della formazione universitaria in psicologia. *La Professione di Psicologo, 1*(1), 14-18.

Soresi, S. (2014). Un popolo di santi, poeti, navigatori, artisti, colonizzatori … e psicologi. *Ricerche di Psicologia, 3*, 491-496.

Simposio
Counselling, orientamento e approccio narrativo
Chair: Laura Aleni Sestito, Università di Napoli Federico II

Il bilancio di competenze all'università: un approccio narrativo

Striano Maura, Capo Marianna
Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli "Federico II"

Il servizio *Bilancio di Competenze (BdC) in ingresso* nasce e si sviluppa nell'ambito delle attività coordinate dal Centro di Ateneo SInAPSi: originariamente impegnato nell'offrire agli studenti disabili servizi per l'inclusione attiva e partecipata, progressivamente il Centro ha esteso il proprio *target* di utenza a tutti gli studenti, in particolare a quelli che, per diversi motivi, possono incontrare disagi e ostacoli nel proprio percorso universitario. I servizi offerti, nel tentativo di lavorare in sinergia tra loro, trovano un comune denominatore nel mandato sociale dell'inclusione.

Al di là delle competenze tecnico-specialistiche, definite anche di *knowing-how* in quanto ascrivibili ad un contesto settoriale professionale ed ad un *job* ben specifico, sono state riconosciute, a livello mondiale, delle competenze che, se possedute e governate in modo adeguato, sono in grado di determinare performance efficaci e superiori alla media: le competenze trasversali. L'analisi e l'identificazione di tali competenze all'ingresso di un progetto universitario è un'attività che favorisce il processo di riconoscimento delle abilità acquisite dallo studente nel suo percorso formativo. Allo stesso tempo, può favorire lo sviluppo di una consapevolezza delle esigenze e dei risultati che il dispositivo formativo può soddisfare.

Un accurato Bilancio di Competenze può sostenere lo studente nelle diverse fasi del suo percorso formativo, fasi che per loro natura implicano una ridefinizione e ridistribuzione delle risorse e necessitano del riconoscimento delle criticità presenti.

Avviare un percorso di bilancio, infatti, può aiutare gli studenti a capire se le competenze già presenti (intese come competenze chiave, specifiche e trasversali) possano incrociarsi in un percorso sinergico di crescita con le conoscenze, le competenze e le abilità offerte dal percorso formativo universitario oppure, se è necessario prevedere interventi di riallineamento tra le competenze in ingresso e le competenze in uscita.

Il Bilancio di Competenze può essere, quindi, un utile strumento per guidare lo studente nella progettazione attiva del suo progetto di formazione.

***

Career counseling narrativo: l'utilizzo del metodo nel contesto universitario
Pizzorno Maria Chiara, Cacciamani Stefano, Cattelino Elena, Martinengo Alberto, Perrucci Vittore
Università della Valle d'Aosta

Il contributo presenta un'esperienza professionale di career counseling con studenti universitari, mettendo in luce le opportunità e le sfide insite nell'utilizzo del metodo narrativo. Questa sperimentazione del metodo narrativo fa riferimento all'approccio metodologico di Savickas (2011) McMahon e Watson (2013); Lengelle e Meijers (2013). Verrà presentato il metodo di intervento declinando le fasi del processo di counseling, le tecniche narrative utilizzate e le opportunità generate, dal punto di vista di alcuni studenti intervistati ai fini della valutazione. I limiti del metodo narrativo saranno illustrati dialogando con i quesiti sollevati su di esso da Reid and West (2011) circa i confini e i rischi nella pratica professionale e la formazione necessaria per i counselor che vogliano applicarlo.

***

"A che punto della mia storia sono… come sono arrivato fin qui". Il consolidamento della vocational identity attraverso l'uso della life story
Sica Luigia Simona, Aleni Sestito Laura, Di Palma Tiziana
Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli "Federico II"

Introduzione. Al centro delle teorie narrative dell'identità vi è l'idea che essa sia una life story, la cui costruzione rispecchi il modo in cui ciascuno attribuisce significato alle proprie esperienze passate, alla luce del presente e in vista del futuro (McAdams, 1993). Tale approccio risulta coerente con le prime formulazioni di Erikson che enfatizzano il senso di continuità personale e interpretano l'identità come sintesi di passato e presente. Nell'approccio narrativo, tale sintesi si realizza attraverso il ragionamento autobiografico, grazie al quale l'individuo mette in luce come le esperienze passate abbiano influito sul proprio sé attuale (Bruner, 1993; McLean, Pasupathi & Pals, 2007). Tale approccio ha ispirato un numero ingente d'interventi di counselling in vari ambiti dell'intervento psicologico e, recentemente, muove i suoi passi anche all'interno del counselling per l'orientamento scolastico/professionale.
In questa prospettiva, il presente studio ha implementato un intervento di counselling per studenti universitari basato sull'approccio autobiografico allo scopo di supportare il processo di formazione della vocational identity (Savickas, 2005), esaminando la ridefinizione del sé nella transizione dal primo al secondo livello degli studi. Sono stati focalizzati, in particolare, il ragionamento autobiografico e i processi di meaning making attivati dalla riflessione sul sé

attuale a partire dalla rievocazione di esperienze passate inerenti l'aspetto vocazionale dell'identità.
Metodo. A 20 studenti, bilanciati per genere, frequentanti il primo anno di laurea magistrale, è stato chiesto di scrivere, in forma anonima e volontaria, un segmento dalla propria life story rispondendo alla seguente consegna narrativa: "A che punto della mia storia sono… e come ci sono arrivato, quali i percorsi che mi hanno portato fin qui". Gli account narrativi sono stati analizzati mediante analisi categoriale del contenuto, volta a evidenziare a) le dimensioni di processo della vocational identity, b) la tipologia dei ricordi rievocati, c) il significato attribuito alle esperienze passate in termini di livelli di sophistication e individuare, attraverso la combinazione di tali dimensioni, differenti modalità di consolidamento della vocational identity.
Risultati. L'implementazione dell'intervento e l'analisi degli account narrativi confermano l'approccio narrativo come un adeguato strumento per l'attivazione dei processi di costruzione di senso e di ridefinizione identitaria anche nell'ambito della vocational identity. Più nello specifico, l'analisi delle narrazioni prodotte dai partecipanti ha consentito di individuare differenti modalità di consolidamento della vocational identity che mettono in luce il ruolo fondamentale del focus temporale di riferimento nei processi di costruzione del sè. In particolare, sebbene il riferimento ad eventi passati risulti trasversale alla maggior parte delle narrazioni, il focus temporale risulta differenziato in funzione dei processi identitari e, parzialmente, dei contenuti degli eventi rievocati. I profili emersi, articolati in sottotipologie, sono tre: 1. focus sul presente associato a reconsideration/exploration dell'identità, racconto di eventi positivi e negativi, alti livelli di sophistication; 38%, 2. focus sul passato associato a commitment identitario, riferimento ad eventi negativi, medio/alti livelli di sophistication; 26%, 3. focus sul futuro associato a exploration identitaria, eventi per lo più negativi, medio bassi livelli di sophistication; 36%.
Conclusioni. La memoria autobiografica si conferma elemento fondamentale nella formazione dell'identità vocazionale. Inoltre, l'intreccio tra tipologia di ricordi e processi identitari delinea ulteriori possibili specifiche aree d'intervento per il supporto ai processi di formazione della vocational identity.

***

Simposio
Il counselling psicologico in esperienze di frontiera: adolescenza e varianza di genere, omofobia, malattia cronica, contesti marginali e cross-culturali
Chair: Paolo Valeri, Università di Napoli Federico II

Prevenendo il bullismo omotransfobico. Un'esperienza di counselling psicodinamico di gruppo in un contesto scolastico

Amodeo A. L., Scandurra C., Picariello S., De Simone G.
Dipartimento di Studi Umanistici, Università "Federico II" di Napoli

Il contributo presenta un'esperienza di intervento, realizzata in un Liceo Napoletano, per prevenire le discriminazioni legate al genere ed all'orientamento sessuale. Al programma hanno partecipato i docenti e i rappresentanti di sedici classi, scelti attraverso la metodologia della nomina dei pari. I gruppi, così costituiti dai peer educator scelti, si sono incontrati per due cicli di tre incontri, condotti secondo la metodologia precipua del Counselling psicodinamico di gruppo. L'intervento descriverà le tematiche e le principali dinamiche emerse nel corso degli interventi, in particolare, quelle inerenti le differenti rappresentazioni emotive, legate al genere e all'orientamento sessuale, ed il lavoro effettuato con gli adolescenti finalizzato all'acquisizione di una maggiore consapevolezza dei pregiudizi e degli stereotipi eteronormativi, sessisti e genderisti, che sono alla base della violenza di genere.

***

Varianza di genere e sostegno alla genitorialità

Delli Veneri Alessandra, Santamaria Fabiana
Dipartimento Assistenziale di Neuroscienze Cliniche, Anestesiologia, Farmacoutilizzazione, Unità Operativa Complessa di Psicologia, Azienda Ospedaliera Universitaria "Federico II", Napoli

I bambini e gli adolescenti con varianza di genere sono persone la cui modalità di espressione del genere differisce da ciò che ci si aspetterebbe da loro in base al sesso biologico a cui vengono assegnati alla nascita. Con il termine gender variance ci si riferisce infatti alle numerose varianze di genere che esistono tra il maschile e il femminile, che rappresentano gli estremi di un continuum e non una stereotipata dicotomia. I genitori possono reagire in modi molto diversi alla varianza di genere di un figlio e vanno aiutati e sostenuti nel processo di

elaborazione del ventaglio di emozioni che si trovano ad affrontare, nell'ottica di un modello affermativo che non prende in carico solo il bambino ma anche la famiglia di appartenenza (Lev, 2004; Malpas, 2011; Gale, 2012). Obiettivo del counselling diventa, quindi, quello di aiutare entrambi, bambino e genitori, a tollerare l'eventuale indefinizione della loro condizione, in un processo di reciproca comprensione.

***

Sclerosi Multipla, l'impatto della malattia cronica in età adolescenziale: l'intervento di counselling psicologico in un'ottica biopsicosociale

Chiodi Alessandro
Dipartimento Assistenziale di Neuroscienze Cliniche, Anestesiologia, Farmacoutilizzazione, Unità Operativa Complessa di Psicologia, Azienda Ospedaliera Universitaria "Federico II", Napoli

Il contributo descriverà la finalità e le modalità dell'intervento di counselling adottate nell'ambito della collaborazione da anni avviata tra l'Unità Operativa Complessa di Psicologia e la Clinica Neurologica dell'A.O.U. "Federico II" di Napoli. Attraverso alcune vignette cliniche verrà descritto come il counselling venga finalizzato ad un lavoro di integrazione/inclusione della malattia nella mente e nella vita dell'adolescente e della sua famiglia; al tempo stesso verranno esposte le differenti modalità di intervento adottate, che non coinvolgono solo l'utenza, ma anche l'équipe sanitaria in un processo di inclusione ed integrazione dei saperi, volto a migliorare la qualità di vita dei pazienti ed il grado di soddisfazione, legata al lavoro, delle équipe coinvolte.

***

L'inclusione "psichica" nei territori a rischio psicosociale

Foglia Marisa
Consultorio Materno Infantile, ASL NA 1 Scampia

Il lavoro si propone di descrivere le pratiche di clinica preventiva attuate mediante le attività di counselling psicologico, attivate presso un consultorio pubblico in un territorio a forte deriva psicosociale.
Sarà posta in discussione una riflessione sulla possibilità di declinare il ruolo dello psicologo clinico quale 'promotore di parola' nell'ipotesi che, l'esclusione dei processi di pensiero nelle pratiche di prevenzione e cura in popolazioni svantaggiate, costituisca una deprivazione maggiore da cui si originano fantasmi

primari che sottendono agiti violenti e distruttivi, soprattutto nella fascia del ciclo evolutivo che riguarda adolescenti e giovani adulti
Verranno illustrati taluni dispositivi operativi che hanno favorito scambi interistituzionali tra agenzie pubbliche implicate in ambito giuridico e sociosanitario ed enti sociali del terzo settore.

***

Mondi paralleli: il difficile lavoro di integrazione di parti di sé nel processo di crescita di adolescenti e giovani stranieri

De Falco Raffaella, Siani Gerarda
Dipartimento Assistenziale di Neuroscienze Cliniche, Anestesiologia, Farmacoutilizzazione, Unità Operativa Complessa di Psicologia, Azienda Ospedaliera Universitaria "Federico II", Napoli

Nell'ambito dell'ampia esperienza, svolta all'interno del Centro di Consultazione Psicologica per Studenti Universitari (C.P.S.U.) e del Servizio di Assessment per Adolescenti e genitori, attivi presso l'Unità Operativa Complessa di Psicologia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", abbiamo avuto la possibilità di accogliere richieste d'aiuto rivolteci da parte di giovani stranieri, provenienti principalmente dai Paesi dell'Est europeo e da Paesi del Mediterraneo.
Fattori collaterali come la lontananza da casa, l'appartenenza a culture e nazionalità diverse, contribuiscono a rendere difficili i processi di crescita e, in alcuni casi, particolari momenti di svincolo, nei quali l'adattamento alla realtà prevede una buona integrazione delle esperienze precedentemente vissute. Briggs (2002) osserva che l'esperienza di vivere in un paese straniero, appartenendo ad un'altra cultura, si presta a rappresentare concretamente il conflitto interno tra istanze psichiche differenti: desiderare di restare fedeli alla propria identità culturale di appartenenza ed il tentare nuovi adattamenti, nel desiderio di realizzare le proprie potenzialità; voler salvaguardare l'esperienza di continuità con il passato e la cultura familiare e sentire il timore di essere assimilati ad un mondo "straniero", sentito come non proprio.
Entrambi vivono spesso intensamente il conflitto tra senso di appartenenza ed a volte la conflittualità legata all'identità culturale che nasconde problemi che riguardano più specificamente il senso di identità personale ed intrapsichico (Adamo et al, 2005).

***

Simposio
Esperienze di orientamento a scuola
Chair: Maria Cristina Ginevra, Università di Padova

L'orientamento scolastico e il modello costruttivista come esperienza educativa nella scuola secondaria di primo grado

Bertolli Luca Fabio
Libero professionista, psicologo, psicoterapeuta, musicoterapeuta, psicologo scolastico

La psicologia dei costrutti personali pone l'accento nel suo postulato fondamentale, sul fatto che i processi psicologici sono canalizzati dall'anticipazione degli eventi. I processi di una persona sono volti alla scelta come migliore elaborazione possibile. Nel promuovere un percorso di orientamento con le classi terze delle scuole secondarie di primo grado, ho proposto una metodologia costruttivista Kellyana caratterizzata da un linguaggio informale e vicino agli adolescenti. L'orientamento scolastico, anche come definito dalle linee guida nazionali per l'orientamento permanente emanate lo scorso luglio 2014, promuove il sostegno nei processi di scelta e di decisione e si sofferma sullo sviluppo delle competenze di base e trasversali (responsabilità, spirito di iniziativa, motivazione e creatività). Il progetto di orientamento che svolgo nelle scuole da diversi anni, vuole essere prima di tutto una esperienza educativa e utile per lavorare sul "saper fare" e sul "saper essere" di ogni ragazzo. Ecco che allora il progetto si articola su un lungo periodo, dal mese di ottobre fino all'apertura delle preiscrizioni online alle scuole secondarie di secondo grado, generalmente nel mese di febbraio. Lungo questo percorso si lavora con diversi attori: propongo incontri con i referenti scolastici e funzioni strumentali per l'orientamento, incontro con i genitori e le famiglie dei ragazzi, laboratori nelle classi attraverso i linguaggi artistici, le tecniche espressive ed il circle drum e, prima della preiscrizione sul portale online del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, la possibilità per le classi di visitare in loco le scuole prescelte per uno stage o colloqui singoli di orientamento attraverso lo sportello cic del servizio di psicologia scolastica. L'uso delle tecniche espressive, della comunicazione non verbale, del lavoro in cerchio con i tamburi, permettono l'elicitazione dei costrutti da parte di ognuno e quindi di elementi importanti per la sfera emozionale dei giovani. Non dobbiamo dimenticare che indirizzarsi alla scuola secondaria di primo grado rappresenta per molti di loro la prima vera scelta nella vita. L'utilizzo di linguaggi creativi e divergenti permette di evitare il costrutto della minaccia e abbassare l'ansia, mettendo maggiormente i ragazzi a loro agio. La mappatura delle emozioni all'interno della classe permette poi al gruppo di sorreggere il singolo nel processo di scelta quasi a creare una dimensione

di peer education. A questo punto, dopo aver riflettuto insieme sui significati di costrutti quali: “emozione”, “paura”, “scelta”, “responsabilità”, “novità”, è più facile lavorare con le attitudini e le aspettative professionali dei ragazzi e quindi cercare una possibile comunanza tra l’offerta scolastica ed il “sé” di ognuno. Un orientamento quindi non finalizzato ad un prodotto ma caratteristico di un processo educativo, tanto da divenire un percorso pedagogico vicino al paradigma del “life designing counseling” che introduce la prospettiva del “lifelong”, ovvero un orientamento come competenza necessaria anche per il resto della vita. Un processo di orientamento che diviene quindi promozione di agio e di benessere per i giovani, che parte dalle loro stesse parole, dai ruoli assunti, dal rispetto e dal non giudizio.

***

Esperienze scolastiche territoriali tra requisiti SIO e linee guida nazionali per l’orientamento

Frozzi Gianluca
Italia Lavoro

Secondo la SIO realizzare un intervento di orientamento nelle scuole superiori significa proporre un progetto che rispetti requisiti ben precisi e definiti riguardanti, tra gli altri, solide basi teoriche e metodologiche derivanti dalla letteratura, professionalità e aggiornamento costante degli operatori, delineazione degli obiettivi e delle modalità di svolgimento dell’intervento in base a criteri ben definiti, utilizzo di strumenti e questionari standardizzati, supervisione da parte di una comunità professionale qualificata.
D’altra parte anche la recente normativa sul funzionamento della scuola (in particolare su autonomia scolastica e orientamento) richiede, per la realizzazione di attività di orientamento scolastico, alcuni elementi quali la figura del referente per l’orientamento e standard minimi dei servizi e delle competenze dei professionisti.
Docenti e operatori che intendano proporre un’intervento di qualità nell’attuale contesto scolastico superiore, si trovano dunque davanti all’arduo compito di progettare e realizzare un intervento complesso che consideri le indicazioni della comunità scientifica sui contenuti e i modi di fare orientamento (principi proposti dalla SIO) e quelle della normativa relativa alle linee guida per l'orientamento.
La scarsa conoscenza degli studi condotti dalla comunità scientifica presente nei contesti scolastici e le condizioni in via di definizione per un'applicazione efficace della normativa lasciano talvolta solo il progettista con il rischio della scelta di soluzioni di intervento veloci, poco basate su principi teorici e molto sull’azione e sul matching paradigm e quindi di bassa qualità.

Dopo una breve introduzione dedicata a delineare i principi fondamentali richiesti dalla SIO e un breve richiamo alla normativa e di come possa essere costruito un'intervento che rispecchi gli elementi necessari sollecitati da entrambe queste fonti, verrà presentata e analizzata criticamente l'esperienza che viene svolta ormai da diversi anni nei territori di Belluno, Treviso, Verona e Vicenza, protagonisti di reti e proposte territoriali vicine alla SIO, esaminandone punti di forza e criticità.
L'obiettivo è quello di fornire una fotografia dello stato attuale della proposta territoriale di orientamento nelle Istituzioni Scolastiche dell'Italia Nord Orientale e suggerire spunti e linee guida per quanti vogliano proporre interventi di qualità nel proprio contesto scolastico.

***

Un'esperienza di counselling psicologico in contesto scolastico

Vinci Letizia*, Magnano Paola**
**IISS "L. Russo" di Caltanissetta, **Università Kore di Enna*

La promozione della salute e del benessere va a configurarsi, secondo l'espressione dell'OMS, come "processo per cui la gente incrementa il controllo e la gestione diretta delle proprie condizioni di benessere e/o disagio, definendone le competenze psico-sociali centrali per la promozione della salute e del benessere dei bambini e degli adolescenti". Le situazioni di disagio in ambito scolastico sono oggi estremamente diffuse e possono manifestarsi attraverso un insieme di comportamenti disfunzionali che vanno dalla scarsa partecipazione e disattenzione verso le attività di studio, a difficoltà relazionali con i compagni e gli insegnanti, fino a comportamenti di rifiuto verso la scuola in generale.
Nell'ottica della prevenzione del disagio e della dispersione scolastica, in accordo con il P.O.F. dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "L. Russo" di Caltanissetta, sono state predisposte una serie di azioni volte alla rilevazione e all'analisi di interessi, bisogni e difficoltà incontrate dagli alunni. Si sono attivati una serie di interventi riconducibili ad azioni di counselling scolastico, che vertono principalmente su: l'attivazione di uno sportello di ascolto e la realizzazione di un percorso per l'acquisizione dell'autoconsapevolezza di sé e delle proprie emozioni, mirato al raggiungimento delle competenze emotive fondamentali sia personali che sociali, riferentesi al costrutto di intelligenza emotiva. Il presente contributo presenta l'organizzazione degli interventi e i loro esiti in termini di valutazione della qualità ed utilità delle azioni realizzate e di soddisfazione di vita degli studenti coinvolti.

***

La città del sole: un laboratorio ludosofico per esplorare le "inclinazioni" e le competenze nella Scuola secondaria di primo grado

Miceli Arcangela
Ente Sucf (Scuola umbra di counseling filosofico), Università Roma Tre, Associazione ludosofica italiana

"E s'allevan tutti in tutte l'arti. Dopo gli tre anni li fanciulli imparano la lingua e l'alfabeto nelle mura, . . . li fan giocare e correre, . . .li conducono nell'officine dell'arti . . .e mirano l'inclinazione". La suggestione delle parole del filosofo Campanella è stato il pre-testo per l'avvio di un laboratorio ludosofico destinato, attraverso la costruzione e l'attuazione di un gioco filosofico di gruppo, ad attivare nei ragazzi di una scuola secondaria di secondo grado un percorso di auto-esplorazione e auto-investigazione. Il gioco filosofico proprio per la sua natura "autogena" è capace di innescare processi di auto-consapevolezza in tutti gli individui che sono disposti a giocare con se stessi e ad accogliere le sfide che ogni contesto sociale "impone" senza tuttavia affrontare lo stress della competizione con gli altri. I giochi filosofici di gruppo infatti prevedono e utilizzano la dimensione sociale e comunicativa (richiesta e incentivata peraltro dalle linee guida europee della formazione nella scuola di base), ma tendono a usare la competizione senza trasformarla in prevaricazione e rivalità. Ciò che connota l'attività ludica è da una parte il misurarsi con il sé e con le proprie capacità e risorse, dall'altra essere in grado di condividere l'esperienza auto-esplorativa attraverso il dialogo, l'ascolto e la fiducia nel gruppo.

L'argomentazione si articola in tre linee direttrici: la prima analizza il rapporto tra il pensare-sentire-essere che ogni individuo vive e affronta in ogni contesto sociale e di interazione affettiva. La seconda mette in correlazione gli esiti esperienziali dell'attività ludico-formativa con gli obiettivi delle "competenze chiave", lette, sempre nelle indicazioni europee, come un insieme di conoscenze, abilità e attitudini appropriate al contesto e finalizzate a rendere possibile la realizzazione del sé, lo sviluppo personale, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione. La terza si muove sempre nel quadro di riferimento didattico-educativo che delinea le otto competenze chiave, e le declina ponendo l'accento sui "pilastri" dei livelli formativi: quello della comunicazione; quello della acquisizione delle competenze specifiche e quello dell'apprendimento come "educazione all'essere", colta nella pluralità delle sue espressioni (imparare ad imparare; essere uomo e cittadino; avere spirito di iniziativa; mantenere spirito critico; essere capace di autonomia comunicativa; essere un "valore" e fonte di creatività).

La riflessione conclusiva, che coincide anche con la descrizione del percorso laboratoriale effettuato, cerca di mettere a fuoco il valore dell'agire (evidenziato nel dettato normativo con una serie di verbi) e della consapevolezza di riuscire a

"concretizzare le abilità conseguite anche nei contesti di vita quotidiana in riferimento all'educazione alla salute, all'instaurare di corretti rapporti interpersonali, all'adottare comportamenti equilibrati dal punto di vista fisico-emotivo-cognitivo".

***

Simposio
Situazioni di vulnerabilità e lavoro
Chair: Teresa Maria Sgaramella, Università di Padova

Il counseling con i genitori di adolescenti in difficoltà
Milioni Michela, Vecchio Giovanni Maria
Università degli Studi Roma Tre

La vulnerabilità all'uso di sostanze psicoattive è stata ampliamente dimostrata essere condizionata da una diversa concentrazione di fattori di protezione e di rischio, che hanno esiti differenti sui comportamenti individuali. Molti studi negli ultimi 20 anni hanno evidenziato il ruolo centrale del *monitoring genitoriale* e dell'*autoefficacia genitoriale* nel preservare i giovani da comportamenti problematici come l'uso di droga e la delinquenza (Bacchini et al, 2011; Caprara et al., 2001; Trincas et al, 2008).
La presente ricerca ha l'obiettivo di comparare i genitori di giovani che afferiscono alle comunità terapeutiche del CeIS e che hanno fatto uso di sostante psicotrope rispetto a genitori con figli che non hanno problemi di dipendenza, per verificare l'eventuale presenza di differenze statisticamente significative tra i due campioni rispetto ai fattori familiari di rischio e di protezione.
Il confronto fra i valori ottenuti dai genitori del gruppo normativo e quelli del gruppo clinico ha messo in evidenza differenze significative sia nell'autoefficacia genitoriale che nel monitoring; l'analisi della varianza ad una via (ANOVA) ha rilevato convinzioni di efficacia più forti e maggiore monitoraggio da parte dei genitori del gruppo normativo rispetto a quelli del gruppo clinico. In particolare, i genitori del gruppo normativo dichiarano di sentirsi più capaci di far fronte ai principali compiti relazionali che si presentano nel periodo adolescenziale dei figli *[F(1,438) 146,90; p<,0001; eta^2 corretto = ,25]*. Inoltre hanno una maggiore *Consapevolezza genitoriale:* [*F(1,425) 177,79; p<,0001; eta^2 corretto = ,29*], i propri figli tendono più spesso a comunicare spontaneamente con loro [*F(1,431) 187,75; p<,0001; eta^2 corretto = ,30*], esercitano un controllo più efficace sui propri figli [*F(1,427) 69,36; p<,0001; eta^2 corretto = ,14*] e li sollecitano più spesso ad aprirsi con loro [*F(1,428) 60,93; p<,0001; eta^2 corretto = ,12*].

In conclusione, i risultati mettono in luce il diverso ruolo delle convinzioni di efficacia dei genitori e del monitoring genitoriale nel prevenire l'uso di sostanze nei giovani. Un modello di intervento orientato all'Empowerment delle risorse genitoriali potrebbe essere utile nel caso di famiglie problematiche, (così come a fini preventivi applicato con le famiglie non problematiche), per ridurre la condizione di *"*powerlessness*"* e di clima relazionale di scarsa efficacia comunicativa. Abbinare agli interventi riabilitativi, rieducativi, o di riduzione deldanno per le persone con un problema di dipendenza, servizi di sostegno alla genitorialità, nonché di diffusione di informazione e conoscenza del fenomeno del consumo giovanile, ha il valore di sottolineare quanto sia importante intervenire sull'intero sistema all'interno del quale la dipendenza si è strutturata e permettere di far emergere la consapevolezza di come questa esperienza abbia coinvolto tutti intorno ad una identità problematica.

***

Fronteggiare la perdita del lavoro: il ruolo del counselling nelle problematiche connesse al disagio lavorativo

Bosetto Daniela, Barattucci Massimiliano, Cafagna Dario
Università degli studi e-Campus (Novedrate, Bari, Roma, Palermo, Napoli, Torino)

L'insuccesso in ambito lavorativo, l'incapacità di poter controllare le proprie emozioni e il disagio che si sviluppa in seguito alla perdita del lavoro sono aspetti che, frequentemente, spingono le persone a rivolgersi ad un counsellor. Il lavoratore che ha esperito la perdita del lavoro necessita di forme di supporto e di accompagnamento in quanto la sua autostima appare certamente indebolita.
Gli interventi di counselling possono aiutare la persona a superare uno stato emotivo negativo, a ristabilire l'autostima ed a riattivare risorse strategiche finalizzate a promuovere un cambiamento.
Il counselling individuale e/o di gruppo permette alla persona che vive il disagio della perdita lavorativa di elaborarla in senso costruttivo, in quanto fornisce la possibilità di intraprendere percorsi di crescita, che influenzeranno positivamente la vita quotidiana e le relazioni interpersonali.
Il lavoro del counsellor sarà inizialmente orientato a sostenere la persona nell'elaborazione della perdita, percepita tanto più gravosa quanto maggiore è il valore attribuito alla sfera lavorativa, rispetto ad altri ambiti della vita.
Parlare di "counselling di orientamento" implica la necessità di approfondire il concetto di empowerment, inteso come percorso di scoperta e di analisi delle proprie risorse interne attraverso un'elaborazione delle esperienze passate.

Nel percorso di counselling emergono e vanno elaborate anche le possibili frustrazioni conseguenti ai rifiuti subiti, da parte delle aziende, alle quali la persona si è rivolta per reinserirsi nell'ambito lavorativo.
Tra le conseguenze psicologiche più significative della perdita del lavoro sembra esserci la "percezione d'inferiorità", infatti, l'autostima del disoccupato può rivelarsi molto fragile.
Possiamo osservare come la disoccupazione incida negativamente anche sulla salute e benessere fisico e psicologico delle persone.
Esiste una vasta letteratura che documenta su larga scala come elevati sintomi di depressione siano fortemente correlati con la disoccupazione di lunga durata.
Nel presente lavoro si intendono analizzare le conseguenze del disagio lavorativo e le possibilità di intervento riabilitativo attraverso un percorso di counselling individuale su una persona che ha perso il lavoro.

***

Occupabilità dei lungo viventi oncologici

La Porta Stefano*, Moi Marianna**
**Agenzia per il lavoro regione Sardegna, **Libera professionista*

Il progetto ha come obiettivo fornire un servizio di couseling integrato, destinato ai lungo viventi oncologici, che hanno perso il lavoro o l'occupazione a causa della patologia, al fine del reinserimento professionale. Il termine lungo viventi individua persone sottoposte ad operazione e/o cure oncologiche, con un periodo di supervisione variabile dai 3 ai 5 anni dal centro oncologico, iscritte alla legge 68 del 1999 lavoro e disabilità. L'occupabilità come l'insieme delle caratteristiche soggettive mediate dai contesti sociali di riferimento, che consente all'individuo di porsi e riproporsi nel mercato del lavoro, con un progetto professionale. Nei lungo viventi oncologici l'occupabilità deve tenere in considerazione lo stato di salute e il bisogno di cura, in modo da adattare nei tempi e nei modi la prestazione lavorativa idonea alla persona. Il processo di couselling integrato, inizia nel momento in cui la persona con disabilita oncologica s'iscrive alle liste legge 68 del 1999, attraverso un percorso d'accompagnamento alla costruzione del progetto professionale, con il contatto dei servizi di cura oncologica. Il reinserimento lavorativo delle persone con patologia oncologica, richiede un percorso d'informazione e di accompagnamento al lavoro, con più dimensioni psico sociali che prevede: l'aumento della consapevolezza delle stato di salute, il consolidamento delle capacità per il fronteggiamento dei momenti critici, identificare atteggiamenti positivi per porsi nel mercato del lavoro, con la finalità d'attivare risorse personali e relazionali. Viene redatto un diario, con elementi narrativi e descrittivi della persona, caratteristiche personali e storia di vita, valori e bisogni percepiti, capacità

e competenze utilizzabili in contesti lavorativi. Integrando il diario con 3 strumenti di valutazione psico sociale: stato di benessere percepito PGWBI, resilienza RPLa valutazione del stato di benessere percepito PGWBI (a), permette di analizzare lo stato di salute vissuto in relazione alla situazione clinica, in 6 dimensioni contrapposte con la scala contrapposta, i risultati vengono inseriti nel diario e analizzato assieme al servizio oncologico dove la persona è in cura. Il test resilienza RPQ (b), mette in evidenza tre strategie di reazione alle difficoltà, con ipotesi di perdita disfunzionale, resiliente o omeostasi, i valori inseriti del diario costituiscono una chiave di lettera delle caratteristiche personali e storia di vita. L'adattabilità CAAI (c), indica 4 dimensioni: atteggiamento positivo verso il futuro, curiosità professionale e la propensione a esplorare l'ambiente circostante, capacità di adattarsi al cambiamento e alle situazioni nuove, propensione pianificare e progettare il futuro. Il diario con tutte le informazione e i risultati, viene utilizzato per la costruzione del progetto d'inserimento con azioni personali da intraprendere per il reinserimento lavorativo. Il risultato del percorso di couselling integrato, permette la presa in carico della persona con esperienza di patologia oncologica, l'informazione dei suoi diritti (legge 68 del 1999) e l'accompagnamento al lavoro, con l'aumentare della consapevolezza professionale, la realizzazione di un progetto personale per il reinserimento lavorativo compatibile al suo stato di salute.

Strumenti di valutazione psico sociale

Valutazione dello stato generale di benessere psicologico PGWBI (The Psychological General Well-Being Index, Dupuy H.J. 1984), versione Italiana MiOS 2000.

Questionario resilienza RPQ (Resilience process questionnaire Richardson 1990, 2002) adattamento italiano di Laduadio, Perez, Mazzocchetti, Erikson 011. (c) Il test dell'adatabilità (Career Adapt Abilities Inventory, Savickas, Porfeli 2012); versione IHRT Italiana di S. Soresi, L. Nota, L. Ferrari 2012.

Bibliografia

Anna Maria Di Fabio, Saulo Sirigatti 2005; *Counselling, prospettive ed applicazione*. Ponte delle Grazie.

Emanuela Saita 2013, *Psico-oncologia. Una prospettiva relazionale.* Unicopli.

Mark Savickas, *Career counseling*, Erickson 2014.

Enzo Grossi, Paola Mosconi, Nicola Groth, Mauro Nierom, Giovanni Apolone 2005, *Questionario PGWBI The Psychological General Well-Being Index*, Istituto Mario Negri 2005.

Andrea Laduadio, Francisco JF Perez, Lavinia Mazzocchetti 2011, *Valuatare le resilenza*. Caroci.

Salvatore Soresi, Laura Nota, *Psicologia positiva, a scuola e nei contesti formativ*i, Hogrefe 2014.
Federico Batini 2005, *Manuale per orientatori. Metodi e scenari per l'empowerment*, Erickson.

***

Il percorso di counseling con i dirigenti licenziati. L'approccio dell'analisi transazionale in un percorso di counseling post trauma

Martini Roberta Gaia Barbara
Centro Formazione Manageriale del Terziario

Obiettivi. I percorsi di counseling che racconteremo riguardano un progetto commissionato alla società di consulenza per cui lavoravo, Studio Associato Acotè, dalla società CFMT - Centro di Formazione Manageriale del Terziario - una business school specializzata che è nata su iniziativa di Confcommercio e ManagerItalia, che vanta una knowledge community di oltre 20 mila dirigenti e 8 mila aziende del settore terziario.
L'intervento ha riguardato una popolazione di manager licenziati, per i quali si era articolato un progetto che contemperasse più interventi - formazione in aula, assessment e counseling - al fine di favorire e facilitare i dirigenti a vivere questa fase della loro vita più serenamente, anche grazie ai supporti ricevuti, ma soprattutto ad agevolare il loro riposizionamento professionale.
I percorsi di counseling summenzionati - denominati percorsi di Guida - erano stati progettati prevedendo la figura di un professionista certificato counselor che, attraverso il dialogo e il confronto, affiancasse il manager nella costruzione di un piano d'azione personale fattibile per il riposizionamento professionale. Gli interventi di counseling erano stati progettati secondo una modalità che presumesse due possibilità di orientamento: rientro in azienda/consulenza oppure imprenditoria.
Ho seguito 21 managers nei percorsi di Guida - senza contare quelli affiancati negli interventi di assessment (40) - ciascuno da me affiancato per un periodo di circa 4 mesi, con 8 incontri ogni 2/3 settimane, della durata di 90 minuti ciascuno. I managers all'epoca del licenziamento erano D.G., A.D. e Direttori in diversi ambiti e settori merceologici: marketing, comunicazione, personale, commerciale, amministrazione & finanza; nei settori merceologici della grande distribuzione, alimentare, servizi, alta gioielleria, terziario, IT e telecomunicazioni, farmaceutico, bancario ed energie rinnovabili.
I risultati. Possiamo così riassumere i risultati conseguiti, rilevati mediante la somministrazione di un questionario di gradimento:
1. Soddisfazione del cliente rispetto alla validità del percorso di counseling:

Tutti i 21 soggetti, in una risposta che prevedeva un range da 1 a 10, hanno contrassegnato dall' 8 al 10.

2. Riposizionamento nel mercato del lavoro:

- 4 managers hanno intrapreso la strada imprenditoriale, anche se venivano da esperienze di dipendenza in multinazionali;
- 7 managers hanno trovato una occupazione in linea con le loro expertices prima della fine del percorso;
- 4 managers hanno trovato una occupazione in linea con le loro expertices dopo la fine del percorso, nel primo e secondo mese successivo all'esperienza di counseling;
- 2 managers hanno trovato una occupazione in linea con le loro expertices dopo la fine del percorso, entro i sei mesi successivi all'esperienza di counseling;
- 1 manager ha trovato una occupazione in linea con le sue competenze ma in un ambito merceologico differente dopo un anno dalla fine del percorso;
- 1 manager ha trovato una occupazione in linea con le sue expertices dopo la fine del percorso, entro i nove mesi successivi all'esperienza di counseling;
- 2 managers sono ancora in cerca di occupazione.

Riassunto. 1. Condividere la propria storia: la prima pulsione vitale che muove il cliente verso il percorso di counseling; 2. Identità di genere: un diverso atteggiamento e comportamento che muove il cliente verso il counselor; 3. Il valore del professionista: un ascolto affettivo, non giudicante e valorizzante; 4. Sequestro emotivo: dallo stato di emergenza/sopravvivenza allo stato di esistenza; 5. Le neuroscienze; 6. Etichettatura sociale: non vedersi più nella propria molteplicità; 7. Primo intervento: partire dalla sofferenza psicologica, fornendo un supporto per liberare le emozioni sequestrate; 8. Strategia: posticipare la definizione della meta; 9. Dal sapere al non sapere come nuova opportunità; 10. La motivazione mette il turbo: scelgo il mio progetto di vita in libertà; 11. Il counselor diventa testimone; 12. La parola ai clienti: una rielaborazione personale.

***

La transizione alla vita adulta: aspettative e atteggiamenti dei professionisti

Zorzi Simone
ASS n. 4 Friuli Centrale

E' ampiamente noto che il passaggio alla vita adulta costituisce una delle fasi cruciali per delineare il futuro e la Qualità della vita (QdV) delle persone. In un'epoca non tanto distante dall'attuale, tale passaggio era sostanzialmente concepito all'interno di una logica di prevedibilità e di 'sostenibile' allineamento tra aspettative e opportunità. I significativi cambiamenti che sono intervenuti soprattutto negli ultimi anni, hanno infatti notevolmente modificato la prospettiva

rendendo la transizione alla vita adulta una fase estremamente complessa. Se la transizione all'età adulta risulta essere una "transizione difficile" per tutti, per i giovani con disabilità tale difficoltà assume una complessità ancor più rilevante. Ancora oggi risultano estremamente evidenti le restrizioni che queste persone sperimentano nell'accesso ai percorsi formativi, alle attività e ruoli tipici della vita adulta. Seppur una parte consistente di letteratura evidenzia un aumento della probabilità di esiti negativi in presenza di compromissioni più elevate (Community Living Progetto di ricerca 2006; Bowe 2003; Canadian National Institute for the Blind 2006; Caton&Kagan 2007; Wong 2004), molti autori invitano a considerare il livello di compromissione solo uno dei fattori di un più complesso processo d'interazione con gli ambienti di vita (Burchardt 2004). Molto spesso le storie evolutive di questi bambini sono infatti caratterizzate da scarsa esposizione a opportunità e contesti di vita tipici, presenza di percorsi e attività segreganti e conseguente scarsa possibilità di apprendimento di abilità sociali (Nota e Soresi, 2007). La concezione ecologica e bio-psico-sociale promossa dai più recenti sistemi di classificazione (WHO, 2000; AAIDD, 2002), evidenzia chiaramente come il funzionamento umano, i processi d'inclusione e la QdV necessariamente inglobano, accanto alle variabili individuali, i fattori contestuali. All'interno di questi un ruolo determinante è giocato dalla dimensione dei supporti e delle aspettative sociali (Stone e Colella 1996; Colella, DeNisi, Varma, 1998; Belle e Klein, 2001). In modo particolare le aspettative giocano un ruolo determinante nei processi d'inclusione e di sviluppo della persona. E' stato costruito un questionario "Giovani adulti e futuro" con l'obiettivo di esaminare le aspettative di operatori ed insegnanti a proposito del futuro e della QdV di giovani adolescenti all'interno di tre condizioni sperimentali: adolescente, adolescente con disabilità intellettiva e adolescente con autismo. Attraverso lo studio è stato possibile confermare come la diagnosi influenza in modo significativo le aspettative dei professionisti ostacolando lo sviluppo di traiettorie positive per il futuro e la QdV. Lo strumento inoltre può rivelarsi un utile supporto nelle attività di valutazione, pianificazione e realizzazione d'interventi in favore di professionisti e contesti.

***

Simposio
Vivere la demenza: dalla diagnosi ai possibili interventi
Chair: Daniela Mappelli, Università di Padova

Le demenze: il momento della diagnosi
Mondini Sara
Università di Padova

All'interno del grande gruppo delle demenze Alzheimer e non-Alzheimer si delineano profili sempre più specifici e differenziati grazie ad una valutazione neuropsicologica accurata ed attenta e capace di considerare molti aspetti della vita e della storia di una persona. La valutazione neuropsicologica migliore è quella che oltre ad evidenziare delle difficoltà nella soluzione di compiti cognitivi, è in grado di raccogliere e considerare la personalità dell'individuo in esame e una storia neuropsicologica che possa spiegare ciò che si osserva al momento dell'esame. Solo nel caso in cui la prestazione cognitiva del paziente è ridotta rispetto al suo livello di capacità pre-morboso è possibile giudicare lo stato cognitivo e sulla base dell'anamnesi medica si può effettuare una diagnosi di compatibilità con una patologia.
Gli strumenti a disposizione per eseguire la valutazione e per effettuare un confronto fra livello cognitivo osservato e livello cognitivo pre-morboso stimato sono di vario tipo, quali: raccolta dell'anamnesi neuropsicologica (storia medica, storia cognitiva e storia psicologica) conduzione di un colloquio neuropsicologico e somministrazione di test tarati e prove di performance (test neuropsicologici). Negli ultimi anni, infatti, la conoscenza dello stato cognitivo pre-morboso di un individuo e cioè la misura della sua riserva cognitiva è divenuto cruciale e richiede la conoscenza della scolarità e il tipo di professione o l'uso di questionai completi come il CRIq (Nucci et al., 2012).
Quando il confronto fra stato cognitivo attuale e stato cognitivo pre-morboso stimato suggerisce la presenza di un declino patologico dovuto ad una malattia (degenerativa o vascolare) è possibile formulare una diagnosi neuropsicologica di compatibilità fra sintomatologia clinica e malattia sottostante.
La presenza di deterioramento cognitivo caratterizzato da un insieme di difficoltà relative alla memoria, al giudizio, al linguaggio, alle funzioni cognitive si configura poi come "demenza" quando tali difficoltà impediscono all'individuo di vivere in autonomia e senza pericolo.
La formulazione e la comunicazione della diagnosi produce una serie di conseguenze sulla vita del paziente e dei caregivers che contribuisce a rendere questa malattia estremamente difficile da gestire non solo a livello farmacologico, ma anche per garantire un'adeguata qualità di vita del paziente e della sua famiglia.

Le demenze: La riabilitazione neuropsicologica nelle demenze

Mappelli Daniela
Università di Padova

La demenza, con il deterioramento progressivo delle capacità cognitive, delle autonomie personali, delle abilità relazionali, è la malattia che per antonomasia si accompagna alla vecchiaia. Con il prolungarsi della vita e con l'aumento della popolazione anziana, vi è stato un incremento dell'incidenza del numero di persone affette da demenza, in particolare da **demenza di Alzheimer**. A fronte dell'aumento del numero di pazienti, le prospettive di cura non hanno fatto registrare alcun progresso pratico. Negli ultimi si è pertanto diffuso l'approccio non farmacologico nel trattamento delle demenze. La riabilitazione neuropsicologica si basa sul concetto di plasticità cerebrale e prevede un processo complesso che comprende l'esecuzione di attività specificatamente progettate per allenare i processi cognitivi danneggiati o per potenziare quelle abilità residue non ancora intaccate dalla patologia neurodegenerativa. Nelle demenze lo scopo dell'intervento riabilitativo è quello di *rallentare* il più possibile la perdita delle capacità cognitive e delle attività di vita quotidiana non ancora intaccate dalla malattia ed attuare alcune modifiche dell'ambiente e dei comportamenti delle persone che circondano il malato. In quest'ambito di interventi, è ormai consolidato l'uso di una specificità terminologica dei trattamenti riabilitativi (Clare, Woods, Moniz Cook, Orrell, Spector, 2005; Choi e Twamley, 2013). Alcuni studiosi inglesi (Clare e Woods, 2004) hanno da tempo proposto una differenziazione tra il termine riabilitazione, che prevede programmi con approccio multiplo, il training cognitivo e la ***stimolazione cognitiva***. Quest'ultima, che meglio si adatta alle patologie progressive come la demenza, implica il coinvolgimento del paziente in compiti che riguardano la quotidianità allo scopo di stimolare genericamente l'attività mentale. Il ***training cognitivo*** può essere definito come quella parte del processo riabilitativo che mira all'esercizio delle funzioni cognitive attraverso l'utilizzo di compiti specifici (Choi et al., 2013; Clare et al., 2005), si basa sul concetto di ripetizione e sui presupposti della plasticità cerebrale. La pratica ripetuta di specifiche abilità cognitive può guidare il cervello nella riorganizzazione delle funzioni (riorganizzazione funzionale) vicariando le abilità perse a causa della lesione o rinforzando le abilità preservate. Attualmente, per quanto riguarda la situazione italiana, la Consensus Conference sulla Riabilitazione Neuropsicologica, tenutasi a Siena nel 2010 (Vallar et al., 2011), ha raccomandato l'utilizzo del training cognitivo mirato nel trattamento delle demenze di grado lieve e moderato associato alla terapia farmacologica.

***

Le demenze: la presa in carico della famiglia

Borgia Lucia
Centro Di Ascolto Alzheimer Opera Della Provvidenza S. Antonio, Padova

L'assistenza a un malato con demenza può essere associata a una scarsa qualità di vita e a un impatto sulla salute del caregiver soprattutto quando l'assistenza si protrae per diversi anni (Beach, Schulz, Yee, Jackson, 2000). I familiari dei malati di demenza, sin dalla diagnosi, affrontano difficoltà via via sempre più complesse. Le reazioni possibili a tale situazione possono essere di varia natura, generalmente però si passa da una fase di *negazione*, alla *rabbia*, all'*imbarazzo*, al *senso di colpa*, alla *tristezza/depressione* fino a giungere alla fase di *accettazione*.
Se non supportati adeguatamente da specialisti il rischio è che i familiari sviluppino quello che viene definito *caregiver burden*, un costrutto multidimensionale che include conseguenze fisiche, psicologiche o emotive, sociali e finanziarie (George, Gwyther, 1986). Nei familiari è stato inoltre riscontrato una maggiore incidenza di malattie, un più elevato rischio di depressione (Valera, Varona, Anderson, Sansoni, 2011) e un maggior uso di medicinali, soprattutto psicofarmaci (Schulz, Martinre, 2004).
E' ormai consolidata l'efficacia di interventi che supportino emotivamente le famiglie sin dalla fase precoce dell'esperienza assistenziale al fine di evitare che l'aumento degli oneri percepiti determinino alti livelli di distress. L'intento è quello di migliorare la gestione del malato attraverso il supporto psicologico del caregiver. Sempre più diffuso è l'offerta di supporti formali strutturati con il confronto in gruppi costituiti da altri caregiver come gruppi di mutuo aiuto condotti da un esperto o di auto mutuo aiuto tra soli familiari oppure attraverso incontri psicologici individuali (counselling psicologico).
Durante la presentazione, verrà illustrata l'esperienza del Centro di Ascolto Alzheimer di Padova.
Nato dalla collaborazione tra Casa Madre Teresa di Calcutta e Fondazione CaRiPaRo e attivo dal 2009, il Centro fornisce gratuitamente formazione e sostegno ai caregivers formali ed informali di malati di demenza attraverso diversi servizi: servizio di risposta e consulenza telefonica, colloqui psicologici individuali, gruppi psicoeducazionali, gruppi di sostegno, corsi di formazione.

***

Le demenze: Gli interventi psicosociali per i disturbi psicologici e comportamentali nelle demenze,

Iannizzi Pamela
Centro Di Ascolto Alzheimer Opera Della Provvidenza S. Antonio, Padova

Nelle ultime due decadi sono state sviluppate numerose metodiche d'intervento non farmacologico per il trattamento delle demenze. Accanto agli interventi per la stimolazione dei sintomi cognitivi, è stata largamente discussa l'efficacia degli interventi psicosociali per i sintomi psicologici e comportamentali (BPSD-Behavioural and Psychological Symptoms of Dementia). I BPSD, frequenti soprattutto nella fase intermedia della malattia, sono tra le cause principali del burden assistenziale e la prima causa di istituzionalizzazione, con un drammatico impatto sociale e economico. Questi interventi sono risultati utili per la prevenzione e la gestione dei sintomi comportamentali e, più in generale, per il miglioramento del benessere e della qualità di vita del malato e della famiglia che se ne occupa (Brodaty&Arasaratnam, 2012).
Le recenti indicazioni europee raccomandano gli interventi psicosociali come primo trattamento nella cura dei disturbi del comportamento in tutti gli stadi della malattia (Moniz-Cook, Vernooij-Dassen, Woods, Orrell & Interdem Network, 2011; Vasse, Vernooij-Dassen, Cantegreil, Franco, Dorenlot, Woods, Moniz-Cook, 2012). Questo in virtù del fatto che i trattamenti farmacologici per i BPSD, compresi gli antipsicotici di ultima generazione, hanno mostrato alcuni effetti ma, a differenza degli interventi psicosociali che non mostrano effetti avversi, non sono efficaci per tutti i tipi di demenza e non sono tollerati da tutti i pazienti.
Le linee guida nazionali indicano che tutti gli interventi psicosociali dovrebbero essere personalizzati e regolarmente sottoposti a revisione e che dovrebbero essere mirati sia al paziente che al caregiver. Alla luce delle recenti evidenze scientifiche, verranno esposte le principali metodiche di intervento psicosociale per i BPSD sul paziente e sul caregiver. Ci si soffermerà in particolare sulla presa in carico del caregiver primario e dello staff assistenziale per l'insegnamento di metodiche di prevenzione come la "functional analysis-based interventions" e sull'efficacia di alcuni interventi psicoeducazionali.

***

Simposio
Counselling e lavoro
Chair: Lea Ferrari, Università di Padova

Sviluppare la resilienza attraverso l'incontro di due generazioni nel contesto lavorativo: L'esperienza in Fintecna

Cafagna Dario, Barattucci Massimiliano, Miroddi Elin, Bosetto Daniela
Università degli Studi eCampus, INALTO management consulting

L'esperienza che presentiamo si riferisce ad un intervento complesso svoltosi nel 2013 presso la FINTECNA.
In particolare ci siamo focalizzati sullo sviluppo delle competenze resilienti a partire dall'incontro di due generazioni, senior (over 50) e junior (neoassunti), che si trovavano a fronteggiare un momento di trasformazione societaria connotata da una grande incertezza. Il momento storico era l'acquisizione da parte di Cassa Depositi e Prestiti della Fintecna. In tale scenario la valorizzazione dell'esperienza dei senior e dell'energia degli junior ha permesso a queste due generazioni, attraverso la riflessione su di Sè ed il confronto generazionale, di ridefinire la propria identità professionale, di creare un senso di comunità caratterizzato da una forte coesione e di orientare, in maniera sensata, il proprio agire all'interno del contesto professionale.
Tutto ciò è stato sviluppato attraverso un percorso in cui sono state integrate diverse metodologie di intervento come il counseling, il coaching e la formazione d'aula.
È stato eseguito un incontro di follow-up a distanza di qualche mese ed i risultati sia a livello personale che gruppale si sono mantenuti, anzi accresciuti, mostrando una rete di relazioni interpersonali forte ed un senso identitario coeso.
L'intervento che presentiamo sarà incentrato sull'esposizione di alcune metodologie di intervento come il counselling narrativo rivolto agli over 50 e l'orientamento di "senso" rivolto ai due target.

***

Un’esperienza decennale di counselling in un contesto lavorativo ad alta complessità

Cavallucci Beatrice
Azienda USL della Romagna

Si presenta una esperienza decennale (2005-2015) di counselling nel contesto lavorativo complesso di una organizzazione sanitaria, che ha coinvolto i

professionisti dell'Unità Operativa "Gestione sistemi informatici", addetti all'informatizzazione della Azienda USL di Cesena (ora AUSL della Romagna): ingegneri, analisti e programmatori. Il Direttore dell'Unità Operativa ha condotto le sessioni di counselling. Il decennio preso in esame è caratterizzato da diversi mutamenti: da principio vengono avviati progetti rilevanti ad alto contenuto tecnologico ed il sistema viene modernizzato in ogni suo aspetto, successivamente la crisi economica colpisce il mondo sanitario e la AUSL di Cesena viene unificata con le altre tre AUSL del territorio romagnolo.

Il lavoro si è sviluppato secondo le seguenti modalità strutturate di coordinamento:

- n.1 incontro di equipe mensile;
- n. 4 incontri annuali di formazione denominata "Best practice" in cui, a turno, ciascun partecipante narra ai colleghi un'esperienza significativa condotta nell'anno in corso;
- n.4 incontri annuali di formazione denominata "Coaching", in cui vengono approfonditi i temi rilevanti del momento e vengono proposti nuovi strumenti di lavoro in un'ottica relazionale.

La valutazione del processo di coaching è stata realizzata con quattro differenti indicatori quali-quantitativi:

- Un questionario per i partecipanti, che valuta 8 fattori di successo del coaching (Greif, Scmidt e Thamm, 2010)
- Un questionario di autovalutazione somministrato ai partecipanti. Gli aspetti considerati sono "il mio spazio", "il mio tempo", coraggio ed empowerment.
- Un questionario costruito per valutare 10 indicatori esterni di performance (Organizzazione Mondiale della Sanità, 1993), somministrato al totale dei capo-progetto (n.10) che interagiscono settimanalmente con il team, che hanno valutato il gruppo stesso ed uno di controllo analogo per dimensioni e contesto.
- Una rilevazione qualitativa con la descrizione strutturata di un episodio significativo somministrata ai partecipanti e ai capo-progetto esterni che comprende l'insegnamento tratto dall'evento vissuto.

Dal punto di vista quantitativo il lavoro di coaching è stato valutato dai partecipanti positivamente, gli 8 fattori si collocano in una scala da 1 a 10 tra il 7 e 8 senza differenze statisticamente significative tra maschi e femmine.

Rispetto all'autovalutazione, i partecipanti percepiscono un aumento nell'empowerment valutato nell'arco temporale del decennio: le aree di miglioramento maggiore per le femmine sono le competenze, la gestione del tempo e la partecipazione attiva nelle riunioni, per i maschi sono quelle relative alla relazione con "l'altro".

Anche dal punto di vista esterno l'esperienza di coaching viene valutata positivamente: i punteggi riferiti al team sono significativamente superiori di quelli riferiti al gruppo di controllo, con maggiori differenze nell'area Relazionale-emozionale.

La speranza e la resilienza negli ultimi anni della vita lavorativa e in pensione

Barham Lyn
National Institute for Career Education and Counselling, UK

"I giovani sanno correre velocemente, ma gli anziani conoscono le scorciatoie"
Le risorse sociali ed economiche dei lavoratori anziani

I teorici della carriera si concentrano sui primi anni dello sviluppo di carriera. Sono meno attenti ai bisogni diversi della gente negli ultimi anni della vita lavorativa. Ma adesso, è necessario mantenere queste persone nei luoghi di lavoro – per conservare le loro abilità, per ridurre i costi del pensionamento, e perché molti preferiscono continuare a lavorare.

Tuttavia i cinquantenni e sessantenni in buona salute, si trovano di fronte a una transizione rispetto ai successivi decenni di vita attiva. Nelle economie avanzate, l'aspettativa di vita per loro è dai venti ai ventisei anni. Come possono trascorrere questi anni?

Il 2012 è stato l'Anno Europeo dell'Invecchiamento Attivo. Ora, l'Invecchiamento Attivo rimane una priorità politica, sia per le persone in età lavorativa sia per i più anziani. Le iniziative per estendere la vita lavorativa sono una possibile risposta ai cambiamenti demografici e al problema del costo delle pensioni, entrambi risultato dell'allungamento della vita ma offrire semplicemente gli stessi consigli di carriera non è utile. Le persone che invecchiano hanno bisogni e preoccupazioni diverse da quelle dei giovani. Questa situazione richiede nuovi metodi di intervento per aiutare le persone che non hanno nuove ambizioni ma cercano soddisfazioni diverse nella vita lavorativa. Come possono i consulenti del lavoro adattare le loro attività a queste situazioni?

La ricerca evidenzia che una transizione verso la pensione, pianificata e autogestita passo dopo passo, incrementa il benessere sperimentato in età avanzata. Gli effetti di questo sullo stato economico dei pensionati, sulla loro salute fisica e mentale perdurano fino ad una età molto avanzata. Molte persone, tuttavia, non possono autogestire il processo di ritiro dal lavoro. Troppo frequentemente, infatti, il pensionamento è un evento rapido, un percorso in discesa rapida e non un dolce pendio.

Questa situazione costituisce una sfida per l'orientamento professionale ed in particolare per quei professionisti che adottano un approccio 'Life Design' ed hanno a cuore la giustizia sociale. La sfida è quella di aumentare la nostra comprensione di ciò che conta per gli adulti anziani, in una situazione in cui le loro ambizioni e l'interesse verso la costruzione di un'identità lavorativa diminuiscono e altre tematiche prendono il loro posto. Quali sono queste 'altre tematiche'?

Per affrontare il quesito, studi recenti fanno riferimento alla nozione della

generatività di Erikson (Clark & Arnold, 2010) e al concetto di 'prospettiva temporale futura' (Bal et al., 2010). È utile far riferimento a queste nozioni alla luce del concetto di 'habitus' proposto da Bourdieu, che prende in considerazione l'interazione tra disposizione individuale e circostanze sociali lungo tutto l'arco di vita. La teoria della 'Careership' di Hodkinson e colleghi (1997, 2009), inoltre, propone una struttura in cui, accanto ad alcune routine, i punti di svolta e l'apprendimento permanente (McNair, 2010) costituiscono una cornice entro la quale considerare la transizione verso il pensionamento e il suo concomitante spostamento di identità.

Bibliografia

Bal, P. M., Jansen, P. G. W., Van Der Velde, M.E.G., De Lange, A. H. & Rousseau, D. M. (2010). The role of future time perspective in psychological contracts: a study among older workers. *Journal of Vocational Behavior*, 76**,** 474-486.

Clark, M. G. & Arnold, J. (2010). Generativity, identity, and the older worker. *CESR Review (July)*. Bristol, Bristol Business School, University of the West of England. http://www1.uwe.ac.uk/bbs/research/cesr/cesrreview.aspx.

Erikson, E. H. (1959). *Identity and the life cycle*, New York, Norton.

Hodkinson, P. (2009). Understanding career decision-making and progression: Careership revisited. *Career Research and Development* 21, Winter.

Hodkinson, P., sparkes, A. & Hodkinson, H. (1997). *Triumphs and tears: young people, markets and the transition from school to work*. London, David Fulton.

McNair, S. (2010). Learning and work in later life: the guidance needs of an ageing workforce. Paper presented at Cedefop workshop *Supporting longer working lives – guidance and counselling for ageing workers.* Thessaloniki, 30 September – 01 October.

****

Counselling e psicologia del lavoro: il confronto avviato da SIPLO

Rossi Alessia
SIPLO

Il contributo propone le riflessioni elaborate nell'ambito del consiglio direttivo di SIPLO in risposta alla sollecitazione del Network universitario per il Counselling (Uni.Co) circa la formazione e lo sviluppo di questa funzione in Italia. Riflessioni confluite in un documento presentato per una prima condivisione e diffusione in un seminario tenutosi a Torino nel dicembre 2014 con il patrocinio del Dipartimento di Psicologia, e in corso di ulteriore elaborazione.

Se diverse e crescenti sono ormai le richieste di accompagnamento e sostegno nei contesti di vita – da quelli educativi e formativi, a quelli delle imprese e dei servizi di orientamento e per il lavoro - è indubbio che la comunità professionale degli psicologi del lavoro (della quale SIPLO si fa interprete) si interroga sulle attività che caratterizzano la funzione di counselling per ciò che riguarda il rapporto delle persone con il lavoro e con l'organizzazione.
In particolare, l'obiettivo di SIPLO è stato di porre all'attenzione del dibattito socio-professionale il quadro dei riferimenti teorici e metodologici della WOP (*Work and Organizational Psychology)* in relazione a un'area professionale - come è quella del counselling - che assume forme diverse in molteplici ambiti di intervento e che prevede l'impegno di professionisti che non hanno necessariamente una formazione psicologica.
Considerando i grandi cambiamenti del mercato del lavoro degli ultimi anni, con le conseguenze 'negative' di cui abbondano i dati di ricerca, si riconosce la necessità nei contesti lavorativi e nelle organizzazioni di un approccio costruito su concetti quali risorse, opportunità, potenziale, progettazione, ricognizione. In questa prospettiva, alla tradizionale funzione di *counselling* sempre più spesso nell'ambito della psicologia del lavoro e delle organizzazioni si sostituisce quella di *consulting*, sottolineando, di conseguenza, la sua funzione strategica in termini di valorizzazione e sviluppo del capitale umano, piuttosto che di aiuto/sostegno.
Per svolgere la propria riflessione SIPLO ha fatto riferimento, da un lato alla documentazione sul tema messa a punto dal CNOP e dall'altro alla letteratura tecnico-specialistica. In particolare, la riflessione si è focalizzata su alcuni principi generali richiamati nel documento del Network, ascrivibili anche all'ambito della psicologia WOP.
A partire da questi principi generali, la riflessione del consiglio direttivo SIPLO offre un contributo al dibattito che si sviluppa intorno a quattro punti di approfondimento:

- il campo d'azione e i contesti di intervento propri della psicologia WOP
- i destinatari/clienti
- i metodi e gli strumenti di intervento
- la psicologia WOP e la formazione al counselling.

****

A lavoro: un modello operativo di career counseling
Bono Rosa, Abbate Scaffidi Emiliano, Tiralongo Corrado
Palermo, Siracusa

Il presente contributo si propone come obiettivo la presentazione e la discussione di un modello pratico-operativo, sviluppato e perfezionato in ambito universitario

prima, e, successivamente, trasferito ed applicato nei più vari contesti (scuole, enti di formazione) che ha come obiettivo predisporre una guida lineare e concreta per costruire e condurre un percorso di orientamento e accompagnamento al lavoro (career counseling).
Tale modello operativo fa leva sulle intuizioni teoriche di Giorgio Nardone e Paul Watzlatwick riportate nel cosiddetto "Approccio Strategico" e "Coaching Strategico" che si propone di lavorare sul "qui ed ora" e sul concetto di "tentate soluzioni disfunzionali".
Il modello si articola in alcuni step fondamentali che vanno dall'accoglienza e analisi della domanda, alla stesura del curriculum vitae (inteso anche come strumento per l'analisi delle competenze sviluppate e potenziali), alla strutturazione di un percorso di ricerca attiva del lavoro e al contenimento del rischio di mismatching, alla gestione dei colloqui di lavoro (gestione dell'ansia, self-marteking) fino all'empowerment delle cosiddette soft skills (comunicazione efficace, tecniche di problem solving, team building e team working, time management).

***

Aspettative e atteggiamenti nel processo di consulenza orientativa e di carriera: quali esiti?

Guglielmi Dina, Chiesa Rita, Sarchielli Guido
Università di Bologna

Il presente studio intende approfondire il ruolo delle aspettative e degli atteggiamenti dei clienti nel determinare la soddisfazione e l'utilità percepita del servizio di consulenza orientativa e di carriera al termine di un percorso consulenziale. Il modello concettuale di riferimento è quello di Lim e Patton (2006). Gli obiettivi sono: confrontare le valutazioni pre- e post-intervento di clienti e consulenti; indagare il ruolo delle aspettative e degli atteggiamenti dei clienti nel predire soddisfazione e percezione di utilità finali. Nello specifico, si è ipotizzato che le aspettative iniziali influenzino la soddisfazione e la percezione di utilità finali attraverso l'effetto seriale degli atteggiamenti iniziali e la soddisfazione delle aspettative.
La ricerca longitudinale è stata condotta in due tempi (*pre-test* prima dell'avvio dell'intervento; *post-test* a seguito della fine del processo di consulenza) e ha riguardato 92 percorsi di consulenza individuale rispetto ai quali sono state rilevate sia le percezioni dei clienti che dei consulenti. Il 72,8% dei percorsi riguarda il sostegno alla progettazione in una transizione da un percorso formativo ad un altro percorso formativo, mentre il 27,2% riguarda una transizione da lavoro a lavoro.

In generale, i risultati hanno mostrato la soddisfazione delle aspettative e il miglioramento dell'atteggiamento verso la consulenza a seguito dell'intervento, soprattutto per quanto riguarda le percezioni dei clienti, e in particolar modo, tra coloro che si trovano in una transizione da lavoro a lavoro.
Inoltre è emerso che sia l'atteggiamento iniziale che la soddisfazione delle aspettative mediano la relazione principale, tuttavia, si tratta di mediatori che operano in parallelo e non in modo seriale come ipotizzato.
Alla luce dei risultati ottenuti è possibile dunque osservare due meccanismi principali che agiscono sulla percezione di utilità e soddisfazione del cliente.
Un primo processo aspettative iniziali-soddisfazione aspettative-giudizio complessivo risulta essere più legato agli aspetti cognitivi di giudizio, in linea con i modelli tradizionali di valutazione del servizio "aspettative-disconferma" (Engel, Blackwell, & Miniare, 1990). Il secondo processo aspettative iniziali-atteggiamento iniziale-giudizio complessivo appare maggiormente ancorato alla componente relazionale ed emotiva, e si rifà ai modelli affettivi e all'importanza della connotazione positiva/negativa delle emozioni nella valutazione del servizio da parte del cliente (Oliver, 1993).
La presente ricerca ha fornito dei contributi rilevanti sia a livello teorico che pratico. A livello teorico, ha approfondito il ruolo delle aspettative e degli atteggiamenti iniziali rispetto al giudizio globale sull'esperienza di consulenza. Dal punto di vista pratico, conferma l'importanza della valutazione come processo costante di apprendimento per chi svolge la funzione di counseling e miglioramento del servizio di consulenza.

***

Breve excursus storico della mediazione civile e commerciale

Enea Franza
Consob

Dalla riforma del 2010 alla nota pronuncia della Consulta di fine 2012, fino a giungere alla conversione in legge del cd." Decreto del Fare", la materia della Mediazione ha vissuto mutamenti profondi e sostanziali ed è stata al centro di un'attenzione mai così vasta rispetto al passato. Propulsore di tanta popolarità è stata l'obbligatorietà della mediazione, che ha spiccato il volo nei primi mesi del 2011, e poi ha visto tarpate le ali solo 18 mesi più tardi. Ma oggi è tornata con diversi cambiamenti, presentandosi come ulteriore opportunità per lo sviluppo e la crescita sociale. Peraltro il cammino sembra rafforzarsi con l'implementazione della direttiva comunitaria.
Nonostante alcune perplessità l'auspicio è che proprio quel mondo forense, che tanto ha avversato la mediazione obbligatoria, temendo di riceverne un danno,

possa oggi prenderla in considerazione con maggior serenità quale ulteriore servizio da proporre al proprio assistito. Occorre far conoscere lo strumento della Mediazione alle imprese e alla collettività in genere, al fine di far maturare in loro la consapevolezza che la composizione stragiudiziale delle controversie apre ad una prospettiva più ampia e di lungo periodo e conduce alla armonia sociale, se, opportunamente e correttamente, inserito nell'ambito del sistema giustizia.

Simposio
Il counselling in riabilitazione
Chair: Roberto Cubelli, Università di Trento

Flessibilità Psicologica e Autismo
Miselli Giovanni
Istituto Ospedaliero Fondazione Sospiro Onlus Sospiro (CR)

La *flessibilità psicologica* è la capacità di un individuo di essere pienamente in contatto con il momento presente, come essere umano consapevole del contesto esterno e di quello interiore e, basandosi su quello che la situazione permette, di cambiare o persistere in comportamenti che perseguano i valori che sono stati scelti come elementi importanti della propria vita. L'ACT (Acceptance and Commitment Training; Hayes, Strosahl e Wilson, 1999) è un modello costruito per sviluppare la Flessibilità Psicologica attraverso esercizi e attività esperienziali. La Relational Frame Theory (RFT; Hayes, Barnes-Holmes e Roche, 2001) è una teoria contestualista della cognizione e del linguaggio, frutto di anni di ricerca di base che ha dimostrato enormi potenzialità applicative: dal trattamento per l'autismo (ASD) alla creazione di strumenti e metafore utilizzate in psicoterapia, dal potenziamento del quoziente intellettivo allo sviluppo della percezione del sé e della prospettiva dell'altro. Basata sulla moderna analisi del comportamento si fonda su una visione contestualistica e funzionale che permette lo studio di comportamenti umani estremamente complessi, ricercandone le cause funzionali nel contesto in cui questi avvengono, e avendo come obiettivo la possibilità di influenzarli agendo su variabili manipolabili del contesto. L'RFT ha quindi grandi potenzialità applicative fornendo indicazioni dirette per lo sviluppo dei trattamenti per i Disturbi dello Spettro Autistico, anche per quanto riguarda repertori complessi.
L'RFT ha permesso l'evoluzione di moderni training come l'ACT (Acceptance and Commitment Training; Hayes, Strosahl e Wilson, 1999) e nelle sue più recenti applicazioni ha facilitato l'accesso ad abilità complesse come la flessibilità psicologica anche a persone con ASD. L'RFT è interessante non solo per i ricercatori di base, ma anche per psicologi cognitivisti, psicoterapeuti, educatori e chiunque sia impegnato nello studio della condizione umana (Fox, 2006). Questo contributo si propone di fornire una panoramica dell'RFT, identificarne i processi centrali, mostrare come questi concetti vengano utilizzati per spiegare la ricchezza e la complessità del linguaggio umano e utilizzare questi concetti per analizzare comportamenti connessi al linguaggio. Verranno presentati i sei processi dell'ACT la valutazione dell'inflessibilità psicologica e l'insegnamento della flessibilità psicologica nel ASD per l'acquisizione di abilità complesse come la percezione di Sè, la Prospettiva dell'altro, il contatto con i propri valori e l'empatia.

Il counselling in riabilitazione, un intervento che rende responsabili

Monti Alessia*, Roberto Cubelli**
**Dipartimento Di Scienze Neuroriabilitative, Casa di Cura del Policlinico, **Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università degli Studi di Trento*

In un contesto riabilitativo la persona si sottopone a percorsi diagnostici e terapeutici atti alla cura di patologie invalidanti che causano disabilità temporanea o permanente. Le malattie in questione tendenzialmente comportano una improvvisa o progressiva riduzione/modificazione delle funzioni motorie, cognitive, affettivo/emotive con conseguente limitazione delle attività della persona coinvolta e una revisione del suo ruolo nel mondo. L'iter diagnostico e terapeutico presuppone che la persona si interfacci con una moltitudine di operatori, ognuno dei quali ha l'obiettivo di individuare il "danno" (motorio, cognitivo, emotivo) e di implementare un trattamento che sia il più restitutivo possibile tenendo conto del disturbo, della menomazione, della disabilità, per permettere a quel singolo individuo di raggiungere un livello di funzionamento ottimale all'interno del suo ambiente. Attualmente il progetto riabilitativo individuale permette una presa in carico multidisciplinare, dove gli operatori conducono il paziente durante la quotidianità riabilitativa, aggiustando gli obiettivi in modo progressivo e monitorato all'interno dell'équipe. In tale contesto la persona che segue il percorso riabilitativo è guidata dai professionisti, che modulano terapie e trattamenti sulle possibilità e sui progressi del paziente stesso, in ambito motorio, occupazionale, logopedico e neuropsicologico. Tuttavia la persona che sta attraversando un momento di crisi (cambiamento) necessita di aiutarsi oltre che di essere aiutata, ha bisogno di un facilitatore che renda possibile la formulazione di strategie utili alle nuove circostanze. In tal senso un intervento di *counselling*, può stimolare nella persona che affronta un percorso riabilitativo, la consapevolezza riguardo le proprie difficoltà e le proprie risorse, promuovendo la costruzione di nuove letture e la creazione di nuovi scenari e possibilità evolutive. Naturalmente, quando in concomitanza con deficit cognitivi/linguistici da cerebrolesione acquisita, il setting deve essere modellato, adeguandolo alle capacità di narrazione del paziente. In questo modo l'intervento di *counselling* può, a seconda del momento, facilitare il dialogo fra la persona e gli operatori, fra la persona e la struttura, fra la persona e la famiglia, fra la persona e l'ambiente sociale e lavorativo. In un contesto di équipe è altresì importante che la figura del *counsellor* sia ben identificata e abbia una formazione adeguata. È necessario infatti che il professionista sia in grado di condurre il colloquio stando un passo indietro e utilizzando domande guida, ma anche che sia abile nell'individuare e gestire gli aspetti psicologici del caso (siano essi espressione del disturbo, reattivi allo stato di malattia e/o legati a situazioni premorbose). In questo modo lo spazio del *counselling* diverrà una risposta di alta qualità ad una persona che, inserita in

un ambito di cura, chiede anche di essere affiancata ma non sostituita nella ricerca di soluzioni in un momento difficile della propria vita, per fare chiarezza sulle possibilità, attivando al meglio le proprie risorse in modo responsabile.

***

Counseling e ri-abilitazione scolastica: quali prospettive per lo psicologo a scuola?

Rollo Dolores, Sulla Francesco, Armenia Eusevia
Università di Parma

Diverse sono le difficoltà che si possono presentare a scuola (dai disturbi di apprendimento ai problemi di comportamento, dalle difficoltà legate alla socializzazione a quelle relative ai fenomeni di bullismo, da quelle del singolo bambino/ragazzo a quelle del gruppo-classe) e la scuola può affrontarle in vari modi: riconoscendole, attraverso l'invio a specialisti esterni oppure trattandole "sul campo" per mezzo di un intervento di ascolto e aiuto psicologico. I Centri di Informazione e Consulenza (CIC), istituiti con la Legge Jervolino-Vassalli, dovrebbero costituire un luogo in cui, con la collaborazione di esperti esterni alla scuola, si offre consulenza a studenti, docenti e genitori per la decodifica del disagio, la riduzione del disadattamento e della dispersione scolastica, il riconoscimento di fattori di rischio, il sostegno su tematiche quali l'educazione alla salute, la gestione delle emozioni e di comportamenti-problema. I CIC però, oltre a non essere previsti per le scuole di ogni ordine e grado, non hanno trovato una realizzazione generalizzata.
Verrà descritta un'esperienza in cui, grazie ad un accordo di consulenza e collaborazione scientifica tra l'università (cattedra di psicologia dello sviluppo e dell'educazione) e diversi Istituti scolastici della città di Parma, si è potuta portare la consulenza psicologica a scuola, soprattutto per supportare gli insegnanti della scuola primaria e secondaria nel processo di valutazione e abilitazione (potenziamento) connesso con i disturbi dell'apprendimento, ma anche per gestire situazioni difficili sul piano del comportamento, delle difficoltà socio-emotive e delle problematiche familiari.

***

Il counselling riabilitativo: narrazioni e storie nella riabilitazione del XXI secolo

Sgaramella Teresa Maria
Università di Padova

Il Counseling Riabilitativo (CR) si riferisce al processo mediante il quale persone con disabilità fisiche, evolutive o acquisite, cognitive ed emotive vengono aiutate a raggiungere i loro obiettivi personali, professionali e di vita indipendente nel modo più integrato possibile, mediante attività di counseling (Maki, & Tarvydas, 2011; Council on Rehabilitation Education-CORE, 2013).
Accanto alla rilevanza delle abilità del counselor e della relazione di supporto che si instaura con il cliente, tra gli elementi condivisi nella letteratura internazionale emergono: la centralità della persona e l'attenzione alle diverse dimensioni dell'individuo; la scelta di un approccio alla disabilità che tenga conto dei fattori intraindividuali ed ambientali e del diritto a una buona qualità di vita (OMS, luglio2013); un approccio riabilitativo ecologico che ricorra a interventi orientati allo sviluppo delle risorse, all'individuazione di strategie e supporti per una soluzione attiva dei problemi da parte del cliente (Maki, & Tarvydas, 2011; CORE, 2013).
Tutto questo enfatizza il ruolo della personalizzazione nelle azioni di CR e la conseguente rilevanza di ricorrere a procedure qualitative che tengano conto delle diversità delle persone e delle problematiche così come delle loro risorse per la costruzione di un personale *disegno di vita* (Savickas, 2009; Nota, & Rossier, 2015). Le narrazioni possono risultare quindi efficaci per descrivere i problemi e le influenze sui comportamenti; per porre in evidenza le preoccupazioni rilevanti per la persona e rispetto alle quali cerca supporto; per individuare il focus delle azioni riabilitative rispetto ad obiettivi concreti. In particolare, la costruzione della propria storia e il racconto di storie positive possono facilitare queste azioni (Chou, et al., 2013; Savickas, 2015; Sgaramella, Ferrari, & Ginevra, 2015).
Nel corso della presentazione verranno descritti tre esempi di profili, emersi in alcune attività di ricerca e consulenza, di giovani e adulti che convivono con disabilità e vulnerabilità derivanti da esiti di problematiche neurologiche o da dipendenza da sostanze.
Nelle prime fasi del processo dedicate ad un assessment dinamico dei problemi e delle risorse, sono stati utilizzati in particolare la versione italiana del My System of Career Influences (MacMahon et al., 2015**;** Sgaramella, 2014) e il protocollo per l'assessment nei percorsi di counselling adottato dal Laboratorio LaRiOS. Dall'analisi delle narrazioni e dalla costruzione della storia personale sono emersi temi, influenze e barriere sperimentate ma anche risorse ed atteggiamenti verso il futuro.

L'adozione di un approccio positivo ha permesso di incrementare la consapevolezza della presenza di risorse personali e di orientarsi verso obiettivi futuri concreti, condivisi e verificabili.
Le successive azioni riabilitative, di conseguenza, si sono articolate in modo personalizzato e in funzione dei contenuti (rinforzamento di risorse individuali o azione sulle barriere), delle preoccupazioni del cliente (abilità o atteggiamenti) e degli obiettivi futuri (ricerca di obiettivi di vita o professionali) emersi con ciascuno di loro nelle narrazioni, nella costruzione della storia personale e nell'analisi di storie positive.
Le condizioni sociali attuali sono molto complesse e poco prevedibili; assistiamo, inoltre, alla riduzione delle risorse destinate alla riabilitazione, sia a livello individuale che a livello sociale. In questo contesto il counselling riabilitativo nella connotazione delineata negli orientamenti recenti, a cui questo lavoro fa riferimento, può costituire una opzione riabilitativa *concreta* perché ancorata a richieste incardinate nel quotidiano, *efficace* perché basata su risorse dell'individuo e del suo contesto, *aperta a tutti* perché proponibile a quanti, per ragioni diverse, si trovino nella necessità di sostenere o ri-costruire risorse e individuare nuove strategie individuali e contestuali per affrontare i problemi del quotidiano e una nuova progettualità di vita.

Bibliografia

Chou, C. C., Chan, F., Chan, J. Y. C., Phillips, B., Ditchman, N., & Kaseroff, A. (2013). Positive psychology theory, research, and practice: A primer for rehabilitation counselling professionals. *Rehabilitation Research, Policy, and Education*, *27*(3), 131-153.

Maki, D. R., & Tarvydas, V. M. (2011). *The professional practice of rehabilitation counseling*. Springer Publishing Company.

Mcmahon, M., Patton, W., & Watson, M. (2015). My System of Career Influences. In *Career Assessment* (pp. 169-177). Sense Publishers.

Nota, L., & Rossier, J. (2015) (Eds.) *Life Design and career counseling*. Göttingen: Hogrefe

Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., & Van Vianen, A. E. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of vocational behavior*, *75*(3), 239-250.

Savickas, M. L. (2015) Life Designing With Adults – Developmental Individualization Using Biographical Bricolage. In Nota, L., & Rossier, J. (2015) (Eds.) *Life Design and career counseling*. Göttingen: Hogrefe.

Sgaramella, T. M. (2014) Uno strumento qualitativo per il counseling professionale in situazioni complesse: l'intervista My System of Career Influences (MSCI) Adulti. *Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento*, 14/2 -14/3,47-55.

Sgaramella, T. M., Ferrari, L., & Ginevra. M.C. (2015) Qualitative assessment and Life Design in vulnerable populations. In M. McMahon, & M. Watson. *Qualitative career assessment*. Rotterdam: Sense Publishers.

***

Simposio
Il counselling in neurologia pediatrica
Chair: Agnese Suppiej, Università di Padova

La comunicazione della diagnosi in presenza di bambini con ipovisione e disabilità neurologica

Suppiej Agnese*, Mercuriali Elena**
**Università di Padova, **Fondazione Robert Hollman Padova*

L'intervento si focalizza sugli aspetti della comunicazione della diagnosi in bambini piccoli (0-18 mesi) cui è stato riscontrato un deficit neurologico che comporta anche un deficit visivo grave (ipovisione grave o cecità). Si tratta di bambini in cui si riscontrano importanti fattori di rischio, ma anche potenzialità e plasticità. Il focus della comunicazione diagnostica – diagnosi eziologica o di malattia, il deficit o la risorsa – nel dialogo con la famiglia, ha implicazioni importanti che influenzano il lungo processo che i genitori devono affrontare nell'elaborazione della profonda sofferenza che tale evento genera. La presenza del deficit visivo complica ulteriormente la situazione, rappresentando spesso l'elemento principale di destabilizzazione e disorientamento per i genitori: la mancanza del contatto oculare, in assenza del linguaggio verbale, rende infatti molto difficile la comunicazione con il bambino. Ne consegue una difficoltà di incontro che diventa un ostacolo nell'avvio delle prime relazioni genitori-bambino e di tutti i processi che sono alla base del suo successivo sviluppo. Esiste un percorso integrato che avvia i bambini dimessi dal Reparto di Neurologia Pediatrica dell'Azienda Ospedaliera-Universitaria di Padova affetti da malattie neurologiche ed ipovisione alla Fondazione Robert Hollman. Per rispondere alle difficoltà specifiche di questi piccoli pazienti, la Fondazione ha elaborato un percorso multidisciplinare di accompagnamento alla comunicazione della diagnosi, articolato in 5 incontri a cadenza settimanale, centrato sulla comprensione del bambino nella sua globalità. Tale percorso prevede diverse tappe: accoglienza, valutazione degli aspetti medico diagnostici, osservazione clinica multidisciplinare e restituzione alla famiglia. Il lavoro congiunto delle diverse figure professionali (medico, psicologo, terapista e ortottista) crea un gruppo di lavoro in cui le osservazioni di ognuno possono essere condivise e messe a disposizione per favorire l'integrazione multidisciplinare. Tutto questo, parallelamente al lavoro con la famiglia, consente ai genitori di poter vedere il loro figlio come bambino al di là della sua patologia, e di poter immaginare per lui un percorso di crescita possibile.

***

Aspetti etico-giuridici nella comunicazione della diagnosi in presenza di bambini con problematiche neurologiche

Cortese Bernardo
Professore associato di Diritto Internazionale e dell'Unione europea, Dipartimento di Diritto Pubblico, Internazionale e Comunitario, Scuola di Giurisprudenza dell'Università di Padova, Membro del Comitato etico regionale per la pratica clinica pediatrica

Il rispetto della dignità della persona umana come dato irrinunciabile dell'ordinamento giuridico, così come forgiato dalle fonti internazionali ed europee sui diritti fondamentali della persona umana – la sua dimensione etica.
Il principio dell'interesse superiore del fanciullo dalle fonti internazionali all'ordinamento interno – la sua dimensione etica e i suoi riflessi sulla questione della comunicazione.
La posizione della famiglia nella decisione consapevole delle cure – il rispetto della famiglia come rispetto della dignità e dei diritti della persona umana minore nella prima delle formazioni sociali in cui la sua personalità si sviluppa.
La comunicazione piena e maieutica come obbligo etico-giuridico del medico.
Diritto alla vita, diritto alle cure, accanimento terapeutico: ruolo della famiglia, ruolo del medico, ruolo dell'etica (e di un comitato etico consapevole) in caso di patologie gravi con prognosi infausta associate a gravi compromissioni neurologiche.

***

La famiglia di fronte alla comunicazione della diagnosi: il ruolo delle Associazioni

Colella Maria Roberta
Vicepresidente Associazione Uniti per Crescere ONLUS

Il momento della diagnosi è particolarmente difficile per la famiglia del piccolo paziente con malattia neurologica, vista anche la frequente mancanza di terapie specifiche che possano portare alla guarigione e la cronicità delle patologie.
I sentimenti e le emozioni, già provati dall' intuire le problematiche emergenti, che hanno portato alla prima valutazione medica, si traducono in profondo smarrimento al momento della conferma diagnostica. Ne derivano senso di impotenza, preoccupazione per il futuro e spesso rabbia ma, allo stesso tempo il bisogno di attivarsi per contrastare la malattia e di non perdere la speranza. Le difficoltà sono inoltre aggravate dalla mancanza di informazioni, anche pratiche, e di supporto sia psicologico che operativo, in particolare al momento del ritorno a casa dopo la dimissione, quando ci si ritrova soli e spaesati e si fa strada la consapevolezza che

la vita del proprio figlio e della famiglia non potrà più essere la stessa. I sogni per il futuro e la prospettiva di una vita normale svaniscono.
La presenza di Associazioni dove si possa condividere l'esperienza della malattia e trovare un supporto pratico sui molteplici aspetti, non solo medici, ma anche educativi, riabilitativi e di contatto con le istituzioni (compresa la gestione delle numerose pratiche burocratiche) ha in questo contesto un ruolo veramente importante.
Uniti per Crescere nasce da genitori e medici consapevoli che l'unione di queste due figure, essenziali per la vita del bambino con disabilità neurologica, possono fare la differenza nella qualità della vita dei bambini e delle loro famiglie.

***

La consulenza ai genitori

Soresi Salvatore , Nota Laura
Università di Padova

I genitori dei bambini con disabilità sono stati spesso oggetto di studio nel corso degli ultimi decenni e, generalmente, i dati resi noti nel passato non hanno fatto giustizia delle loro caratteristiche, inducendo, come è accaduto per i loro figli, a diffondere visioni negative delle condizioni e prospettive di queste persone. In effetti, e con particolare insistenza, negli anni 70 e 80 i lavori di ricerca si sono preoccupati di divulgare, a proposito di questi genitori, misure, confronti ed interpretazioni sulle loro presunte fragilità psicologiche e sui loro aspetti negativi come ansia, stress e depressione (Soresi, 2007). Ciò ha contribuito a propagare anche nell'opinione pubblica, l'idea che sarebbero particolarmente deboli, incapaci di gestire le situazioni difficili, malati e addirittura 'colpevoli e responsabili' delle proprie condizioni e di quelle dei propri figli. Alla luce di questi convincimenti non sorprende che in passato e a proposito dei supporti da fornire a queste famiglie, si sia pensato alla realizzazione di pratiche marcatamente assistenziali, da un lato, o interventi di natura clinica e psicoterapeutica, dall'altro, creando, di fatto, relazioni e rapporti asimmetrici e di dipendenza più che di collaborazione e condivisione (Soresi, Nota e Ferrari, 2006, 2007; Soresi e Nota, 2006).
Si è dovuta aspettare la fine degli anni ottanta perché la letteratura iniziasse ad occuparsi anche delle caratteristiche positive di queste persone e a cambiare il punto di vista con cui guardare ad esse. È solo con gli anni 2000, però, che si è registrata una effettiva virata verso analisi marcatamente diverse, in grado di evidenziare come buona parte di queste persone non hanno perso il senso della loro vita, ma vivono, lavorano, agiscono nei loro contesti con grinta ed energia e, tutto questo, per rimarcare sia la loro normalità sia le differenze che li caratterizzano, in

funzione di una vita di qualità e per assolvere al meglio ai loro compiti di genitori (Ferrari e Nota, in press).
Ovviamente questi genitori hanno a che fare con situazioni impegnative. Il rendersi conto che nel proprio figlio c'è qualcosa che non va, la presenza di difficoltà e problemi cognitivi, sociali e comportamentali, i maggiori tempi di cura da dedicare al figlio, le maggiori spese, i frequenti contatti con operatori socio-sanitari, sovente poco preparati a trattare positivamente queste situazioni, l'interazione con personale scolastico spesso poco propenso a realizzare contesti effettivamente inclusivi, l'interazione con persone che hanno pregiudizi e stereotipi, il dover rivedere i propri ruoli sociali e lavorativi e i propri progetti di vita, metterebbero a dura prova chiunque (Wilgosh, Nota, Scorgie e Soresi, 2004; Nota, Soresi e Ferrari, 2014).
Le azioni di consulenza e di supporto per i genitori del XXI° secolo più che dare enfasi allo stress, dovrebbero aiutare queste persone a far sì che esso non superi i livelli di guardia e si trasformi in una dimensione "cronica" particolarmente negativa e devastante. Questo non si può fare a colpi di 'negatività', di visioni che continuano ad enfatizzare difficoltà e insuccessi, colpevolizzazioni e svalutazioni. Sono necessarie forme di supporto orientate a mettere in evidenza i punti di forza, a dare spazio alle storie di coraggio e resilienza, ad enfatizzare la speranza e l'ottimismo e la propensione a co-costruire insieme ai figli il futuro (Nota, Ginevra e Soresi, in press; Ginevra, Nota e Ferrari, 2015). Questi aspetti otterranno specifiche attenzioni nel corso della presentazione.

Bibliografia

Ferrari, L., & Nota, L. (in press). Il coinvolgimento e il ruolo dei genitori per una scuola inclusiva di qualità. In L. Nota, M.C. Ginevra e S. Soresi, *L'inclusione del XXI° secolo*. Padova: Cleup.

Ginevra, M. C., Nota, L., e Ferrari, L. (2015). Parental Support in Adolescents' Career Development: Parents' and Children's Perceptions. *The Career Development Quarterly*, *65*(1).

Nota, L., Ginevra, M.C., & Soresi, S. (in press). *L'inclusione del XXI° secolo*. Padova: Cleup.

Nota, L., Soresi, S., & Ferrari, L. (2014). What are emerging trends and perspectives on inclusive schools in Italy?. In J. McLeskey, N. L. Waldron, F. Spooner, & B. Algozzine (Eds.), *Handbook of effective inclusive schools. Research and practice* (pp. 521-534). London: Routledge Publishers.

Soresi S. (2007). *Psicologia delle disabilità*. Bologna: Il Mulino.

Soresi, S., & Nota, L. (2006). Le famiglie delle persone con disabilità. In F. Rovetto, & P. Moderato (Eds.), *Progetti di intervento psicologico. Idee, suggestioni e suggerimenti per la pratica professionale* (pp. 691-706). Milano: McGraw-Hill.

Soresi, S., Nota, L., & Ferrari, L. (2006). Family setting in Down syndrome. In J. A. Rondal & J. Perera (Eds.), *Down syndrome, neurobehavioral specificity* (191-211). Chichester: Wiley

Soresi, S., Nota, L., & Ferrari, L. (2007). Considerations on supports that can increase the quality of life of parents of children with disability. *Journal of Policy & Practice in Intellectual Disabilities, 4*, 248-251.

Wilgosh, L., Nota, L., Scorgie, K., & Soresi, S. (2004). Effective Life Management in Parents of Children with Disabilities: A Cross-National Extension. *International Journal for the Advancement of Counselling, 26*, 301-312.

***

Simposio
Pensare e praticare l'orientamento a scuola
Chair: Ornella Scandella, professore a contratto, TFA, Università Milano Bicocca, Politecnico di Milano

La didattica come dispositivo di orientamento

Rezzara Anna, Scandella Ornella
Università degli Studi di Milano Bicocca

L'orientamento è dimensione strutturale del sistema dell'istruzione, come sostiene la normativa di riferimento fin dagli anni '60. La scuola in altri termini è uno dei contesti che istituzionalmente concorrono allo sviluppo e al sostegno della progettualità dei cittadini e delle cittadine in funzione del personale percorso scolastico, formativo, professionale.
Nella scuola, in particolare in seguito all'emanazione di alcuni atti amministrativi negli anni '90, sono andate diffondendosi pratiche a supporto dell'orientamento, talvolta con punte di eccellenza, talaltra con improvvisazioni non sempre rigorose.
Nella scuola possono essere realizzati percorsi di supporto alla scelta in prossimità degli snodi del percorso formativo, percorsi di ri-orientamento, stage in funzione orientativa, incontri informativi, colloqui individuali. Si è anche diffusa una visione della didattica come "pratica di orientamento", tanto che è invalso l'uso dell'espressione "didattica orientativa".
Questo intervento assume come suo oggetto proprio la "didattica orientativa", per interrogarsi sulla sua natura.
La didattica orientativa è una nuova branca della didattica disciplinare? E' la didattica che sospende il processo di insegnamento/apprendimento disciplinare per fare altro? E' l'anello debole delle pratiche di orientamento? La didattica disciplinare, qualsiasi didattica disciplinare, ha *tout court* valenza orientativa intrinseca? E se così non fosse, che cosa fa sì che l'attività didattica quotidiana possa assumere valenza orientativa? Ma prima ancora, cosa vuol dire per la didattica essere di supporto all'orientamento? Come e perché essa può divenire dispositivo di orientamento, oltre che di apprendimento?
L'intervento proverà a rispondere a queste domande, con un duplice intento: aiutare a pensare la didattica disciplinare in funzione orientativa e a capire come lo possa essere e per quali ragioni.

***

Percorsi di supporto alla scelta nella secondaria di I e II grado

Zanetti Maria Assunta, Gualdi Gianluca, Ferrari Paola R.
Università di Pavia

Nel corso degli anni l'orientamento si è sviluppato come un sistema sempre più complesso di supporto alla scelta e alla crescita dello studente, che prevede un percorso informativo e conoscitivo. Il modello di lavoro sul tema è mutato in relazione ai bisogni della società, che vede un aumento continuo degli studenti che compiono una scelta scolastica e/o professionale non consona al proprio potenziale, andando incontro a situazioni di *underachievement* e/o *dropout* e/o ri-orientamento. Il tema della dispersione e quello dell'orientamento sono così diventati negli anni temi fondamentali delle politiche nazionali ed europee, che pongono obiettivi a breve e lungo termine, che ogni Stato dovrà raggiungere nei prossimi anni (Europa 2020). Le politiche pongono obiettivi, senza però specificare le modalità che ogni singolo Stato deve mettere in atto per il raggiungimento degli standard minimi di alunni a rischio di dispersione, aspetto che rimane nelle mani degli uffici politici locali o delle singole scuole.

In relazione a questi aspetti evidenziati si vuole proporre un modello di lavoro permanente nella scuola secondaria di primo grado, che possa essere integrato con esperienze e azioni indirizzate alle scuole secondarie di secondo grado, al fine di far comunicare e mettere in relazione due ambienti che troppo spesso si percepiscono come realtà totalmente differenti tra di loro.

Il modello di percorso di orientamento alla scelta e alla crescita prevede il coinvolgimento dei sistemi politici, scolastici e delle famiglie, al fine di integrare realtà che non sempre vengono percepite attraverso una visione unitaria. Il percorso inizia nelle classi della scuola secondaria di primo grado tramite la strutturazione di un profilo individuale delle competenze dello studente (Con.D.Or.), integrato da moduli orientativi con laboratori esperienziali condotti dai docenti e la creazione di spazi di ascolto e supporto per genitori. Tutte le azioni sono volte a sostenere il processo di orientamento come percorso di promozione della consapevolezza di sé e delle competenze possedute, oltre che a tener conto di tutti gli aspetti legati alla maturazione biologica e psicologica che intervengono nella crescita di uno studente.

Sempre nella scuola secondaria di primo grado si presenta un progetto indirizzato a studenti individuati come a rischio di *dropout* (LabSchool), attraverso la strutturazione di percorsi laboratoriali ed esperienziali, volti a fornire strumenti pratici agli studenti demotivati o provenienti da contesti svantaggiati.

In relazione alla continuità tra scuole di ordini differenti, si presenta anche un'esperienza pilota svolta in collaborazione con un Liceo delle Scienze Applicate e gli Istituti Comprensivi del bacino di interesse, che ha visto la creazione di un percorso di orientamento e di presentazione della scuola (Guidance Week)

attraverso una modalità esperienziale e di confronto diretto con l'ambiente, i professori e le metodologiche didattiche laboratoriali. Si presenteranno infine i risultati di un'esperienza pilota volta a presentare modelli di lavoro nell'ambito dell'orientamento all'eccellenza, termine indicante gli alunni ad alto potenziale, che spesso non sono riconosciuti come bisognosi di un supporto nella scelta, ma che spesso si ritrovano nelle statistiche degli studenti *dropout* o in *underachievement* (Guidance to Talent).

***

L'orientamento in situazioni di Disabilità e Disturbi Specifici di Apprendimento

Garbo Roberta
Università degli Studi di Milano Bicocca

Non è difficile immaginare come il processo di orientamento possa svolgere un ruolo particolarmente cruciale nel percorso di vita degli alunni in situazioni di disabilità o di disturbi specifici di apprendimento (DSA), tanto per il carico di incertezza e attese, a volte autentica preoccupazione, che propone ai ragazzi e ai loro genitori, quanto per la rilevanza che scelte anche molto precoci possono avere per il successo formativo, a medio termine, e in relazione al progetto di vita, se desideriamo assumere una prospettiva più ampia e globale.
Si pongono con forza alcuni quesiti che, pur facendo parte dell'esperienza di tutti gli alunni e delle loro famiglie, assumono in questo caso gradi di complessità più elevati. Come rilevare le inclinazioni/i talenti/gli orizzonti personali e tenerne opportunamente conto? Quale peso attribuire in funzione della scelta alle competenze raggiunte e che ci si attende di raggiungere nel percorso scolastico? Esistono strategie o dispositivi orientativi che permettano di far vivere realmente in prima persona l'esperienza/il processo/il percorso proposti agli alunni, facendo sì che abbiano voce in capitolo e godano di autonomia decisionale rispetto al proprio futuro formativo ed esistenziale?
A partire da un osservatorio privilegiato quale quello offerto dai Servizi per l'accoglienza e il supporto agli studenti universitari con disabilità e disturbi specifici di apprendimento, l'intervento proporrà una riflessione su come lo sviluppo dell'autonomia e la promozione del successo formativo possano trovare nutrimento in una visione che proponga l'orientamento e il ri-orientamento, che in molti casi si rende necessario, come processi dinamici, multi-vocali e partecipati: non eventi o azioni collocate soltanto in momenti critici e in corrispondenza delle transizioni, ma dimensioni longitudinali strategiche, assi lungo i quali i momenti esplorativi, le esperienze e le scelte si collochino per la persona in funzione della realizzazione di un progetto di vita personale e significativo.

Iniziative per i genitori

Lazzaroni Daniela
Liceo Scientifico "G. Galilei" di Voghera (PV)

Gli adulti di riferimento (genitori, insegnanti, …) hanno influenza sul processo di orientamento dei giovani, corretta o sbagliata, efficace o inefficace che sia, come documentano anche recenti ricerche. E ciascuno con la specificità del proprio ruolo educativo.

I primi in particolare hanno un'incidenza significativa sulla crescita professionale dei figli, fatta talvolta anche di conflitti o pressioni. Le aspettative dei genitori, le loro ambizioni, i loro desideri, e persino i loro sogni rimasti tali possono incidere, anche inconsapevolmente, sulle scelte formative e professionali dei figli.

Nel prevedere azioni a supporto dei processi di orientamento nel sistema scolastico, ovvero nel corso dell'esperienza educativa e formativa, è pertanto inevitabile includere tutti gli attori coinvolti: oltre ai giovani diretti interessati, i genitori e i docenti.

Progettare esperienze significative di supporto all'orientamento dei giovani, a maggior ragione oggi in un contesto carico di incertezze e complessità, implica una visione sistemica, che promuova azioni multidimensionali e multifattoriali, perché una scelta, una decisione, un progetto per il futuro non si costruiscono mai nella pura individualità e a prescindere dal contesto di vita.

Quali sono i compiti educativi dei genitori in tema di orientamento? Quale il loro specifico ruolo? E' possibile un'alleanza orientativa tra genitori e docenti?

E ancora. Cosa può fare la scuola a questo fine? E' suo compito "educare" i genitori a svolgere la funzione di supporto al processo di orientamento dei figli?

Il Liceo Scientifico "G. Galilei" di Voghera si è posto questi quesiti e da alcuni anni include nelle azioni di orientamento anche iniziative per i genitori: perlopiù incontri a tema su esigenze specifiche (disagio giovanile, bisogni educativi speciali, uso consapevole del web, restituzione delle prove Invalsi, ecc.), e sportello di counselling.

Aiutare i genitori a conoscere meglio i figli, a ri-conoscerli, a tematizzare i fenomeni della crescita e i cambiamenti che fanno dire loro "non lo/la riconosco più", giova anche all'orientamento. Aiutarli a riflettere sul loro "ruolo orientativo" può migliorare non solo il rapporto con i figli, ma anche con gli insegnanti, se non altro in ragione di nuove consapevolezze.

L'intervento intende stimolare una riflessione oltre che sul ruolo dei genitori come educatori anche ai fini dell'orientamento, anche sul "chi e come" debba occuparsi della loro preparazione a svolgere questo ruolo. E lo farà a partire dalle esperienze realizzate.

Simposio
I significati del coraggio nel counselling
Chair: Dora Capozza, Università di Padova

Le semantiche del coraggio

Salamino Ferdinando*, Ugazio Valeria**
**University of Northampton, UK, **Uniersità di Bergamo*

"Il coraggio è quasi una contraddizione in termini: significa un forte desiderio di vivere che si esprime come disponibilità a morire" (Chesterton,1909). Per questa sua natura paradossale e per i suoi molteplici significati, questa virtù sospesa fra codardia e avventatezza sfugge ad ogni ogni tentativo di darne una definizione consensuale.
Ma come orientarsi nella Babele di significati espressi da questa virtù? Come dar senso alla polifonia semantica sottesa al coraggio?
L'ipotesi avanzata è che esistano accezioni completamente diverse del coraggio quante sono le semantiche, intese come forme abituali di costruzione degli eventi fondate su specifiche emozioni.
Basandosi sul modello delle polarità semantiche (Ugazio,1998; 2012/13), gli autori individuano quattro accezioni del coraggio ancorate alle semantiche della libertà, del potere, della bontà, appartenenza. Nella semantica della libertà avventurarsi nel mondo lasciandosi alle spalle legami protettivi significa essere coraggiosi, mentre quando domina la semantica del potere la forza sta nel liberarsi del giudizio degli altri, nello sfidare le convenzioni accettando il rischio di una perdita di status. Il coraggio di trasgredire, di violare regole e precetti morali affrontando il rischio di essere travolti dai propri impulsi è invece caratteristico della semantica della bontà. Infine nella semantica dell'appartenenza il gesto che rende coraggiosi, e aumenta conseguentemente l'autostima di chi lo compie, è il rifiuto sdegnoso di un'appartenenza ambita ma umiliante. In queste accezioni il coraggio implica il saper fronteggiare, senza esserne sopraffatti, quattro emozioni diverse: paura (semantica della libertà), vergogna (semantica del potere), colpa (semantica della bontà), disperazione (semantica dell'appartenenza).
Questi quattro modi di sentire il coraggio saranno illustrati attraverso sia episodi della vita di pazienti emersi nella conversazione terapeutica sia attraverso esempi letterari (Parks, 2014).

Bibliografia

Aristotele, *Etica Nicomachea*, traduzione di Carlo Natali. Bari: Laterza, 1999.
Chesterton G.K. (1909), *Orthodoxy*, London: CIPP.
Parks, T. (2015), *The novel, a survival Skill*, Oxford,UK: Oxford University Press.

Ugazio V.(2013) *Semantic Polarities in the Family. Permitted and Forbidden Stories,* New York: Routledge.

Ugazio, V. (1998, 2012, 2° ediz ampliata e aggiornata). *Storie permesse, storie proibite. Polarità semantiche familiari e psicopatologia.* Torino: Bollati Boringhieri.

Ugazio, V., Negri A., & Fellin L. (2015). Freedom, Goodness, Power and Belonging: The Semantics of Phobic, Obsessive- compulsive, Eating, and Mood Disorders. *Journal of Constructivist Psychology*, 28 (4),293-315.

***

Coraggio, Futuro e Differenze di genere: le narrazioni di ragazze e ragazzi delle scuole superiori

Annovazzi Chiara, Camussi Elisabetta, Montali Lorenzo
Università degli Studi di Milano Bicocca

La crisi economica ha reso meno lineare il rapporto tra il percorso formativo e quello professionale, incrementando una percezione di futuro incerto. Per contrastarla si rivelano utili i costrutti della Psicologia Positiva: l'utilizzo delle risorse soggettive ed oggettive, la prontezza nel cogliere le opportunità, la flessibilità e soprattutto il saper prendere decisioni coraggiose. In letteratura sono "coraggiose" quelle azioni, extra-ordinarie, che mirano a riaffermare etica e giustizia, anche a scapito di costi personali e sociali (come il rischio di etichettamento, l'esclusione sociale e l'emarginazione). Rispetto alla letteratura, si evidenzia però una carenza di ricerche sul *coraggio* in ambiti "ordinari", ma significativi rispetto al futuro, come le scelte scolastico-professionali in relazione all'appartenenza di genere femminile o maschile: questo nonostante chi compie scelte "controstereotipiche" debba essere ritenuto "coraggioso/a" e vada supportato, considerate l'*agency* e l'*adaptability* che la contemporaneità richiede. Attraverso interviste semi-strutturate, la ricerca indaga come 60 ragazzi/e in età formativa e frequentanti scuole superiori "prevalentemente maschili", "prevalentemente femminili" e "tendenzialmente neutre" per genere (ISTAT) si rappresentino il futuro, il lavoro ed il coraggio. Le griglie sono costruite *ad hoc* sulla base della letteratura ed indagano aree quali "La scelta scolastica"; "Il vivere la scuola da maschi o femmine"; "La rappresentazione del futuro, del lavoro e del coraggio". L'analisi utilizza la "*thematic decomposition analysis*" ed il Software T-Lab. I risultati mostrano una rappresentazione del futuro negativa, in cui un'occupazione stabile, soddisfacente e ben retribuita è un'utopia. Il coraggio viene descritto in modo eterogeneo, e spesso definito come abilità – innata - necessaria ad affrontare le sfide e "il nuovo". Ne deriva che la paura – e non il coraggio - e gli stereotipi di genere fungono da 'ancoraggio' e 'protezione' contro l'incertezza,

influenzando le scelte: le ragazze considerandosi "diligenti" e "portate per natura" per il lavoro di cura, scelgono i licei delle scienze sociali; mentre i ragazzi, descrivendosi "scientifici" e "rudi" ed "insensibili alle esigenze altrui", prediligono scuole tecnico/scientifiche. Il coraggio, costrutto potenziabile con interventi di Counselling Psicosociale, potrebbe invece favorire scelte progettuali più consapevoli e meno influenzate dalle aspettative stereotipiche.

***

Azioni coraggiose e benessere negli adolescenti: uno studio quali-quantitativo

Patrizi Patrizia, Lodi Ernesto, Lepri Gian Luigi
Università degli Studi di Sassari

Il gruppo di ricerca della Cattedra di psicologia giuridica e sociale dell'Università degli Studi di Sassari da diverso tempo partecipa, con altri atenei italiani, alle attività del "Courage Research Group" che ha come obiettivo di studiare il ruolo del coraggio nel più ampio framework del Life Design, ponendo una attenzione particolare a come il coraggio possa diminuire la propensione ad aderire a visioni stereotipiche della realtà e dei propri progetti di vita e di carriera. Nello specifico il nostro sottogruppo esamina il contributo del coraggio nel determinare i livelli di benessere dominio-specifico delle persone, all'interno dell'ottica socio-cognitiva del benessere (Lent e Brown, 2008), e il legame con la responsabilità secondo il modello ecologico elaborato da De Leo (1996). In questa chiave, la responsabilità costituisce un costrutto centrale per una nuova definizione di comunità riparativa e relazionale che sappia rispondere in maniera adeguata ai bisogni di tutti i suoi componenti supportandone il pieno sviluppo personale, sociale e professionale.
A tale fine è stato condotto uno studio quali-quantitativo al quale hanno partecipato 310 studenti provenienti da 2 Licei e 1 Istituto Tecnico (56% femmine, 44% maschi; età media 15,49, D.S. 2,29) delle scuole secondarie di secondo grado di Sassari e provincia che hanno compilato diversi questionari e risposto a uno strumento qualitativo da noi adattato a partire da una precedente traccia di intervista (De Leo, Patrizi, De Gregorio, 2004). Attraverso l'intervista si indagano i significati attribuiti al coraggio, le modalità di anticipazione delle conseguenze (in termini di effetti pragmatici ed espressivi) e dei significati sociali dell'azione coraggiosa e come conseguenze e significati interagiscano con il costrutto della responsabilità come definita nel modello ecologico.
Gli strumenti quantitativi utilizzati sono stati: "Il Coraggio" (Norton, Weiss, 2009); "Career-Adaptabilities Inventory" (Soresi, Nota, Ferrari, 2012); "La mia vita da studente" (Nota e Soresi, 2003); "Satisfaction With Life Scale" (Diener, Emmons, Larsen, Griffin,1985); "Pro.Spera" (Soresi, Ferrari, Nota, Sgaramella, 2012);

"Designing my Future" (Soresi, Nota, Ferrari, Sgaramella, 2012); "Dimensions of Identity Development Scale" (Hollands, Johnston, Asama, 1993).
Questi studi supportano, a nostro avviso, la possibilità di utilizzare i concetti di benessere, responsabilità e coraggio, già indicati da Diener, Lucas e Oishi (2003) come alcune delle variabili fondamentali di studio per la psicologia positiva, all'interno del lavoro di counseling con adolescenti che vivono il particolare contesto economico, politico e sociale che stiamo attraversando, agevolandoli nell'attivazione di risorse (personali, sociali e relazionali) per trovare nuove modalità di fronteggiare il clima crescente di sfiducia verso la realizzazione dei propri progetti di vita.

***

Coraggio in età evolutiva
Ginevra Maria Cristina
Università di Padova

La nostra società del rischio e del cambiamento richiede di puntare il più precocemente possibile all'acquisizione di capacità e competenze che differiscono in modo sostanziale da quelle richieste nel secolo precedente: iniziativa personale e adattabilità professionale, ovvero quell'insieme complesso di atteggiamenti ed abilità che riguardano l'ottimismo, la speranza, la tendenza a pensare e a pianificare il futuro, la curiosità e l'esplorazione unite ad un senso di autoefficacia nei confronti delle proprie possibilità e competenze (Nota, Ginevra, & Santilli, 2015; Nota, Ginevra, Santilli, & Soresi, 2014; Ginevra, Carraro, & Zicari, 2014). Accanto a queste dimensioni "positive" un certo interesse recentemente è stato manifesto anche nei confronti del coraggio come risorsa che può aiutare le persone a fronteggiare le sfide e difficoltà della società attuale. Esso riguarda la propensione ad affrontare una situazione pericolosa, nonostante la paura, con l'intento di perseguire risultati considerati importanti per sé e anche per altri (Ginevra & Capozza, in press). Il coraggio si associa ad una vasta gamma di indicatori di benessere psico-sociale: tendenza alla perseveranza, senso di gratitudine, assertività, apertura mentale, resilienza, speranza, credenze di autoefficacia nel gestire situazioni problematiche, motivazione a perseguire i propri obiettivi e soddisfazione (Ginevra & Capozza, in press; Pury, Kowalski, & Spearman, 2007).
Sebbene pochi studi si sono attualmente occupati di esaminare il coraggio in età evolutiva, è stato riscontrato che già a partire dagli 8 anni i bambini sono in grado di comprendere il concetto di coraggio e sono responsabili di almeno un'azione coraggiosa nel corso della loro vita (Muris, Mayer, e Schuberte, 2010). Peraltro, le azioni di coraggio descritte, in modo simile agli adulti, fanno generalmente

riferimento alle categorie di coraggio fisico (ad esempio, aiutare un animale in difficoltà), morale (ad esempio, difendere un compagno da un gruppo) e psicologico (ad esempio, affrontare una propria paura) previste da Putman (1997).
Tenendo conto della rilevanza di tale risorsa nel counselling e della scarsità di studi in questo settore, questo contributo si propone di esaminare il coraggio in età evolutiva, utilizzando sia procedure di tipo qualitativo che quantitativo. Nello specifico, lo studio si propone, in primo luogo, di analizzare le situazioni di coraggio descritte da bambini della scuola primaria in relazione alle categorie di coraggio proposte da Putman (1997). In secondo luogo, si propone di prendere in esame le relazioni tra il coraggio e altri risorse significative nella società attuale, ovvero speranza, ottimismo, resilienza, gratitudine e comportamenti sociali. A tale scopo, sono stati coinvolti 263 bambini del quarto e quinto anno della scuola primaria. Le analisi condotte confermano che già in età infantile i bambini sono in grado di comprendere il concetto di coraggio e di descrivere situazioni di coraggio a vantaggio di se stessi e degli altri. Inoltre, come atteso, il coraggio è in relazione con i livelli di speranza, ottimismo, resilienza, gratitudine e abilità sociali che i bambini si riconoscono. Nel corso della relazione saranno presentati ulteriori risultati e suggerimenti per coloro che sono interessati ad attività di counselling e di supporto del coraggio in età evolutiva.

Bibliografia

Ginevra, M. C., Carraro, F., & Zicari, S. (2014). Psicologia positiva e bambini. In L. Nota & S. Soresi (Eds.), *La speranza e l'ottimismo: Strumenti per fronteggiare i tempi di crisi* (pp. 7-21). Firenze: Hogrefe

Ginevra, M. C., & Capozza, D. (in press). Il coraggio: dalle definizioni ad alcune considerazioni per le attività di counselling. In L. Nota & S. Soresi (Eds.), *Il counselling del futuro*. Padova: Cleup.

Muris, P., Mayer, B., & Schubert, T. (2010). "You might belong in gryffinder": Children's courage and its relationships to anxiety symptoms, big five personality traits, and sex roles. *Child Psychiatry & Human Development, 41*, 204-213.

Nota, L., Ginevra, M. C., & Santilli, S. (2015). Life Design and prevention. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Handbook of Life Design* (pp. 183-199). Göttingen: Hogrefe.

Nota, L., Ginevra, M. C., Santilli, S., & Soresi S. (2014). Contemporary career construction: The role of career adaptability. In M. Coetzee (Ed.), *Psycho-social career meta-capacities: Dynamics of contemporary career development* (pp. 247-263). New York: Springer.

Putman, D. (1997). Psychological courage. *Philosophy, Psychiatry and Psychology, 4*, 1–11.

Simposio
Counselling: azioni a confronto
Chair: Paola Magnano, Università Kore di Enna

La risk intelligence. Un nuovo costrutto per il career counseling

Magnano Paola*, Craparo Giuseppe*, Paolillo Anna**, Costantino Valentina***
**Università Kore di Enna; **Università di Verona; ***Università di Cassino e del Lazio Meridionale*

Anche se l'assunzione di rischi comprende una vasta gamma di comportamenti che cadono lungo entrambe le dimensioni positive e negative (Byrnes, Miller, e Schafer, 1999; Foerstering, 1980; Leigh, 1999), la letteratura ha posto particolare attenzione a quelli che presumibilmente hanno esiti negativi per la salute o la sicurezza dell'individuo. Se la definizione principale di rischio ha a che fare con il pericolo, tuttavia da un altro punto di vista è possibile rilevarne anche gli aspetti positivi di avventura, coraggio ed eroismo. Gli aspetti positivi e negativi di rischio sono stati presentati da Farley (1991) che agli aspetti negativi e distruttivi dell'assunzione di rischio contrappone alcune caratteristiche positive, come la creatività, l'invenzione e l'esplorazione. Tra i fattori psicologici, la personalità sembra avere un ruolo di rilievo sui comportamento a rischio. L'applicazione degli studi sull'ampia tematica del rischio all'ambito del business, della politica, in tempi recenti, porta al costrutto di *Risk Intelligence (RI)* come "la capacità di stimare accuratamente le probabilità" (Evans, 2012). Essa si riferisce ad un particolare atteggiamento, non di azzardo, ma di valutazione dei rischi nel prendere o meno una decisione, in soggetti abili nel gestire condizioni di incertezza, che solitamente, ad altri, procurano stati di disagio e di ansietà. In un'epoca caratterizzata da incertezza ed imprevedibilità, soprattutto in domini di vita che fino ad un ventennio fa erano considerati "abbastanza programmabili", come ad esempio i percorsi scolastici, formativi e di carriera, ci confrontiamo con un contesto educativo incredibilmente cieco per quanto riguarda l'*alfabetizzazione del rischio* (Gigerenzer, 2015). La poca produzione internazionale in ambito psicologico di questa declinazione degli studi sul rischio e l'incertezza limita la possibilità di coglierne in maniera dettagliata e complessa le determinanti psicologiche e le implicazioni operative. Pertanto il contributo che verrà presentato si pone l'obiettivo di delineare le peculiarità psicologiche che si accompagnano la RI. Verranno presentati i risultati di uno studio pilota – condotto su circa 400 partecipanti di età compresa tra 19 e 65 anni– finalizzato alla costruzione di uno strumento per la valutazione di questo complesso costrutto. Gli strumenti utilizzati sono: RISc Scale, forma pilota; BFI, per la valutazione dei 5 fattori della personalità; COPE NVI, per la valutazione delle strategie di coping; SREIT, per la

valutazione dell'Intelligenza Emotiva. I risultati preliminari dello studio possono già fornirci alcune importanti indicazioni per le azioni di career counselling e career education.

***

Il Counseling, l'Art Counseling e il profumo delle parole della resilienza

Poggiolini Daniela, Pilò Francesca
IKOS AgeForm

Carl Rogers è stato il fondatore dell'approccio della relazione d'aiuto conosciuto come 'COUNSELING', i passaggi essenziali della sua teoria sono tre, fondamentali e ancora assolutamente validi: la congruenza, l'accettazione incondizionata e l'empatia a cui bello è aggiungere l'importanza di stabilizzarsi obbligatoriamente, 'oltre ogni possibile giudizio'. Il Counseling che presento è soprattutto quello che parte dal modello della Programmazione Neuro Linguistica BioEtica, con le sue tante tecniche e strategie capaci di dare forza a quell'attività professionale che tende ad orientare, sostenere e sviluppare le potenzialità delle persone, promuovendone atteggiamenti attivi, positivi e propositivi, stimolando le capacità di scelta e facendo appello ai talenti e alle risorse presenti in ciascuno. Ma perché la scelta dell'arte in applicazione a quelle che sono le basi fondamentali della relazione d'aiuto? Perché questa frase di un grande, Albert Einstein: 'Nessun problema si può risolvere dallo stesso livello di coscienza che lo ha creato', spinge in quella direzione. Chi sa bene quanto l'emisfero destro (stimolato ed allenato) abbia potere nella risoluzione di problemi diversi come prendere decisioni, migliorare le relazioni interpersonali, conoscere meglio se stessi e trovare nuovi modi di approccio con famiglia, scuola, lavoro, certamente comprende la forza motrice dell'importanza dell'uso dell'arte nel cambiamento. Qui in aggiunta è bene considerare importante una sorta di pedagogia del profondo capace di far comprendere a chi è in difficoltà, con semplici schemi dimostrativi che mostrerò, i moti per cui direzioni orientative (giuste o sbagliate che siano), spesso hanno il sapore amaro della casualità e poco della scelta. Ed è appunto l'allenamento alla creatività che consente a noi esseri umani di andare oltre quella logica che davvero poco può, vedi Iceberg di Freud. 'L'immaginazione è più importante della conoscenza. La conoscenza è limitata, l'immaginazione abbraccia il mondo.' Ancora Einstein ci scuote, allora ben venga questa apertura a spazi nuovi, là dove le visualizzazioni guidate creative (secondo i dettami di Carl Simonton che ha fatto storia usandole anche in oncologia), relative per esempio all'allineamento dei punti energetici (i Chakra), la somministrazione di compiti a casa che prevedono la creazione di mandàla, l'ascolto di musica mirata (quale ad esempio l'effetto MOZART) e l'autobiografia narrativa (compresa la poesia che rammenda gli

strappi dell'anima), diventano parte integrante di un processo di cambiamento reale e duraturo, indispensabile alla crescita evolutiva che si fa 'RESILIENZA'. Tutto questo guida e stratifica il processo di trasformazione interiore che ha a che fare con quella scienza che studia le interazioni fra la mente (psico), il cervello e il sistema immunitario ed endocrino. La PNEI infatti, Psico Neuro Endocrino Immunologia promuove lo studio dell'organismo umano nella sua interezza e nel suo fondamentale rapporto con l'ambiente, nell'accezione più vasta del termine.
Fin dagli inizi degli anni '80 del secolo scorso, ha portato a nuove intuizioni sul modo in cui gli elementi psicologici possono contribuire al benessere e alla 'guarigione dell'anima', della psiche oltre che a quella del corpo. Ancora un tassello importante, Milton Erickson insegna, grazie all'ipnosi (tecnica priva di controindicazioni) e/o a strumenti molto naturali utilizzabili con semplicità quali ad esempio l'imagery, accadono risvegli intuitivi impensabili, (per imagery si intende un metodo di lavoro integrato centrato sulle immagini oniriche e non solo, prendendo in considerazione 'immagini reali' trasformabili dalla creatività). Alla voce silenziosa dell'inconscio, che 'parla' attraverso la Comunicazione Non Verbale, alla parte logica che partecipa attivamente con processi nuovi di pensiero, occorre ricordare sempre l'altra parte essenziale che porta all'ottimizzazione della vita, la parte più alta che ha a che fare con la nostra trascendenza, con la consapevolezza di sé; in viaggio, verso obiettivi, mete e Mission, inconsciamente proiettati in quella evoluzione personale che è fatta di armonia ed equilibrio e cambia la qualità dell'esistere.

***

Vocabolari culturali degli orientatori professionali. Possibilità oltre la necessità

Rosas Daniela
Torino

Le attività di orientamento, nell'attuale scenario sociale ed economico, ricoprono un ruolo strategico, con un "impatto crescente sull'intera società, e soprattutto sul futuro di ogni persona" (Linee guida nazionali per l'orientamento permanente). Tuttavia, l'opportunità di accedere ad un percorso di orientamento è ancora selettiva, legata a diversi fattori, dall'iniziativa personale a particolari contesti favorevoli, familiari o scolastici, fino alla pura casualità. Pertanto, si rende maggiormente necessario un lavoro capillare, di orientatori, studiosi e ricercatori, volto a incidere, in maniera significativa, sia nei contesti nei quali si sviluppa la professione, dal punto di vista più tecnico, sia ad un livello puramente politico istituzionale, laddove le decisioni vengono prese. Il nucleo della ricerca qualitativa presentata è composto da un corpo di 15 interviste proposte a consulenti di

orientamento, trascritte integralmente e analizzate assumendo come sfondo teorico parte di quella letteratura che regola i rapporti che in ogni atto individuale di parola si stabiliscono fra individuo, linguaggio e società (Sormano, 2003). Il proposito iniziale era quello di analizzare, attraverso lo strumento dell'intervista, i vocabolari culturali dei professionisti dell'orientamento, con l'obiettivo di identificare, qualora si fossero presentati, ostacoli ad una comunicazione efficace volta al diffondersi di una buona cultura dell'orientamento. Mi sono occupata delle rappresentazioni che dal materiale empirico emergono, in forma esplicita e/o implicita, della formazione, del proprio mestiere e del futuro. Per procedere nell'analisi ho suddiviso le interviste in cinque unità, ottenendo 75 frammenti, blocchi di testo, utili ad evidenziare una tipologia di vocabolari, di motivi, oggetto di analisi. "**Possibilità**" si rivela essere la parola chiave di tutte le interviste.

Emerge un **luogo comune**, da molti frammenti di testo, che caratterizza il mestiere dell'orientatore come "superiore" rispetto ad altri, dal punto di vista etico e valoriale. Si tratta di una distinzione manichea, fatta "con il coltello", diremmo nel linguaggio quotidiano. La coppia concettuale "formazione-futuro" è un motivo ricorrente. Le difficoltà espresse da alcuni colleghi "nell'andare oltre" in un percorso di consulenza che sembra non avere "uscite", richiama alla memoria l'uomo "filosoficamente confuso" wittgesteininano: il lavoro sul linguaggio, in questa prospettiva, equivale ad "una 'terapia' finalizzata a far sparire le 'inquietudini', corrispondenti all'uso di questa o di quella espressione, a "dissolve-re" tali inquietudini nel vero senso della parola, descrivendone la grammatica, proprio come si dissolve una zolletta di zucchero nell'acqua" (Sormano, 2003). "Lavorare" sul linguaggio, attraverso la produzione, la trascrizione e l'analisi dei testi, potrebbe essere una *possibilità* e rappresentare un'uscita per "l'uomo filosoficamente confuso"? Se, con Austin, ogni "dire" è anche un "fare", l'analisi dei propri ed altrui testi, artificialmente riprodotti, sollecita la riflessione: "cosa *facevo* in quei discorsi?". Formarsi come analisti del discorso e ad un ascolto metodologicamente attrezzato (Barthes, Bachtin, Benveniste, Weber) può rappresentare, per i consulenti di orientamento, un ulteriore strumento di lavoro, sia con i clienti, sia come contributo alla maturazione di quelle competenze che fanno del conuselor un professionista in senso weberiano?

Bibliografia

Barthes R., Flahault F., Parola, Enciclopedia Einaudi, Torino. Bonica L., Cardano M., (2008), *Punti di svolta nell'intervista*, Il Mulino, Bologna.

Nota L, Soresi S., (a cura di), *Sfide e nuovi orizzonti per l'orientamento*, Giunti O.S., Firenze 2010.

Nota L., Rossier J. (a cura di) *Handbook of Life Design. From Practice to Theory and from Theory to Practice*, Hogrefe, 2015.

Sormano A. (2008), *Linguaggio e Comunicazione*, UTET Università.

Sormano A. (2003), *Sociologia e Linguaggio*, Simone Editore, Napoli.
Weber M., (1958), *Il metodo delle scienze storico sociali*, Einaudi, Torino.

***

Come disvelare il pensiero opprimente? La logica della conoscenza condivisa nell'unità dell'incontro

Curtolo Cristina M. A.
Università di Macerata

Lo scopo di questo contributo è di illustrare la tecnica della filia emotiva all'interno di un modello di counselling finalizzato a sviluppare comportamenti adattativi e funzionali ai ruoli del cliente all'interno dei contesti di vita (Curtolo, 1998).
La premessa è che le emozioni sono una forma di giudizio di valore (Nussbaum 2004) che possono spiralizzare in dinamiche inconsce sia individuali che istituzionali (Obholzer 1994). Considerevole è il dato che riporta che nel consultare l'utente, il professionista è esposto ad un impatto emotivo (Rossi et al. 2012) che necessita di essere razionalizzato ed elaborato.
La linea teorica proposta coniuga la concezione epistemica delle emozioni (Brady 2014) con la prospettiva psicoanalitica, che assume che la relazione professionale è il luogo di incontro psicologico che aiuta l'utente a regolare i propri stati emotivi (Amadei, 2005; Ferro, 2007) affinché egli riesca ad esplorare il 'cosa prova e il cosa pensa' in modo da intessere passaggi di ragionamento eppoi narrazione (Curtolo, 1999). La via maestra per sedimentare le unità psichiche del cambiamento è la funzione di accompagnamento che si esprime attraverso l'abilità ad accorgersi dell'emotività del cliente verbalizzando l'emozione saliente e, tempisticamente, proporli un interrogativo che lo stimola a creare nessi nel descriversi, promuovendo così una riflessione che implementa consapevolezza. Parimenti si sedimenta una collaborazione autentica.
Nell'esaminare questo livello chiave intendo inquadrare la bisognosità del cliente dal punto di vista del suo vissuto di mancanza, ovvero quella percezione di 'carenza di qualcosa' che determina sofferenza e, quindi, un difensivo assetto psicologico. Allora, l'efficacia dipende dalla capacità ad orchestrare la logica epistemica nel qui e ora in quanto rassicura il cliente sulla competenza professionale poiché egli si sente adeguatamente orientato nella scoperta delle sfaccettature del suo vissuto problematico.

***

Genitori coraggiosi: spunti per il counseling

Ferrari Lea
Università di Padova

Tutti i cambiamenti economico-sociali del nuovo millennio hanno posto anche i genitori di fronte a nuove sfide personali e familiari. Le complesse e stressanti situazioni che spesso si trovano a vivere richiedono loro di trovare idee e soluzioni, fronteggiare situazioni impegnative e persistere potenziando la gamma di strategie di coping e di problem solving a cui possono fare riferimento (Soresi, Nota e Ferrari, 2006; Nota, Ferrari e Soresi, 2007).

Tra i punti di forza a loro disposizione, un certo interesse recentemente è stato manifesto anche nei confronti del coraggio come risorsa che può aiutare i genitori ad affrontare le difficoltà (Ferrari e Nota, in press). Esso riguarda la propensione ad affrontare una situazione pericolosa, nonostante la paura, con l'intento di perseguire risultati considerati importanti per sé e anche per altri (Shelp, 1984). Lopez et al. (2003) lo concettualizzano come il risultato di un processo cognitivo tramite il quale si definisce il rischio, si individuano azioni utili a fronteggiarlo malgrado le potenziali conseguenze negative, nel tentativo di ottenere un risultato positivo per diverse persone.

La maggior parte degli studi che si sono occupati del coraggio e in particolare di quello dei genitori che affrontano situazioni difficili hanno messo in evidenza che madri e padri coraggiosi si danno da fare per affrontare sfide e difficoltà considerate talvolta insuperabili, ricercano idee nuove facendo leva sui propri punti di forza, affrontano l'incertezza e non si fanno abbattere da essa (Huang et al., 2008; Hartshorne, 2005; Fleischmann, 2005).

Nell'ambito del Courage Research Group attivato dal laboratorio Larios nel 2014 è stata messa a punto un'intervista semistrutturata che ci ha permesso di raccogliere le definizioni di coraggio di un gruppo di 154 genitori e di mappare le situazioni che hanno loro richiesto di essere coraggiosi. I primi risultati mettono in evidenza che i punti cardine attorno a cui ruota l'idea di coraggio riguardano la perseveranza, l'affrontare difficoltà e paure, il darsi da fare per l'autodeterminazione propria e dei figli e per sfidare al meglio un futuro che appare sempre più incerto. Per altro le differenze tra genitori di bambini con disabilità e genitori di figli a sviluppo tipico sembrano piuttosto esigue e fanno riferimento prevalentemente alla specificità delle situazioni che sperimentano.

Le storie di coraggio che i genitori raccontano si caratterizzano soprattutto in termini di 'reazione', ovvero scegliere di affrontare la situazione difficile trovando delle soluzioni e fornendo supporto ad altri significativi o di 'opposizione' ovvero ricercare il confronto con gli altri spesso per mantenere la propria integrità e il rispetto degli altri (Koerner, 2014). Tuttavia esse si caratterizzano nei contenuti per un'elevata variabilità che sostiene la necessità di adottare in sede di counseling

modalità che tengano conto della voce dei genitori e che puntino ad una co-costruzione che consenta di far emergere, anche nel caso del coraggio, punti di forza e nuovi significati.

Bibliografia

Blacher, J., & Baker, B. L. (2007). Positive impact of intellectual disability on families. *American Journal on Mental Retardation, 112*(5), 330-348.

Ferrari, L., & Nota, L. (in press). Il coinvolgimento e il ruolo dei genitori per una scuola inclusiva di qualità. In L. Nota, M. C. Ginevra e S. Soresi (Eds.), *L'inclusione del XXI secolo*. Cleup: Padova.

Fleischmann, A. (2005). The hero's story and autism Grounded theory study of websites for parents of children with autism. *Autism, 9*(3), 299-316.

Koerner, M. M. (2014). Courage as identity work: Accounts of workplace courage. *Academy of Management Journal, 57*(1), 63-93.

Lopez, S., O'Byrne, K. K., & Petersen, S. (2003). Profiling courage. In S. Lopez & C. R. Snyder (Eds.), *Positive psychology assessment: A handbook of models and measures* (pp. 185–197). Washington, DC: American Psychological Association.

Hartshorne, T. S. (2002). Mistaking courage for denial: Family resilience after the birth of a child with severe disabilities. *Journal of Individual Psychology, 58*(3), 263-278.

Huang, I., Mu, P. F., & Chiou, T. J. (2008). Parental experience of family resources in single parent families having a child with cancer. *Journal of Clinical Nursing, 17*(20), 2741-2749.

Shelp, E. E. (1984). Courage: A neglected virtue in the patient-physician relationship. *Social Science & Medicine, 18*(4), 351-360.

Soresi S., Nota, L., & Ferrari, L. (2006). Family setting in Down syndrome. In J. A. Rondal e J. Perera (Eds.), *Down syndrome, neurobehavioral specificity* (191-211). Chichister: Wiley.

Soresi, S. & Ferrari, L. (2007). Families and services. In J. A. Rondal & A. Rasore-Quartino (Eds.), *Therapies and rehabilitation in Down syndrome* (127-143). Padstow, Cornwall: Wiley.

***

Simposio
Counselling a scuola
Chair: Claudio Tonzar, Università di Urbino

Contrastare il cyberbullismo: un approccio peer to peer

Tonzar Claudio*, Pellizzoni Sandra**, Redolfi Laura**
**Dipartimento di Scienze dell'Uomo, Università degli Studi di Urbino, **Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste*

Introduzione. Le innovazioni nel mondo ICT hanno considerevolmente trasformato la comunicazione nei giovani. Tra gli adolescenti l'utilizzo improprio delle nuove tecnologie può degenerare in forme di cyber bullismo con conseguenze molto gravi sia sulla sfera personale che sociale dei protagonisti - bulli, spettatori e vittime (Genta, Brighi, Guarini, 2009; 2013). Gli obiettivi del progetto formativo proposto agli adolescenti sono stati quelli di 1) informare su un uso sicuro e responsabile del web, 2) stimolare una maggiore consapevolezza sui temi di riferimento, 3) aumentare le competenze empatiche e strategie adattive di coping, attraverso l'utilizzo dell'approccio "peer education-peer support"; 4) creare una rete di studenti-tutor che possano svolgere attività di counseling con i pari nelle loro scuole o via web.
Metodo. *Partecipanti*: hanno partecipato al progetto-pilota 7 studenti-tutor (Età media 16 anni; 4 maschi e 3 femmine) delle classi seconde delle scuole secondarie di II° di 3 istituti comprensivi di Gorizia e provincia e 85 studenti (33 F e 52 M, età media 16,3 anni) compagni di classe dei tutor afferenti alla formazione. *Procedure:* gli studenti-tutor si autocandidavano e concordavano la loro partecipazione alla formazione con le insegnanti. Il percorso educativo prevedeva la frequenza di 5 incontri da 3 ore ciascuno su temi attinenti al bullismo tramite web. Il progetto inoltre prevedeva che i tutor avessero a disposizione tre ore, durante l'orario scolastico, all'interno delle quali potevano proporre ai compagni di classe i contenuti relativi all'esperienza fatta e, insieme a loro, sceneggiare un cortometraggio sui temi del progetto. *Strumenti*: per gli studenti-tutor, è stata valutata: 1) la conoscenza del cyberbullismo attraverso un questionario chiuso (somministrato durante il primo incontro formativo); 2) l'acquisizione dei contenuti proposti nel corso sul cyberbullismo attraverso un questionario a scelta multipla (somministrato all'inizio e alla fine di ogni incontro); 3) il gradimento delle attività proposte (con una griglia somministrata alla fine del progetto). Per gli altri studenti coinvolti la valutazione delle attività proposte nel contesto scolastico è stata fatta attraverso una griglia somministrata al termine attività.
Risultati. Il questionario a scelta multipla proposto ai tutor ha rilevato un miglioramento delle loro conoscenze sui temi target del progetto tra inizio e fine

delle formazione (t test = 2.1, p = 0.04). Attraverso una valutazione fatta su una scala likert a 4 punti i tutor hanno espresso un gradimento medio di 3.67 (DS 0.6), mentre su una scala likert a 5 punti i tutor hanno valutato una utilità media di 4.67 (DS 0.8) punti al termine del progetto. I coetanei hanno espresso un gradimento medio di 3.50 (DS 0.8) e una utilità media 4.02 (DS 0.9).
Conclusioni. In Italia molti studi hanno rilevato la portata del fenomeno cyberbullismo (Genta, Brighi, Guarini, 2009; 2013), ma sono in via di valutazione i modelli applicativi da proporre ai giovani al fine di prevenire il fenomeno. Il progetto pilota proposto nelle scuole può essere considerato una proposta efficace che alla peer education combina una modalità fattiva e concreta di lavoro sulle tematiche del bullismo elettronico.

***

Una meta personale. Orientare da persona a persona. Il counselling centrato sulla persona nell'orientamento scolastico

Borello Barbara
Verona

Obiettivo della ricerca è comprendere quali sono stati i cambiamenti nel conduttore del colloquio, nel suo modo di vedere le cose, nel modo di gestire il colloquio di orientamento, nel modo di considerare l'altro. E' stato così possibile verificare quali comportamenti vengono agiti per:
- rendere il Cliente indipendente dal consulente di orientamento
- agevolare l'auto esplorazione del cliente
- facilitare l'acquisizione di una sua capacità di auto-orientamento

Si è scelto il contesto scolastico, un Cliente preadolescente e le sue caratteristiche, per verificare le modalità con cui il Counsellor sta nel ruolo di consulente di orientamento.
Il lavoro comprende l'osservazione, la rilevazione e la descrizione delle peculiarità del colloquio di orientamento, delle diversità con il colloquio di Counselling ma anche il comune denominatore di una relazione d'aiuto orientante.
Si punta a rendere la Persona consapevole delle proprie risorse, informarla ma anche permettergli di essere quello che è attraverso una scelta che sia indipendente dal consiglio, dal giudizio, dalla responsabilità altrui, dal potere di influenzarla.
Nel momento della scelta, proprio perché riguarda l'individuo, la sua direzione, il suo sviluppo, la sua crescita e la tendenza alla sua realizzazione, è fondamentale integrare la sua esperienza interiore, il suo sentire, il suo modo di stare di fronte alle diverse opzioni. Solo così potra' sentirsi agente vivo del proprio cambiamento nella scelta che sta effettuando.

"*Il potere non sta nella mia mente ma nell'organismo stesso*" C.R.Rogers (1977)
E' chiaro come il potere stia nell'organismo del Cliente e ci sta nella misura in cui gli si permette di riconoscerlo, di esprimerlo e di accoglierlo attraverso un atteggiamento che facilita il suo svelarsi. Così facendo, l'organismo può essere la sua stessa bussola mentre l'attenzione e la cura dell'altro, la non direttività nella gestione del colloquio e la condivisione del potere di azione ne sono i punti cardinali.

***

Orientamento e counselling: dal disagio all'agio. Comunità educative per adolescenti e futuro

Faedo Grazia, Benedetti Matteo, Brogio Elisabetta, Cressotti Nicoletta, Fasoli Giorgia, Ferronato Chiara, Varalta Fabrizio
Fondazione Famiglia Defanti, Verona

L'innovazione su cui si fonda la metodologia e la progettualità di "Casa Lopez" è di offrire un contesto abitativo e opportunità formative a più livelli a giovani adulti provenienti da comunità educative di minori e/o case famiglia, che compiuto il diciottesimo anno di età, non possono rientrare nel loro nucleo familiare d'origine e che precedentemente si sono dimostrati motivati a proseguire un ulteriore percorso formativo.
Fondamentale è quindi un costante e parallelo lavoro di *orientamento* e di *counselling,* in cui il binomio sviluppo della pregressa resilienza e motivazione intrinseca, diventano fattori di maturazione personale e di progettualità individuale, rispetto all'elaborazione del disturbo post-traumatico.
Ciò per ridurre in generale ed evitare in particolare il fenomeno dell' abbandono scolastico; per favorire la scelta consapevole e critica del percorso scolastico (sia in termini di tipologia che di durata) e non condizionata dalla "scadenza" del compimento della maggiore età.
Il progetto si realizza mediante un'attività di supporto e di accompagnamento verso l'autonomia economica, abitativa e lavorativa, la creazione di una rete sociale di supporto rispetto alle esigenze e ai bisogni dei giovani, sradicati dal tessuto sociale di appartenenza, la promozione e la collaborazione con istituzioni ed enti del territorio, al fine di favorire percorsi e interventi di facilitazione e di agevolazione per i giovani in difficoltà.
Le finalità sono pertanto: la partecipazione attiva dei giovani nell'implementazione e nella realizzazione dei progetti di vita a loro favore; lo sviluppo di una consapevolezza critica rispetto alle proprie scelte, migliorando così la qualità di vita; un adeguato reinserimento sociale.

“Sbagliando, s’inventa”. La formazione degli insegnanti alla didattica orientante e allo sviluppo di counselling skills sul tema dell’errore

Vitale Alessia
Università degli Studi di Milano, Bicocca

Lo stimolare negli studenti il maturare di competenze orientative di base, attraverso una didattica orientativa, è una delle *implicite funzioni* d’orientamento che competono alla scuola (Pombeni, 2008). Partendo dal presupposto che nessuna azione didattica è neutra (ciascuna infatti rimanda a una teoria situata, a una visione del mondo), il porre attenzione alle implicazioni formative e orientative della didattica offre agli insegnanti la possibilità di guardare oltre il contenuto della lezione: dà loro modo di valorizzare gli interventi orientativi indiretti, non strutturati e aspecifici, che prendono forma quotidianamente in classe (Batini, Giusti, 2005). Per farlo i docenti hanno però bisogno di *adottare con consapevolezza pratiche didattiche* che possano favorire competenze in merito alla scelta, e necessitano di maturare delle *counselling skills* che gli permettano di lavorare con riflessività sul piano delle relazioni. Al centro della didattica orientativa vi è, infatti, un’attenzione sia per la dimensione *implicita della didattica* che per quella della *relazione*. Questo tipo di attività richiede ai docenti di collocare se stessi e i propri studenti in una dimensione di insegnamento/apprendimento non solo istruttiva, ma soprattutto formativa e *esperienziale* (Rezzara, 2007), nella quale le azioni e le scelte sono da considerarsi parte di un progetto di vita e di formazione. In questo complesso processo, c’è un fattore da presidiare, poiché è un *pattern* che connette profondamente scuola e orientamento: *l’errore*. Alla dimensione dell’errore, al come leggerla e strategicamente rispondervi, si è educati dalla nascita da parte delle agenzie formali e informali di cura, formazione e orientamento. L’errore rappresenta un fattore ineliminabile del processo di apprendimento, *stimolante in direzione* più che ostacolante *(*Perkinson, 1983). Sia in didattica che in orientamento, *non basta però assumere concettualmente il valore positivo dell’errore* (Postman, 2001), bisogna trasformalo in una risorsa per favorire l’apprendimento e il processo decisionale di scelta. In didattica, ciò avviene se il docente si affida agli errori nella consapevolezza che questi possono offrire numerose informazioni sul formando, sul suo modo d’apprendere e di rapportarsi alla realtà (Zanato Orlandini, 1995). Allo stesso modo, in orientamento l’errore può essere letto come *atto poietico*. “Sbagliando, s’inventa”, sosteva in campo narrativo Rodari (1973).

Il rapporto tra errore, didattica e maturazione di *counselling skills* è uno dei focus di un percorso di formazione e ricerca che alcuni dei membri del gruppo di ricerca FROGS (Formazione e Ricerca in Orientamento per Gruppi e Sistemi) dell’Università degli Studi di Milano-Bicocca sta portando avanti insieme a 30 insegnanti di un comune in provincia di Milano. Il percorso “Didattica che

Orienta" è già stato avviato e prevede 12 incontri. E' strutturato su ispirazione di un modello di *cooperative inquire* (Heron, 1996; Formenti, 2009) e coinvolge in un unico gruppo: insegnanti della scuola secondaria inferiore e superiore, dirigenti scolastici e docenti di centri provinciali di istruzione per gli adulti.

***

Plan Your Future. Una piattaforma on line per studenti, docenti, esperti per l'orientamento e genitori

Olioso Enrico
Fondazione Edulife

La piattaforma Plan Your Future, intenzionalmente progettata, è uno strumento al servizio dell'orientamento che offre contenuti e strumenti che possono combinarsi in percorsi formativi più o meno articolati oppure essere utilizzati singolarmente (struttura modulare).
Nella piattaforma ci sono aree comuni e aree specifiche (a seconda della tipologia di utente) che permettono il suo utilizzo da parte di studenti, docenti, esperti di orientamento e anche genitori;
Gli studenti possono usufruire direttamente della piattaforma (esiste la possibilità di auto iscrizione) nelle aree a loro dedicate; tuttavia se lo strumento è mediato da un consulente o un docente, il suo impatto ed efficacia aumentano considerevolmente;
I contenuti di Plan Your Future sono aperti al rinnovamento, arricchimento e ai suggerimenti degli utenti (dagli studenti ai docenti, passando per consulenti e genitori) e dalle necessità emergenti nei contesti in cui il progetto si trova ad agire.
Le aree di contenuti sono: **Videogallery**: raccolgono videointerviste a professionisti di diversi ambiti lavorativi e a studenti post diploma (università, accademia, Istituti Tecnici Superiori). L'obiettivo della videointervista è raccogliere l'esperienza di vita del testimone, in particolare quella lavorativa, per individuare gli snodi significativi che possano essere di ispirazione, riflessione e/o fonte di riferimento più diretto per i destinatari, i quali sono in primis gli studenti e le studentesse.
Infografiche: si tratta di mappe esplorative sui temi: Il mercato del lavoro, La ricerca attiva del lavoro, La scelta universitaria, Studiare e lavorare all'estero. Le mappe sono state chiamate infografiche per la modalità comunicativa scelta, nella quale, come lo stesso termine indica, si combinano parole e immagini, al fine di favorire una comprensione globale, immediata e intuitiva, nonché una più facile memorizzazione dei concetti. Si tratta di un linguaggio proprio delle generazioni più giovani, primi destinatari delle infografiche, nonostante esse possano essere usufruite anche da docenti, consulenti di orientamento e genitori.

Schede Didattiche: contengono proposte di utilizzo di Plan Your Future in interventi di orientamento rivolti a studenti delle superiori, sui temi: Conoscerci per scegliere meglio, Possibili percorsi di scelta, Comunicazione efficace e ascolto attivo, Il mercato del lavoro, La ricerca attiva del lavoro, La scelta universitaria, Formazione postdiploma, Autoimprenditorialità, Studiare e lavorare al estero. Le schede, i cui destinatari sono esclusivamente consulenti di orientamento e docenti, contengono attività da realizzare in classe (individualmente, in gruppo e in plenaria) e indicazioni di tipo metodologico e operativo.

***

Simposio
Giovani in cerca di prima occupazione: iniziative e progetti di orientamento della Regione Veneto
Chair: Santo Romano, Dipartimento Formazione, Istruzione e Lavoro Regione Veneto

Giovani in cerca di prima occupazione: iniziative e progetti di orientamento della Regione Veneto

Romano Santo
Direttore del Dipartimento Formazione, Istruzione e Lavoro, Regione del Veneto

La Regione del Veneto è da sempre impegnata nel sostenere e favorire l'ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro delle diverse componenti della cittadinanza: giovani, donne, lavoratori, soggetti in difficoltà, ecc. Negli ultimi anni la fascia dei giovani sembra essere quella che ha riscontrato le maggiori difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro, anche in conseguenza della situazione di crisi che ha colpito il nostro sistema socio-economico. In sintonia con il "Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro ITALIA 2020", la Regione del Veneto ha ritenuto, quindi, opportuno recepire, tra le proprie priorità, quella dell'**occupazione giovanile**, elaborando specifiche linee di intervento che possano mettere a disposizione dei giovani una serie di strumenti integrati per la loro occupabilità.

Per riuscire a sostenere l'occupazione giovanile è, pertanto, imprescindibile agire su diversi fronti, elaborando politiche coordinate d'intervento che, attraverso una forte regia regionale, permettano di dare concreta attuazione alle linee strategiche indicate dal **Patto per il Veneto 2020**, che sono: il rafforzamento dell'efficacia della rete di servizi di **orientamento** scolastico e universitario e di accompagnamento nell'inserimento lavorativo; la promozione della **formazione iniziale**, che costituisce un'opportunità formativa altamente professionalizzante e di sviluppo di competenze specifiche immediatamente spendibili nel mercato del lavoro; la promozione dell'**alternanza scuola-lavoro**, per l'acquisizione di competenze più vicine ai fabbisogni dell'economia veneta; il rafforzamento di alcuni strumenti, quali l'**apprendistato**, quale modalità di ingresso principale dei giovani nel mercato del lavoro, le intese con le parti sociali e le agenzie di formazione; il consolidamento della nuova disciplina dei **tirocini**, con particolare riferimento ai **"tirocini di inserimento e reinserimento lavorativo"** finalizzati ad agevolare l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro di lavoratori disoccupati, inoccupati e/o appartenenti a specifiche categorie di soggetti; la sperimentazione del **patto di prima occupazione/patto di occupazione**, allo scopo di favorire le iniziative volte a una veloce collocazione dei giovani sul

mercato del lavoro; la promozione dell'**imprenditoria giovanile**, attraverso politiche in favore dei giovani che offrano concrete opportunità di sviluppo di nuove progettualità e di creazione di impresa, in particolare per alcune aree di qualità sulle quali dovrà necessariamente puntare l'economia nel Veneto (green economy, turismo sostenibile, Made in Italy).
Nel corso dell'intervento verranno presentati alcuni dati di monitoraggio relativi allo stato di attuazione della Garanzia Giovani in Veneto, che potranno essere discussi e approfonditi anche attraverso l'apporto di testimonianze aziendali e l'intervento di rappresentanti di associazioni di categoria ed enti di formazione privati, in un'ottica di sinergia tra pubblico e privato.

Con la partecipazione di: *Tiziana Pettenuzzo,* Confartigianato Vicenza; *Matteo Gregolin,* Job Select Padova; *Stefano Miotto,* Politecnico Calzaturiero Scarl; *Filippo Melato*, Centro per l'Impiego, Provincia di Treviso

***

Simposio
Counselling universitario
Chair: Patrizia Patrizi, Università di Sassari

Linee guida della CPA sul counseling psicologico universitario
Gruppo di lavoro della CPA sul counseling psicologico universitario
CPA, Conferenza della Psicologia Accademica

Le *Linee guida della CPA sul counseling psicologico universitario* sono state approvate all'unanimità nell'Assemblea della Conferenza della Psicologia Accademica svoltasi a Napoli il 18 giugno 2015.
Il documento è il risultato di un processo di lavoro che ha coinvolto tutte le sedi rappresentate in CPA con la principale finalità di definire una strategia globale, volta a consolidare e promuovere il counseling psicologico entro gli Atenei italiani. In ragione del proprio ambito di competenza, infatti, la CPA è interessata allo sviluppo dei servizi di counseling psicologico entro i contesti universitari (di seguito CU). Tale questione va distinta da quella del counseling *tout court*. Per quanto i due temi siano ovviamente connessi, l'ambito di pertinenza della CPA riguarda il CU, vale a dire l'esercizio della funzione di counseling psicologico rivolta agli attori – in primis studenti, ma non necessariamente solo – del sistema universitario.
Per il raggiungimento di questa finalità, è stato costituito un gruppo di lavoro composto dai referenti di sede per il CU e, successivamente, un gruppo ristretto incaricato della stesura del documento.
Le linee guida intendono proporsi come cornice condivisa a sostegno/orientamento delle politiche di sede in merito al CU. Costituiscono uno strumento al servizio delle scelte progettuali e gestionali di attori e sistemi operanti in autonomia a livello di sede. Per tale ragione, esse possiedono una valenza metodologica e non prescrittiva. Definiscono alcuni basilari requisiti minimi e standard di riferimento tratti da un'analisi ragionata delle esperienze esistenti, dei loro modelli operativi e organizzativi, dei loro punti di forza e criticità, così come delle condizioni contestuali a essi associati.
La prospettiva è quella di proseguire l'iniziativa della CPA a supporto dei centri di counseling psicologico delle sedi. L'obiettivo è quello di lavorare per il miglioramento della funzione di counseling psicologico in modo da uscire dalla condizione di marginalità e favorire precisazione di ruoli, processi e contenuti, valutazione e sviluppo di valore.

***

Riuscire all'università: possibili risposte al disagio dello studente universitario

De Beni Rossana, Meneghetti Chiara, Fabris Mara, Zamperlin Claudia, Rizzato Roberta
Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Psicologia Generale, Servizio S.A.P., Counseling e Psicoterapia

L'attenzione agli studenti universitari per gli aspetti legati al loro modo di studiare è una questione di grande attualità.
In particolare, i servizi universitari hanno evidenziato che una percentuale rilevante di abbandoni o di rallentamento nel sostenimento degli esami è causata dalle difficoltà di studio. Presso il SAP-Counseling e Psicoterapia (Servizio di Aiuto Psicologico) dell'Università di Padova dal 2005 al 2014 su 1200 richieste di studenti universitari si stima che circa 1000 si riferiscono a difficoltà di studio e ansia legata al percorso universitario.
Il presente contributo propone una riflessione sulle modalità di assessment e presa in carico dello studente che esprime un disagio presso un servizio universitario di counseling e psicoterapia.
Vengono elencati differenti modalità di intervento attuati presso il Servizio SAP e viene descritta una possibile modalità di proposta operativa per prevenire e ridurre difficoltà nello studio e nel rendimento accademico con la presentazione di alcuni risultati.

***

Counselling psicosociale a sostegno del ruolo orientante dei genitori nelle scelte universitarie: dagli *helicopter parents* all'instillare speranza, resilienza, curiosità e progettualità

Camussi Elisabetta, Annovazzi Chiara
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano Bicocca

I cambiamenti socioeconomici degli ultimi decenni hanno avuto un impatto negativo sulla fiducia nel futuro, richiedendo ai giovani - ed ai loro genitori - di relazionarsi con ciò che è imprevedibile, incerto e complesso (Beck, 2000). In tale contesto, i Servizi di Counselling universitario assumono un ruolo fondamentale nel favorire negli studenti credenze e atteggiamenti utili per affrontare situazioni di incertezza e per proiettarsi in modo positivo nel futuro, immaginando di creare possibilità nuove (Cate & John, 2007) e obiettivi diversi (Tolomelli, 2009). In questa costruzione di progettualità, la famiglia riveste un ruolo centrale, trasmettendo una rappresentazione positiva - o negativa - del futuro, unitamente al valore attribuito alla formazione (US Census Bureau, 2000). Spesso però, i genitori mostrano la tendenza a "sostituirsi" ai figli nelle diverse azioni di orientamento

universitario, mossi dal desiderio di garantire una vita "buona" e "soddisfacente" per i figli/e (Pomerantz, Moorman, & Litwack, 2007), indirizzandoli verso percorsi ritenuti, sulla base di credenze stereotipate, garanzia di "certezze" (Middleton & Loughead, 1993). L'Università di oggi, infatti, non è più il luogo in cui le famiglie mandano i figli/e, pronti ad abdicare al controllo (Daniel, Evans, & Scott, 2001; Howe & Strauss, 2003; Coburn, 2006): al contrario, sempre più genitori partecipano attivamente all'esperienza universitaria. In letteratura internazionale questo approccio genitoriale è stato definito "gestionale" (Carney-Hall, 2008) e da "*helicopter parents*" (Howe & Strauss, 2003). Per quanto riguarda il contesto italiano, è un fenomeno attualmente emergente (Campanini, 2008), che richiede un'attenta indagine. Sia per la specificità del contesto culturale, caratterizzato da un atteggiamento più fatalista che progettuale verso il futuro (Diamanti & Ceccarini, 2013), sia per la bassa mobilità sociale che deriva anche dal titolo di laurea (Laudadio, 2013), sia per l'influenza del livello culturale dei genitori (mediamente basso) sulle scelte di studio e sulla successiva carriera (Alma Laurea, 2015). Per questi motivi, tra le attività di ricerca del Network Universitario per il Counselling è stata realizzata una ricerca/intervento (protocollo quali-quantitativo IHRT) sul ruolo dei genitori nelle scelte dei figli all'università. Dai risultati ottenuti con i genitori è emerso come i costrutti di speranza, resilienza, fiducia nelle proprie capacità, curiosità e soddisfazione della propria vita abbiano ricadute importanti sulle scelte dei figli/e. Ne deriva la necessità di focalizzarsi sulle risorse interne ed esterne, sostenendo nei genitori e nei figli ottimismo, speranzosità, resilienza e persistenza (Nota, Soresi, Ferrari & Ginevra, 2013). Tramite azioni di *Counselling Psicosociale* (Patrizi P., Lepri G.L., Lodi E. & al, 2015), che supportino la propensione al cambiamento e alla flessibilità (Pulakos et al., 2002), l'*adaptability* (Schreuder & Coetzee, 2006) e la creatività, la progettualità (Savickas 2012). A partire da questi risultati il Servizio di Consulenza Psicosociale per l'Orientamento (CCPO) dell'Università di Milano Bicocca ha individuato strategie d'intervento finalizzate al sostegno del ruolo genitoriale nel *decision making* dei figli, anche tramite azioni di sensibilizzazione e percorsi di formazione sul tema.

***

Il counseling universitario in situazioni di rischio. Orientamento in carcere come esperienza di pratiche riparative

Patrizi Patrizia, Lepri Gian Luigi, Lodi Ernesto
Dipartimento PolComIng, Università degli Studi di Sassari

Il Servizio di counseling psicologico "OrientAzione" dell'Università degli Studi di Sassari è focalizzato sull'agevolare la soddisfazione e il benessere percepito della carriera degli/delle studenti. Negli ultimi anni i/le consulenti si sono confrontati

con una realtà specifica: gli studenti universitari della casa di reclusione di Nuchis – Tempio Pausania. Il counseling universitario si è inserito all'interno di un sistema di interventi e di ricerca che fa riferimento ad un work in progress metodologico che al momento viene definito: Co.Re. - Comunità di Relazioni riparative (Patrizi, Lepri, 2012). Il modello si è sviluppato all'interno dell'unità operativa **"Studio e analisi delle pratiche riparative per la creazione di un modello di restorative city"** del progetto di ricerca Sistema informativo e governance delle politiche di intervento e contrasto dei fenomeni criminali in Sardegna - L.R. 07/2007. Si tratta di un progetto di città riparativa che l'unità di ricerca della prof.ssa Patrizia Patrizi sta portando avanti da circa due anni a Tempio Pausania.
L'attenzione è rivolta alle modalità con le quali la scelta viene vissuta in termini di adattamento e dello "star bene", con sé stessi e con gli altri, nell'avanzamento verso gli obiettivi del proprio progetto di carriera anche nell'ottica di ricostruire, sul piano relazionale, i legami con la società "fuori da". In questa cornice hanno lavorato i e le consulenti del servizio, cercando di supportare le persone nelle situazioni di adattamento ai nuovi "ambienti formativi" prescelti.
Per quanto concerne il lavoro con persone in situazioni di rischio l'obiettivo consiste nell'esplorare l'influenza sullo sviluppo dell'identità professionale di dimensioni, molte delle quali riferibili a costrutti della psicologia positiva, quali speranza, ottimismo, resilienza, benessere (e.g. Seligman, 2002; Lent e Brown, 2008), coraggio e responsabilità (De Leo, 1996; Patrizi, De Gregorio, 2009) utilizzando strumenti sia qualitativi che quantitativi all'interno di un contesto coatto.
Il progetto ha previsto: incontri di orientamento mensile all'interno dell'istituto di reclusione, partecipazione alle conferenze riparative, partecipazione al progetto di ricerca sulle città riparative nella fase dei focus group.
I risultati verranno presentati e discussi nell'ottica del come migliorare e supportare il percorso di carriera universitaria per le persone detenute.

***

Simposio
Counselling e turismo
Chair: Roberta Maeran, Università di Padova

Orientamento alle professioni manageriali nel settore turistico: la formazione post lauream

Albanese Antonietta
Aript-Fo.R.P, Milano

Il Laboratorio Incontri Generazionali dell'Università degli Studi di Milano -oggi gruppo di ricerca nazionale con coordinamento scientifico della prof.ssa Roberta Maeran dell'Università degli Studi di Padova- dal 1998\99 ha attivato ricerche\sperimentazioni intergenerazionali fondate su un approccio multi-teorico e multi-metodo che sono state testate al nord Italia e poi applicate in altri contesti nazionali del centro e isole, in collaborazione con altre Università italiane.
La progettazione e l'attivazione degli studi intergenerazionali sollecita la formazione di un innovativo profilo professionale, il "manager del turismo intergenerazionale" che necessita di una formazione post lauream specifica per maturare le competenze di progettazione, svolgimento e verifica delle ricerche/sperimentazioni, lavorando in stretta sinergia con il Laboratorio Incontri Generazionali.
Si individua così la necessità di un orientamento per i giovani laureati a questa nuova professione manageriale che studi la motivazione al turismo responsabile e sostenibile e solleciti competenze nel settore psico-sociale della comunicazione tra le generazioni.
In particolare, il Master-pilota, avviato il 27 luglio 2015, promuove nei corsisti le seguenti abilità e conoscenze:

- una solida base teorica sui temi di politica ambientale e turismo sostenibile e responsabile;
- la capacità di gestire, secondo un approccio multi-metodo, l'analisi e l'elaborazione dei dati di osservazione in contesto di turismo intergenerazionale;
- la capacità di progettare e sviluppare itinerari turistici intergenerazionali in luoghi significativi, pianificandone gli aspetti scientifici, logistici ed economici e valorizzando le risorse della comunità ospitante;
- la capacità di attivare reti tra Istituzioni, Enti pubblici e privati (Comuni, Regioni, Pro-Loco, scuole, Associazioni, Fondazioni etc);
- l'acquisizione di tecniche di esplorazione e conoscenza delle caratteristiche ambientali, storiche, socio-culturali, artistico–architettoniche, eno-gastronomiche (in linea con le tematiche Expo 2015) del territorio locale.

La ricerca scientifica dei prossimi anni dovrà indicare strumenti psico-diagnostici in grado di valutare motivazioni e competenze a questa nuova professione manageriale.

***

Ricerca e sperimentazione per l'orientamento alle professioni turistiche

Bocci Elena
Università La Sapienza, Roma

Il presente contributo fa riferimento alla stretta relazione tra la ricerca e la formazione per le professioni turistiche.
Il Comitato Scientifico Nazionale Interdisciplinare "Psicologia e Turismo" conduce fin dal 1984, in sinergia con il Laboratorio Incontri Generazionali (oggi gruppo di ricerca nazionale con coordinamento scientifico della prof.ssa Roberta Maeran dell'Università degli Studi di Padova), innovative ricerche/sperimentazioni di turismo intergenerazionale. Oggi il Comitato Scientifico opera nell'ambito dell' A.R.I.P.T. –Fo.R.P. (Associazione Ricerche Interdisciplinari di Psicologia del Turismo –Formazione Ricerca Progettualità). Il legame inscindibile tra ricerca, formazione e progettazione costituisce un tema di rilievo per un turismo intergenerazionale che operi a livello nazionale ed europeo, valorizzando le ricerche/sperimentazioni operate fin dal 1990 e le progettualità attive nel territorio nazionale grazie alla collaborazione tra ricercatori e docenti di diverse Università italiane.Gli studi sono volti all'incontro e alla socializzazione tra persone di generazioni diverse, giovani e anziani, non legati da vincoli di parentela.
L'approccio multi-teorico e multi-metodo che viene utilizzato nei diversi contesti territoriali di attuazione delle ricerche/sperimentazioni prende a riferimento i principali modelli teorici della psicologia sociale, con alcuni cenni alla psicologia dell'invecchiamento, adottando inoltre l'approccio scientifico dell'action-research di Kurt Lewin (1968) che si contraddistingue per la transizione dai modelli teorici alla progettazione e all'azione, confrontando i risultati raggiunti con le teorie di riferimento.Le numerose ricerche/sperimentazioni hanno reso possibile un modello formativo (Master on line/off line) che dal 2015 si configura come Master pilota dell'A.R.I.P.T. Fo.R.P. e garantisce la circolarità ricerca-formazione-progettualità, come evidenziato nel precedente contributo dal titolo:"Orientamento alle professioni manageriali nel settore turistico: la formazione post lauream".
Si individua così la necessità di un orientamento ad un Master post-lauream che si propone come innovativo e competitivo a livello non solo nazionale ma anche europeo.

***

In viaggio verso i consumi turistici. Le competenze trasversali nel mercato del lavoro tra domanda e offerta

Bustreo Massimo, Micheletto Valeria
Università IULM di Milano

Il tema dell'occupazione e dell'imprenditorialità dei professionisti nei settori turistici è più che mai attuale. Sempre più articolata è l'offerta formativa universitaria a differenti livelli nel suo rivolgersi al mercato del turismo. Tuttavia, accanto alla competenze *hard* rimane ancora molto da fare per apprendere, migliorare e valorizzare le comptenze *soft*: leadership, imprenditorialità, gestione delle emozioni, public speaking, gestione del tempo e simili. Partendo dalle assunzioni di Boyatzis (1982) circa la competenza come comportamento determinante i risultati professionali e considerata la prestazione individuale misurabile e confrontabile attraverso valutazioni con indicatori numerici e secondo quanto segnalato da Kaneklin et al. (2006), la ricerca in corso parte dai risultati di una metodologia d'indagine specifica (Bustreo e Russo, 2015) e ha coinvolto un gruppo studenti diplomandi in diversi corsi di Master nel settore turistico e un gruppo di professionisti operanti nel settore. L'obiettivo è quindi quello, da un lato, di identificare qual è la consapevolezza rispetto alle proprie competenze trasversali di successo (CTS) possedute da giovani formandi inseriti in un percorso educativo di formazione avanzata; dall'altro, di raccogliere le proiezioni verbalizzate da un gruppo di professionisti operanti nel settore rispetto alle CTS ricercate nelle proprie attività di inserimento professionale; e, infine, quello di comprendere meglio quali siano le aree in sovrapposizione e quali siano disallineate tra abilità, richieste professionali e competenze di successo. Ovvero rispondere al meglio alla seguente domanda: cosa offre la formazione del settore e cosa chiede il mercato per essere oggi abili professionisti del turismo?

***

Design dell'offerta turistica e nuove competenze

Marchioro Stefan
Università degli Studi di Padova

Le profonde modificazioni che hanno caratterizzato il mercato turistico negli ultimi decenni hanno reso inadeguate le modalità di gestione spontaneistica dell'offerta supportata dagli enti locali territoriali e dalla mera incentivazione dell'attività imprenditoriale.
Il mantenimento delle posizioni di successo per le destinazioni turistiche è legato alla capacità di adattarsi al cambiamento dei principali fattori che determinano l'andamento del settore e in particolare alle variabili economiche, politiche, sociali,

ambientali, tecnologiche e demografiche a livello globale. Questo significa che la gestione del turismo deve essere affrontata con più complessive strategie di Destination Management e attraverso evoluti approcci di Destination Marketing. Oggi vi è pertanto la necessità di affiancare le destinazioni turistiche – anche con nuove professionalità - nelle politiche di governance e nelle funzioni di organizzazione e gestione delle destinazioni stesse e di supportare le imprese nell'innovazione e differenziazione dei prodotti. Tutto ciò va fatto puntando a superare la tradizionale distinzione fra macro e micro marketing turistico, facendo assumere alle Organizzazioni di Gestione della Destinazione (DMO) le funzioni relative all'offerta, al sostegno alla commercializzazione, alla definizione di politiche di prezzo condivise e alla comunicazione della destinazione come brand. Ciò significa anche saper trasformare le competenze e le risorse presenti nel territorio in prodotti turistici vendibili sul mercato a categorie di clienti definite sotto il profilo motivazionale superando la logica ormai obsoleta dello spontaneismo imprenditoriale. Il ruolo del counseling nel turismo può pertanto intervenire su entrambi i piani di quella che ormai è una vera e propria attività di design dell'offerta turistica, ovvero supportando le Organizzazioni di Gestione della Destinazione (DMO) nei processi partecipativi orientati alla co-progettazione, attuazione e sviluppo di un Destination Management Plan e affiancando le aziende del settore nell'innovazione e differenziazione della propria proposta anche attraverso la costituzione di reti di imprese e club di prodotto, avendo però la consapevolezza che tali funzioni sono parti di un unico processo integrato.

***

Nuove prospettive del marketing turistico

Tartaglia Filiberto
Sociologo, Padova

Troppo spesso una vacanza può trasformarsi in odissea. Per mancanza di servizi adeguati alle persone che hanno problemi particolari come quelli di accessibilità che sarebbero disposte a pagare se venissero erogati, aggiungendo così 11,7 miliardi di euro al fatturato del turismo e altri 27,8 miliardi alla spesa indiretta, incluso l'indotto. Costituiscono un segmento di mercato di dieci milioni di italiani (il 16,4% delle famiglie). Lo dice l'undicesima edizione dell'Osservatorio Europcar/ Doxa che monitora annualmente gli stili di vacanza degli italiani.

Le esigenze insoddisfatte cominciano alla partenza a causa della «mancanza di un supporto adeguato da parte dei vettori». Il 50% di chi si muove in treno, ad esempio, boccia in toto la qualità del servizio. Una volta a destinazione, viene espressa insoddisfazione a proposito della carenza di infrastrutture per gli anziani, i bambini e per gli animali domestici. Assolutamente insufficiente è giudicata

l'assistenza sanitaria. L'eliminazione delle barriere architettoniche è una richiesta trasversale avanzata non solo in favore dei portatori di handicap, ma anche di anziani e bambini.
I dati completi della ricerca consentono di leggere una vera e propria cultura del disservizio che giunge all'incomprensione e addirittura alla dissuasione nei confronti di questi target.
Sarebbe opportuno e conveniente da parte degli erogatori di servizi turistici un cambio di mentalità. Per soddisfare queste richieste inevase è necessario investire nell'intera filiera della vacanza. In particolare, gli imprenditori di ospitalità alberghiera dovrebbero considerare anziani e bambini come target strategici. E adeguare, di conseguenza, le loro strutture. Gli anziani non sono facilmente fidelizzabili e la destinazione turistica dei bambini è scelta dai genitori. E genitori responsabili possono facilmente cambiare albergo o luogo di vacanza se non vengono soddisfatti i bisogni di anziani e bambini.
Nuove strategie di accoglienza per la riconfigurazione dell'*offering* turistico non possono prescindere da un aggiornamento etico a proposito del diritto universale all'accessibilità, in vacanza e nella vita di tutti i giorni.

***

La formazione nel settore turistico: nuove sfide tra tradizione e innovazione

Maeran Roberta, Boccato Angelo
Università degli Studi di Padova

In questi ultimi anni il settore del turismo in Italia ha dovuto affrontare cambiamenti che hanno inciso sullo scenario occupazionale. Infatti, le competenze richieste agli operatori del settore sono aumentate e sono diventate più articolate in relazione allo sviluppo delle nuove tecnologie informatiche che hanno reso indispensabili strumenti quali la rete e i social network per posizionarsi sul mercato. La globalizzazione dei mercati, la loro crescente competitività e turbolenza hanno messo in discussione le tradizionali modalità di lavoro e con esse la stessa struttura funzionale dell'impresa, i criteri di selezione, di formazione e di sviluppo. Ne consegue un diverso ruolo del concetto di formazione e, soprattutto, delle esigenze di formazione. La formazione non dovrà essere orientata solo, o non più, ad aggiornare e integrare conoscenza e capacità ma, anche, a sviluppare professionalità atte ad assicurare capacità di evoluzione e adattamento alle mutevoli condizioni organizzative, tecnologiche e di processo. Le parole chiave sono "imparare ad apprendere", ovvero acquisire modelli, motivazioni e capacità per guidare il processo di sviluppo e aggiornamento professionale. In questo modo la formazione può essere considerata come un vero anello di congiunzione tra la scuola e il mondo lavorativo. In particolare la specificità del settore turistico,

settore che rappresenta attualmente uno stimolante ambito professionale per molti giovani, comporta la necessità di una formazione mirata per evitare la presenza nel mondo del lavoro di specialisti improvvisati. L'elevata mobilità dei lavoratori, dovuta alle caratteristiche peculiari del settore, fa sì che ci sia una costante mancanza di personale qualificato, per cui le carenze formative sono ancora più avvertite. La società post-moderna richiede un approccio sistemico e deve poter contare su operatori che siano in grado di analizzare fatti e fenomeni nella loro complessità, nelle loro implicazioni e conseguenze elaborando progetti e possibili soluzioni. Vengono presentati i primi risultati di una ricerca in ambito alberghiero.

***

Simposio
Counselling dinanzi alla fine
Chair: Ines Testoni, Università di Padova

Morire non è una patologia psicologica ma richiede aiuto: Le diverse possibilità del counselling dinanzi alla fine

Testoni Ines
FISPPA

L'incontro con la morte procura una sofferenza intensa e prolungata tanto a chi è destinato all'estremo passaggio quanto a chi lo accompagna. Tale esperienza può slatentizzare eventuali fragilità psicologiche rimaste silenti lungo la vita, ma per chi muore, la risposta di supporto a tali scompensi però non può essere un percorso di psicoterapia tradizionale. Lo stesso tipo di problema può presentarsi per i dolenti, sia durante il lutto anticipatorio sia dopo il lutto completo. Rispetto a questo ultimo aspetto, l'edizione del DSM5 cerca di indicare l'eventualità di una condizione di patologia intrinsecamente legata all'esperienza di perdita di una persona cara (concetto di "lutto prolungato" in sostituzione delle precedenti definizioni di lutto patologico o complicato), ma la discussione è ancora aperta e il disaccordo è ampio rispetto a tale categoria nosografica. Di fatto la morte è ciò che toglie la possibilità di risolvere ciò che non è stato elaborato lungo il corso della vita, ma un counselling adeguato può offrire questa opportunità in modo differenziato e puntuale a più livelli. Le *Medical humanities* hanno da tempo adottato il principio della centralità del paziente inteso nell'interezza del suo essere persona, considerata all'interno della propria rete relazionale. In questo spazio di gestione delle conseguenze psicologiche che la morte implica, la psicoterapia non è dunque la risposta elettiva alle istanze dei sofferenti. La risposta ottima è il counselling, che può intervenire in modo differenziato a seconda delle esigenze del morente, dei suoi familiari e del contesto sanitario che gli ruota intorno. Sono diversi e sempre più specifici gli ambiti in cui questo tipo di supporto può essere efficace: a) il counselling filosofico e/o spirituale offre l'occasione di rileggere l'esperienza di perdita e lutto offrendole un significato trascendentale e quindi in grado di rispondere alle domande fondamentali sul senso della vita ridefinendo i confini della negatività della morte; b) il counselling psicologico è finalizzato al sostegno di coloro che devono affrontare la bad news e/o il lutto, esso è finalizzato all'attivazione di dinamiche relazionali positive per affrontare il distacco, alla promozione della resilienza da parte dei dolenti e della famiglia; c) il counselling socioassistenziale permette a coloro che devono inoltrarsi nell'universo del contesto sanitario e territoriale di imparare a conoscerne le dinamiche e i servizi; d) il counselling medico specialistico offre supporto per la gestione consapevole del

tipo di patologia di cui il malato terminale morirà; e) il counselling professionale è indirizzato alla gestione delle istanze degli operatori sociali e sanitari per l'elaborazione dello stress socio-emozionale determinato dal contatto costante con il morire e i vissuti di perdita; f) il counselling bioetico è finalizzato alla promozione di scelte consapevoli e condivise tra morenti, familiari e operatori sanitari rispetto alle decisioni di fine vita.

***

Counselling spirituale e meditazione incontro al morire

Bormolini Guidalberto
Tutto è Vita-Onlus

Accanto a chi affronta gli ultimi istanti di vita spesso è presente, oltre agli operatori professionali, anche il ministro del sacro (non necessariamente cattolico). Chi deve affrontare la morte ritiene quasi sempre fondamentale la dimensione spirituale perché capace di offrire strumenti per la ricerca di "senso". L'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 1990) e le principali organizzazioni italiane ed europee di cure palliative (SICP, EAPC…) sottolineano l'importanza della dimensione spirituale. Sono quindi fondamentali figure professionali, anche non confessionali e non necessariamente ministri religiosi, capaci di fornire un adeguato counselling spirituale.

Il termine spirituale può indicare la riflessione sul senso della vita, sul significato del nascere, morire e soffrire; significa meditare sull'esistenza di un Creatore e del suo disegno; è la ricerca di risorse interiori che aiutino le persone a reggere situazioni difficili, trovando vie di adattamento e di crescita; indica il desiderio di raggiungere la libertà interiore.

Chi si occupa della dimensione spirituale al giorno d'oggi deve anche affrontare una nuova sfida: la composizione sociale multi-etnica, multi-culturale e quindi anche multi-religiosa dell'Occidente odierno. Occorre quindi formare counsellor capaci di un linguaggio nuovo, laico ed universale, che sappia attingere al mondo dei simboli e sia privo di dogmatismi. L'esigenza esasperata di razionalizzare ogni aspetto della vita, e la perdita del senso del mistero, hanno generato infatti una maggior angoscia di vivere e una maggior paura del viaggio finale. Il patrimonio tradizionale dei miti e dei simboli, rivolgendosi alla parte più profonda dell'essere umano, può efficacemente modificare lo sguardo umano sulla vita e sulla sua conclusione, aiutando chi si accompagna a percepire la morte non come l'opposto della vita, ma come un passaggio della vita stessa. Ma per raggiungere questo risultato occorre prima di tutto proporre percorsi esperienziali per il counsellor stesso. E uno degli strumenti più efficaci potrebbe essere la meditazione.

E dopo ?
Fava Vizziello Graziella
Iusve, Università di Padova

Attraverso la revisione negli anni di una casistica relativa a famiglie con figli minorenni che hanno perso un genitore di morte prevalentemente accidentale o, comunque non preceduta da tempo prolungato per prepararsi al distacco, vengono considerate le modalità di ripresa della vita famigliare ed eventualmente della ricostituzione di una nuova coppia come tale o anche come assunzione del ruolo genitoriale del/la nuovo/a compagno/a. Il lavoro di counseling si rende necessario considerando alcuni aspetti che hanno potuto essere studiati nei follow up. I ripetuti fallimenti nel cercare di organizzare una nuova famiglia, laddove la coppia originaria di cui la donna era sopravvissuta era conflittuale, si contrappongono ai lunghi anni di elaborazione del lutto e di gestione dei figli come se il padre fosse sempre presente nelle coppie che avevano avuto una convivenza soddisfacente.
Nei pochi casi dei padri che hanno cercato aiuto psicologico, solo 4-5 anni dopo la perdita della compagna, vi è stato un orgoglio importante di aver gestito la situazione da soli e di non volere assolutamente che altre donne giocassero il ruolo di madre coi propri figli che dovevano restare i figli della coppia primitiva. Solo ad adolescenza avanzata, chiedevano aiuto per difficoltà di comprensione delle figlie femmine e per capire quali problemi potessero insorgere con i figli adesso, se avessero iniziato un percorso per formare una nuova coppia non genitoriale.

***

Il counselling nella relazione medico-paziente nel contesto delle cure palliative
Rizzi Barbara
Associazione Vidas

Le cure palliative, come riconosciuto dall'OMS, presuppongono un'assistenza attiva e una presa in carico globale dei pazienti affetti da patologia inguaribile evolutiva e dei loro familiari. La presa in carico del nucleo paziente-famiglia viene fatta da un'équipe interdisciplinare di professionisti che sanno integrare i diversi interventi ponendosi obiettivi possibili comuni e condivisi con il paziente. Passare dal *to cure* al *to care* significa per il medico prendersi cura della persona ascoltando tutti i suoi bisogni e non solo quelli clinici.
Il controllo dei numerosi e mutevoli sintomi che affiorano nel processo a morire non possono essere controllati soltanto mediante un approccio terapeutico. Di fronte al dolore globale, infatti, a eziologia multifattoriale, il medico deve saper entrare in una dimensione di relazione tanto profonda da divenire esso stesso "cura" per il paziente. In tal senso il counselling è da considerare come strumento

indispensabile per il medico (e per le altre figure sanitarie), poiché nella relazione medico-paziente nelle fasi finali dell'esistenza umana, ancor più che in altri momenti, è necessario sapersi mettersi in gioco come persona oltre che come professionista per poter dare anche risposte di senso oltre che sul piano clinico. Nel contesto delle cure palliative di fine vita, infatti, il paziente difficilmente ha bisogno di risposte precostituite o suggerite da altri ma piuttosto desidera uno spazio di ascolto e necessita di essere aiutato a trovare le proprie risposte riscoprendo di avere le risorse necessarie e sufficienti per percorrere, per quanto possibile serenamente l'ultimo tratto della propria vita.

***

Counselling e Cure Palliative: la visione dell'assistente sociale

Grossi Alberto
Associazione Vidas

Quando si ammala un componente della famiglia, inevitabilmente tutta la famiglia si trova a doverne gestire le conseguenze sia sul piano affettivo ma anche su quello pratico in quanto, tanto più grave è la malattia tanto più il nucleo familiare deve riorganizzarsi al proprio interno dovendo far fronte a nuovi bisogni con nuove risorse (di cui spesso ignora l'esistenza). Per quanto il decorso e la durata della malattia possano aver insegnato al paziente e ai suoi familiari a riadattarsi continuamente agli inevitabili cambiamenti cui hanno dovuto far fronte, quando il paziente entra nella fase finale della propria vita, spesso si assiste ad una nuova e definitiva rottura degli equilibri precedentemente raggiunti. La famiglia è ancora troppo frequentemente lasciata sola nella gestione clinico-assistenziale del fine vita. In questo contesto, l'assistente sociale deve sviluppare buone capacità di counselling per affiancare la famiglia e aiutarla a intravedere, oltre al buio della morte imminente del proprio caro, orizzonti possibili e percorsi possibili per raggiungerli.
Rivolgendosi a un servizio di cure palliative, i familiari dovrebbero poter trovare come primo interlocutore un assistente sociale, capace di accogliere la loro richiesta di aiuto e capace di aiutarli a sviluppare le loro risorse interne. La famiglia infatti, non deve essere considerata un peso nell'assistenza al malato terminale né tanto meno incompetente in termini assoluti. Al contrario, la famiglia rappresenta una preziosa risorsa per il malato ma ha bisogno di essere ricondotta e aiutata a riscoprire le proprie risorse perché possa sentirsi parte attiva della cura del proprio caro fino alla fine valorizzando le proprie numerose competenze.

***

Il counseling e la dignità della persona con prognosi limitata
D'Iapico Giovanna
Infermiera Counsellor

Il counseling nelle cure palliative è un percorso di accompagnamento della persona e dei suoi familiari verso la consapevolezza dell'inevitabilità della morte. Rogers ha teorizzato e formulato la teoria del cambiamento basato sull'ascolto attivo e sulla congruenza, empatia e accettazione incondizionata. Adottando questa tecnica la persona si sente accettata con la sua rabbia, tristezza, rancore e scopre di voler continuare a vivere, possibilità che gli è negata dalla malattia. A questo punto si può fornire uno strumento per il passaggio del testimone alla generazione successiva: il documento generativo della **Dignity Therapy** di Chochinov. Il protocollo con le sue tredici domande permette di entrare in punta di piedi nella storia dell'altro, di accompagnarlo verso la consapevolezza del fine vita senza lasciarlo solo. **La dignità** sta proprio nel conoscere la storia di chi ci sta passando accanto che lascia un segno nella storia della sua famiglia e nella mia storia. Tutti gli esseri viventi sono accomunati da due cose la nascita e la morte. Alla persona in stato di terminalità è stato comunicato che la morte è un evento imminente, ciò non esclude che tutti siamo in uno stato di terminalità perché a nessuno è dato conoscere l'ora, il giorno, il mese, l'anno della propria morte, è un evento che appartiene agli esseri viventi. Spostando il punto di vista si ottiene il cambiamento come insegna Waztlawick e vivere nel Qui e Ora di Perls permette di essere se stessi vivendo pienamente ogni momento.

***

Il counseling in ambito veterinario: una indagine esplorativa sull'accompagnamento alla morte e lutto per la perdita di un animale domestico
De Cataldo Loriana, Testoni Ines, Ronconi Lucia
Università di Padova

Obiettivo della presentazione è evidenziare l'importanza di prevedere la figura del counselor, all'interno delle strutture veterinarie.
Associare la parola lutto alla morte di un animale domestico può sembrare fuori luogo. La letteratura, però, evidenzia che, spesso, i pet sono considerati come veri e propri membri della famiglia e che, in presenza di forti legami di attaccamento, i proprietari sperimentano una forma di lutto qualitativamente simile a quella per la perdita di una persona cara.
Molto si è scritto per aiutare i proprietari a elaborare il lutto, mentre più scarse sono le informazioni disponibili su come veterinari e counselor possano aiutarli ad

affrontare lutto anticipatorio e fasi preparatorie dell'eutanasia.
A questo scopo abbiamo intervistato 159 soggetti adulti che, in un qualche momento della loro vita, hanno perso un animale domestico. Gli strumenti utilizzati sono una scheda socio-anagrafica costruita ad hoc, la Lexington Attachment to Pets Scale che misura l'attaccamento al pet, il Pet Bereavement Questionnaire che misura il grado di distress per la morte del proprio animale domestico, la Testoni Death Representation Scale che rileva come le persone si rappresentano la morte e, infine, il BDI-II Beck Depression Inventory che misura il grado di depressione.
In generale i risultati suggeriscono l'importanza di prevedere all'interno delle strutture veterinarie la figura di counselor formati sulla relazione uomo-animale e sulle tematiche inerenti accompagnamento alla morte, eutanasia e lutto in ambito veterinario.
Il pet loss counselor può essere un importante punto di riferimento non solo dopo la morte dell'animale, ma anche nelle fasi che la precedono.

***

Malattia e lutto anticipatorio: grief counseling come intervento di prevenzione per i caregivers

Mencacci Elisa, Ghezzo Daniele
Amcn Onlus

Il processo elaborativo del lutto comincia già nel momento in cui la morte si annuncia; al lutto vero e proprio, che si verifica quando la morte è ormai giunta, si aggiunge una fase di anticipazione della perdita, utile alla preparazione adeguata dell'evento, identificata nel lutto cosiddetto anticipatorio (Mencacci et al. 2015). Comprendere e facilitare il processo di lutto anticipatorio in un caregiver può effettivamente avere un peso su come lo stesso possa gestire le fasi finali di malattia del proprio caro e sull'esperienza successiva del lutto. Il supporto fornito durante questo periodo, ad esempio ai familiari, sembra essere associato a una forma di lutto dopo la morte meno patologica e complicata (Rando, 1986), mettendo in luce l'estrema importanza delle implicazioni pratiche degli operatori della salute e di tutti coloro che seguono queste famiglie. Di fronte a vissuti intensi di sconcerto, dolore, di abbandono e di solitudine, si impone più che mai il bisogno di trovare una modalità adattiva al lutto anticipatorio, al fine di permettere così a un nucleo familiare di gestire adeguatamente la parte finale della vita del congiunto (Testoni et al., 2010). Il *grief counseling*, prendendo spunto dal modello di Worden (2002) e Neymeyer (1998) ed adattato ad un vissuto di "perdita prima della perdita", può essere pertanto uno strumento d'intervento utile a ogni punto del processo del lutto, già anticipatamente, qualora si presenti un vissuto di lutto

anticipatorio in risposta alla consapevolezza delle perdite presenti, passate e future. Questo è a volte esplicitamente riconosciuto, ma la vera esperienza terapeutica del lutto anticipatorio mantiene un delicato equilibrio tra le richieste conflittuali del tenere vicino a sé il morente e del lasciarlo andare (Rando, 2000). La letteratura conferma come un intervento di prevenzione primaria sul lutto possa essere utile per coloro i quali vi accedono di propria iniziativa e, anzi, è raccomandata l'accessibilità a un servizio di questo tipo (Stroebe, 2007). Vengono presentati a tal riguardo alcuni esempi di servizi ed esperienze, da diffondere, attivati in vari contesti, rivolti ai caregivers di persone con malattie neurodegenerative (in particolare Alzheimer e demenze), individuali e/o di gruppo, nei quali l'intervento di counseling diviene strumento elettivo di prevenzione del lutto complicato successivo alla morte, attraverso momenti di psicoeducazione e informazione sul percorso di malattia, sul concetto di lutto e sulle molteplici espressioni che lo caratterizzano: emotive, relazionali, comportamentali, spirituali. La consulenza per il lutto ha come fine ultimo la normalizzazione dei sentimenti, mettendoli a nudo e dando loro una forma determinata, aiutando a dare parole al dolore, trasformando i comportamenti in emozioni, dotando i caregivers di un linguaggio che possono utilizzare per comprendere la loro risposta alla perdita, per poter così gestire il complesso processo del distacco prima che sia troppo tardi.

Bibliografia

Mencacci E., Galiazzo A., Lovaglio R. (2015). *Dalla malattia al lutto. Buone prassi per l'accompagnamento alla perdita*, CEA Casa Editrice Ambrosiana, Milano.

Neimeyer, R. A., Keesee, N. J., & Fortner, B. V. (1998). Loss and meaning reconstruction:Propositions and procedures. In R. Malkinson, S. Rubin, & E. Wiztum (Eds.), *Traumatic and non-traumatic loss and bereavement.* Madison, CT: Psychosocial Press,

Rando, T. A. (2000). *Clinical dimensions of anticipatory mourning: Theory and practice in working with the dying, their loved ones, and theircaregivers*. Champaign, Il: Research Press.

Rando, T.A. (1986). *Loss and anticipary grief.* D.C. Heath and Compani, Lexington

Stroebe, M., Schut, H., & Stroebe, W. (2007). *Health outcomes of bereavement.* Lancet, 370.

Testoni, I., Martini, F., Cemin, M., Borghetti, P.,e Zamperini, A. (2010). Lutto anticipatorio e relazione medico-paziente: l'adattamento alla notizia tra solitudine e abbandono. *La rivista italiana di cure palliative, 4*, 13-21.

Worden, W. (2002). *Grief counseling and grief therapy: an handbook for mental health practicioners.* Springer.

Keywords: lutto anticipatorio, grief counseling, malattie neurodegenerative, prevenzione, caregivers.

***

La malattia di Duchenne: il counseling per affrontare l'inevitabile

Ghezzo Daniele, Mencacci Elisa
A.M.C.N, Uildm Ve

La distrofia di Duchenne è una malattia degenerativa della muscolatura scheletrica legata al cromosoma X (trasmissione recessiva) che esordisce generalmente nel sesso maschile fra i 2 ed i 4 anni di vita con grossolane difficoltà motorie. La degenerazione della membrana muscolare alterata qualitativamente a causata dall'assenza della proteina distrofina innesca un involuzione secondaria della placca neuromuscolare che degenera fino a perdere la sua funzione di output dello stimolo.
Sfortunatamente il quadro patologico precipita, nel momento in cui vengono interessati i muscoli respiratori e cardiaco, con andamento variabile da caso a caso ma con finale comune.
Grazie ad una migliore gestione farmacologica e ad una serie d'interventi correttivi oggi l'aspettativa di vita si è allungata, non sono rari i casi in cui il soggetto ammalato arriva alla quinta decade di vita, così come è migliorata la loro qualità di vita. Data per sicura l'estrema variabilità della prognosi, vi sono, così come in altre malattie degenerative, dei "punti" fissi inevitabili le cui conseguenze possono e devono essere previste, capite ed accompagnate dal counseling di riferimento.
Prevedere, capire ed accompagnare sono le azioni principali che mantengono da una parte il malato, protagonista della propria esistenza e dall'altra, fungono da supporto al caregiver ed al nucleo familiare innescando delle modalità adattative nella gestione della parte finale della vita ed al lutto anticipatorio, che determineranno un migliore distacco dal morente.
La prevenzione primaria al lutto complicato, in accordo con la letteratura (Rando, 2000, Stroebe, 2007 et al.), si basa su interventi di psicoeducazione ed informazione sul possibile andamento del danno, sul concetto di lutto e sulle sue possibili espressioni emotivo comportamentali. Un servizio del genere, ancora istituzionalmente assente in Italia, attraverso incontri singoli o di gruppo, intende portare a comprendere la perdita dando modo ai familiari di gestire il distacco dalla persona cara.

***

Il counseling nel lutto: Psicologia e fenomeni paranormali

Baracco Gloria Angela
Unità Operativa Complessa di Cure Palliative e domiciliari

A seguito della morte di una persona cara per malattia grave, in soggetti con una buona struttura di personalità e un buon supporto sociale, il lavoro di elaborazione del lutto si risolve in maniera del tutto naturale e porta, in tempi relativamente contenuti e comuni ad una ridefinizione strutturalmente funzionale delle caratteristiche psico-relazionali.
Invece, se si presenta una sofferenza psicologica perché si altera il processo naturale del lutto e sono presenti aspetti di lutto patologico è possibile essere sostenuti presso le Aziende ospedaliere, da professionisti qualificati: psicologi, psico-terapeuti e psichiatri, che sostengono il soggetto perché sviluppi un processo naturale di superamento del dolore, secondo le fasi tradizionalmente riconosciute (E. Kubler- Ross-1969), con tempi e modi di risoluzione adeguati all'individuo.
Durante la fase di patteggiamento o depressiva del lutto (sia normale, sia patologico) è possibile identificare un periodo di lutto che potremmo definire "magico/mistico" che si manifesta con un'alterazione temporanea dei processi razionali ed emotivi, in cui la persona riesce a rimanere sospesa in un limbo a metà tra patologia e normalità, per un bisogno di contatto con l'aldilà e la persona che è mancata. Per raggiungerla si cercano risposte spirituali, meta-spirituali e contatti e fenomeni paranormali. Esistono vari sistemi, per contattare l'altro che non esiste più. Questi aspetti sono spesso raccontati nei colloqui di counseling dai familiari e dai conoscenti dei defunti, che parimenti consultano Counsellor spirituali, Maestri Yoga, esperti in Ipnosi regressiva, Medium, Sensitivi e Chiaroveggenti, libri sul paranormale e riportano esperienze di contatto con il defunto: fenomeni di sogno lucido, Dejà Vu, "pseudo-allucinazioni" olfattive (profumi piacevolissimi), uditive (voce del defunto), visive (spirito del defunto e fantasmi) sogni premonitori e rivelatori, telecinesi, sedute spiritiche, testimonianze da parte di messaggeri del defunto. Dopo queste nuove esperienze sensoriali ed emotivamente catartiche, il soggetto risulta, spesso rasserenato e pronto a superare facilmente le fasi di adattamento al lutto.
In collaborazione con il FISPPA di Padova, l'Ulss n. 8 di Asolo dove è attivo un Ambulatorio di Counseling per il lutto, vorremmo indagare questi interessanti aspetti attraverso un'analisi descrittiva, qualitativa (questionari ed interviste), che valuti le reazioni all'esperienza del distacco degli utenti, in relazione alla ricerca di fenomeni paranormali, per conoscere e catalogare i processi psicologici e psicopatologici, spirituali e meta-spirituali.

Simposio
Counselling in contesti di vulnerabilità
Chair: Cristina Castelli, Università Cattolica di Milano

La consulenza di carriera per rifugiati politici: l'uso del photolanguage per superare le differenze culturali e linguistiche

Rivolta Marta, Boerchi Diego
CROSS, Unità di Ricerca sulla Resilienza, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

In questi ultimi anni, la nostra nazione ha dovuto affrontare un consistente arrivo di profughi che in parte rimangono sul nostro territorio dopo aver richiesto lo status di rifugiato politico. Questo comporta che per un anno sono assistiti da un punto di vista logistico, sanitario ed educativo ma che non hanno la possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro. Una volta ottenuto lo status di rifugiato politico, hanno la necessità di trovare un'abitazione ed un'occupazione, processo reso difficile dalla precarietà del proprio progetto di vita e dal possesso di una professionalità non sempre riconoscibile in una nazione differente da quella in cui è stata sviluppata. La loro autostima, consapevolezza di sé e fiducia negli altri è estremamente labile; le certezze costruite negli anni della fanciullezza e gioventù si sono sgretolate in poco tempo, lasciando un vuoto identitario difficilmente colmabile (Valtolina, 2006; Manocchi 2012). I tentativi di consulenza di carriera, inoltre, devono fare i conti con le difficoltà linguistiche che non permettono la produzione di testi scritti ma, eventualmente, della sola la narrazione autobiografica orale (Bruner, 1988; Smorti, 2000; Mazzara, 2006).
Verrà qui presentato il progetto pilota di un intervento di orientamento, finalizzato a supportare alcuni richiedenti asilo politico nel processo di identificazione e descrizione delle loro competenze professionali, che consideri le difficoltà dovute alle differenze culturali e linguistiche.
A 30 giovani rifugiati politici, tra i 20 e i 30 anni di cui 20 uomini e 10 donne, in uscita dal progetto SPRAR o già da qualche mese autonomi sul territorio milanese, è stato proposto un percorso di bilancio di competenze.
Nello specifico, ci si concentrerà su uno degli strumenti utilizzati, e cioè il photolangage (Baptiste, Belisle et al., 1991) che, usando immagini fotografiche, fa leva sul loro potere espressivo, evocativo e metaforico aiutando a formulare pensieri e riflessioni anche su temi complessi e difficili da indagare in altri modi (Milgram, 1997; Krauss, 1983). Il linguaggio iconico, o per immagini, è adatto ad esprimere rappresentazioni e bisogni, a individuare pregiudizi e stereotipi, a riappropriarsi delle proprie idee e a manifestare timori e aspettative nei confronti del presente e del futuro, (Mancinelli e Pagani, 2008). In alcuni degli incontri sono

state utilizzate fotografie differenti raffiguranti luoghi, persone e mestieri che si sono rivelate utili sia per aiutare i rifugiati a ripensare al proprio progetto di vita, sia per far emergere le loro competenze professionali.

***

Resilienza oltre le sbarre. Studio pilota sul riconoscimento delle risorse interne ed esterne dei detenuti in una Casa Circondariale attraverso il disegno

Cesana Maria Letizia, Giordano Francesca, Boerchi Diego, Rivolta Marta, Castelli Cristina
Unità di Ricerca sulla Resilienza, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

La presa in carico dei detenuti si è tradizionalmente focalizzata su programmi di "riabilitazione" improntati sulla riduzione del rischio mediante terapie psicoterapeutiche, con l'obiettivo di ridurre la recidiva. I recenti studi sulla resilienza hanno dimostrato l'importante ruolo mediatore dei fattori di protezione, fornendo così le basi teoriche per il Good Lives Model-Comprehensive (GLM-C) (Ward & Mann, 2004; Ward, Mann, Gannon, 2007). Questo modello propone di integrare alla riduzione dei fattori di rischio l'implementazione di fattori protettivi, che consentano al detenuto di maturare una motivazione al cambiamento e lo spingano ad attivarsi per migliorare la propria condizione di vita. Partendo da questa prospettiva, si intende presentare i risultati di uno studio pilota con il quale si è cercato di raggiungere principalmente due obiettivi: verificare la possibilità di usare il disegno quale strumento per la presa di coscienza delle proprie risorse interne ed esterne e dei fattori di rischio e di quelli protettivi nella popolazione carceraria; identificare eventuali limiti nella conduzione di un intervento di questo tipo nello specifico contesto. Il campione è composto da 25 soggetti, 14 uomini di età compresa tra i 18 e 25 anni e 11 donne di età compresa tra 20 e 62 anni, detenuti presso la Casa Circondariale San Vittore di Milano. La metodologia impiegata è di natura sia quantitativa che qualitativa. In una prima parte, i dati ottenuti dalla codifica di alcuni disegni realizzati dai detenuti all'interno di due laboratori ("La valigia del sé" e "Sotto un temporale") sono stati messi in relazione con i risultati ottenuti dalla somministrazione del Symptom Questionnaire (SQ) di Kellner (1976) e del Connor-Davidson Resilience Scale (CD-RISC) (Connor & Davidson, 2003). Successivamente, attraverso l'osservazione partecipata, la compilazione di una scheda di customer satisfaction e interviste condotte a volontari ed educatori professionali, è stato possibile valutare la fattibilità di un intervento di questo tipo nel contesto carcerario. Dai disegni del laboratorio "La valigia del sé" è emerso che coloro che disegnano elementi riferiti a: Fede manifestano maggiori sintomi di Depressione e Somatizzazione (differenze di 8.3 e 10.3 con $p<.01$ per entrambe); Amici manifestano minori sintomi di

Somatizzazione (diff. -4.5; p<.05); Beni personali manifestano minori sintomi di Depressione e Somatizzazione (diff. -6.3; p<.01 e -8.7; p<.001). Dai disegni del laboratorio "Sotto un temporale" è emerso che coloro che disegnano elementi categorizzabili come: Valori negativi manifestano maggiori sintomi Ostili (diff. 6.4; p<.05); Valori positivi manifestano maggiori sintomi di Ansia, Depressione e Somatizzazione (diff. 5.6, 4.5, 5.7 tutte con p<.05); Talenti e qualità manifestano maggiori sintomi di Ostilità (diff. 5.6; p<.05). Rispetto al secondo obiettivo, è emerso che i detenuti hanno gradito molto le attività che sono state loro proposte, ma che l'incostanza della loro partecipazione, dovuta alla specificità dell'organizzazione di una casa Circondariale, suggeriscono per il futuro di progettare interventi in Case di Reclusione.

***

Fattori di rischio e fattori protettivi in minori siriani in transito a Milano: buone pratiche di resilienza assistita

Cipolla Alessandra, Giordano Francesca, Boerchi Diego, Rivolta Marta, Hurtubia Veronica, Cesana Letizia, Castelli Cristina
Unità di Ricerca sulla Resilienza, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

I traumi, quali la guerra, la violenza e la migrazione, sono "sfide" al processo evolutivo del minore soprattutto nella misura in cui si inseriscano in un mondo incapace di proteggerlo (Ardino, 2009). Tuttavia, accanto a bambini che sviluppano gravi sofferenze psicologiche (Kuwabara, 2012), la letteratura scientifica ci ha raccontato di casi di minori il cui sviluppo psicologico è stato pressoché normale (Betancourt e Khan, 2008; Boothby, 2008; Jones, 2008) facendo appello alle proprie capacità di resilienza. La resilienza è la capacità di un sistema di riprendersi da esperienze traumatiche che ne minacciano l'esistenza e lo sviluppo (Quosh, Eloul, Ajlani, 2013) gestendo in modo dinamico l'equilibrio tra fattori di rischio e fattori protettivi (Masten e Narayan, 2011).
Lo studio che verrà presentato nasce dal confronto con l'attuale situazione di emergenza nei Centri di Accoglienza Milanesi, sistemazioni temporanee per migliaia di profughi Siriani in transito verso destinazioni Nord-Europee. Tra di essi vi sono numerosi bambini per i quali l'associazione Fondazione Albero della Vita (F.A.d.V) ha creato un apposito spazio al fine di garantire loro l'opportunità di un momento di serenità durante il lungo e incerto viaggio. L'obiettivo dello studio è quello di esaminare il comportamento dei minori utenti dello spazio e di analizzare stressor e processi protettivi per delineare buone pratiche da adottare in situazioni simili.
Il campione è composto da 271 profughi Siriani di età compresa tra 6 e 14 anni utenti dello spazio offerto da F.A.d.V. La metodologia impiegata combina misure

qualitative e quantitative. In particolare, sono state impiegate delle scale di misurazione per minori e genitori, volte ad indagare il livello di esposizione alla guerra (*Child War Trauma Questionnaire*, Macksoud, 1988, Macksoud e Aber, 1996), sintomi di PTSD (*Post Traumatic Stress Reaction Checklist – Child Version*, Macksoud et al., 1990), il disfunzionamento sociale (*Strenghts and Difficulties Questionnaire*, SDQ 4-16, Goodman, 1997), e il livello di resilienza (*The Child and Youth Resilience Measure-28 items*, Ungar e Liebenberg, 2009) del minore, validati in lingua araba. Accanto a questi, sono stati impiegati dei laboratori grafici, volti a mettere in luce la percezione soggettiva del minore sui fattori di rischio e i fattori protettivi principali nella propria vita e su altri aspetti connessi con l'esperienza traumatica vissuta (Castelli, 2013). I risultati mostrano come il livello di esposizione alla guerra influisca direttamente sulla salute mentale dei minori, aumentando i ricordi ossessivi, gli evitamenti e l'iperattivazione soprattutto laddove l'assetto relazionale del bambino è maggiormente devastato. Al contrario, la presenza di relazioni significative e la capacità del bambino di investire in esse, affiancate a buone capacità di mentalizzazione, assumono un ruolo protettivo fondamentale in quanto agenti capaci di promuovere competenze sociali e individuali indispensabili nel nuovo contesto.

***

Il counselling e la costruzione del futuro in adolescenti ed adulti emergenti con problematiche psicopatologiche

Sgaramella Teresa Maria, Di Maggio Ilaria, Santilli Sara
Università di Padova

In contesti, complessi e poco prevedibili, quali quelli che stiamo attraversando, può assumere un significato particolare la presenza di una più marcata sensibilità ai cambiamenti nei contesti esterni che espongono al rischio di condizioni di vita non soddisfacenti, ad una vulnerabilità rispetto alla progettazione del futuro.
La vulnerabilità è al centro dell'attenzione di analisi condotte in diversi contesti di ricerca (per esempio, economici, ambientali, sociologici e psicologici) e le riflessioni teoriche sui diversi approcci adottati ne testimoniano la vitalità, ne sottolineano la sua natura dinamica e la rilevanza rispetto a specifici contesti, aspetti o minacce (Adger, 2006). In linea con le scelte del Larios alcuni studi sottolineano la relazione con atteggiamenti e risorse psicologiche, quali la resilienza e l'adattabilità, e la necessità di azioni di tipo preventivo.
L'impegno nella prevenzione viene riconosciuto come aspetto vitale ed unico dell'identità del counselor (Documento del Network Uni.Co, 2014; Nota, Ginevra, & Santilli, 2015) e richiama attenzioni ed azioni finalizzate a impedire il manifestarsi, a ritardare la comparsa e a ridurre gli effetti di un comportamento

problematico ma al tempo stesso anche a potenziare atteggiamenti, conoscenze e comportamenti che incrementino la salute e il benessere, che facilitino la progettazione di vita (Romano, 2015; Nota, Ferrari, Sgaramella, & Soresi, in stampa).

Tra i possibili destinatari di queste attenzioni ed azioni potrebbero essere incluse anche persone che si ritrovano ad orientare le loro risorse verso la gestione delle problematiche associate a sintomi diagnostici e a problematiche cliniche, a scapito di un orientamento al futuro e della gestione delle transizioni tipicamente incontrate nella specifica fase di vita (Sgaramella, Di Maggio, Bellotto, & Castellani, 2014).

Verranno presentati alcuni risultati emersi dalla realizzazione di un progetto che, in due fasi successive, ha visto il coinvolgimento di un gruppo di 24 giovani (7 maschi, 17 femmine), di età compresa tra 16 e 24 anni impegnati in percorsi riabilitativi per la gestione dei sintomi associati a diagnosi psicopatologica.

Nell'assessment sono stati utilizzati strumenti quantitativi tra i quali la *Career Adaptability Scale* (Soresi, Nota, & Ferrari, 2013) per l'analisi della preoccupazione, del controllo, della curiosità e della fiducia verso il futuro; il *Pro.Spera* (Soresi, Ferrari, Nota, & Sgaramella, 2012) che permette di analizzare l'orientamento al futuro e la resilienza; l'Hope Centered Career Inventory (HCCI; Niles e collaboratori, 2011) nella versione italiana a cura del gruppo IHRT che analizza l'autoriflessione, la chiarezza di sé, la visualizzazione, la scelta degli obiettivi, la pianificazione, l'implementazione e l'adattamento (Niles, Amundson, & Neault, 2011). In linea con le scelte del laboratorio sono state, inoltre, utilizzate procedure qualitative specifiche messe a punto per l'assessment nelle attività di counselling (Sgaramella, Ferrari, & Ginevra, 2015).

Dall'analisi dei profili riscontrati nei partecipanti allo studio emergono livelli più limitati, e quindi una maggiore vulnerabilità, nella speranza e nella resilienza che si riconoscono, nella chiarezza di sé rispetto alla progettualità e alle azioni da programmare nel proprio contesto di vita. Inoltre, dalle analisi dei dati qualitativi emerge un ruolo specifico dell'adattabilità (in particolare di alcune specifiche risorse quali il prendersi cura del proprio futuro e la curiosità) sulla articolazione degli obiettivi e sulla ricerca di supporti nel contesto.

Tali risultati sostengono la rilevanza delle scelte dell'approccio Life Design (Savicks, Nota, Rossier et al., 2009; Nota, Santilli, & Soresi, 2015) anche con adolescenti e adulti emergenti che presentano problematiche psicopatologiche. Ai counselor suggeriscono una particolare attenzione a specifiche dimensioni, quali l'identità positiva, la resilienza e l'adattabilità, quali target per azioni preventive di counselling (Nota, Ginevra, Santilli, & Soresi, 2014; Nota, & Soresi, 2015). In relazione allo sviluppo professionale, infine, i risultati sottolineano la rilevanza di azioni finalizzate a sviluppare la capacità di individuare i supporti nel proprio contesto di vita, a sostenere le risorse individuali e in particolare la speranza

professionale (Nota, & Soresi, 2015; Magyar-Moe, Owens, & Scheel, 2015), abilità necessarie per una soddisfacente progettazione di vita.

Bibliografia

Adger, W. N. (2006). Vulnerability. *Global environmental change*, *16*(3), 268-281.

Magyar-Moe, J. L., Owens, R. L., & Scheel, M. J. (2015). Applications of Positive Psychology in Counseling Psychology Current Status and Future Directions. *The Counseling Psychologist*, *43*(4), 494-507.

Nota, L., Ferrari, L., Sgaramella, T. M., Soresi, S. (in stampa). Prevention and schooling in Italy: From past and present to the future. In M. Israelashvili, & J. L. Romano (Eds), *Cambridge Handbook of International Prevention Science*. Cambridge University Press.

Nota, L., & Soresi S. (2015). *Il counseling del futuro*. Cleup: Padova.

Nota, L., Ginevra, M. C., & Santilli, S. (2015). Life Design and prevention. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Handbook of Life Design* (pp. 183-199). Göttingen: Hogrefe.

Nota, L., Ginevra, M. C., Santilli, S., & Soresi, S. (2014). Contemporary career construction: The role of career adaptability. In *Psycho-social Career Meta-capacities* (pp. 247-263). Springer International Publishing.

Nota, L., Santilli, S., & Soresi, S. (2015). Qualitative approaches to career assessment with people with disability. In M. McMahon & M. Watson (Eds), *Career Assessment: Qualitative Approaches*. (pp.221-229). Rotterdam: Sense Publishers.

Romano, J. L., & Hage, S. M. (2000). Prevention and counseling psychology revitalizing commitments for the 21st century. *The Counseling Psychologist*, *28*(6), 733-763.

Sgaramella, T. M., Ferrari, L., Ginevra, M. C. (2015) Qualitative assessment and Life Design of vulnerable individuals. In M. McMahon, & M. Watson. *Qualitative career assessment* (pp. 231-238). Rotterdam: Sense Publishers.

Sgaramella, T.M., Di Maggio I., Bellotto M., & Castellani R. (2014). Psicologia positiva ed età adulta emergente: identità, prospettiva temporale e prontezza professionale. In S. Soresi & L. Nota (2014) (Eds) *La psicologia positiva a scuola e nei contesti formativi. Strumenti e contributi di ricerca* (pp. 79-95). Firenze: Hogrefe Editore.

***

Simposio
Modelli di intervento e indicatori di rischio e di gravità
Chair: Margherita Lang, Università di Milano-Bicocca

Counselling e livello di gravità

Lang Margherita, Berselli Elena
Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia, Associazione per la Ricerca in Psicologia Clinica, Milano

Il presente intervento di natura teorica si propone di evidenziare alcuni dei problemi che possono insorgere durante la consulenza a fronte del livello di gravità del funzionamento del soggetto.
Molti giovani adulti che frequentano l'università chiedono l'intervento in seguito a una situazione di crisi che può essere conseguente a eventi specifici (ad esempio, un blocco nel superamento degli esami, problemi relazionali, gravidanze inaspettate, morte di un amico ecc.) o al processo evolutivo stesso (Roberts, 1991; Brown, Lent, 2000; James, Gilland, 2001; Westefeld, Heckman, Stone, 2003). In questo ultimo caso il ruolo attuale della famiglia rispetto a quello avuto in periodi precedenti non rappresenta un fattore di facilitazione (Pitcher, Poland, 1992).
Per il counselor è utile rilevare possibili indicatori di rischio in modo da comprendere in tempi rapidi il presunto livello di gravità del soggetto, aiutarlo a mettere in atto strategie e risorse che ha a disposizione (Greene et al., 2000) e privilegiare le tecniche più adeguate.
Si ritiene che il livello di gravità sia un elemento di criticità rispetto all'intervento poiché è uno dei predittori più rilevanti di una disfunzione attuale o futura di funzionamento generale (Hopwood et al., 2011). Le aree cui il counselor deve prestare attenzione sono la capacità del Sé di adattarsi alla realtà e quella di avere rapporti di intimità con gli altri, cui si aggiunge la capacità di funzionare in maniera adeguata rispetto alle norme della società (Livesley, Jang, 2000). Queste aree permettono di valutare il funzionamento della persona e di orientare le strategie di intervento trasversalmente ai diversi approcci teorici [quali, ad esempio, ACT (Bach, Hayes, 2002; Hayes, Pistorello et al, 2012), DBT (Linehan, 1993; Neacsiu, Ward-Ciesielski et al., 2012) e terapie narrative (Combs, Freedman, 2012; White, Epston, 1990)].

***

l counselling rivolto a studenti universitari: dati preliminari su un campione di studenti dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca

Preti Emanuele, Riva-Crugnola Cristina, Fontana Maria Rosaria, Riffaldi Marisa, Sarno Irene, Madeddu Fabio
Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia

Il presente contributo descrive un progetto di ricerca relativo all'attività di un centro di counselling per studenti universitari (Centro di Counselling Milano-Bicocca). In particolare, la ricerca ha l'obiettivo di: (1) valutare le caratteristiche psicologiche e psicopatologiche degli studenti che si rivolgono al centro; (2) individuare i motivi della richiesta di consultazione indicati dagli studenti e verificare la congruenza con i motivi individuati dagli operatori; (3) valutare l'efficacia dell'intervento proposto (a t1 – al termine della consultazione; a t2 – a 6 mesi dal termine della consultazione) in termini di sintomatologia psicopatologica e soddisfazione in diverse aree; (3) valutare l'influenza della struttura di personalità e degli stili di attaccamento sull'efficacia dell'intervento.
In questo lavoro presenteremo alcuni dati preliminari su un campione di 123 studenti. Nello specifico, il campione verrà descritto rispetto al profilo psicologico e psicopatologico rilevato al momento della richiesta di consultazione (t0). Per quanto riguarda gli aspetti strutturali, presenteremo il profilo del campione in termini di stili di attaccamento, misurati attraverso l'Attachment Style Questionnaire, e di struttura di personalità secondo il modello di Kernberg, misurata attraverso l'Inventory of Personality Organization. Le caratteristiche psicopatologiche del campione sono state misurate attraverso la Symptom Checklist 90-R. Infine, verranno presentati i motivi della richiesta di consultazione riportati dagli studenti e quelli registrati dagli operatori di counselling.
I dati presentati consentiranno di giungere a una caratterizzazione, in termini psicologici e psicopatologici, dell'utenza del servizio.

***

Il counselling rivolto a studenti universitari: un modello ad orientamento psicodinamico presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca

Riva-Crugnola Cristina, Fontana Maria Rosaria, Preti Emanuele, Riffaldi Marisa, Sarno Irene, Madeddu Fabio
Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia

Il presente intervento si propone di illustrare le caratteristiche di un modello di counselling rivolto a studenti universitari provenienti da differenti corsi di studi (triennale, magistrale) a diverso indirizzo (psicologia, sociologia, economia, giurisprudenza, etc.) da noi attuato presso l'Università degli Studi di Milano-

Bicocca. Il centro di Counselling di Milano-Bicocca dal 2014 fa parte di un Centro di Servizi di Ateneo per l'orientamento ed opera in sinergia con gli altri servizi, adottando due differenti approcci, di cui uno ad indirizzo psicodinamico di cui qui riferiremo.
Come è noto il counselling rivolto a studenti universitari è contraddistinto da aspetti specifici legati alle fasce di età - la tarda adolescenza e la giovane età adulta - che caratterizza l'utenza e ai compiti evolutivi che tali periodi comportano, implicanti complessi processi di individuazione, soggettivazione e consolidamento identitario. L'approccio psicodinamico da noi adottato (Adamo et al., 2005), che si inserisce nella tradizione delineata dal Tavistoch Institute, offre agli studenti una consultazione breve (quattro incontri) a cui può seguire un'ulteriore consultazione di follow-up (altri quattro incontri) con l'obiettivo di considerare in modo focale insieme allo studente i nodi conflittuali emergenti. Uno degli obiettivi centrali dell'intervento è quello di esplorare insieme a quest'ultimo le possibili risorse, rintracciabili nell'attualità della relazione studente/psicologo implicata nella consultazione, utili per fronteggiare tali temi; un secondo obiettivo è quello di aumentare le capacità dello studente di riflettere sui propri stati mentali e affettivi (Allen, Fonagy, 2006; Jurist, 2005) e al contempo su quelli delle diverse figure (familiari, compagni di studio, partner, docenti), spesso fonte dei conflitti relazionali esposti nella consultazione.
La relazione prenderà in considerazione le diverse fasi dell'intervento (consultazione, follow up, possibile invio verso una psicoterapia, supervisione) e il processo di valutazione che i terapeuti sono chiamati a svolgere in tali fasi. Esamineremo a questo riguardo alcune caratteristiche dell'utenza e i temi più frequentemente oggetto delle consultazioni (problemi legati allo studio e alla conclusione dell'iter universitario, problemi familiari e relazionali, identitari, legati ad esperienze traumatiche, etc.), nonché gli esiti prevalenti (conclusione della consultazione, estensione al follow-up, invio in psicoterapia). Attraverso brevi vignette cliniche esemplificheremo infine le modalità di intervento proposte.

***

Il Counselling con la Famiglia

Santona Alessandra
Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia

Numerosi studenti universitari che presentano difficoltà nell'iter scolastico evidenziano forti rallentamenti nel processo di Separazione-Individuazione e inciampi evolutivi che minano la possibilità di portare a termine con successo il percorso universitario. Spesso il loro profilo corrisponde a quello di un ragazzo ancora molto impegnato nel separarsi emotivamente, intellettualmente e

affettivamente dalla propria famiglia d'origine, in affanno nell'individuarsi, nel costruire un'identità coesa e autonoma, per ottenere quell'indipendenza necessaria per i compiti evolutivi tipici della sua fase di sviluppo. Il processo di emancipazione, infatti, può essere lungo e faticoso per coloro che non riescono a mettere in discussione le rappresentazioni emotive e affettive legate ai genitori. Affinché il processo vada a buon fine è necessario che siano stati interiorizzati rapporti stabili e di fiducia rispetto al rapporto con le proprie figure genitoriali. I genitori dovrebbero, a loro volta, essere in grado di contenere oscillazioni tra movimenti di esplorazione e movimenti verso la dipendenza, tra modelli relazionali passati e nuove modalità comportamentali (Lancini, 2010; Togliatti, Lavadera, 2002). Gli importanti cambiamenti che sono avvenuti a livello storico, culturale e sociale, inoltre, hanno contribuito in maniera decisiva a modificare i rapporti che intercorrono tra i giovani-adulti e la loro famiglia di origine. Ciò sembra determinato dai cambiamenti economici, lavorativi che impediscono loro di poter sperimentare con sicurezza una progettualità futura. Questa situazione, infatti, porta i figli a vivere molto più a lungo con i propri genitori e interagisce negativamente con il processo di svincolo. Gli adulti odierni, d'altro canto, tendono a colludere con i propri figli sostituendosi e fornendo loro tutta una serie di strumenti che gli permettono di procrastinare la propria nascita sociale (Maggiolini, 2004; Scabini, Cigoli, 2014).

In questo contesto il giovane studente spesso manifesta un'immobilità, sintomo di una difficoltà personale e relazionale, che neutralizza le spinte necessarie per i compiti di esplorazione e autoaffermazione tipici del percorso universitario. Qualora tali difficoltà siamo attribuibili a fragilità nella "separazione reciproca" potrebbero essere utili interventi rivolti non solo al giovane-adulto ma all'intero sistema familiare. In alcuni contesti familiari, infatti, sembrano avere maggiore successo gli interventi volti a massimizzare l'impegno congiunto di genitori e figli e sembrano avere un valore preventivo maggiore nella tutela di un percorso autonomo dei figli (Andolfi, Mascellani, 2013). La transizione all'età adulta necessita in questi casi di un'azione che preveda "un'impresa evolutiva congiunta" di genitori e figli volta a rendere possibile il reciproco distacco senza rotture irreparabili (Cigoli, 1985; Youniss, Smolla, 1985; Sroufe, 1991, Scabini, 1995). Il presente contributo si pone l'obiettivo di illustrare un possibile intervento di Counselling rivolto alla Famiglia, i possibili obiettivi, le fasi dell'intervento, nelle situazioni in cui le difficoltà presentate dallo studente rientrino nel quadro sopra descritto.

***

Seconda sessione poster

Il counseling parentale e l'analisi applicata del comportamento

Dondoni Luca
Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova

Il counseling rivolto ai genitori alla ricerca di strategie efficaci per l'educazione dei figli è ormai ampiamente diffuso. Per esempio, in Italia, sempre più amministrazioni comunali offrono la possibilità di frequentare "scuole per genitori", con l'obiettivo di potenziare le risorse personali ed educative dei partecipanti, in un'ottica preventiva e orientata al benessere.
Vari possono essere gli approcci teorici di riferimento. L'analisi applicata del comportamento utilizza i principi del comportamento per migliorare i vari aspetti della vita umana, con un costante ricorso al metodo sperimentale per individuare ciò che funziona e ciò che è "inerte".
Nella pratica guidata da questo approccio, il lavoro di counseling con i genitori si propone di incrementare nell'ambito familiare il ricorso a strategie basate sul principio del rinforzo positivo e la diminuzione dell'uso della punizione. Inoltre, grande enfasi viene data alle modalità efficaci di insegnamento delle abilità sociali, di autoregolazione e di autonomia personale, in una prospettiva, come detto, marcatamente preventiva.
Coerentemente con la visione teorica di riferimento, poi, c'è una positiva preoccupazione per le reali ricadute nella vita domestica di quanto visto durante il percorso di counseling. Si può ricorrere a modalità classiche come i questionari *pre* e *post*, ma anche a strumenti più complicati ma scientificamente più solidi come l'osservazione diretta e sistematica.

***

Topografia del counselling del futuro

Polo Alessandro
Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova

L'epoca di marcata incertezza e di crisi socioeconomica nella quella stiamo vivendo ha costretto i ricercatori e i professionisti del counselling e del career counselling ad interrogarsi se gli strumenti, gli interventi e i servizi offerti per aiutare persone, organizzazioni e contesti, siano tuttora validi ed efficaci. Si sente la necessità in tempi difficili come i presenti di rinnovare gli interventi rispetto a

quelli tradizionali in quanto i fenomeni, le sfide e le preoccupazioni che stiamo sperimentando hanno messo in crisi anche l'orientamento e quelle consuete pratiche di counselling che, di fatto, si reggevano su alcuni principi e presupposti che forse oggi appaiono per lo meno semplicistici o non in grado di far fronte all'incremento delle situazioni di difficoltà e disagio.

Alla luce di ciò nasce da parte mia la necessità e il desiderio di chiarezza concettuale, di un filo conduttore che possa guidare le diverse professionalità associate al counselling verso interventi di qualità volti all' empowerment delle persone e alla loro partecipazione ed inclusione nei diversi contesti di vita, una mappa in cui come professionisti orientarsi per poi meglio orientare.

Partendo dalla definizione di "counselling" elaborata dal Larios dell'Università di Padova all'interno del Network Unico, tenendo conto del contesto variegato in cui ci troviamo a vivere, propongo una topografia del counselling nel XXI secolo, in cui non si potrà più rinunciare ad elaborare proposte che siano facilmente RAGGIUNGIBILI DA TUTTI, e che quindi prevedano forme di interazione eterogenee (face to face, piccolo e grande gruppo, on line, counsellor free, ecc.), A COSTI SOSTENIBILI PER TUTTI, grazie ad un attenta analisi dei costi-benefici delle varie forme di intervento ("pacchetti" online, Skipe, email), ed infine APERTE VERSO TUTTI, verso le diversità, verso le meravigliose differenze, culturali e non, attraverso una personalizzazione delle attività ed una pratica di counselling attenta e rispettosa, inclusiva e pluralista.

Così il counselling del futuro avrà tre pilastri (DA, PER e VERSO tutti) che poggeranno su uno strato di sub competenze trasversali a tutte le diverse professionalità tra gli esperti di counselling, come ad esempio quelle relative alla stimolazione della riflessività e dell'assertività del cliente, alle procedure in grado di mobilitare le risorse e i punti di forza del cliente e altre ancora. Sopra questi pilastri graviterà una sfera in perenne rotazione e mutamento, in cui i principali quattro ambiti e contesti (quello del benessere della salute, dell'apprendimento e della scuola, dell'orientamento e del lavoro e della prevenzione e della comunità) dovranno mescolarsi e fondersi in continuazione grazie al migliorato scambio comunicativo tra professionisti che potranno finalmente condividere un background concettuale comune. La sfera dei possibili ambiti di applicazione del counselling sarà sezionata da tre livelli d'azione (assessment, intervento e valutazione) che dovrebbero sempre essere presenti, indipendentemente dalla tipologia di interventi proposti (che siano propri della relazione d'aiuto o formativi/educativi, informativi, preventivi, di supporto e di supervisione).

***

Design My Future: Uno strumento di assessment per l'Orientamento al Futuro e la Resilienza

Santilli Sara
Università di Padova

I giovani adolescenti dei nostri tempi si trovano a pensare al proprio futuro in una realtà in costante cambiamento, dove la linearità delle traiettorie professionali non può essere più considerata una modalità vantaggiosa per progettare il futuro (Savickas et al., 2009). Per altro, secondo la Central Intelligence Agency (2011) nel Report of National Intelligence Council's 2030 le sfide che si troveranno a vivere sono sicuramente impegnative. Si annoverano fenomeni come l'inurbamento, l'invecchiamento generalizzato della popolazione e un aumento dei fenomeni migratori. La tecnologia sarà caratterizzata dalla convergenza di informatica, biologia, scienza dei materiali e nanotecnologie con potenzialità che potranno rivoluzionare diversi aspetti della nostra vita. Esse offriranno maggiori capacità di monitoraggio dell'ambiente e dello stato di salute delle persone, aumentando la sicurezza personale, ma metteranno a dura prova le questioni della privacy. Nello stesso tempo lo sviluppo biotecnologico potrà favorire le capacità difensive di specifici sistemi (esseri umani, animali da allevamento, piantagioni), ma anche quelle offensive con la creazione di agenti biologici in grado di attaccare altri sistemi. Così le aziende dovranno sempre più affrontare una maggiore complessità informatica, ambienti multietnici e l'invecchiamento della forza lavoro (Parhizgar, 2013).

Così, a nostro avviso, i giovani adolescenti che si affacciano al mondo del lavoro e che cominciano a progettare il loro futuro dovrebbero essere preparati a considerare il cambiamento e a fronteggiarlo, prevedendo in linea con ciò, traiettorie di sviluppo non lineari (Savickas et al., 2009). Essi inoltre dovrebbero essere preparati a fronteggiare anche sfide e barriere spesso impreviste, al fine di mettere in moto e mantenere nel tempo energie e risorse (Nota, Soresi, Ferrari & Ginevra, 2014). In linea con l'approccio Life Design (Savicaks et al., 2009), il quale sottolinea che la società del futuro richiede competenze che differiscono in modo sostanziale dalle capacità e dalle conoscenze richieste dalle società del passato, in questo lavoro abbiamo preso in esame due aspetti che possono essere in relazione con l'azione e progettualità non basate su logiche lineari: l'orientamento verso il futuro e la resilienza. Per altro queste due dimensioni sembrano infatti in relazione con quelle messe già in evidenzia, quali iniziativa personale e adattabilità, ossia un insieme complesso di atteggiamenti ed abilità che riguardano il preoccuparsi per il proprio futuro, la curiosità e l'esplorazione, un senso di autoefficacia nei confronti delle proprie possibilità, ottimismo e speranza (Nota, Ginevra, & Santilli, 2014; Savickas, 2013).

Considerando ciò, con questo lavoro abbiamo voluto strutturare e validare uno strumento, "Design My Future", per misurare l'orientamento al futuro e la resilienza professionale di giovani adolescenti, al fine di mettere a disposizione della ricerca e dei professionisti uno strumento per analizzare queste variabili e pensare anche a possibili interventi.
Sono stati condotti tre studi con tre campioni indipendenti di studenti di scuola secondaria di primo grado. Il primo studio è stato condotto al fine di individuare un insime di item in grado di rappresentare la dimensione della resilienza e quella di orientamento al futuro e di esaminare successivamente la struttura fattoriale e l'affidabilità del questionario. Nel secondo studio si è proceduto ad effettuare un'analisi confirmativa dello strumento e ad indagarne la validità discriminante. Il terzo studio infine è stato condotto per verificare l'invarianza di genere della struttura fattoriale.

Bibliografia

Nota, L., Ginevra, M. C., & Santilli, S. (2014). Life Design and prevention. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Life Design and career counseling*. Göttingen: Hogrefe.

Nota, L., Soresi, S., Ferrari, L., & Ginevra, M. C. (2014). Vocational designing and career counseling in Europe: Challenges and new horizons. *European Psychologist,*1-12.

Parhizgar, K. D. (2013). Multicultural Behavior ad global business environments. Routledge.

Savickas, M. L. (2013). *Career construction theory and practice. Career development and counseling: Putting theory and research to work*, 147-183.

Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., ... & Van Vianen, A. E. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior, 75*(3), 239-250.

***

Life Design e vulnerabilità: Disturbo da Uso di sostanza e progettazione professionale

Di Maggio Ilaria
Università di Padova

Il disturbo da Uso di sostanza include 10 differenti classi di droga (cocaina, eroina, alcool ecc.) e può essere definito come un cluster di sintomi cognitivi, comportamentali e psicologici che comportano una elevata compromissione sociale (DSM V, 2013). L'uso ricorrente della sostanza può causare il fallimento

nell'adempimento dei principali obblighi sociali e può portare spesso l'individuo a perdere il proprio lavoro, i propri interessi e i propri affetti, circoscrivendo in tal modo la sua esistenza all'uso della sostanza (DSM V, 2013). L'importanza del lavoro e del re-inserimento sociale sono da sempre stati considerati importanti criteri di efficacia dei diversi programmi di riabilitazione e di cura all'uso della sostanza, anche se, già a partire dalla revisione di Plant del 1995, l'attenzione sul lavoro si spostò da "risultato" ad "elemento" dei programmi di riabilitazione, nella sempre più marcata consapevolezza che il lavoro è associato ad una serie di risultati positivi come ad esempio, la diminuzione dell'uso della sostanza, la diminuzione delle ricadute, una maggiore adesione ai diversi programmi terapeutici, ecc… (Richardson, Wood, Montaner, & Kerr., 2012).. Oggi, come sottolineato nel piano di azione nazionale antidroga 2013, in sintonia con il piano di azione europeo, il reinserimento sociale e lavorativo è considerato come un pilastro portante e centrale delle nuove politiche e strategie di intervento nel campo delle dipendenze. In accordo con diversi studiosi, si ritiene, considerando le numerose sfide che le persone con disturbo da abuso di sostanza devono fronteggiare nel riuscire a trovare e mantenere un lavoro dignitoso ma anche nel riuscire a ri-progettare la propria vita futura, sfide aggravate tra l'altro dalla crisi economica e dai cambiamenti del lavoro che hanno reso proprio le persone più vulnerabili ad alto rischio di disoccupazione (Nota, Soresi, Ferrari, & Ginevra, 2014), che vecchi modelli di vocational guidance and career counselling per persone con disturbo da uso di sostanza che punto sulla motivazione al lavoro o sul semplice reinserimento lavorativo non posso più essere considerati interventi efficaci (Richardson et al., 2012). I più recenti studi in materia di orientamento e progettazione professionale ci hanno spinto ad ipotizzare che le dimensioni e le implicazioni applicative dell'approccio Life Design e della psicologia positiva possano essere di grande aiuto anche nella progettazione professionale delle persone con tossicodipendenza (Di Maggio, Ginevra, & Nota, 2013; Nota, Ginevra, Santilli, Di Maggio, & Soresi, in press; Nota & Rossier, 2015; Sgaramella, Ferrari, & Ginevra, 2015). Pertanto, l'obiettivo del seguente lavoro di ricerca, considerando la scarsa presenza di studi a riguardo, è stato quello di iniziare ad indagare i costrutti principali degli approcci primi citati nelle persone con tossicodipendenza. Nello studio sono stati coinvolti 38 adulti con dipendenza da uso di sostante e 38 adulti normativi, appaiati per genere, età, titolo di studio e stato occupazionale. Le analisi effettuate mostrano che gli adulti con dipendenza da uso di sostanza presentano più bassi livelli di speranza, di adattabilità professionale, di decision-making e di qualità di vita. Infine, la presenza di dipendenza da sostanza sembra giocare un ruolo di moderazione in modelli di regressione gerarchica che vedono la speranza e l'adattabilità professionale predittori della qualità della vita. Le implicazioni pratiche dello studio e i possibili sviluppi futuri verranno discussi in sede congressuale.

Bibliografia

Di Maggio, I., Ginevra, M.C., & Nota, L., (2013). Adaptability, optimism and hope in a group of adults with drug addiction. Poster presentato alla Conferenza Internazionale Life Design e Career Counseling: instillare la speranza e fortificare la resilienza, Padova.

Nota, L., & Rossier J. (2015). *Life Design Handbook*. Göttingen: Hogrefe.

Nota, L., Ginevra. M. C., Santilli, S., Di Maggio, I., & Soresi, S., (in press) Life Design and career construction. In Ferreira J. A., Reitzle M. & Santos E. (Eds.), *Development in context. Festschrift for Fred Vondracek*. Coimbra: University of Coimbra Press.

Nota, L., Soresi, S., Ferrari, L., & Ginevra, M. C. (2014). Vocational designing and career counselling in Europe: Challenges and new horizons. *European Psychologist, 19*(4), 248-259.

Platt, J. (1995). Vocational-Rehabilitation of drug-abusers. *Psychological Bulletin, 117*, 416-433.

Richardson, L., Wood, E., Montaner, J., Kerr T. (2012). Addiction treatment-related employment barriers: The impact of methadone maintenance. *Journal of Substance Abuse Treatment, 43*, 276–284.

Sgaramella, T. M., Ferrari, L., & Ginevra, M. C. (2015). Qualitative career assessment of vulnerable individuals. In M. McMahon & M. Watson (Eds.), *Career Assessment: Qualitative Approaches* (pp. 231-238). Rotterdam, The Netherlands: Sense Publishing.

***

I diritti delle persone con disabilità

Lunardi Graziella, Tonin Carla
Università di Padova

La disabilità è un concetto relativamente recente, che identifica nettamente alcune categorie di persone e una serie di problemi relativi alla vita di comunità, al diritto e alle politiche sociali. Tuttavia, quella che oggi viene chiamata disabilità è, in realtà, una condizione che coinvolge la vita delle persone, dal punto di vista biologico e sociale, che è sempre esistita nella storia dell'umanità. Un approccio storico ci permette di valutare le varie dimensioni di diseguaglianza, stigmatizzazione e disparità che vivono ancora molte persone con menomazione. La disabilità si configura dunque come un fenomeno sociale generale perché continuano a convivere sia le storiche e persistenti cause di produzione delle disabilità, sia le percezioni individuali e collettive del fenomeno. La primitiva paura della diversità un tempo confinava la disabilità al di fuori della propria sfera

personale, ora invece viene percepita come una minaccia, una condivisione possibile per ogni essere umano.
Per lungo tempo la condizione di disabilità è stata interpretata in un'ottica prettamente assistenziale, nel moderno Stato sociale un nuovo approccio si propose la finalità di incrementare la partecipazione nella società di tutti i cittadini, nel tentativo di porre fine alle disuguaglianze e alle discriminazioni. Uno degli elementi più importanti per il raggiungimento di tale obiettivo fu indubbiamente l'approvazione della Convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità, ispirata alla logica basata sui diritti umani delle persone e sulla loro dimensione sociale e non più sul loro deficit.
La disamina della legislazione italiana in materia, dall'enunciazione dei principi costituzionali alla normativa attuativa, con il fondamentale apporto della giurisprudenza costituzionale, ci consente di evidenziare l'evoluzione normativa che ha scardinato il vecchio sistema assistenziale verso un nuovo approccio orientato alla massima tutela dell'autonomia individuale residua. Il passaggio successivo vede l'analisi della tutela multilivello della disabilità, in ambito internazionale ed europeo, e della relativa giurisprudenza della Corte di Giustizia e della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che hanno favorito l'adeguamento ai profondi cambiamenti della società con l'obiettivo della tutela della dignità personale in tutte le sue declinazioni.
L'enunciazione dei diritti deve necessariamente, però, tradursi in azioni concrete che non possono prescindere dalla partecipazione consapevole e diretta dei cittadini storicamente "invisibili" al processo di riconoscimento dei propri diritti e alla partecipazione alle decisioni che riguardano la società.
Ciò significa che parlare di disabilità oggi deve significare per tutti parlare della condizione umana della persona e la sfida è la ricerca trasversale delle modalità idonee affinché ciascuno trovi il proprio posto nella società civile.

Bibliografia

Lunardi, G., & Tonin, C. (2013). *Amministrazione di sostegno e alleanza terapeutica: un rapporto "allargato".* In *Liber amicorum in onore di Carlo Amirante - Costituzione Economia Globalizzazione*. Napoli: Edizioni Scientifiche italiane.

Lunardi, G., & Tonin, C. (in press) *La via legislativa all'inclusione, considerazioni in materia di disabilità e multiculturalità.* In *Il diritto all'educazione e i bisogni educativi speciali in una prospettiva inclusiva*. Napoli: Jovene.

***

Il Counselling Universitario all'Ateneo dell'Insubria: modello di riferimento e caratteristiche organizzative

Trotti Eugenia, Gallotti Colette, Carini Francesca, Bellani Marco Luigi, Birkhoff Jutta Maria, Lambrughi Maria
Università degli Studi dell'Insubria

Il Servizio di Counselling dell'Università degli Studi dell'Insubria nasce nel 2003 come servizio di orientamento intra-universitario. Nel corso degli anni esso è stato promosso e sviluppato al fine di raggiungere la forma attuale che, dotata di sufficiente flessibilità, pare ben rispondere alle esigenze del nostro Ateneo, rimanendo aperta ad ampie possibilità di sviluppo e potenziamento. Alcune modificazioni organizzative e strutturali, introdotte nel tempo sulla base dell'esperienza maturata, sono risultate efficaci ed efficienti al fine di adeguare l'offerta ai bisogni dell'utenza e alle risorse dell'istituzione.

Il presente lavoro illustra nel dettaglio l'organizzazione e le modalità di funzionamento del servizio, ivi compresi gli aspetti strutturali e amministrativi, le procedure di accesso ed esecuzione degli interventi, sintetizzate in una *flow chart* di processo che comprende, oltre all'intervento di counselling vero e proprio, anche le procedure di promozione del servizio, supervisione degli interventi e integrazione con le altre strutture dell'ateneo e del territorio. Vengono inoltre illustrati i metodi di monitoraggio dell'attività e quelli di valutazione dei risultati, introdotti a partire dal 2012 per misurare la soddisfazione dell'utenza e l'efficacia degli interventi.

Il servizio, parte integrante delle attività dell'Ufficio Orientamento e Placement, che ne cura gli aspetti logistici e amministrativi, è svolto sotto la direzione della Sezione di Psicologia Clinica del Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita. Il modello teorico di riferimento è quello del counselling psicologico eclettico-integrato (Trotti, Bellani, & Bellotti, 2005; Bellotti & Trotti, 2009; Trotti, Bellani, & Bellotti, 2007) applicato alle specificità del contesto universitario. La responsabilità è affidata a una ricercatrice di formazione medica, psicoterapeuta ad orientamento cognitivo-costruttivista, professore aggregato in Psicologia Clinica, che si occupa dell'organizzazione e del monitoraggio dell'attività, nonchè della supervisione degli interventi. L'attività di counselling è svolta da una professionista esterna con incarico di consulenza, medico psicoterapeuta, esperta di counselling in ambito sanitario e universitario. Gli interventi, prenotati tramite e.mail e contatto telefonico diretto con il counsellor, si svolgono, a scelta dello studente, nelle due sedi universitarie di Varese e di Como, in spazi dedicati e appositamente strutturati per garantire adeguati parametri di accessibilità e riservatezza. I dati relativi al monitoraggio dell'attività, raccolti negli anni, mostrano una buona funzionalità del modello e indicano con chiarezza le prospettive di sviluppo.

Bibliografia

Trotti, E., Bellani, M.L., & Bellotti, G.G. (2005). *Obiettivi e metodi del Counselling: principi fondamentali.* In: Bellotti GG, Madera MR (a cura di) Atti del IV Convegno Nazionale Counseling Universitario. Orientamento e Tutoring. 13-14 gennaio. ISBN 978-88-6001-1152-7. CUEM, 2007: 16-24.

Bellotti, G, & Trotti, E. (2009). *Il counselling eclettico integrato.* In: Adamo SMG, Chiodi A, Sarno I, Siani G. Servizi di counselling psicologico con studenti universitari: modelli, metodologie e prospettive. Atti del V Convegno Nazionale A.U.R.A.C. Napoli, 2006. Napoli, A.Di.S.U. Ateneo "Federico II", 2009: 167-170.

Trotti, E., Bellani, M.L., & Bellotti, G.G.(2007). Il counselling eclettico-integrato: principi teorici e criteri operativi. *Ricerche di Psicologia, 4*, 7-32.

****

Il precorso "Metodo di Studio" all'Università degli Studi dell'Insubria

Trotti Eugenia, Gallotti Colette, Carini Francesca, Bellani Marco Luigi, Birkhoff Jutta Maria, Lambrughi Maria
Università degli Studi dell'Insubria

Il precorso "Metodo di Studio" nasce nel 2002 come progetto del Servizio di Orientamento del nostro Ateneo, all'interno di un percorso di "accoglienza" organizzato appositamente per i nuovi iscritti che si apprestano a frequentare il primo anno di lezioni. Tale percorso si svolge ogni anno nel mese di settembre, poco prima dell'inizio delle lezioni, ed è attualmente costituito dal precorso "Metodo di studio" e dai precorsi di Scrittura di base, Matematica e Lingua Inglese, più direttamente finalizzati a preparare lo studente ai test di verifica della preparazione, avvicinandolo alla modalità della lezione universitaria.

Il precorso "Metodo di Studio", che il presente lavoro illustra nel dettaglio, si propone di facilitare la transizione dalla scuola secondaria all'università, preparando gli studenti al cambiamento, anticipando problematiche che frequentemente si presentano durante i primi anni di carriera universitaria e fornendo ai partecipanti strumenti e risorse per l'acquisizione di un buon metodo di studio, al fine di prevenire difficoltà, ritardi e abbandoni. Modalità di svolgimento e contenuti del precorso "Metodo di studio" sono stati affinati negli anni per cercare di rispondere in modo più adeguato ai bisogni degli studenti. Le ultime modifiche sono state introdotte ad avvio dell'anno accademico 2014/15. Il corso ha una durata complessiva di 6 ore e si articola in tre incontri. Vengono affrontate le seguenti aree tematiche:

- *la scelta universitaria*: cambiamento e transizione, certezze e dubbi;

- *metodo di studio*: imparare a studiare efficacemente (un contributo allo sviluppo di competenze cognitive che possono determinare il successo universitario: miglioramento delle tecniche di memoria a lungo termine, metodo PQRST), affrontare gli esami, ostacoli e difficoltà nel percorso;
- *motivazione, autoefficacia, autostima*: *lo studente strategico.*

Successivamente e comunque prima dell'inizio delle lezioni universitarie, alcune strutture didattiche propongono seminari di approfondimento specifici per aree tematiche (es. Studiare il diritto, Studiare lingue, ecc.).
Oltre alla struttura organizzativa del corso, vengono illustrati nel dettaglio i dati relativi all'affluenza e alla valutazione di gradimento: nel 2014 hanno frequentato il precorso 153 studenti (73 a Como e 80 a Varese); oltre il 95% dei partecipanti si è dichiarato complessivamente soddisfatto dell'attività svolta, in particolare dei contenuti proposti e della capacità del docente; alcune critiche e suggerimenti, avanzati da una minoranza di partecipanti, riguardano aspetti organizzativi e logistici che potranno essere facilmente corretti per le prossime edizioni.

***

Understanding the relation between support needs and self-determination in the intellectual disability field

Vicente Eva*, Guillén Verónica Marina*, Verdugo Miguel Ángel*, Nota Laura**
**Universidad de Salamanca, **Università di Padova*

The supports paradigm, in which the new concept of intellectual disability has been developed, is closely related to the quality of life model proposed by Schalock and Verdugo, where supports are proposed as an essential tool to improve individual performance, achieve positive personal results and increase the quality of life of persons with disabilities. Professionals and researchers must focus on support needs instead of deficits in order to decrease the misfit between abilities and environment, guarantee the implementation of individualized program, and promote individual performance, self-determination and independent life. In this study, the Support Intensity Scale for Children (SIS-C) and the ARC-INICO Self-determination Scale were administered to 135 Spanish children and adolescents with intellectual disability and the correlation between both constructs were analyzed. The results show that the support needs are inversely and significantly related to the level of self-determination (a greater support needs, lower level of self-determination). Similarly, most domains assessed by the SIS-C (Home, Community, Scholar Participation, Health and Safety, Social, and Advocacy) are also correlated to the four dimensions of self-determination (autonomy, self-regulation, empowerment, and self-realization). These results allow us to claim that providing individualized support must become a key resource for achieving that

those needs arising from intellectual disabilities do not restrict, in any case, opportunities for choice and self-determination.

***

A new Spanish scale to assess self-determination in adolescents with intellectual disability

Vicente Eva*, Verdugo Miguel Ángel*, Nota Laura**, Guillén Verónica Marina*
**Universidad de Salamanca, **Università di Padova*

Self-determination is referred to volitional actions that enable people to be causal agents in their lives. This construct is also considered as a right frequently demanded by people with intellectual disabilities and research has established that self-determination is linked to the attainment of positive academic and transition outcomes, and quality of life. If adequate individualized supports are provided, people with intellectual disabilities can become more self-determined. However, there are few tools to assess and promote self-determination, which is considered as a barrier to design individualized supports in order to improve self-determined behaviors. The aim of this study is to present the technical and psychometrical characteristics of a new assessment tool developed in Spain - ARC-INICO Scale. The purpose was to create a powerful instrument based on the theoretical framework (the Functional Self-determination Model) and provide useful information about self-determination and its four dimensions or essential characteristics (autonomy, self-regulation, empowerment and self-realization). The process of developing and validating this new instrument has been completed after an exhaustive review procedure and with the collaboration of different entities and their professionals and users. The sample for validating the Scale consisted of 279 young people with intellectual disabilities (aged between 11 and 19 years old). The results indicate that both, the Scale and each section (which it is divided into), were reliable. The Confirmatory Factor Analysis shows proof of validity based on the internal structure of the Scale, and confirms the correct fit of the proposed hierarchical structure. This tool provides reliable and valid information about self-determination and its dimensions levels and their interpretation could be useful in designing intervention strategies to promote transition to adulthood.

***

Idee e atteggiamenti di un gruppo di insegnanti della scuola dell'infanzia sul proprio futuro professionale

Zanatta Maria Teresa, Giuseppin Michela
Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova

Assumere l'ottica formativa si traduce nell' aver chiara la consapevolezza che un docente è, che ne sia cosciente o meno, un *formatore* per il gruppo di soggetti con i quali si trova ad interagire, tanto vale che sia una buona opportunità formativa dal punto della relazione educativa, della costituzione del gruppo e del clima che lo caratterizza e naturalmente della trasmissione dei saperi.
Un formatore ha presente che la sua mission non può e non deve che portare a risultati positivi, a volte il personale della scuola dimentica che l'impatto sui bambini, sui ragazzi e sui giovani non può esimersi da questo compito, che viene molto ben descritto sui POF degli Istituti, ma a volte poco calato nelle realtà di classe; appare quindi urgente tenere a mente che l'esposizione a insegnamenti poco efficaci scarsamente motivanti hanno comunque carattere formativo, ma connotato negativamente, e lasciano tracce profonde e difficili da modificare.
Le idee e gli atteggiamenti che gli insegnanti manifestano in merito al proprio lavoro hanno a questo riguardo un ruolo importante nel guidare le decisioni e le scelte professionali ma anche nelle relazioni che instaurano con i colleghi e il gruppo classe.
Questo lavoro ha avuto come protagonista un gruppo di 60 insegnanti di scuola dell'infanzia prevalentemente del Veneto frequentanti il corso di specializzazione per le attività di sostegno presso l'università di Padova a cui è stato chiesto di rispondere ad alcuni quesiti per esplorare quale fosse l'idea di futuro che possedessero e quali proiezioni professionali ipotizzassero per se stessi.

****

"La rete del futuro": realizzazione in rete del programma di orientamento 1,2,3 futuro…!

*Busà Donatella, **Di Mauro Rosaria, *Seminara Alessandra, *De Luca Carmela, *Musumeci Martina.
***Comune di Acireale-Settore Pubblica Istruzione, Servizio di Psicologia Scolastica; **Fondazione Gruppo Credito Valtellinese "Il Quadrivio".

Il programma '**1,2, 3…futuro!'** (S. Soresi, L.Nota-Hogrefe Editore) sperimentato, nell'a.s. 2014/2015, dal Comune di Acireale-Settore Pubblica Istruzione, Servizio di Psicologia Scolastica e dalla Fondazione Gruppo Credito Valtellinese "Il Quadrivio" ha dato importanti risultati.

Il programma che si ispira alla visione dell'orientamento e alla progettazione professionale del Life Design Research Group, mira ad aiutare gli studenti ad individuare i propri obiettivi formativi e professionali.
1, 2, 3.. Futuro! ha coinvolto 107 studenti 2 Istituti comprensivi, **5** classi seconde di scuola secondaria di I grado, 10 insegnanti, 60 genitori e 5 operatori di orientamento mettendo lo studente al centro delle proprie scelte.
Fasi preparatorie essenziali per la riuscita delle attività di orientamento con gli studenti sono state la formazione per gli insegnanti e gli incontri con i genitori. Gli studenti sono coinvolti nelle **tre tappe** del programma in cui si alternano **video, questionari psicometrici** e **schede di lavoro online;** ad ogni "passo" viene proposta una "sosta" di riflessione, **e** dopo la seconda sessione gli studenti ricevono dal sistema una **relazione personalizzata** che saranno invitati ad utilizzare per definire i propri obiettivi formativi e lavorativi sulla base dell'analisi dei punti di forza emersi durante il percorso.
Al fine di verificare se ci fossero differenze tra l'inizio e il termine del progetto nei livelli di adattabilità professionale dei partecipanti è stata condotta un'analisi univariata a misure ripetute, che ha evidenziato un effetto significativo associato al tempo, Lambda di Wilks = .874, F(1,87) = 12.534, p = .001. Nello specifico, i partecipanti si riconoscono al termine del progetto più elevati livelli di adattabilità professionale: prima del progetto M 89,01 e DS 11,61, al termine del progetto M 92,82 e DS 11,61 .
Con l'obiettivo di verificare il livello di soddisfazione e utilità del progetto, è stato chiesto ai partecipanti al termine del progetto di rispondere alle seguenti domande:1) Cosa mi è piaciuto? 2) Cosa mi ha interessato maggiormente? 3) Cosa mi è stato utile?
Il 100% dei partecipanti ha risposto al **1°quesito** individuando almeno un aspetto che gli è **piaciuto** (di seguito le risposte con maggior percentuale): il 26,7% ha indicato la possibilità di riflettere sul proprio futuro; il 19,/% la possibilità di acquisire una maggiore consapevolezza di sé e dei propri punti di forza; il 18,6% la possibilità di pensare alle professioni che potrebbero intraprendere in futuro. Il 100% dei partecipanti ha risposto al **2° quesito** individuando almeno un aspetto **interessante** del progetto: il 21,4% ha fatto riferimento alla possibilità di riflettere sulle professioni che potrebbero intraprendere in futuro; il 20,2%la possibilità di conoscere e definire i propri punti di forza; il 9,5% l'attenzione nei confronti del futuro e alla progettazione. Anche al **3° quesito** il 100% dei partecipanti hanno individuato almeno un aspetto del progetto che è stato **utile.** Nello specifico: il 37,8% fa riferimento alla possibilità di acquisire una maggiore consapevolezza di sé e dei propri punti di forza; il 20,7% all'opportunità di riflettere sull'individuazione di obiettivi e piani per il futuro; l'11% la possibilità di riflettere sulle professioni che potrebbero intraprendere in futuro.

Il coinvolgimento, l'interesse e la partecipazione di genitori, insegnanti e studenti, inoltre, ci permettono di affermare che il bisogno orientativo degli studenti è rilevante e che la scuola in rete con le agenzie pubbliche e private può rispondere efficacemente.

***

Simposio
Accompagnare i progetti di vita: le relazioni di prossimità come compito pedagogico
Chair: Marina Santi, Università di Padova

Le domande che accompagnano la vita: la "comunità di ricerca filosofica" come contesto di crescita di tutti e di ciascuno
Santi Marina, Di Masi Diego, Zorzi Eleonora, Cavallo Alessandra
Università di Padova

Nel workshop verrà presentato l'approccio della Philosophy for Children come pratica dialogica condivisa che accompagna la progettualità esistenziale dei bambini e dei ragazzi costruendo in classe e in altri contesti educativi autentiche "comunità di ricerca". Giudicare, scegliere, agire, sono attività del pensiero complesso che mettono in gioco creatività, criticità e affettività a partire dalla genesi di domande originali e originarie. L'attenzione sincera alle domande "che contano" per i bambini e che "li fanno contare" nel dialogo con gli altri è alla base della "prossimità" reciproca che si crea nella comunità di ricerca. La disponibilità e il coraggio di stupirsi di fronte al mondo è la premessa fondamentale per investire tempo e sforzo nell'immaginare alternative possibili, probabili e preferibili per la propria vita e per comprenderne le implicazioni per la vita degli altri, ponendo nella scelta autentica e responsabile il fondamento della convivenza fruttuosa tra diversi progetti di vita in una comunità fiorente. Pensare insieme diventa la condizione del ben-essere e del ben-diventare di tutti e di ciascuno, in una prospettiva inclusiva in cui ogni storia assume senso nella reciprocità con le altre.

***

Costruire prossimità inclusive oltre l'X Fragile: esperienze di accompagnamento per insegnanti e genitori
Ghedin Elisabetta, Visentin Simone, Montani Rinalda
Università di Padova, Associazione Italiana Sindrome X Fragile Onlus

All'interno del workshop verranno condivise esperienze di accompagnamento per genitori e insegnanti nell'incontro con bambini con sindrome X fragile avviate e realizzate nel territorio del Veneto. Un progetto/ percorso educativo autentico si genera a partire dal principio di partnership comunitaria tra educatori, genitori, associazioni e persone con sindrome X fragile. I rapporti sociali dipendono infatti dal modo come consideriamo il mondo, cioè se da noi separato, quindi nostro strumento di potere, o in unione con i nostri simili, da cui scaturisca un sentimento

teso al ben-essere della società e realizzatore di una profonda libertà. Il progetto di vita diventa il volano del percorso, capace di suscitare un *fare* educativo orientato ai desideri e alle aspirazioni e non solo ai bisogni, avendo in mente un futuro possibile *con* e *per* le persone coinvolte orientato alla promozione del ben-essere personale e sociale. Questo progetto ha avuto la finalità di promuovere il valore dell'incontro tra persone diverse, che hanno aspirazioni diverse, che parlano linguaggi diversi, e nella strada percorsa ha costruito opportunità per offrire una visione positiva delle diversità attraverso la sperimentazione di sensazioni ed emozioni positive che fanno crescere l'immaginare altre cose possibili e un atteggiamento positivo. Tutto questo per promuovere la creazione di reti di prossimità inclusive, capaci di mediare le fragilità e di sostenere le forze di ciascuno, attraverso la valorizzazione del talento di tutti gli attori in gioco, l'accrescimento del senso di autoefficacia, il grado di gratificazione personale, e contribuendo così a promuovere progetti di vita realmente fiorenti.

***

Mantenere la rotta quando il mare è agitato. Avere cura della comunità educante

Pastò Barbara, Nichisolo Mariassunta
Università di Padova

Gli operatori dell'educazione quotidianamente sono interpellati dall'incontro con utenti e famiglie che raccontano la propria storia, la propria modalità di stare al mondo per essere ascoltate, riconosciute e aiutate, nel rispetto e nella valorizzazione della loro soggettività e delle loro risorse. Quando la comunicazione a **scuola** o nei **contesti educativi** non è fluida rischia di rappresentare un ostacolo al buon funzionamento del lavoro quotidiano: bambini che fanno fatica ad imparare, genitori insoddisfatti, insegnanti in conflitto. Facilitare la comunicazione sostiene alunni, genitori, educatori e insegnanti e rende più vivibile la scuola e i contesti educativi. Vengono presentate le esperienze di insegnanti che hanno assunto nella scuola il ruolo di "psicopedagogiste", secondo la Circolare Ministeriale 3 settembre 1985 n. 250**,** figure ormai "in via di estinzione" ma che hanno fatto da apri pista a tutte le figure di sistema che operano attualmente negli istituti scolastici, con diverse funzioni mirate al buon funzionamento dell'organizzazione. *Prendersi cura della comunità educante* è il compito assunto da queste professioniste, attraverso interventi volti ad accompagnare gli operatori a stare dentro la complessità della scuola senza esserne travolti come da un *mare in tempesta*. Si tratta dunque di **operare nella e per la relazione** offrendo ai protagonisti coinvolti nella scuola **spazi di ascolto** e di confronto che permettano loro di assumere nuovi sguardi per leggere le situazioni; di giocarsi le proprie risorse per trovare una soluzione possibile ai problemi quotidiani.

Simposio
L'approccio Empowerment nelle esperienze del colloquio di counselling in ambito organizzazioni di lavoro
Chair: Massimo Bruscaglioni, Università di Padova

La metodologia del counseling empowerment oriented
Cavalieri Cristina
Università di Padova

L'intervento si propone di illustrare che cosa si intende per colloquio di counseling empowerment oriented e in che cosa consiste la metodologia del self empowerment (Bruscaglioni 1994) applicata al counseling.
Partendo dagli obiettivi del colloquio (da dove si parte: il concetto di "Possibilitazione"), dai risultati (dove si vuole arrivare: "l'innesco di processo e il passaggio all'azione") e dalle distinvità in quanto empowerment oriented, si entrerà nello specifico delle fasi e delle "direttrici-motore" empowerment che costituiscono il "come" anche attraverso l'illustrazione di esempi concreti. Verranno inoltre specificati i principali campi di applicazione del counseling empowerment oriented.
Per quanto riguarda le fasi del colloquio, saranno illustrate le fasi del colloquio di counseling nelle loro crucialità e specificità, in particolare: la fase di incipit e di apertura (i 5 principi-linee guida del colloquio); la fase di ascolto; la fase di segnale di comunicazione generativa; la fase di interazione e "possibilitazione"; la fase di passaggio all'azione.
Per quanto riguarda la metodologia del Self Empowerment e le "Direttrici-Motore", saranno illustrati i "motori" del self empowerment nelle loro crucialità e specificità, in particolare: aprire nuove possibilità; la mobilitazione di energia desiderante; la costruzione di nuova pensabilità positiva; il recupero di nuove risorse personali; l'aggiramento dei problemi storici soggettivi; la sperimentazione. Per ognuna delle dimensioni sarà illustrato il concetto teorico sottostante e la sua applicazione nel colloquio di counseling, facendo riferimento anche a casi di specifici colloqui realizzati.

***

L'epistemologia del counseling
Koch Maria Cristina
Sistema Counseling

Il counseling, come qualsiasi altra disciplina, modella la sua prassi secondo l'epistemologia che gli fa da cornice logica e strutturale.
Archiviato definitivamente il pericoloso pensiero, spesso circolante, di un counseling immaginato come una non ben definita edizione di psicoterapia per casi non troppo gravi, si tratta, dunque, di stabilire alcuni principi che ne innervino la prassi professionale, prima e al di là di ogni accasamento metodologico. Prassi professionale che usa il linguaggio come strumento fondamentale e che dichiara l'equivalenza fra problema e progetto passando dal greco al latino.
Ne abbiamo fatto esperienza e ricerca in **Sistema Counseling** da più di dieci anni intessendo dettagli operativi sempre più precisi nel grande arazzo della complessità: molti punti di vista, varie proposte metodologiche, interazioni fra modelli attraversati dalla comune pratica delle counselor's skills ™ che la scuola ha brevettato.
Il tutto, appunto, contenuto e custodito entro uno schema di pochi presupposti epistemologici.
L'altro ha ragione: sta a me scoprire e comprendere fino in fondo perché ha ragione.
Si vince o si perde tutti: un risultato soddisfacente per l'altro deve pienamente soddisfare anche me.
E' un gioco fra numeri primi: si fa leva sulla forza dell'altro, usando la propria per edurne le risorse.
La relazione non è asimmetrica: è una relazione alla pari in cui, da rabdomante, cerco il progetto dell'altro.
Conosco attraverso le domande: la domanda deve essere precisa, orientata a un obiettivo, generativa.
Attraverso la risposta conosco ciò che ho chiesto: la risposta che ricevo sancisce ciò che ho detto.
Molto meglio non conoscere l'argomento: mi dedico solo al processo, del contenuto si occuperà il protagonista
Responsabilità: sono pienamente responsabile, come l'altro, alla pari con me. Adulto, capace, competente.
In ogni porzione piccola incontro tutta la persona: la persona intera si rispecchia in ogni singolo frammento.
L'errore non esiste: si può manifestare solo un esito differente da quello immaginato e voluto.
L'identità è il complesso delle nostre relazioni: interne, esterne, fra le componenti della persona e del corpo.

Il presente nasce dal futuro: solo sapendo che cosa voglio e come farò a saperlo può avviarsi il mio presente.
La verifica ecologica: le infinite possibilità e potenzialità vanno verificate con il benessere dell'intero habitat.
Entro questi parametri, il counseling si sviluppa e prende forma operativa, creando un pensiero condiviso di piena cittadinanza, di competenza adeguata e di curiosità inesausta verso le risorse non ancora individuate.
Un colloquio che presuppone l'eccezionalità dell'altro e si struttura per individuarla.

***

Testimonianza: La formazione orientata al potenziamento personal professionale ed i colloqui empowerment oriented
Friggeri Andrea
CREDEM

- Il Self Empowerment in Credem: storia, modalità e ambiti di applicazione
- L'Empowerment come risposta alle contraddizioni organizzative: regole verso innovazione, efficienza verso creatività
- L'Empowerment nel progetto di welfare aziendale: "Stare bene, lavorare bene", ma anche il contrario. Il laboratorio a distanza e il test.
- L'Empowerment e il contratto psicologico azienda/persona. L'importanza di scegliersi.
- Oltre la formazione: l'Empowerment come strumento di gestione e sviluppo delle persone
- Le difficoltà dell'Empowerment in azienda: 1) Quando il talento e il desiderio non coincidono 2) La necessità di un ambiente empowerizzante e di una cultura condivisa dell'Empowerment.

***

Testimonianza: La formazione ed il couseling empowerment oriented scelti da quasi 10 anni per accompagnare le profonde trasformazioni dell'Azienda e delle sue Persone a tutti i livelli di responsabilità
Bonifacio Marzia
ERG

Testimonianza: Focus in particolare su alcuni temi:

- perché, dopo tante esperienze formative, fu scelto l'approccio dell'empowerment nella formazione e nel counseling alle persone;

- l'integrazione , fin dall' inizio, tra gli interventi di formazione per le diverse fasce di popolazione l' attività di counseling per le persone;
- le trasformazioni aziendali attese (e le trasformazioni, ancor più profonde, che sono sopravvenute in itinere) in relazione alle quali fu chiesto il supporto del self empowerment e dei colloqui di counseling empowerment oriented;
- l'esperienza generativa della costituzione spontanea di una "empowerment community" autogestita da parte di sedici dirigenti che avevano partecipato ad un consistente percorso formativo intitolato "cambiamento, empowerment, leadership";
- la declinazione dell'intervento ai diversi livelli aziendali: partendo dai dirigenti intermedi , e coinvolgendo poi verso l'alto i livelli di massima direzione aziendale e verso il basso tutti i livelli successivi operativi;
- i salti culturali generati a valle dei percorsi di empowerment.

***

Il counseling di self-empowerment nel contesto delle Istituzioni e delle Organizzazioni sociali

Gheno Stefano
Well At Work & Associati; Dipartimento di psicologia, Università Cattolica del S. Cuore – Milano

Il mondo delle Organizzazioni sociali, delle Amministrazioni Pubbliche, delle Istituzioni presenta sovente una dinamica conflittuale tra le istanze organizzative – implicitamente fondate su di una dichiarata oblatività – ed istanze individuali. In tale dinamica, che contrappone l'interesse personale a quello pubblico, frequentemente esce sconfitta la motivazione dei lavoratori e viene limitato il loro sviluppo personal-professionale. In questa cornice il modello operativo del self-empowerment (Bruscaglioni, 1994; Bruscaglioni e Gheno, 2000) offre interessanti prospettive di applicazione. Il self-empowerment è inteso come processo psicologico di apertura e sviluppo di nuove possibilità di essere e di agire e proprio questo rappresenta un obiettivo di sviluppo per quei lavoratori che si trovano intrappolati entro una dimensione di "dovere" organizzativo, basato su di un fondamento etico del loro lavorare, e una *perceived helplessness* verso un cambiamento nella propria situazione professionale. Il self-empowerment permette di lavorare su di un'ipotesi di governo di sé che possa produrre un rinnovato sentimento di protagonismo personale e professionale in un contesto organizzativo spesso dominato da impianti procedurali rigidi e deresponsabilizzanti. Proprio l'incremento di un positivo senso di responsabilità rappresenta uno dei focus dell'intervento di self-empowerment e permette una ricaduta positiva anche in termini di benessere organizzativo (Gheno, 2007).

In genere, nella sua applicazione alla consulenza individuale il modello del self-empowerment si sviluppa processualmente su tre fasi: sviluppo dell'io desiderante e depotenziamento delle difficoltà soggettive; individuazione e mobilitazione delle risorse disponibili; progettualità personale e sperimentazione. Nella nostra pratica sul campo, spazio ulteriore viene attribuito in apertura al contratto psicologico con la persona cliente e all'analisi della domanda (propedeutica allo spostamento su desiderio), nonché alla valutazione del risultato.
Nel nostro intervento illustreremo modalità e ambiti diversi di applicazione della consulenza individuale di self-empowerment (counseling) nei contesti delle organizzazioni sociali e pubbliche (Gheno, 2005; Gheno, 2010). Obiettivi possono essere sia lo sviluppo individuale nei contesti professionali (*career development*, *job enrichment*, *job enlargement*), sia la promozione del benessere (*stress management*, *resilience*).

****

Testimonianza: da empowerizzati ad empowerizzatori

Meniconi Simone
Università di Padova, Empowerment Community

Simposio
Il counselling cognitivo-relazionale: modelli, tecniche, contesti
Chair: Maria Grazia Strepparava, Università di Milano-Bicocca

Il counselling cognitivo-relazionale: modelli, tecniche, contesti

Strepparava Maria Grazia
Università degli Studi di Milano-Bicocca, Scuola di Medicina

Molti sono i modelli teorico-applicativi che caratterizzano gli interventi di counselling psicologico e che hanno differenti derivazioni da altrettanti approcci clinici.
Per la sua tradizione storica e culturale – attenzione ai protocolli di intervento, alla descrizione operativa dell'agire clinico, all'identificazione di obiettivi chiaramente identificabili, alla verifica dell'efficacia - l'approccio cognitivista alla psicoterapia è agilmente traducibile anche in congruenti protocolli e tecniche di intervento per il counselling psicologico.
A fronte della varietà di declinazioni e della storia recente della psicoterapia cognitiva che oggi presenta sfaccettature teoriche complesse e articolate, il simposio illustrerà attraverso la presentazione di quattro diversi ambiti e modalità di intervento (separazione genitoriale, paternità, contesto universitario, epilessia) come sia possibile declinare il modello clinico del cognitivismo costruttivista (Guidano, Liotti, 1989; Guidano 1989, 1991) in un modello di intervento per il counselling psicologico che tenga conto anche degli aspetti relazionali e dell'attaccamento (Rezzonico, Meier, 2010).

Bibliografia

Guidano, V.F., Liotti, G. (1983). *Cognitive processes and emotional disorders*. Guilford Press, New York.
Guidano, V.F. (1987). *La Complessità del Sé*. Tr. It., Torino: Bollati Boringhieri, 1988.
Guidano, V.F. (1991). *Il Sé nel Suo Divenire*. Tr. It., Torino: Bollati Boringhieri, 1992.
Rezzonico, G., & Meier, C. (a cura di). (2010). *Il counselling cognitivo relazionale*. Milano, FrancoAngeli.

***

Il counselling cognitivo relazionale in università: valutazione di efficacia e modello di funzionamento

Bani Marco, Corrias Deborah, Zorzi Federico, Dolce Rossella, Rezzonico Giorgio, Strepparava Maria Grazia
Università degli Studi di Milano Bicocca

Il counselling universitario rappresenta sempre più un servizio chiave all'interno dei servizi agli studenti come dimostra il fatto che quasi ogni ateneo italiano si è ormai dotato di questa risorsa, tuttavia la riduzione dei finanziamenti disponibili nel contesto accademico italiano richiede una verifica dell'efficacia degli interventi effettuati che ne garantisca i risultati sia in relazione alla reale capacità di promozione del benessere individuale degli studenti sia in relazione all'impatto dell'intervento sul percorso accademico e sulla realizzazione personale.
Sulla base di tali premesse in questo contributo vengono presentati i risultati di efficacia su un campione di 100 studenti che hanno effettuato un percorso di counselling individuale a orientamento cognitivo relazionale presso il servizio SACSUM dell'Università di Milano Bicocca.
Le problematiche alla base dell'invio sono caratterizzate sia da difficoltà di adattamento che da situazioni cliniche più definite (disturbi d'ansia, dell'umore etc.). L'intervento cognitivo relazionale si configura come un intervento breve (5-10 colloqui) ed è focalizzato sullo sviluppo delle capacità di gestione delle situazioni di difficoltà attraverso il reappraisal finalizzato alla costruzione di narrative alternative a quella portata dallo studente e alla pianificazione di strategie di problem solving. Le tecniche di intervento provengono dalla tradizione cognitivo comportamentale e sistemica.
I risultati di efficacia evidenziano una riduzione significativa dei punteggi della SCL90-r e dei punteggi del CORE-OM nella valutazione pre-post intervento e un miglioramento del livello di distress in oltre l'80% del campione. I soggetti mostrano inoltre un incremento significativo nei livelli di reappraisal che risulta essere un elemento centrale dell'intervento di counselling. Alcuni dati preliminari su un sotto-campione di studenti evidenziano inoltre un miglioramento anche nella difficoltà soggettivamente percepita nello studio e nel sostenere gli esami.
Questi risultati supportano la validità e l'efficacia dell'intervento cognitivo relazionale in ambito universitario.

***

Promuovere la resilienza familiare nelle famiglie con bambini affetti da epilessia

Florit Giuliana, Rezzonico Giorgio, Dall'Acqua Francesca, Testa Manuela
Associazione Progetto Panda Onlus

Numerosi studi hanno evidenziato che le famiglie di bambini con epilessia presentano livelli di sofferenza maggiori rispetto alle famiglie con figli sani o affetti da altre patologie e una ridotta qualità di vita. I livelli di preoccupazione e stress, le problematiche depressive dei genitori e lo stigma percepito dagli stessi influenzano la relazione genitore-figlio e la qualità di vita del bambino. Tale elevato livello di tensione e preoccupazione dei genitori può compromettere nel tempo la disponibilità degli stessi alla costruzione di un rapporto di attaccamento sicuro con il figlio, elemento che favorisce in modo sostanziale la possibilità di adattamento e di sviluppo sereno.

Fin dalle sue origini la ricerca sull'attaccamento ha evidenziato che la sicurezza acquista dal bambino è strettamente connessa a quella dei genitori, che si manifesta con la loro disponibilità e autenticità nella relazione. Il rischio da evitare è una sorta di circolo vizioso nel quale la presenza stessa della malattia rappresenti un fattore di stress e di preoccupazione tale da generare nei genitori dolore e difficoltà così intensi da ridurre le loro capacità di relazione e accudimento.

Da cinque anni è attivo presso l'Unità Operativa di Neurologia Pediatrica dell'Ospedale dei Bambini V. Buzzi di Milano un servizio di counselling e di supporto psicologico rivolto ai genitori di bambini affetti da epilessia, gestito dall'Associazione Progetto Panda ONLUS. Il Servizio intende favorire la resilienza familiare ovvero il percorso che la famiglia segue adattandosi e raggiungendo il benessere a fronte di condizioni stressanti.

L'intervento di counselling e il sostegno psicologico fornito ai genitori sottolineano il valore costruttivo della consapevolezza delle emozioni perturbanti ai fini della resilienza.

In linea con l'approccio cognitivo relazionale il disagio psichico viene visto come strettamente connesso a come gli individui attribuiscono significato agli eventi, ovvero a come li interpretano. I periodi di crisi sono caratterizzati da emozioni intense e penose - determinate da sensazioni non accettate dai propri sistemi di significato e non esplorate in precedenza - e dalla tensione per gli stimoli al cambiamento, che contrastano con la tendenza al mantenimento dell'equilibrio personale e familiare precedente. Gli individui e le famiglie hanno dunque un potenziale emergente intrinseco (la consapevolezza) che può essere riscoperto, riattivato, favorito proprio a partire dall'orientamento in senso costruttivo delle turbolenze emotive presenti nei momenti critici.

Bibliografia
Rezzonico G., Meier C. (cur.), *Il counselling cognitivo relazionale*. Franco Angeli, Milano, 2010.

***

Due case, una famiglia. Come affrontare con i figli la separazione dei genitori
Iacchia Emanuela
Associazione Progetto Panda onlus, Milano

“Mamma e papà si lasciano, ma tu non preoccuparti". Sono sempre di più, stando alle statistiche, i genitori costretti a fare questo discorso ai propri figli: negli ultimi 10 anni, infatti, divorzi e separazioni nel nostro Paese hanno subito una forte impennata. In circa sette casi su 10 la rottura riguarda coppie con figli. Si stima che oggi siano circa un milione e mezzo i bambini figli di genitori separati o divorziati. In molte regioni le famiglie separate sono il 60% della popolazione sposata.
I figli sono coinvolti appieno nelle separazioni dei genitori e, se non si può evitare che soffrano, si può però fare in modo che elaborino questa fase nel modo meno gravoso possibile. Il primo passo è comunicare questa scelta nella maniera più coerente e sincera possibile. Se affrontato male, infatti, il divorzio dei genitori può essere alla base di futuri disagi e problematiche emotive.
Senza esserne consapevoli, spesso i genitori commettono degli errori nel comunicare ai figli la loro decisione. Uno è quello di mettere al centro la propria sofferenza e i propri bisogni rispetto a quelli del bambino. Ovviamente ciò non è intenzionale, ma i problemi da gestire sono tanti (di natura emotiva, ma anche legale e finanziaria) ed è normale che ci si senta svuotati e demotivati, e alla fine restino poche energie da dedicare ai figli. Paradossalmente, i bambini hanno più bisogno del calore e delle attenzioni dei genitori proprio quando questi sono meno in grado di darne.
Inoltre, spesso ci si aspetta troppo dai bambini: che capiscano il dolore dei grandi, che accettino di buon grado la situazione, che si riprendano in fretta. Così si sottovalutano i loro sentimenti o si nega il loro bisogno di risposte, rimandando il momento dei chiarimenti o sperando che capiscano da soli quello che sta succedendo.
Una madre o un padre che mostrano ai figli il loro lato più fragile ed emotivo non fanno uno sbaglio, ma devono stare attenti a non riversare tutta la loro disperazione su di loro. Nei momenti di debolezza si può spiegare al piccolo che la decisione presa, benché giusta e doverosa, è fonte di sofferenza, ma che presto la mamma e il papà staranno meglio.
A volte ci si aspetta che un figlio, perché grandicello, si dimostri maturo, badi a se stesso, addirittura offra sostegno psicologico al genitore con cui abita oppure si

faccia carico dei compiti e delle responsabilità di quello mancante. Altre volte si chiede al primogenito di aiutare i fratellini a superare questo momento difficile. Si tratta però di un'ulteriore incombenza emotiva per un figlio che è ancora in una fase di crescita e ha bisogno di essere supportato.
Quando la conflittualità tra i genitori è troppo alta e i due non riescono a trovare un punto di incontro è importante imparare a chiedere aiuto.
Un counselling alla coppia genitoriale diventa spesso indispensabile per accompagnare i genitori anche da separati, a non perdere il proprio ruolo educativo e ad aiutarli a far emergere le proprie risorse personali.

***

Il cerchio dei papà. Sostenere la neogenitorialità paterna attraverso il counselling, l'empowerment e l'auto-aiuto

Pellai Alberto*, Donata Alessandro **
**Dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università degli Studi di Milano, **Consultorio Famigliare di Somma Lombardo, ASL Varese*

Presso il Consultorio Famigliare di Somma Lombardo (ASL di Varese) esiste un modello di intervento preventivo rivolto agli uomini chiamato "Il cerchio dei papà". È stato pensato per sostenere la funzione paterna nel periodo della gravidanza e del primo semestre di vita del neonato ed è finalizzato a favorire il coinvolgimento emotivo-affettivo del padre nell'accudimento del proprio figlio, migliorando la triangolazione madre-padre-bambino e facilitando lo sviluppo di un attaccamento sicuro nel neonato. Il cerchio dei papà si "connota" come un'attività di counselling/auto-aiuto, la cui conduzione è affidata a due esperti, un uomo e una donna, entrambi psicoterapeuti, entrambi genitori, che si propongono al gruppo dei neo-papà con funzioni di counselling riguardo alle molte sfide che essi incontrano nella loro trasformazione da uomini a padri. I due conduttori, inoltre, ripropongono ai partecipanti il modello della coppia affettiva e genitoriale: uomo/donna e madre/padre. I partecipanti sono uomini che appartengono ad uno di questi tre gruppi: 1. papà che stanno per diventare papà per la prima volta; 2. papà che sono diventati papà per la prima volta da poche settimane o mesi; 3. papà che stanno per diventare papà per la seconda o terza volta. Proprio questa compresenza di uomini a diversi stadi del proprio "ruolo paterno" permette di facilitare lo scambio di esperienze, aspettative, idee ed emozioni che hanno differenti livelli di contenuto, elaborazione e sviluppo.
Nel cerchio i papà parlano di ciò che sentono e che provano in questo passaggio della loro vita. La struttura del corso prevede alcuni incontri a cadenza settimanale (di solito 3-5).

Quest'esperienza è operativa da quasi dieci anni, in cui abbiamo incontrato molti padri, intuendo l'importanza di creare uno "spazio" protetto sia fisico che mentale in cui i padri possano conoscersi e riconoscersi e condividere tutto ciò che li attraversa nel proprio mondo profondo in prossimità dell'evento "nascita" e pure, ottenere un aiuto specifico per affrontare molti aspetti problematici che connotano il loro ingresso nel mondo della genitorialità e che senza questa offerta di counselling e aiuto, probabilmente, rimarrebbero lasciati nel "non detto" e non affrontati ed esplorati. Quasi mai però ai neo-padri vengono offerte occasioni significative di ascolto, attenzione e condivisione emotiva, di counselling e sostegno come invece succede alle mamme. Il cerchio dei papà è un primo "esperimento" di questo tipo e, considerato la risposta e la partecipazione che ha ottenuto da parte dei papà coinvolti, potrebbe divenire un esempio di buona pratica alla quale ispirarsi per replicare la medesima esperienza in altre realtà e contesti.

***

Simposio
Promuovere riflessività entro i contesti di counselling: modelli teorici, metodi di intervento e strumenti di valutazione a confronto
Chair: Giovanna Esposito, Università di Napoli Federico II

Raccontare, raccontarsi. Percorso di educazione relazionale affettiva attraverso i testi narrativi

Mittino Filippo
Minotauro, Milano

Introduzione. Il progetto si colloca all'interno della tradizione di ricerca nel campo della psicoanalisi del linguaggio svolta dall'istituto Minotauro di Milano; iniziata da Franco Fornari (1977, 1981) e porta avanti nel tempo da altri soci in differenti settori (Frontori 1986, Maggiolini, Crsitiani, Provantini 1997; Mittino, Ramella, Maggiolini 2013; Mittino, Maggiolini 2013; Mittino et al. 2014).
Il linguaggio viene inteso come manifestazione, simbolizzazione dell'inconscio. La narrazione diviene uno strumento fondamentale per dare un'organizzazione al proprio mondo interiore e attribuire significati all'esperienza.
Partendo dal presupposto che la vita di ogni persona (bambino, preadolescente, adolescente, adulto) è segnata da alcuni traguardi che si desidera raggiungere (essere promosso, far parte della squadra di pallacanestro, trovare un amico/a del cuore) è possibile considerare ogni scelta significativa come compresa in un programma narrativo (Greimas 1983): il soggetto deve superare delle prove per raggiungere il suo obiettivo, lungo questo percorso è possibile incontrare degli "aiutanti" o degli "opponenti". Questo modello semiotico associato al modo fornariano di intendere l'inconscio permette di individuare nei testi narrativi le dinamiche affettive che guidano i bambini nei loro percorsi di vita.
Obiettivi. La formazione attraverso i testi narrativi (Denti 1978, 2014; Rodari 1974; Bruner 2002; Gottschall 2012; Mittino 2013; Ferrara e Mittino 2013) permette di allenare le proprie capacità empatiche, seguire i personaggi mettendosi nei loro panni permette di identificarsi con le emozioni che essi sperimentano così da comprenderne il significato profondo. La lettura diventa una sorta di educazione sentimentale: offre ai bambini la possibilità di acquisire una maggior consapevolezza di sé, degli stati emotivi propri e altrui favorendo lo sviluppo della capacità riflessiva (Fonagy, Target 2001).
Simulare problemi reali: quando leggiamo un testo narrativo ci troviamo di fronte a problemi simili a quelli che viviamo nel mondo reale. La lettura diventa così una sorta di palestra per allenarci a far fronte a problemi: possiamo identificarci con il personaggio apprendendo da lui la via per la salvezza oppure distaccarci da esso e

ipotizzare altre soluzioni possibili. Questo colloca l'intervento all'interno del dispositivo del counseling di classe (Maggiolini 2002).
Modalità. L'incontro con il gruppo classe prende avvio dalla lettura di un racconto che aiuta gli alunni ad immergersi nella dimensione immaginativa e fantastica. In questo clima viene proposto un esercizio di scrittura creativa intesa come mezzo per dare voce ai ruoli affettivi. La consegna per la stesura del breve testo rispecchierà alcuni aspetti della storia letta. Le produzioni scritte diventeranno poi materiale per dare avvio ad una discussione di classe. La dinamica narrativa, e quindi l'evolversi del personaggio, sarà lo strumento guida delle discussioni con gli alunni.
Sono state coinvolte quattro classi seconde e tre classi quarte di una scuola primaria di primo grado.
Risultati. In sede congressuale verrà presentata l'analisi di alcuni testi narrativi prodotti durante il percorso.
Conclusioni. Questo tipo di modalità ha offerta la possibilità di svolgere interventi di formazione maggiormente mirati su quelli che sono i bisogni reali degli alunni. Questo perché il testo scritto prodotto in classe è un modo per parlare di Sé in uno spazio a metà tra realtà e fantasia.

Bibliografia

Bruner, J. (2002). *La fabbrica delle storie.* Laterza, Bari.
Denti, R. (1978). *I bambini leggono. Una guida alla scelta*. Einaudi, Torino.
Denti, R. (2014). *Le fiabe sono vere. Note su storie e libri non soltanto per bambini.* Interlinea, Novara.
Ferrara, A., & Mittino, F. (2013). *Scappati di mano. Sei racconti per narrare l'adolescenza e i consigli per non perdere la strada*. San Paolo, Cinisello Balsamo.
Fonagy, P., & Target, M. (2001), *Attaccamento e funzione riflessiva*. Tr. It. Raffaello Cortina, Milano 2001.
Fornari, F. (1977). *Il Minotauro.* Rizzoli, Milano.
Fornari, F. (1981). *Il codice vivente. Femminilità e maternità nei sogni delle donne in gravidanza.* Bollati Boringhieri, Torino.
Frontori, L. (1986). *Il mercato dei segni. Consumi e comunicazione pubblicitaria*. Raffaello Cortina, Milano.
Greimas, A.J. (1983). *Du sens II.Essaissémiotiques*. Tr. It. *Del senso II. Narrativa, modalità passioni.* Bompiani, Milano 1984.
Gottschall, J. (2012). *The storytelling animal. How stories make us human*. Tr. It. *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno resi umani*. Bollati Boringhieri, Torino 2014.
Maggiolini, A. (2002). *Counseling a scuola*. Franco Angeli, Milano.

Maggiolini, A., Cristiani, C., & Provantini, K. (1997). *Un modello italiano di analisi del testo: i codici affettivi* di F. Fornari. Relazione presentata al I Convegno nazionale della Società Italiana della Ricerca in Psicoterapia (SPR).

Mittino, F. (2013). *La dimensione narrativa della mente: implicazioni nel lavoro terapeutico.* In Psichiatria e Psicoterapia, Numero monografico "Psicoterapia Narrativa: trame, trasformazione, cambiamento" a cura di F. Mittino, Volume 32, n°4, pp 239-249.

Mittino, F., Ramella, M., & Maggiolini, A. (2013). Volere, sapere, potere e dovere. Una ricerca empirica sui sogni di adolescenti e giovani adulti. In *Adolescenza e Psicoanalisi*, Anno VIII, n°2 pp 35-48

Mittino, F., & Maggiolini, A. (2013), *Analisi di TAT di un campione clinico di adolescenti.* In Psichiatria e Psicoterapia, Volume 32, n°1, pp. 45-58.

Mittino, F., Cuccolo, D., Longoni, M., Malacrida, M., & Provantini, K. (2014). *Rappresentazioni prevalenti in adolescenti con difficoltà di apprendimento.* Relazione presentata 11° Convegno Nazionale dei Gruppi Nazionali di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Adolescenza AGIPPsA: Adolescenti e futuro. Culture, relazioni e disagi, Parma 3-4 ottobre 2014

Rodari, G. (1974). *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie.* Einaudi, Torino.

****

Il Counseling per gli universitari: dai bisogni individuali all'analisi dei modelli socio-simbolici

Grassi Rossano, Antonazzo Marlene Giulia
ADISU Lecce, Unisalento

Obiettivo principale degli psicologi-psicoterapeuti del Servizio di Counseling proposto dall'ADISU di Lecce è favorire lo sviluppo e il potenziamento delle competenze riflessive degli studenti, all'interno di setting individuali e gruppali.
All'interno dell'ottica socio-costruttivista che orienta le nostre attività, i contesti in cui sono inseriti gli studenti vengono considerati come generatori di repertori culturali che fondano, orientano e motivano l'interpretazione della loro esperienza e del loro agire (Salvatore, 2010). La riflessività si dispiega quindi come un dispositivo semiotico trasformativo (Freda, 2008) che consente al soggetto di revisionare i sistemi di significato in cui si trova immerso. In questi termini, analizzare il mondo studentesco significa soprattutto comprendere le forme attraverso le quali gli attori delle nuove generazioni simbolizzano il contesto, elaborano il senso della propria esperienza, costruiscono identità e scambio sociale.
In virtù di tale assetto teorico, la funzione psicologica espletata dai professionisti del Counseling salentino viene svolta attraverso attività diversificate, quali:

1. la consulenza psicologica individuale, che richiede competenze da parte del Counselor analoghe a quelle richieste ad uno psicoterapeuta: solo i professionisti formati alla clinica infatti sono in grado di interpretare gli aspetti dinamici degli individui, di leggere la relazione che li lega al cliente e di connettere questi elementi ai diversi contesti che li includono entrambi;
2. l'analisi dei Modelli Culturali degli studenti, che avviene mediante procedure statistiche quali-quantitative: avere la possibilità di rilevare l'universo simbolico di un determinato gruppo sociale dà la possibilità di dare forma e comprendere al meglio la domanda dell'utenza studentesca.

Siamo dell'idea che, per incrementare le capacità del singolo studente di perseguire i propri obiettivi formativi e di potenziare le sue capacità di scopo, la riflessività debba essere considerata un mezzo e non un fine.

***

Antagonisti della dispersione nella scuola: gruppo multivisione, narrazione, riflessività

Parrello Santa, Menna Palma, Zaccaro Antonella, Iorio Ilaria
Dipartimento di Studi Umanistici, Sezione di Psicologia e Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Napoli Federico II, Associazione Maestri di Strada onlus

Da 5 anni l'Università Federico II e l'Associazione Maestri di Strada onlus realizzano, nelle periferie di Napoli e provincia, alcuni progetti educativi per fronteggiare nella scuola disagio e dispersione e promuovere l'inclusione sociale dei giovani. Nell'anno scolastico 2014-15 il Progetto E-vai ha coinvolto 8 scuole medie e superiori (458 allievi, 24 classi fra terze medie e prime superiori), offrendo il supporto di educatori (2980 h), esperti di laboratori (1750 h) e psicologi impegnati nel coordinamento delle attività e nella conduzione di gruppi (750 h). L'ipotesi è che disagio e dispersione siano fenomeni diffusi (Checchi, 2014) legati, prima ancora che a contesti locali degradati, a trasformazioni epocali, quali la crisi dell'autorità e della trasmissione intergenerazionale, dei garanti metasociali, della rappresentazione del futuro (Jeammet, 2008; Kaës, 2012; Pietropolli Charmet, 2014). Tali processi producono in molti adolescenti la perdita di motivazione ad apprendere e a progettare la propria vita e in molti docenti un profondo senso di solitudine e di malessere (Parrello, 2014; Fiorilli et al., 2015). I momenti di transizione tra cicli scolastici, in quanto momenti di disorientamento, si configurano come particolarmente a rischio. È soprattutto in queste fasi che occorre promuovere un buon funzionamento istituzionale capace di contenere le emozioni contrastanti di giovani e adulti, supportando la relazione educativa e l'empowerment con interventi di orientamento e counselling (Parrello, 2013). La metodologia del Progetto E-vai prevede la costruzione di una collaborazione con

scuole ad alto tasso di *dispersi* ma anche di *in school drop out* (Solomon, 1989). La prima fase è di counselling per il gruppo degli insegnanti di classe, la seconda di co-progettazione degli interventi comuni. Numerosi sono gli strumenti proposti che coinvolgono gli allievi, i docenti e gli operatori stessi, nella convinzione che prendersi cura di chi si prende cura sia indispensabile per sostenere il lavoro educativo e prevenire burn-out e disagio: fra gli altri, gli incontri settimanali di *gruppo multivisione* degli operatori (Balint, 1958). In essi si sviluppa un processo gruppale di narrazione e riflessione – guidato da un conduttore psicologo alla presenza di un osservatore che stila in seguito un resoconto narrativo – che consente di condividere difficoltà, fallimenti, successi, dando senso al lavoro sul campo. Questo processo consente di individuare l'evoluzione delle attività e induce a riprogettare di continuo. La realizzazione di questi spazi di pensiero con gli insegnanti nelle scuole non è semplice, per molti motivi; tuttavia i processi narrativi e riflessivi "esterni" consentono comunque di gettare le basi per la costruzione di una comunità educante laddove esisteva una realtà densa di conflitti tra ed entro le generazioni. Verranno qui presentati i risultati dell'analisi qualitativa condotta sui resoconti narrativi riguardanti gli incontri settimanali di *gruppo multivisione* svolti con gli operatori di Maestri di Strada impegnati sul campo nell'anno scolastico 2014-15. Fra i temi emersi: la difficile relazione fra maestri di strada e docenti, il malessere di questi ultimi, l'individuazione di alcuni meccanismi di difesa dell'istituzione, il potenziale trasformativo del *gruppo multivisione*.

***

Analisi delle funzioni riflessive entro un percorso di counselling di gruppo universitario: l'utilizzo dell'innovative moments codying system

Esposito Giovanna*, Gonçalves Mario Miguel**, Valerio Paolo*, Freda Maria Francesca***

**SInAPSi, Università degli Studi di Napoli Federico II, **Escola de Psicologia, Universidade do Minho, Portugal, ***Dipartimento di Studi Umanistici, SInAPSi, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Il problema dell'underachievement e il conseguente rischio di esclusione universitaria degli studenti sono ad oggi considerati dei fenomeni in evidente espansione nelle università (Muskens 2011) e il counselling è riconosciuto come un dispositivo di intervento utile ad affrontare tali problemi (Valerio & Adamo, 1995; Chiodi, Di Fratta & Valerio, 2009).

Presso il centro SInAPSi dell'Università Federico II di Napoli, è attivo da alcuni anni un servizio di counselling di gruppo volto a promuovere funzioni riflessive con studenti universitari underachiever. A partire da una concettualizzazione

semiotica e psicodinamica del processo riflessivo (Freda, De Luca Picione & Esposito, 2015; Esposito & Freda, 2015), il modello di counselling assume che lo sviluppo di riflessività conduca alla messa in atto di azioni agentive funzionali al miglioramento della performance accademica e dell'inclusione universitaria.
Il counselling adotta un metodo narrativo multimodale (Narrative Mediation Path) che combina in un'unica metodologica sia quattro narrative modes (metaforico, iconografico, writing and bodily) sia il dispositivo di gruppo narrativo.
Il presente contributo ha l'obiettivo di analizzare le funzioni riflessive promosse entro uno dei percorsi di counselling che si è dimostrato efficace sul piano del miglioramento della performance universitaria. Il counselling ha coinvolto sette studenti universitari in ritardo con gli studi ed è stato effettuato nel periodo febbraio-aprile 2014. A distanza di circa un anno è stata inoltre condotta una sessione di follow-up.
Al fine di analizzare i passaggi riflessivi promossi dal metodo narrativo adoperato, i trascritti delle sette sessioni di counselling e del follow-up sono stati analizzati attraverso l'Innovative Moments Codying System (Gonçalves et al. 2011, 2015). Tale metodo consente di codificare diverse tipologie di narrazioni innovative (Action, Reflection I e II, Protest I e II, Reconceptualization, Performing Change), intese quali processi di innovazione semiotica e indicatori di un cambiamento nel sistema di sense-making dei soggetti.
In linea con gli obiettivi del counselling, è emersa la maggiore salienza di IMs di natura riflessiva, nonché un aumento, lungo le sessioni, della salienza di IMs con funzioni riflessive più complesse (Reflection II e Reconceptualization). Inoltre, l'analisi ha evidenziato la persistenza di tali funzioni anche nel follow up.
Saranno discusse le implicazioni del metodo narrativo utilizzato per la promozione di funzioni riflessive entro i contesti di counselling universitario e la necessità di predisporre interventi mirati volti a favorire l'inclusione attiva degli studenti underachievers.

***

Un nuovo strumento per la valutazione della riflessività e della disponibilità al cambiamento

Ferrari Lea, Soresi Salvatore, Teresa Maria Sgaramella
Università di Padova

Lo spettro della crisi economica che attanaglia le società occidentali da quasi dieci anni, la globalizzazione con i suoi movimenti migratori e il rapido avanzamento tecnologico investono la vita di ogni individuo sfidando quotidianamente le realtà lavorative, sociali e culturali da un livello micro ad uno più macro. Instabilità, cambiamento, imprevedibilità, insicurezza sono termini che frequentemente

vengono utilizzati per descrivere quella che viene definita la società postmoderna e le percezioni di difficoltà che gli individui sperimentano anche per quanto riguarda la propria costruzione professionale.
Nell'ambito dell'orientamento l'approccio del Life design (Savickas et al., 2009; Nota e Rossier, 2015) ha attirato l'attenzione sulla necessità di innovare teorie e pratiche tradizionali per poter rispondere in modo adeguato alle domande dei clienti e ai nuovi problemi di costruzione professionale che l'attuale situazione socio economica pone. Particolare enfasi è posta sulla necessità di stimolare la riflessività delle persone come una risorsa che permette di anticipare possibili scenari e armarsi per tempo nei confronti dell'imprevedibilità contribuendo allo sviluppo dell'identità.
L'autoriflessione può essere definita come l'analisi e la valutazione dei pensieri, dei sentimenti, dei comportamenti e delle insight di una persona (Grant, Franklin e Langford, 2002). Una chiara comprensione dei pensieri, dei comportamenti e dei sentimenti rappresenta l'elemento metacognitivo su cui poggia il processo di autoregolazione che porta alla definizione degli obiettivi, al loro monitoraggio e valutazione, e all'uso di queste informazioni per migliorare le proprie prestazioni. Sulla base di questo modello Grant e colleghi (2002) hanno messo a punto la 'Self reflection and insight scale' che si propone di valutare con 20 quesiti il livello di coinvolgimento e impegno nel processo di autoriflessione (es. Analizzo frequentemente i miei sentimenti), il bisogno di autoriflessione (es. Per me è importante valutare le cose che faccio), e il livello di insight ovvero di autoconsapevolezza (es. Di solito sono consapevole dei miei sentimenti).
Pur avendo una componente individuale, la riflessività sembra realizzarsi a livello di gruppo (Schippers, den Hartog e Koopman, 2007). La riflessività di gruppo in particolare può essere definita come il grado in cui i membri di un gruppo riflettono su, pensano e comunicano al resto del gruppo obiettivi, strategie (es. decisioni) e processi (es. comunicazione) e si adattano alle circostanze correnti o si preparano anticipatamente ai possibili futuri (West Garrod e Carletta, 1997). Schippers, den Hartog e Koopman (2007) facendo riferimento al lavoro di West (2000) concettualizzano la riflessività in due fasi: la prima, 'di riflessione' a proposito dei comportamenti quali interrogarsi, progettare, esplorare l'apprendimento e la propria conoscenza per rivedere la propria consapevolezza degli eventi passati e giungere ad una nuova visione della situazione; una seconda di adattamento ovvero di operazionalizzazione e realizzazione dei progetti e dei cambiamenti discussi e decisi nella fase precedente. Sulla base di ciò hanno sviluppato uno strumento che si compone di 23 item che valutano una componente di valutazione/apprendimento (es. Parlare dei vari modi in cui si può raggiungere un obiettivo) e una componente di discussione dei principi/processi (es. Discutere i metodi adottati dal gruppo).
Riteniamo particolarmente importante che con i tempi che corrono le persone siano messe nella condizione di incrementare la loro riflessività e avvertiamo al

contempo la necessità di avere uno strumento che possa permettere di valutare tutto questo applicabile in situazioni di consulenza e di intervento individuale e di gruppo adatto al contesto italiano. Mancando tutto questo, facendo riferimento all'approccio del life design e tenendo conto delle misure disponibili in letteratura abbiamo messo a punto uno strumento per la valutazione della riflessività e della disponibilità al cambiamento che è in via di valutazione e che desideriamo sottoporre all'attenzione di quanti interessati per lo sviluppo di futuri progetti di ricerca sulla riflessività.

Bibliografia

Grant, A. M., Franklin, J., & Langford, P. (2002). The self-reflection and insight scale: A new measure of private self-consciousness. *Social Behavior and Personality: An international Journal, 30*(8), 821-835.

Schippers, M. C., Den Hartog, D. N., & Koopman, P. L. (2007). Reflexivity in teams: A measure and correlates. *Applied Psychology, 56*(2), 189-211.

Nota, L., & Rossier, J. (Eds.). (2015). *Handbook of life design: From practice to theory and from theory to practice.* Hogrefe Publishing.

Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., ... & Van Vianen, A. E. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior, 75*(3), 239-250.

***

Simposio
L'analisi economica come strumento per il counselling
Chair: Giorgio Brunello, Università di Padova

Le aspettative salariali degli studenti europei di economia e commercio
Brunello Giorgio*, Lucifora Claudio**, Winter-Ebmer Rudolf***
**Università di Padova, **Università Cattolica di Milano, ***Johannes Kepler Universität, Linz*

I guadagni attesi sul mercato del lavoro e i rendimenti dell'istruzione sono considerati dagli economisti del lavoro come le principali determinati dell'istruzione. Nonostante ciò, la nostra conoscenza circa la formazione di queste aspettative è scarsa. In questo paper riportiamo i risultati del primo studio sistematico sulle aspettative salariali tra studenti universitari in Europa. I nostri dati sono basati su un questionario standardizzato cui hanno risposto circa 3000 studenti delle facoltà di economia e commercio in Europa. Studiamo le determinanti delle aspettative sui salari e sulla probabilità di occupazione, la variabilità di queste aspettative e come variano tra paesi e università. Inoltre esaminiamo il trade-off tra salari d'ingresso attesi e successiva crescita salariale attesa.

****

Gli effetti dell'istruzione accademica e professionale sul mercato del lavoro lungo il ciclo di vita: evidenze da due coorti britanniche
Brunello Giorgio, Rocco Lorenzo
Università di Padova

Molti commentatori hanno supposto che l'istruzione professionale favorisca una transizione scuola-lavoro più semplice rispetto a un'istruzione di stampo più accademico. Nel lungo periodo, tuttavia, le competenze professionali si deprezzerebbero più velocemente e gli individui dotati di questo tipo di istruzione sarebbero meno capaci di adattarsi al progresso tecnico. Perciò, i vantaggi di breve periodo dell'istruzione professionale sarebbero seguiti da svantaggi di lungo periodo in termini di probabilità di occupazione, salari o entrambi. Usando due studi di coorte condotti nel Regno Unito, che consentono di seguire gli individui per almeno 16 anni nel mercato del lavoro, cerchiamo di capire se questa visione abbia un supporto empirico. Per quanto riguarda la probabilità di essere occupati, i nostri risultati indicato che il vantaggio iniziale associato all'istruzione professionale declina nel corso del tempo, senza tramutarsi tuttavia in uno

svantaggio in età avanzata. Per quanto riguarda i salari reali netti, il quadro è più sfumato, con risultati che variano per coorte e livello di istruzione. Complessivamente, l'istruzione professionale è associata ad una minore utilità intertemporale attesa solo per la coorte più giovane con livelli di istruzione elevati. Distinguiamo ulteriormente tra istruzione professionale dominante e non dominante per tenere conto dei differenti portafogli di competenze detenuti dagli individui e troviamo che coloro che hanno portafogli di competenze più bilanciati hanno generalmente guadagni attesi di lungo periodo più elevati.

***

La disoccupazione del padre migliora la personalità dei figli

Angelini Viola*, Bertoni Marco**, Corazzini Luca***
**University of Groningen, **Università di Padova, ***Università di Messina*

I tratti della personalità individuale sono importanti per le performance economiche quanto lo sono le abilità cognitive. Tuttavia, diversamente dalle abilità cognitive, si sa ancora poco circa le determinanti economiche della personalità. Usando i dati tratti dal German Socio-Economic Panel (SOEP), mostriamo che periodi di disoccupazione sofferti del padre hanno, sorprendentemente, effetti causali positivi sui tratti della personalità conosciuti come "Big-5" tra i figli di età compresa tra 17 e 25 anni. In particolare, i nostri risultati ottenuti da modelli a valore aggiunto suggeriscono che la disoccupazione del padre rende i figli significativamente più coscienziosi e meno nevrotici. Questi effetti sono più forti tra le ragazze e tra i figli le cui madri sono inizialmente occupate.

Simposio
Executive coaching e career counselling
Chair: Andrea Castiello d'Antonio, Università Europea di Roma

Carriera e identità nella frammentazione dell'ambiente socio lavorativo contemporaneo

Biggio Gianluca
Università degli studi di Viterbo

Se osserviamo il focus di interesse della psicologia del lavoro e delle organizzazioni notiamo che dal dopoguerra sino agli anni Ottanta del secolo scorso la motivazione, lo sviluppo, la valorizzazione e la "democrazia" partecipativa delle risorse umane erano il focus di questa disciplina.
Nel corso di alcuni decenni possiamo invece osservare un cambiamento di rotta nei focus di interesse, sempre più rivolti al disagio, al benessere/malessere, alla gestione del paradosso di esigere sempre maggiore investimento offrendo in cambio sempre minore appartenenza organizzativa.
Al tempo stesso il carattere clinico applicativo della disciplina viene progressivamente modificato spostando il suo potere di interrogazione sulla cultura, sulla gestione e sulla strategia organizzativa verso un paradigma che interroga quantitativamente gli effetti su singoli e gruppi di una gestione organizzativa data come implicita all'insegna del valore unico del ritorno dell'investimento a breve termine.
E' divenuto usuale ad esempio domandarsi se gli effetti della incertezza lavorativa siano più sentiti in alcuni paesi rispetto ad altri, oppure se siano sentiti maggiormente dalle persone con un profilo professionale x oppure y, se le donne reagiscano meglio degli uomini… e così via in una possibilità infinita di frammentazione misurativa. Pochi si domandano cosa sia e perché esista l'incertezza lavorativa. Il contesto socio economico sembra essere caratterizzato da una promessa di infinite opportunità potenziali e l'offerta di forti incertezze e frammentazioni.
A fronte di queste considerazioni è possibile porsi alcune domande in relazione al tema del Coaching e del Career Counseling. Ad esempio:
- E' possibile immaginare una ricomposizione dei dati di ricerca per ricreare una integrazione tra cause ed effetti delle dimensioni misurate al fine di formulare ipotesi di senso organizzativo più complessive?
- La condizione di frammentazione influenza l'identità, la strategia di carriera e di sviluppo dei gruppi e dei singoli?
- Che ruolo può avere il Coach?

***

Donne leadership e coaching
D'Ambrosio Marri Luciana
Sociologa del lavoro, libera professionista

Leadership, potere, autorevolezza: cosa vibra nel cuore delle donne su questi temi?
Se è vero che nei paesi dove le donne sono ampiamente rappresentate nei parlamenti, la corruzione è più bassa, e se è vero che nelle aziende dirette dalle donne c'è maggiore reattività alle crisi economiche e la produttività è più alta, è anche vero che le donne, soprattutto in Italia, fanno ancora fatica a raggiungere ruoli apicali.
Certamente ciò ha ragioni sociali, economiche e culturali ma insieme a questi fattori di scenario, di innegabile forte influenza, molte sono le donne che non riescono a uscire da prigioni interiori che bloccano la propria affermazione sociale e professionale, soprattutto nei ruoli decisionali e di vertice.
E' su questa dimensione soggettiva che il Coaching dimostra di essere uno strumento utile di empowerment, per lo sviluppo di quella consapevolezza e di quelle competenze fondamentali per l'esercizio della leadership costruttiva.
Al di là dei modelli tradizionali e manualistici, le donne della realtà dimostrano di saper esprimere autorevolezza, capacità di leadership e gestione del potere senza imitare modelli maschili, ma in modo responsabile, sostenibile, e senza perdere la propria specificità, anzi, valorizzando la propria differenza e unicità. E attraverso un sano percorso di Coaching quelle donne che si percepiscono inadeguate e non all'altezza, possono visualizzare le proprie capacità, le proprie competenze che non sanno di possedere, e autorizzare se stesse ad un autosviluppo che contribuirà a sentirsi libere da prigioni antiche, nella vita privata e sul lavoro, e libere verso la propria strada, finalmente scelta, e non subìta o rimpianta.

***

Mentoring e coaching per la cultura della Diversity in IBM
Di Sansebastiano Federica
IBM Italia S.p.A.

Parlare di diversity oggi nel mondo aziendale è diventata una priorità.
Molte sono le aziende strutturate a livello globale che investono sui temi della Diversity & Inclusion convinte che solo un ambiente lavorativo inclusivo possa generare valore per il business e per le persone.
L'intervento mira a fornire una panoramica della cultura della Diversity in IBM e a condividere come in IBM Mentoring e Coaching siano strumenti fondamentali per creare inclusione e per valorizzare i talenti. In tal senso saranno illustrate le più

significative esperienze maturate in IBM nel corso degli ultimi anni a livello internazionale.

***

Executive coaching tra miti e realtà

Castiello D'Antonio Andrea
Universita' Europea di Roma, Facolta'di Psicologia

Ripercorrere le strade che hanno condotto alla formulazione di ciò che oggi è denominato "Coaching" significa recuperare alcune radici importanti della psicologia sociale e clinica, a livello internazionale.
Andando a vedere da dove deriva la prassi variegata che attualmente denominiamo "Coaching", si incontra sostanzialmente l'opera di consulenza, consultazione, consiglio, sostegno, chiarificazione che, nel suo insieme, rappresenta il counseling e, segnatamente, il counseling psicologico-organizzativo. In effetti molti sostengono che la scelta e soprattutto la fortuna del temine "Coaching" sia dovuta, soprattutto, al suo carattere "non psicologico" che rassicura chi vive nelle organizzazioni. Da un altro punto di vista si potrebbe sostenere che, in realtà, il "coaching" sia sempre esistito e sia sempre stato attuato nella pratica professionale degli psicologi non solo clinici, ma anche sociali, del lavoro e delle organizzazioni, ma sicuramente è solo negli ultimi tempi che esso ha assunto una notorietà così ampia e, per molti versi, eccessiva.
Se oggi il Coaching, in specie l'Executive Coaching in senso stretto, gode di una fama eccessivamente alta nel mondo delle organizzazioni, esso porta con sé una pessima fama in più di un contesto accademico. Sul Coaching si sono accumulati una quantità di "miti" e di false convinzioni, perdendo del tutto il senso di questo genere di intervento professionale che – se ben condotto e basato sulle solide competenze scientifico-professionale del coach – risulta essere di grande impatto e di utile supporto per la persona-cliente.
In questo quadro sono discusse le radici del Coaching e il senso del suo impiego nel mondo del lavoro di oggi.
Sono altresì indicate le principali linee di relazione tra Counselling, Psicoterapie e Coaching.

Bibliografia

Castiello d'Antonio A. (2007), "L'allenatore in ufficio. Il Coaching". *Mente e Cervello, 5*, 82-87.
Castiello d'Antonio A. (2012), "Luci e ombre del Coaching". *Psicologia Contemporanea, 231*, 76-80.

Castiello d'Antonio A. (2013a), "Coaching e coaching psicologico". *Qi. Questioni e Idee in*
Psicologia, 7, 1-3.
Castiello d'Antonio A. (2013b), "Coaching". *Risorse Umane nella Pubblica Amministrazione, XXVII*, 6, 55-70.
Castiello d'Antonio A. (2015), *Interviste e colloqui nei contesti organizzativi*. Raffaello Cortina, Milano.
Castiello d'Antonio A., d'Ambrosio Marri L. (2013), "Il coaching psicologico. Conoscerlo per utilizzarlo". *Personale e Lavoro. Rivista di Cultura delle Risorse Umane, 549*, 10,11-18.

***

Hope Centered Career Development in Action: Meta-competencies for Effective Career Engagement (Il modello dello sviluppo professionale centrato sulla speranza in azione: le metacompetenze per un coinvolgimento professionale di successo)

Niles Spencer G.
School of Education, College of William & Mary, VA, USA

Nell'ambito dell'orientamento sono pochi i modelli di intervento che considerano la speranza come elemento core del processo di sviluppo professionale nonostante ci possano essere poche possibilità di successo senza speranza. In ogni caso perché sia effettivamente utile la speranza deve essere orientata all'azione piuttosto che un semplice atteggiamento passivo.
In questa presentazione descriverò come infondere la speranza nel processo decisionale attraverso l'uso del modello dello sviluppo professionale centrato sulla speranza in azione (AHCCD). Facendo riferimento ai lavori di Rick Snyder, Douglas Hall, e Albert Bandura questo modello individua le metacompetenze di base ed essenziali per la progettazione formativa e professionale.

Niles Spencer G., LPC, NCC
Spencer Niles è preside e professore ordinario alla School of Education al College of William & Mary. In precedenza è stato docente e direttore del Dipartimento di Educational Psychology, Counseling, e Special Education presso la Pennsylvania State University. Prima ancora ha lavorato alla University of Virginia.
Il professor Niles è stato recentemente indicato come uno dei presidi statunitensi più influenti nel settore dell'educazione ed attualmente è presidente della Chi Sigma Iota International. Ha ricevuto diversi premi tra cui l'Eminent Career Award dalla National Career Development Association's (NCDA), il Thomas Sweeney Visionary Leadership and Advocacy Award dall' ACA, il David Brooks Distinguished Mentor Award, l'ACA Extended Research Award, e l'University of British Columbia Noted Scholar Award. È membro dell' ACA e dell' NCDA. È stato presidente della National Career Development Association, editor del *The Career Development Quarterly*, del *Journal of Counseling* & Development, ed è membro di numerosi comitati editoriali. È autore o coautore di più di 120 pubblicazioni e di oltre 140 presentazioni teorico-applicative sullo sviluppo professionale.
Ha insegnato in più di 25 paesi ed è membro onorario della Japanese Career Development Association, della Società Italiana dell'Orientamento (SIO) e della Ohio Career Development Association oltre che membro del Board of Directors dell'International Center for Career Development and Public Policy.

Tra le pubblicazioni recenti

Amundson, N. E., Harris-Bowlsbey, J. E., & Niles, S. G. (2013). *Essential elements of career counseling: Processes and techniques*. Pearson Higher Ed.

Hohenshil, T. H., Amundson, N. E., & Niles, S. G. (Eds.). (2015). *Counseling around the world: An international handbook*. John Wiley & Sons.

Niles, S. G., In, H., & Amundson, N. (2014). Using an Action Oriented Hope-Centered Model of Career Development. *Journal of Asia Pacific Counseling*, *4*(1).

Niles, S. G. (2014). Training career practitioners: opportunities and challenges. In *Handbook of Career Development* (pp. 727-740). Springer New York.

Niles, S. G. & Harris-Bowlsbey, J. (2013). *Career development interventions in the 21st century*. Pearson.

Niles, S. G., Amundson, N. E., & Neault, R. (2011). Career Flow: A Hope-Centered Approach to Career Development, 1e.

Niles, S. G. (2011). Career flow: a hope-centered model of career development. *Journal of Employment Counseling*, *48*(4), 173-175.

Tratto da L. Ferrari e S. Soresi (2014). *Dal burnout alla capacità di instillare fiducia e speranza: il contributo della psicologia positiva a vantaggio dei professionisti che lavorano a contatto di persone*. In L. Nota e S. Soresi, La psicologia positiva per l'orientamento e il lavoro. Strumenti e contributi di ricerca. Firenze: Hogrefe.

Alcuni modelli comparsi recentemente in letteratura stanno cercando di comprendere e spiegare il contributo della speranza alla costruzione professionale, alla soddisfazione lavorativa e di vita.

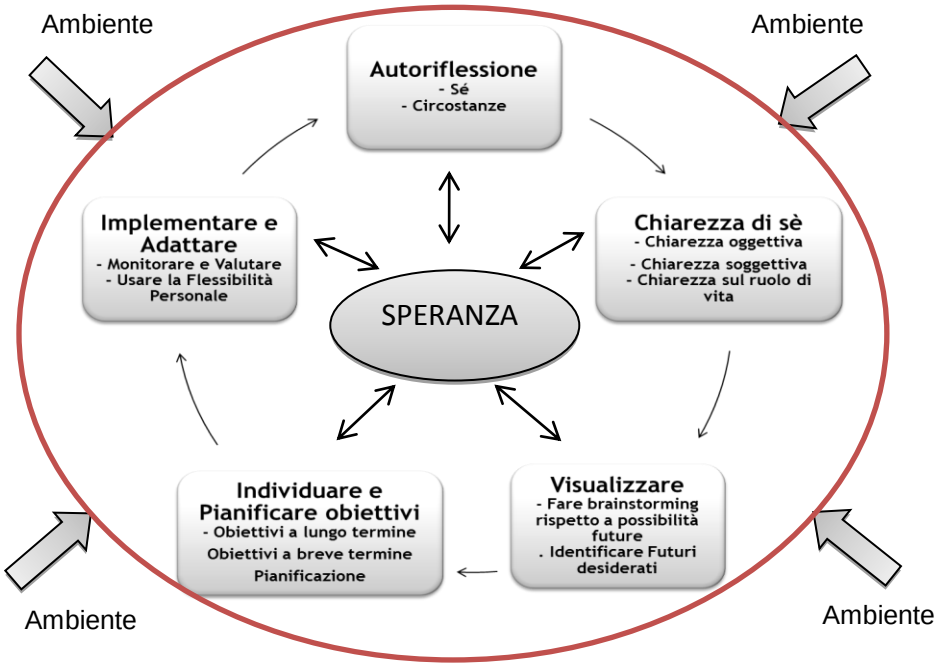
Uno dei più recenti, che ancora necessita di investimenti per la sua verifica empirica, è stato messo a punto molto recentemente da Niles e collaboratori (Niles, Amundson & Neault, 2011). Questi autori hanno proposto un modello professionale della speranza (fig. 1) che racchiude al suo interno la ben nota "teoria della speranza" di Snyder, la teoria della "human agency" di Bandura e il concetto di metacompetenze della "protean career theory" di Hall. In questa elaborazione la speranza viene considerata l'elemento principe che permette all'individuo di gestire il proprio sviluppo professionale in tutti i suoi progressi e cambiamenti. L'autore ricorre alla metafora del "flusso professionale" (career flow) per spiegare il ciclo di sviluppo della speranza: il lavoratore, come uno sportivo che pratica rafting, nel corso del suo sviluppo professionale, affronta molteplici situazioni che possono presentarsi difficili come delle cascate o delle rapide ma anche congeniali alle proprie risorse come se ci si trovasse in un tratto calmo di fiume. Niles et al. (2011) ritengono che quando ci si trova ad affrontare situazioni professionalmente complesse sono necessarie una serie di abilità che ruotano attorno al costrutto della

speranza e che sono l'autoriflessione, la chiarezza di sé, la visualizzazione, la scelta degli obiettivi, la pianificazione, l'implementazione e l'adattamento.
Ognuna di esse contribuisce alla gestione dello sviluppo professionale:

- la speranza è necessaria per credere di essere in grado di gestire efficacemente il proprio sviluppo professionale;
- l'autoriflessione è necessaria per comprendere e classificare rispetto a personali parametri una specifica esperienza professionale;
- la chiarezza di sé per capire le risorse personali e ambientali necessarie per adattarsi e superare in modo funzionale le difficoltà;
- visioning, goal setting, e pianificazione sono necessari per poter immaginare un risultato favorevole e per identificare le strategie in grado di perseguirlo efficacemente;
- implementazione ed adattamento sono necessari per realizzare e avere successo in ogni esperienza (Niles, 2011).

Il modello prevede un'interazione dinamica tra la persona e l'ambiente che richiede di avere idee chiare su di sé, di sforzarsi costantemente per comprendere come i cambiamenti personali o contestuali e professionali possano influire sugli obiettivi professionali, e flessibilità per rispondere in modo adattivo al cambiamento.

Fig. 1 Hope Centered Career Development Model



Questo modello rappresenta anche una guida per l'intervento suggerendo che la speranza professionale si può incrementare agendo sulle abilità ad essa collegata. L'intervento di counseling si dovrebbe quindi focalizzare inizialmente sulla conoscenza di sé, tramite esercizi di riflessione e consapevolezza che considerino gli interessi e le passioni. Successivamente si dovrebbero stimolare le persone ad immaginare e prefigurarsi il maggior numero possibile di scenari professionali futuri, e a focalizzarsi su quello che maggiormente soddisfa le proprie caratteristiche personali. A questo punto si può procedere alla definizione degli obiettivi, sia a lungo che a breve termine, e di seguito, alla pianificazione delle azioni necessarie per perseguirli. Prima di passare all'implementazione può essere utile acquisire informazioni sul mondo del lavoro e sulle tendenze economiche e sociali.

Sulla base di questo modello Niles e collaboratori (2011) hanno messo a punto lo strumento Hope Centered Career Inventory che si propone appunto di valutare le diverse dimensioni del modello. Il gruppo IHRT si sta occupando dell'adattamento italiano. Le analisi preliminari che sono state compiute coinvolgendo 334 operatori che lavorano a contatto di persone (operatori della disabilità, insegnanti, career counselor) hanno confermato l'esistenza di 7 fattori: speranza, autoriflessione, chiarezza, futuro, obiettivi, azioni, adattamento. L'analisi confermativa da noi effettuata tenendo conto del modello americano ha messo in evidenza indici di adattamento (χ^2= 713.14, gdl=330; RMSEA =.059; SRMR=.0070; GFI= .87; AGFI=.84, NNFI =.92; CFI =.93) e valori di attendibilità (α totale pari a .96; per i sette fattori pari a .83, .64, .77, .81, .76, .77, .75) abbastanza soddisfacenti.